LE ANTICHITA'
DELLA CITTA'
DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITA'
da diuersi antichi & moderni Scrittori,
per M. BERNARDO Gamucci
da San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEDELmente descritte, & rappresentate con
bellissime figure, nel modo che a'
tempi nostri si ritrouano,

IN QVESTA SECONDA
editione da infiniti errori emendate &
corrette da Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.



(1569)

Coll. rom. 46

Dg 450 - 1690

Schmidt 712

Coll. Rom. 46 Gamurrini

Coll.
rom.

LE ANTICHITA'
DELLA CITTA'
DI ROMA

RACCOLTE SOTTO BREVITA'
da diuersi antichi & moderni Scrittori,
per M. BERNARDO Gamucci
da San Gimignano:

ET CON NVOVO ORDINE FEDELmente descritte, & rappresentate con
bellissime figure, nel modo che a'
tempi nostri si ritrouano,

IN QVESTA SECONDA
editione da infiniti errori emendate &
corrette da Thomaso Porcacchi.

CON PRIVILEGIO.



(1569)

Coll. Rom. 46 Gamma

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA
A 967. A 564
Coll.
rom.

AL MAGNANIMO
ET ECCELLENTE SIGNORE
IL S. OTTAVIO
SAMMARCO

THOMASO PORCACCHI.



O MI Trouo infinitamente obligato a douer, quanto piu posso, con la bassezza del la penna mia celebrar la grandezza de' meriti di V.S. cosi per quei segni d'amore, che le ha piaciuto mostrarmi; come perche non hauendo potuto per diuersi impedimenti sodisfare a quanto era mio debito con componimento in versi per honorar l'Illustrissima Signora GIROLAMA COLONNA, *nelle tre lingue migliori fin qui da tutti i piu illustri Scrittori inalzata fino a' cieli; debito mio è mostrar con la prosa almeno, quanto a lei debbano hoggi tutti coloro, ch'in questa età habbiano qualche gusto di lettere; quando ella è stata, & è continuamente quella che desta gli spiriti piu virtuosi ad arricchir gli studi del le belle lettere di tante eccellenti poesie. Et veramente giudico io, Magnanimo* S. OTTAVIO, *che fra i tanti rari concetti, che spesso nella mente di V.S. cag*

giono, per ventura non poteua caderne vno piu segnalato, ne piu raro, quanto il procurar, che questa fermissima COLONNA, hauesse per suoi ornamenti gli scritti de' piu celebrati dicitori dell'età nostra. Percioche ella sostenta il tempio dell'Eternità, a guisa di quelle muliebri, & virginali Colonne, che sosteneuano il Tempio di Diana: & si come per bocca del Profeta dice il Signor d'hauer confermato le Colonne della terra, posta in mezo delle cose, doue per le Colonne s'intende la virtu, che sostien la Terra; cosi per questa gloriosa COLONNA s'intende hoggi tutta la virtu, che situata nel mezo di questo hemisperio nostro, lo regge, e illustra. Onde bene era il douere, che per opera, e industria di V. S. tutti i piu rari scrittori di questi tempi s'inducessero a scriuer di lei, & a magnificar le virtu sue; acciochè in vn tempo medesimo quella Valorosissima Signora da tutti i dotti fosse celebrata, la deuotion vostra, verso lei fosse fatta palese, e insieme anchora V. S. mostrasse co' propri scritti l'elegantia del suo stile, & la fertilità del suo virtuoso ingegno, co'l quale applicata a piu graui, & piu importanti studi, è riuscita eccellente, & si va appressando a quella perfettione, a che è arriuato l'eccellentissimo S. FABRITIO suo padre: percioche questo gentil'huomo con la grandezza della sua dottrina, con l'acutezza del prudente giudicio, & consiglio suo, con l'integrità de' suoi costumi, & con la destrezza in tutti i piu difficili negotij, è venuto senza

contro-

controuersia vno de' principali Auocati di Napoli: il che è di molta stima & riputatione. Mi souengono in questo luogo molte cose da poter dire in lode di sua Signoria, di V. S. & della nobil casa SAM-MARCO: ma percioche questo carico è molto piu graue di quel, che comporta la debolezza delle spalle mie, & per non passar in troppo lungo ragionamento; io mi contenterò d' hauere in questa dedicatione solamente fatto mention del nome di V. S. per dimostrarle, che l'amo, & riuerisco, & son tenuto a celebrarla, quanto piu posso. Questa dedicatione è innanzi all' opera dell' Eccellente M. BERNARDO GAMVCCI da San Gimignano, la qual tratta dell' Antichità di Roma: & si come fu scritta da questo gentil'huomo con molta intelligentia di tutte le cose, con fatica, e industria, con giudicio, & con dottrina; cosi essendole desiderato alquanto piu di facilità nello spiegare i suoi concetti di quel, che soglia far chi mira piu all'essentia delle cose, che all'apparentia; io perche non le hauesse da mancar, ne ancho questo poco d'ornamento; mosso dall' affettion che porto a questo raro intelletto, & a molti gentil'huomini di quella honorata famiglia, co' quali in Castiglione Arretino, patria mia, e in Fiorenza, ho hauuto in piu volte stretta domestichezza; m'ho preso carico d' accomodar quanto ho saputo il meglio, questo stile, & di ridurlo a piu facile, & piu corrente testura: il che nondimeno ho io fatto con tanta sincerità d'animo

amoreuole, che ſtimo non douerne, ſe non eſſerne da' ſuoi propinqui, & da gli ſtudioſi amato, per non dir ringratiato; coſa che non ambiſco. A V. S. non diſpiacerà, ch'io habbia con queſto mezo in qualche parte accennato le ſue lodi; ſe non per altro, almeno perche diſcorrendo per queſto libro, & trouando quelle due Colonne, vna dedicata a Traiano, & l'altra ad Adriano, che fanno teſtimonio fra l'altre della potentia & della grandezza di Roma; ſi ricorderà che l'Illuſtriſſima COLONNA dedicata per tante poeſie all'immortalità; fa teſtimonio della potentia, & della grandezza del Signore DIO: & ſi come per quelle due s'aſcende per gradi interiori fino alla cima d'eſſe, che ſono altiſſime, a contemplare le marauiglie di Roma; coſi le interiori, & eſteriori virtu, & doti, delle quali queſta è ornatiſſima, ci ſono (come dice il Petrarca) Scala al Fattore: & a V. S. di tutto cuore mi raccomando.

A xv. di Marzo. M D LXIX. Di Vinetia.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. IL S. DON FRANCESCO DE' MEDICI

Principe di Fiorenza, & di Siena

BERNARDO GAMVCCI.



EDRITTAMENTE vogliamo riguardare Illuſtriſs. Principe, vedremo che alcuna coſa all' uſo humano non fu conceſſa di maggior commodo, & di maggior ſolleuamento dopo il parlare, che la ſcrittura; la quale ha forza ſopra tutte l'altre coſe di perpetuare noi, & l'attioni noſtre, con glorioſa, & eterna memoria. Et quantunque ſi dica che i padri ſi perpetuano ne' figliuoli, queſta perpetuità oltra l'eſſerci commune inſieme con gli animali, & con le piante, non per ciò ha poſſanza diviuere, ſe non quan

to a essi figliuoli per breue tempo, & in picciolo spatio di luogo è concesso di vita, & per certo se questo artificio marauiglioso anzi diuino non fosse, non pure non sapremmo se questo bel mondo ne' nostri presenti tempi, o in altri molto piu auanti fosse staro creato, ma non haueremmo anchora insieme cõ molt'altre cose cognitione di tante nobilissime arti, & dignissime scienze, si come tutto giorno auuenire veggiamo delle Fabriche, delle Statue, delle Medaglie, & de gli antichi sepolcri; delle quai cose ben si può venire in cognitione che sieno state fatte per certo tempo, ma non però di tanto quanto per mezo de' libri che di esse fauellano, o delle scritture che tal' hora le fregiano, per lequali dell'antichità, della verità, della bellezza, & forma loro a pieno si può hauere contezza. Quinci è che gli ottimi Re, & i Principi delle bene ordinate Repub. con tanto studio, & diligenza procurarono sempre, che per mezo de' reuerendi annali, & delle sacre historie risplendessero i

nobili,

nobili, & valorosi fatti insieme co' nomi loro. Ma di grandissima lunga vince tutti gli essempi che di ciò si potrebbono addurre, quello che'l benignissimo Iddio palesa per bocca del Santissimo Profeta Dauid, promettendo nelle sacre scritture al popolo, & à serui suoi per dono singularissimo, di mandar il lor nome di generatione, in generatione per tutte le parti della terra. La conoscenza mia, valorosissimo Principe, di questo dono sopra gli altri rarissimo ha destato in me cosi ardente desiderio, che ha potuto fare ch'io mi sia volto con quella diligenza, & saper maggiore che in me si ritruoua, a discorrere, e trattare breuemente sopra tutte quelle Fabriche antiche, & famose che dalla grandezza, & magnificenza de' glorioſi Romani furono in diuersi tempi alzate, con grandissimo studio, fatica, & dispendio: le quali ho tratte, & ritrouate, non pure da Scrittori dignissimi, ma dalle loro reliquie in diuerse parti sparte, & da' loro polueroſi fragmenti, cotanto oltraggiati

giati dall'ingordo tempo, & dalla varia fortuna. Nè mi ſono io poſto a fare queſta breue fatica, perch'io mi creda con ſi rozo ſtile, in coſi giouanile età, in alcuna parte di rauuiuare le memorie, & le forme di tanti eccelſi Edificij, del tutto quaſi ſpenti: ma ſolo per tentare con queſto mio lodeuole eſſercitio, ſe a qualche tempo io poteſſi eſſer degno di notare, non le ſtupende, & ſuperbe fabriche, fra le tant'altre ch'adornano la voſtra fioritiſſima Città, alzate dalla liberalità di Coſmo voſtro inuitto & magnanimo Padre; le quali in molte parti ſi dimoſtrano emule all'antiche, ſi come in quella de' Pitti, beniſſimo ſi puo vedere; ma le attioni d'ambe due in ogni parte magnanime, & per dimoſtrarmiui non del tutto indegno vaſſallo, & ſeruitore affettionatiſſimo. Et auuenga che molti ornati di eſquiſita dottrina, & d'erudita eloquenza, & d'arte marauiglioſa, haueſſero potuto piu di me felicemente in queſto ſoggetto affaticarſi, non percio con piu chiaro animo, pronto deſiderio, &

feruen-

feruente amore haurebbono potuto (si come di essa intendo io di fare) donarlaui; che se essi d'artificio, & di stile, & di nobile inuentione soprauanzato m'hauessero, niuno auanti trapassato mi sarebbe però giamai in amoreuolezza, in affettione, & in seruitù. Queste cagioni, fortunatissimo Principe, mi facciano meritare, che da voi con serena fronte sia gradito il picciolo dono ch' io vi porgo; il quale quantunque indegno dell'altezza dell' animo vostro; è però degnissimo d'esser gradito da voi (mercè del la grande & affettionata mia seruitù) per la quale oltre modo mi rallegro in seruendo Principe, a cui non manca parte alcuna, che a nobile, & a giusto Signore si conuenga; si come bene ha saputo conoscere il vostro prudentissimo Padre, & Duca nostro, poi che ne' vostri piu verdi anni, volse cometterui il gouerno, & il carico importantissimo di tutti i popoli di questo felicissimo stato, anzi compiuto Regno. La onde non meno per voi sperano di vedere allun-

gare

gare i loro confini, che'l di pacifica-
mente, & giustamente essere retti, e go-
uernati, che dal grandissimo Genitor
vostro habbiano per tant'anni veduto.
Riceuerà dunque l'innata benignità vo-
stra questa mia debole fatica, ch'io per
elettion mia, & per consiglio di molti v'-
offerisco con tutta la diuotione del cuor
mio, che per voi spera che questi nostri
tempi sieno per auanzare anchora quei
de gli Augusti, & degli Alessandri, poi
che in voi si scorge il colmo della vertù
vera, & della fortuna.

GIOVANNI VARISCO
A' LETTORI.



VTTI gli ſcrittori antichi, & moderni, deſideroſi d'honore, ſi ſon ſempre affaticati di ritrarre in carte l'impreſe, & l'opere de Romani, nè ſi ſono mai promeſſi nell'animo piu ſicuro guadagno di gloria, nè d'hauere a ſodisfare co' loro ſcritti a tutte le nationi, ſe non quando hanno preſo materia di ragionare di Roma; & queſto non ſenza cagione, perche quella Città è ſtata ſola chiamata da gli antichi la Rocca del mondo, formata da vna vniuerſal raunanza di tutte le vertù, & di tutti i popoli. Onde non è marauiglia, che le nationi ancora rinchiuſe nelle piu lontane Regioni, doue non hanno mai ſe non per fama inteſo di lei, bramino continuamente ſapere i glorioſi fatti, & l'opere immortali della loro Reina. Per ſodisfare adunque in parte al deſiderio di tanti popoli, & procacciarmi nome ſe non di litterato, & virtuoſo, almeno di corteſe & amoreuole, ho operato che M. Bernardo Gamucci da San Gimignano, Architetto & Antiquario de noſtri tempi digniſſimo, raccolga in breue compendio l'antichità di Roma già tante volte da altri Scrittori antichi & moderni deſcritta: il che egli, a ciò per natura inclinato, conoſcendo quanto

honore

honore possa conseguire, tanto piu volentieri inanimito da miei giusti prieghi ha essequito: & alla dottrina & diuino ingegno suo accompagnato vna singulare diligentia, ha non solamente raccolte le cose de gli Antichi, ma aggiuntone molte ritrouate ne' tempi suoi, & dimostrato con regole d' Architettura, & con auttorità d' Historie tutto quello che ha giudicato conuenirsi al suo trattato; ilquale per maggiore sodisfattione del Lettore, & chiarezza dell' opera ha ornato di disegni che rappresentano il vero ritratto delle antichità Romane. Per vtilità dunque di tutte le nationi tanto Italiane, quanto forestiere, che della lingua Toscana si dilettano, ho granato il detto Autore a mandarla fuora. Godeteui il frutto della mia amoreuolezza, & delle presenti fatiche, mentre che io valendomi dell' aiuto, & dell' opera de' belli & pellegrini ingegni; procuro dar tosto in luce altre opere del medesimo, di Matematica & d'altre anchora, delle quali tempo per tempo secondo la nostra possibilità vi farem parte.
State sani.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

A M. Bernardo Gamucci.

Quante l'antico Veglio, e mille armate
Gottice, & Ostrogottice Masnade
Con ferro, e fuoco in quella alma Cittade,
Che fu Reina d'ogn' altra Cittate;
Spenser già merauiglie, in quella etate;
In cui regnò piu che mai crudeltade;
Tutte vostro saper, vostra bontade
Son hor Gamucci mio, fra noi tornate.
Per voi quanta; e qual' era, hoggi si vede
La prisca Roma; oue con doppio honore
Hebber' l'arme, & le lettre vnica sede.
Qual forza, qual ingegno, qual valore,
Se tutte a morte le piu ricche prede
Togliete ogn' hor, non è di voi minore?

Di Madonna Laura Battiferra de gli Ammannati.

Cadde la gloriosa antica Roma
Ne tempi ingiusti, e sue vestigie sparte;
Vero di marauiglia essempio, e d'arte,
Hann' hor d'herbe neglette indegna soma;
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol ne le tue moderne, e dotte carte,
Giouan' ANTICO, il buon popul di Marte
Vede che l'opre sue tempo non doma.

Ne

Ne tuoi detti di fede, e d'honor carchi,
D'altezza emuli al ciel, come pria scorge
E Tempij, e Cerchi, e Terme, e Mole & Archi.
Indi'l famoso Tebro all'Elsa porge
Eterne lodi; & ambo in dir son parchi
C'hoggi Roma per te piu bella sorge.

Di M. Gherardo Spini.

Venerande del Tebro alte rouine
O qual nouell'aita, ò qual veggh'io
Porgerui incontra'l tempo inuido, e rio
Fido soccorso in su l'estremo fine?
Hor vi scempi, e dissolua, hor furi, ò incline
Barbara mano, o ingordo altrui desio;
Piu non v'asconderà perpetuo oblio
Tra vili herbe, & cespugli, & folte spine;
Poi ch'in si dotte, e'n si felici carte
Spiega si chiaro ingegno, & pio raccoglie
Le vostre glorie, & le reliquie sparte.
Cosi da queste vostre vltime spoglie,
Per tanto illustre man con si nuou'arte
Ogni fama a l'Egitto hoggi si toglie.

IL PRIMO LIBRO

DELLA ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA

DI M. BERNARDO GAMUCI da San Gimignano.

Del luogo doue fu edificata Roma, & del vario accrescimento d'essa, incominciando da Romulo.



L'Antica Città di Roma edificata da Romulo sopra i colli del Capitolino & Palatino; era di forma quadra, & di non molta grandezza, hauendo quattro porte sole, come se le conueniua per l'ordine, & per la capacità del sito: Città veramente degna dell'Imperio del mondo, si come in memoria de' suoi gran fatti dimostrano le sue antiche & perpetue ruine. Per il che è da credere che sotto buono auspicio ella hauesse il suo primo principio, essendosi sempre dipoi con quello in tal modo andata accrescendo, che con la grandezza de' suoi notabili & marauigliosi edificij ha circonda-

Roma è creduto, che fosse principiata sotto buono auspicio.

to tutti sette quei colli, che le sono intorno, & perciò n'ha il nome acquistato della Città de' sette colli. Ma co'l mezo della religione, con l'osser-

uanza delle leggi, co'l valore, & con la disciplina militare ha sottomesso al suo Imperio quasi tutte le Prouincie del mondo, & di quelle ha tenuto per lo spatio di molti seccoli, quasi libero reggimento. Et ne' tempi nostri similmente si puo dire, che essendo in Roma il capo & il vero seggio della santa religione Christiana, ella habbia ancora sopra gli altrui Regni, & l'altre straniere nationi libera giurisdittione. Questa Città fu edificata da Romulo in quel luogo stesso, doue insieme con Remo suo fratello fu alleuato, & doue prima erano le capanne pastorali di coloro, che vi pasceuano i loro armenti: & per cio è opinione di Varrone, & di Diodoro Siculo scrittori d'approuata autorità, che la grandezza di quel circuito, preso da Romulo in quella sua prima edificatione, rappresentasse solamente l'imagine d'una Città, hauendola fatta molto piu grande, che non si conueniua al numero de gli habitatori, che si ritrouarono con lui insieme in quella prima antichità. percioche hauendole dato il suo primo principio secondo che afferma Solino dalla selua, che era nella piazza d'Apollo, laquale terminaua dalle scale di Cacco, la doue Faustolo pastore hebbe gia l sue capanne; ancora quel procinto dimostra, come non s'allargaua piu oltre, che quanto tiene il colle del Campidoglio, & del Palatino; & cominciando le sue mura da quel sasso, che era detto di Carmenta, nome preso dalla madre d'Euandro, che cosi si chiamaua; & di quini distendendosi verso ponente

Roma doue fosse prima edificata.

Roma quanto s'allargaua da principio.

Sasso di carmenta

te

te, *se n'andauano per quella strada, che ancor ne' tempi nostri non è molto lontana dal Teuere; & girando se ne veniuano à ritrouare il circo Massimo, & il proprio luogo, doue già il Dio Conso hebbe vn sacrato altare: dipoi riuolgendosi dall'altro lato opposto a questo, ilquale appunto viene a riguardare quella parte d'oriente donde a Romani si leua nella state il Sole; si distendeano le dette mura non passando piu oltre, che l'Anfiteatro di Tito, da volgari detto il Coliseo; & cosi circondando dall'altra parte volta a tramontana, rinchiudeuano dentro quello spatio di terreno, che poi fu dopo grande spatio di tempo occupato da Nerua nell'edificatione del suo Foro; & non s'allontanando molto da quello, poi che con quell'opera haueuan circondato tutto il colle Palatino; abbreuiauano l'altro capo del Campidoglio. Questa era la grandezza del procinto delle mura della Città di Romulo, dimostrata co'l disegno stesso nel suo primo cinto, da lui edificato, come racconta Solino, alli xxi. d'Aprile, in quel giorno stesso, che da' pastori era con gran religione honorata la Festa della Dea Pales, chiamata Palilie; nel qual giorno si celebrò dapoi per loro il sacro Natale della patria. Ma volendo noi descriuere qual fosse il vero tempo della edificatione di Roma, diremo secondo la diligente cronologia di Giouanni Lucido, che Romulo l'edificò nella creatione del mondo l'anno. MMM. CC. VIIII. & auanti la Natiuità di CHRISTO anni DCCLII. & l'anno IIII. della sesta*

Roma in che tempo fosse prima edificata.

Olimpiade, regnando Achaz Re di Iuda; & secondo Henrico Glareano nella VII. Olimpiade, & CCCC XXXII. anni dopo la destruttione di Troia, da principio della quale si pigliano gli anni correnti dell'Imperio Romano. Et perche è chiaro (hauendolo di già tanti celebrati Autori affermato) in che modo Romulo pigliasse gli auspicij sopra il colle Palatino nel discgnar i fondamenti di quella; mi parrebbe cosa superflua lo scriuerne; & similmente non mi pare a proposito il replicar, come se li desse principio con l'uso delle sacre cerimonie di quei tempi, hauendo prima fatto con l'aratro il sacro solco, intorno al quale si doueano gettare i fondamenti delle mura della sua nuoua Città; & hauendo poi sacrificato que' due animali, che l'haueano tirato, nella solennità delle feste Palilie, raccontate di sopra; perche l'intention mia è di mostrare, come hauesse dato principio a quell'opera, & nel suo circuito lasciato quattro porte per la commodità di coloro, che che voleuano entrare, & vscir fuori della Città: atteso che si troua Romulo hauer nelle sue leggi vietato il poter passare d'altronde, che dall'apertura delle dette porte; l'una delle quali, cioè quella, che era fra il sasso Tarpeio, e'l Teuere verso il circo Flaminio, era detta la Carmentale dal proprio nome della madre d'Euandro, forse per cagione del Tempio, che ella haueua a piè del Campidoglio. la medesima s'acquistò anche il nome di scelerata per cagione della morte de' CCC. Fabij che vscirono per quella, quando furono tagliati

Intention del l'autore.

Porta Carmentale, e Scelerata.

tagliati a pezzi presso al fiume Cremera. L'altra porta della Città di Romulo fu chiamata hora Pandana dallo star sempre aperta; hora libera, per cagione del libero entramento, che per quella si faceua nella Città; & hor Saturnia, essendo stata vna delle porte di quella antica terra, che Saturno nel medesimo sito haueua edificata, quando fu da Gioue suo figliuolo discacciato del Regno di Creta; hoggi detta Candia: però non si puo dire ch'ella hauesse perpetuo nome. E opinione di molti, che la detta porta fosse nel Velabro, o appresso al Foro Boario. La terza porta della Città di Romulo per donde entrauano i Sabini era chiamata Romana, & questa ueniua à essere appresso all'Anfiteatro di Tito Vespasiano volgarmente da noi detto il Coliseo. La medesima porta è opinione di Varrone, che non fosse della Città, ma piutosto del Palazzo: & altri dicono che per cagion del mugghiar de' buoi che passauano per quella, fu detta Mugonia; & questo afferma Solino, quando ragionando dell'habitatione di Tarquino dimostra come, essendo nella via nuoua, egli habitò appresso alla porta Mugonia. La porta Ianuale, come vuol Macrobio, era vna delle quattro della Città di Romulo; & vogliono ch'ella fosse presso il colle Viminale; & che per cagione del Tempio, o del Simulacro di Iano fosse chiamata Ianuale. Ma ci sono di quelli che contradicendo all'opinione di costoro, dicono che la detta porta non era della detta città, ma del palazzo reale di Romulo, allegando, che alla grandezza

Porta Pandana, libera, & Saturnia.

Porta Romana, o Mugonia.

Porta Ianuale.

di quel sito ageuolmente si giudicauano bastar tre porte sole. Il che io non voglio nè negar, nè affermare; perche non è mia intentione in tutta questa opera se non di mostrare quelle cose per vere, che con l'autorità de gli scrittori, o con la certezza de gli edificij si possono ancora ne' tempi nostri accertare, rimettendomi in questo sempre al giudicio di coloro, che ne saranno piu di me intendenti. Però hauendo scritto, quali sieno queste porte, & dimostratole insieme col primo circuito; doueranno essere dal benigno lettore benissimo conosciute, ponendo nel disegno la porta Ianuale co'l carattere. 1. la porta Carmentale co'l. 2. La Pandana co'l. 3. & l'altra detta Romana per non essere stata diffinita, se era del palazzo, o della città; la metteremo doue pensauamo, ch'ella fosse; & doue è segnato il numero. 12. dall' Anfiteatro di Vespasiano: & in questo modo hauremo con la dichiaratione, & co'l disegno stesso dimostrato quale fosse il sito, la grandezza, & la forma della città edificata da Romulo sopra il colle Capitolino, & Palatino. Gli altri edificij, che vi furon fatti dipoi saranno dichiarati nella descrittione de' detti Colli con tutte le lor parti & membri, che nel presente disegno dimostriamo si come vengono situati nel circuito di tutta la città. Et perche in questo ci siamo ingegnati d'auanzare l'opinion di coloro c'hanno tenuto per cosa impossibile il poterli collocar co'l rilieuo doue si conuengono, per non impedir la lunghezza & l'altezza de monti & insieme la forma, & la profondi-

tà di quelle valli, che si trouano rinchiuse in tutto quel circuito della città di Roma; hauendola costoro solamente fin a' tempi nostri in pianta rappresentata; & co'l medesimo ordine seguitando il secondo accrescimento delle mura della città; dimostreremo per piu facilità del lettore l'ordine, la forma, & il sito ancora di quello, & insieme quali fossero quelle porte che furon fatte dapoi per vso d'essa, come il tutto si farà chiaro leggendo nel contenuto di tutta l'opera. Il qual circuito mostrato di sopra, si crede che regnando Romulo stesso, fosse acccresciuto, hauendo egli vinto co'l perpetuo corso di tante vittorie i popoli de' Sabini, & d'altri conuicini, & essendo i Sabini, dopo c'hebbero fatto pace co' Romani, venuti ad habitar nella città: onde si crede, che questo secondo procinto fosse seguitato senza alcun ordine; essendosi gli habitatori, che dapoi vennero a Roma, nella edificatione delle loro habitationi, accommodati, come piu aggradiua a loro, senza osseruar punto in cio regola alcuna, o buona, o bene intesa elettione: & di questo ne fa indubitata fede Strabone dimostrando, come era necessariò nell'accrescimento del circuito, d'occupar la sommità de' Colli, & de gli altri luoghi piu rileuati per assicurarsi che il nimico non potesse da quelle altezze offendere con le machine militari di quei tempi gli habitatori, & insieme la città: anchor che non si troua quale fosse l'autore, nè in che tempo fosse fatto il detto accrescimento. Perche come descriue ancora Dionisio al tempo di Tito Tatio, &

dello ſteſſo Romulo ſi diſteſero tanto i popoli, che vennero ad habitar nell' accreſcimeuto di quel circuito; che non contenti d'hauer abbracciato vna parte ſola del colle Celio; diſtendendoſi piu innanzi, occuparono l'altra parte ancora del Quirinale, fin che Tullo Hoſtilio hauendo vinta, & ruinata la città d'Alba, & fatto venire quei popoli à Roma, concedè loro l'altra parte del monte Celio, & dell'Eſquilie. Succeſſe poi nell'Imperio Romano Anco Martio, che fu il quarto Re de' Romani, ilquale, vedendo ogni giorno farſi ſempre maggiore il numero de gli habitatori, che da tutte le parti lontane & vicine v'erano o dalla forza, o dalla volonta guidati; per non mancar al felice principio di quell'opera ſeguitata da gli altri Re innanzi à lui; circondò di mura l'Auentino per maggior ſicurezza di quei popoli: ma non lo volſe congiugnere con gli altri della città, per riſpetto, che fu d'infelice augurio à Romulo nel pigliare i vani & ſuperſtitioſi auſpicij tanto oſſeruati dalla falſa religione de' gentili; laquale eſſendo gran tempo durata; fece ſi, che queſto colle non fu accompagnato con gli altri della città fin che peruenne l'Imperio nelle mani di Claudio Impe. ilquale non tenendo conto alcuno delle dette coſe come vane, & inutili, ſe bene era male inaugurato; nondimeno hauendolo tolto dentro al Pomerio, l'unì con gli altri della città, & fece tagliare d'ogn'intorno quelle ſelue, che fino al tempo del Conſolato di Marco Valerio & di Sp. Virginio vi ſi trouarono copioſiſſime. Il medeſimo Anco

Auẽtino per che non congiunto con gli altri colli

Martio

Martio hauendo circondato di mura il Ianiculo, & accettato nella cittadinanza molti popoli de' Latini, acciochè si potesse sicuramente passare dall'una all'altra riua del Teuere; fece fare l'antico, & dagli scrittori tanto celebrato Ponte Sublicio; non essendo di natura questo fiume per la copia dell'acque, che potesse à guisa di torrente co' piedi nudi a guazzo esser passato; & acciochè quello in tempo alcuno non potesse venir mai in poter de' nimici, per ogni vrgente caso era in tal modo fatto d'una perpetua & salda fabrica di durissimi legni, che per non hauer chiodo alcuno, si poteua in vn tempo medesimo, secondo il bisogno fermar sopra le sudette riue, & similmente come a lor piaceua disfare. Ma per non essere al proposito nostro il ragionar di questo piu a lungo; seguiteremo a dire del famoso fiume Teuere; il quale corre in tal modo per la città, che si puo quasi dire, che ne' tempi nostri la diuide in due parti vguali, per l'accrescimento di tanti edificij, che da' moderni habitatori, dalla parte detta Trasteuere & Borgo sono stati fatti. Questo fiume nascendo nell'Apennino, va in modo ingrossando con l'acque, che egli da gli altri fiumi riceue, fra i quali la Nera, e'l Teuerone copiosi & grandi, sono cagione del suo maggior accrescimento; che si puo commodamente condurre per esso dal mar Tirreno a Roma quindeci miglia lontana, tutte le cose bisogneuoli alla vita humana. Entra questo in Roma dalla parte Settentrionale; dopo che prima con lungo corso ha bagnato gli

Ponte sublicio da chi fatto.

Teuere fiume

estremi

estremi della Toscana, & diuisala da gli Vmbri, & da Sabini; & poi sen'esce dalla parte di mezo giorno per dar superbo tributo al detto Mare. Il fiume del Teuere, essendo da gli scrittori anticamente per la bianchezza delle sue acque chiamato Albula; vo-

Teuere perche così chiamato.

gliono che di poi per cagione di Tibri famoso Capitano de' Toscani, ilquale era molto formidabile & tremendo a' popoli conuicini, per li gran danni, che egli faceua d'ogn'intorno alle sue riue, fosse detto Tiberi. Ma essendouisi dipoi affogato Tiberino Re de gli Albani; crede Tito Liuio, che dal nome di costui fosse chiamato Tibri, & ne' tempi nostri essendo stata corrotta la sua propria voce dal nome di quel Re, è detto Teuere. Hauendo questo il suo antico ricetto piu presso alla città edificata da Romulo, si crede che Tarquino prisco allontàndolo dal primo procinto, gli drizzasse il corso nello stesso modo, che al presente si vede. Non hanno poi mancato alcuni altri d'aiutarlo in diuersi tempi; si come fece Agrippa, ilquale gli raffreno il corso con la grandezza delle fabriche sopra l'una & l'altra riua, & Augusto gli accrebbe il letto, lo fece in parte men violento, & in conseguenza meno sottoposto alle spesse inondationi; & lo nettò di tutte quelle materie, che per le ruine de gli antichi edificij caduti appresso alle sue riue gli haueuan tutto ripieno, & in conseguenza ristretto il letto.

Teuere per qual cagione inonda la città di Roma.

Vedesi hoggi per li medesimi accidenti, & per altri appresso, de' quali si tien poca cura, la città esser sotto il medesimo pericolo; & si dubita, se da la gran

dezza

dezza dell'animo di Pio IIII. Pont. Ottimo Massimo, il quale fa continuamente tante segnalate opere in giouamento di questa città, non se gli volge il corso, imitando il fortunato Augusto, che non habbia da portar a questa città piu danni per l'auuenire, che ne' secoli passati non ha fatto: perche gli son necessarii sopradetti prouedimenti, & bisogna, che gli siano (come fece Aureliano) con commodi & sufficienti ripari sostenute d'ogn'intorno le suc riue; & che sopra questa impresa a imitatione de gli antichi siano deputati publici officiali chiamati Castellari, che n'habbiano la cura in quel modo, c'haueuano già i detti, come meglio s'intenderà nel successo dell'opera. Ma perche io conosco, che dietro à questo discorso del Teuere mi sono allontanato dal mio primo ragionamento assai piu che io non doueua; però ripigliando il parlar della città diremo, che allora fu fatta in questo secondo accrescimento suo ne' luoghi piu bassi per piu sicurezza de' Romani quella famosa fossa, che ancor ne' tempi nostri si chiama (per essere stata fatta dalle proprie mani loro) la fossa de' Quiriti; & regnando Seruio Tullo furono circondati di mura il colle Viminale, e'l Quirinale, & l'altra parte del colle Esquilino; onde non restaua se non, che accrescendo il Pomerio si mettesse dentro alla città il campo Martio, il quale da Claudio, & da gli altri Imperatori, che successero di poi, fu co'l colle de gli Ortoli circondato, & con gli altri della città accompagnato. Talche il Vaticano solo di tutti gli altri colli essendone restato

Fossa de' Quiriti.

fuori

Vaticano da chi cinto di mura.

fuori; non è gran tempo, che fu da Papa Leone IIII. *cinto di mura, & dal suo nome chiamato la città Leonina: ma de gli edifici di questo insieme con gli altri io mi riserbo a trattare quando particolarmente ragionerò del Vaticano. Hora tornando à dire del medesimo accrescimento; si troua, c'hauendo Tarquino superbo considerato quanto goffamente, & senza alcuno ordine erano fabricate le mura di Roma, & d'opera al tutto male intesa; le fece rifar tutte di sassi quadrati, hauendole ridotte in miglior forma secondo la ragione di quei tempi. Le quali mura essendo poi (come dimostra Cassiodoro) parte per la vecchiezza cadute in terra, & parte state ruinate da' Barbari; il popolo Romano desideroso di rinouarle, si dice che per*

Mura di Roma da chi rinouate in diuersi tempi.

questo conto mandò ambasciadori a Teodorico Re de Visigotti; ilquale in quei tempi s'era con l'arme impadronito di tutta Italia, pregandolo, che concedesse à Romani gratia di far le mura della città di Roma con le reliquie de' marmi, che salue erano rimaste della ruina dell'Anfiteatro: il che facilmente dalla benignità di lui fu ottenuto: onde vogliono, che rispetto alla commodità di quella materia, se ne rinouasse gran parte: laquale essendo anticamente per maggior sicurezza de gli habitatori stata d'ogn'intorno accompagnata da diuerse sorti di difese; vogliono c'hauesse DCXLII. *Torri, delle quali oggi non sene trouano nel compimento della detta muraglia in tutto quel circuito se non* CCCLX. *Ma perche queste mura sono state in diuersi tempi rinouate, si dice che tutte quelle*

che si veggono d'opera di mattoni, furono rifatte da Belisario Capitano di Giustiniano; & l'altre si crede che fossero fatte da Arcadio & Honorio Imperatori che volsero mostrarsi in cosi fatta opera molto pietosi uerso questa città, hauendola veduta ne' tempi loro ripiena di tante ruine, & quasi spogliata de' suoi piu veri, & antichi ornamenti. Et perciò hauendo preso la cura di restaurarla & difenderla, con nuoui prouedimenti & ripari la soccorsero; in modo che si poteua sperare, che se gli altri che seguirono dopo loro, hauessero tanto atteso a bonificarla; si sarebbe molto piu che non fece nel suo primo antico splendore conseruata. Ma delle porte che nel secondo procinto si veggono, per essersi in varij tempi allargata la città; alcune non solamente sono state trasferite in altra parte, ma hanno ancora perduto il nome di porte, secondo i diuersi accidenti, che sono accaduti nell'essere state tramutate. Perche non è da marauigliarsi, che la diuersità de gli scrittori di questa antichità sia stata tanto grande intorno al nome & al sito loro; come ancora intorno al numero, poi che Plinio pone che ve ne fossero XXXVII. *& altri vogliono* XXIIII. *Alcuni scrittori moderni in cosi gran confusione di cose tanto vecchie hanno spesse volte messo nel numero delle porte i nomi delle strade; il che non si troua, che sia mai stato affermato da autore alcuno degno di fede. Ma ne' tempi nostri se ne son variate assai, come nel contenuto dell'opera si dimostrerà, non se ne trouando se non* XIII. *che seruano per uso della città: &*

Porte di Roma.

queſte eſſendo nel diſegno ſcritte, & parte ſtate contraſegnate, con breuità me le trapaſſerò; baſtandomi hauer moſtrato, che doue è la lettera. A. ſi denoti la la porta Trigemina; per la lettera. B. la porta Capena; per la. C. la Celimontana; doue è il. D. la porta Neuia; & per la lettera. E. l'Eſquilina; per la. F. ſi dimoſtra la porta Viminale; per il. G. la porta Collina; per la lettera. H. la Flumentana; & tante dicono eſſere ſtate le porte anticamente del ſecondo accreſcimento della città. Et perche ſi conoſcono beniſſimo l'antiche che ſi ritrouano in piedi per il ſemplice ordin loro, da quelle che ſi rifeccro dipoi, eſſendo tutte ſtate fabricate di ſaſſi quadrati, & ſenza ordine alcuno d'architettura, come erano ancora le mura di tutta la città; reſta ch'io deſcriua hora del vario & diuerſo accreſcimento d'eſſe mura, ſeguitando dal tempo, che il popolo Romano ſi ritrouaua ſotto l'Imperio de Conſoli & de gli Imperatori fin à quello, che fu vicino a' tempi noſtri, per dare intero compimento all'ordine del noſtro diſegno. Di queſto accreſcimento, come s'è detto di ſopra, per non ritrouar autorità che ne dimoſtri in qual tempo & da chi foſſe fatto, non ſi puo come dell'altro dar certezza alcuna, perche non ſi troua ancora chi habbia fatto habitabile tutto quel paeſe, ch'è fra la porta Capena & la Collina, ſe bene ſi ſa beniſſimo, che la porta Trigemina fu doue hoggi ſi vede la porta di ſan Paolo, eſſendo quiui ſtata trasferita da Claudio Imperatore: & per queſto ſi crede che al tempo de' Re, la città di Roma

foſſe

fosse di minor grandezza, che non è ne' tempi nostri: & cio si per gli argini di Tarquino, iquali per spatio di sei stadij si distendono dalla porta Collina all' Esquilina, & questi ne' tempi nostri si trouano esser restati assai lontani dentro alla città dalle dette porte. Et se bene non si troua al tempo de' Re essere stato maggiore quello accrescimento; nondimeno è certissimo, secondo che afferma Vopisco (anchor che le contradittioni de gli Auguratori, co' lor falsi auspitij lo vietassero) che Aureliano accompagnò con la città tutto quello spatio, che è dalla porta del Popolo fino a prima porta, che secondo la commune misura de' nostri tempi viene a esser otto miglia lontana da Roma: & si conforma per quelle antiche ruine, che vi si veggono, che per altretanto spatio s'allontanasse dalla porta di san Sebastiano, & cosi girasse con quella medesima proportione d'ogn'intorno alla circonferenza delle mura della città. Et ci sono stati degli altri, c'hanno creduto, che dall'una all' altra parte del Teuere gli antichi edificij Romani si distendessero fino al mar Tirreno: Il che si puo ageuolmente affermare, dimostrando Suetonio nell' Historia, doue discorre de' fatti di Nerone, ch'egli mosso da questa occasione hebbe in animo d'accrescer Roma fino al porto d'Ostia; oltre al disegno ch'egli faceua di condurre con vna perpetua fossa l'acque salse di quel mare fino a piè delle mura di Roma. Io non replicherò altramente l'altre porte, che nell'ultimo procinto si veggono nel disegno descritte, potendone il lettore ha-

Nerone hebbe animo d'accrescer Roma fino al porto l'Hostia.

ver

per se stesso notitia quali fossero; ne similmente sono hora risoluto di ragionare di quelle strade, che vsciuano per le dette porte, douendone dire ne' luoghi particolari della città piu a pieno, secondo il loro cominciamento dalle sopradette porte: perche ne sono state alcune di dentro, & altre di fuori, c'haueuano hauuto il lor principio secondo che a coloro era piaciuto, che di fabricarle haueano preso la cura: delle quali molte ve ne sono, che per la prerogatiua degli vfficij a' quali seruiuano hanno pigliato il lor proprio nome si come si legge della Strada Aurelia & Flaminia, allequali aggiunsero il cognome di Consolare, passando per quella i consoli nella città. Chiamauano similmente Censoria la via Appia, seruendo quella per l'vfficio de' Cẽsori; & Trionfale diceuano quella strada, per la quale i Dittatori & i Consoli vincitori con la pompa del trionfo, passando per il mezzo della città, sen' andauano al Campidoglio; & questa diceuano essere doue è hora Santo Spirito in Sassia. Lequali strade secondo che da' Consoli, Censori, ò Pretori erano state fabricate, come ho detto, riceueano il nome, & la dignità appresso del cognome. Dimostrano queste essendo con tanto grand'ordine, & spesa veramente Reale state da' Romani fabricate, la lor superbia ne' tempi nostri, mediante le loro marauigliose ruine: & appresso argomentano quanto fosse l'importanza di quelle fabriche, nelle quali per condurle i Romani al loro vltimo fine, quanto elle ricercauano l'utile e'l commodo; nõ perdonauano nè a fatica nè a spe

Vie publiche fuor delle porte di Roma, quali.

sa

ſa alcuna, per dimoſtrar ancora quanto foſſe la grandezza & la generoſità dell'animo loro; & acciochè foſſero compiutamente d'ogni artificio ripiene; non ſi ſbigotiuano di rièmpier le valli per render le facili & ſpedite; & ſpianare i monti per recar le dilette uoli & piane all'uſo di coloro, che ſi partiuano & ritornauano nella città: oltra che diſtendendole per coſi gran lontananze; le riempieuano per tutto ſecondo il biſogno di ponti, di ſepolture, & di ſtatue, oltra gli altri ornamẽti de gli antichi edificij, che vi ſi vedeuano; che ancor ne tempi noſtri le lor ruine rendono ſpauento a coloro che le conſiderano. L'altre fabriche che nel noſtro diſegno ſi veggono per numero contraſegnate, ſono queſte, acciochè piu ageuolmente vengano a notitia del lettore deſideroſo d'intendere le gran marauiglie di Roma. Ora perche qui ſi veggono ſcritte tutte le porte, c'hoggi ſono nella città, & inſieme il nome de' colli, & delle ſtrade oltra molti altri edificij, che con la pittura & in ſcritto ſi ſon potuti dimoſtrare; ſeguiteremo di dire di quelli, che ne' numeri ſono conſegnati; & prima, Il numero. 4. dimoſtra il ponte ſant' Angelo; il nu. 5. il Ponte Siſto; il nu. 6. il Ponte di ſanta Maria. L'arco di Portogallo con la ſtrada che va al Campidopidoglio ſi dimoſtra co'l numero. 9. Il fronteſpicio di Nerone, che è ſopra del Colle Quirinale, co'l numero 10. Le Terme di Conſtantino Impe. 11. Le Terme di Tito. 12. Il Tempio di Venere a ſanta Croce in Hierusalem. 13. Il circo Agonale. 14. & queſto è tutto quello, che s'è potuto moſtrare nel noſtro diſegno per

dichiaratione di quanto in tutta l'opera s'ha da ragionare. Però seguiteremo di descriuere piu in particolare de' Colli. Et prima ritornando al primo procinto della Città edificata da Romulo; diremo di tutti gli edificiij antichi & moderni ancora, che erano già ne' tempi passati, & hora similmente sono nel Campidoglio.

DEL COLLE DEL CAMPIDOGLIO, PRIMA DETTO CAPITOLINO.



L CAMPIDOGLIO, come raccontano gli scrittori prima che fosse dal Volgo stata corrotta la sua propria voce, era chiamato il Colle Capitolino, che per essere stata ritrouata in questo, nel cauare i fondamenti del tempio di Gioue ottimo massimo, vna testa humana, si crede che fosse detto Colle Capitolino. Il medesimo vogliono alcuni, che fra molti nomi, che per diuersi accidenti s'hauea acquistato, si chiamasse il Colle Saturnio, per cagione della Città, che Saturno, prima che Romulo haueua appresso edificata. E opinione ancora, che da gli anti chi il Campidoglio si domandasse il colle Tarpeo, per esserui stata vccisa sopra da' soldati di Tito Tatio Re de' Sabini, Tarpeia Vergine Vestale; per la cui morte ancor ne' tempi nostri si crede, che quella parte del colle, laquale risguarda il Foro olitorio, hoggi detto la piazza Montanara, si chiami la rupe, o sasso Tarpeo, dalla sommità del quale erano precipitati tutti quelli, che per sententia si giudicauano degni della morte. Et si crede che questa medesima rupe, o balza, che ci voglia mo dire, fosse doue habitò Carmenta madre d'Euandro.

Campidoglio perche detto prima Colle Capitolino, Saturnio, & Tarpeo.

Rupe Tarpea.

dro. Ilqual colle nell'accreſcimento della citta eſſendo reſtato come vmbilico di quella da Tarquino Priſco fu eletto, & ordinato per conſeruamento delle coſe ſacre hauendolo d'ogintorno cinto di mura, & adorno di piu bella opera, & meglio inteſa; acciochè non pareſſe al tutto indegno dell'habitatione de gli Dei, & della pompa, & grandezza de' Trionfi; come preſago, che da tutte le parti del mondo vi s'haueano da condurre. Adornollo ancora non poco Tarquino ſuperbo, hauendoui ſpeſo tutto il teſoro, ch'egli cauò delle ſpoglie, & di Pometia città de' Sabini ſaccheggiata dalle ſue forze. Nondimeno ſono ſtati ruinati hora per cagione delle guerre, & hora per gli incendij gli edificij piu famoſi del Campidoglio, & ſempre ſono ſtati rinouati hor da queſto, hor da quel Principe, che ſi ritrouaua hauer maggiore autorita nella città. Onde ſi legge negli antichi, & approuati ſcrittori, che guerreggiando inſieme Mario, & Silla il Campidoglio abbrucio quaſi tutto, & Silla lo reſtauro, eſſendo ſtato prima da Catulo conſacrato. Arſe ancora regnando Vitellio Imperatore. Et Veſpaſiano moſſo da religione & pietà verſo la patria, lo rinouò, non hauendo a ſdegno di ſceglier con le proprie mani quei ſaſſi, che doueuano ſeruire al preparamento di quell'opera; acciochè il popolo Romano con piu ſollecitudine deſſe intero compimento a ſi religioſa impreſa. Et non prima gli hebbe dato il ſuo vltimo fine, che di nuouo ſi dice che per vn'altro incendio Domitiano lo reſtaurò, & adornò di tutti quelli edificij, che per la religione,

& facen-

& faccende publiche vi si ricercauano ; hauendogli ripieni di tutti quelli ornamenti , che all'ordine , alla grandezza , & dignito loro si ricercaua. Fra i quali si dice , che le statue di finissimo oro erano hauute per cosa di minor prezzo , rispetto alla gran ricchezza delle colonne , & mura ripiene di pretiosissime pietre , & pauimenti di smalto , & musaico , con porte di bronzo fatte con mirabile artificio ; parte de' quali ornamenti , che a cosi fatta fabrica si ritrouauano erano condotti dall'Egitto , & d'altre lontane parti del mondo ; & fra questi è opinione che fossero quelle belle tegole di bronzo indorate , con lequali Papa Florio ricoperse la Chiesa di san Pietro. Per che è da credere , che Roma in quella età non hauesse opere , nè per artificio , nè per ricchezza piu belle di quelle del Campidoglio ; acciochè ageuolmente gli ingegni humani restassero vinti nel considerare la grandezza di tanti ornamenti , che da tutte le parti del mondo v'erono stati portati , come per certo segno delle loro gloriose vittorie . Il qual colle del Campidoglio essendo di rileuata grandezza , fra le molte strade , che andauano alla sua sommità , non ve n'haueua alcuna , ne piu bella , nè pia riguardeuole di quella via detta Trionfale , per la quale passauano i Consoli vincitori con la pompa de' lor superbi Trionfi : & questa veniua dalla parte , che riguarda san Giorgio in Velabro . L'altre strade che guidauano al Campidoglio , passauano per il Foro Romano , & dall'arco di Settimio , & riguardauano tutto quel piano , doue hoggi la nuoua città si vede

Campidoglio quanto superbamente fosse ornato da Domitiano Imperatore.

Via trionfale.

essere in quel luogo piu che in altra parte habitata. La rocca del Campidoglio essendo stata fondata sopra la rupe Tarpea; veniua uerso il Foro olitorio, da quella banda, doue si vede il palazzo de gli antichi Sauelli; se bene ci sono alcuni, che credono, che quella piu tosto sopraste sse al Foro Romano. Et perche non e rimasto pur vn minimo segnale delle sue antiche ruine; starei in dubio che il Campidoglio hauesse hauuto la rocca, se io non prestassi fede a Tito Liuio, che racconta come Manlio la difese contra i Galli Senoni; ilquale perche cercò d'impadronirsene fu precipitato dal sasso Tarpeio. Et per tal cagione fu per publico decreto a tutti i cittadini Romani prohibito di poter habitare il Campidoglio. Hauendo Manlio commesso vn tanto errore, d'esser douentato traditore della sua patria; meritò ancora che gli fossero confiscati tutti i beni, & ruinata la casa doue egli habitaua; & di quelle ruine si dice, che Camillo edificò vn Tempio a Giunone Moneta, hauendone fatto voto, se riportaua la vittoria degli Arunci. Questo si crede, che fosse, doue a' tempi nostri hanno il giardino i Signori Conseruatori di Roma: & appresso al detto Tempio era la Zecca, prima che quella fosse trasmutata nel Foro Romano, dal Tempio di Saturno. Habitò ancora prima di Manlio, Tito Tatio Re de' Sabini insieme con Romulo nella detta Rocca del Campidoglio: nellaquale si conseruauano le oche sacre con le spese del publico, perche con lo stridere esse haueuan desto le guardie Romane addormentate; lequali diffesero la rocca dalle forze de' Galli

Manlio Capitolino difese il Campidoglio, & poi volse tradir la patria

Galli Senoni, che occultamente l'andauano ad assalire; onde in memoria di questo fatto il Senato Romano fece in quel luogo fabricare vn'oca d'argento. Era dall'altra parte del Campidoglio il Tempio di Gioue Feretrio edificato da Romulo, per cagione della riportata vittoria de' Cenineſi, hauendo amazzato Acrone loro Capitano, & riportatone ſopra vn baſtone l'opime ſpoglie: le quali appiccate a guiſa di Trofeo ſopra vna antica quercia, furono conſacrate in quel luogo, doue da lui poi fu edificato quel Tempio: & queſto fu il primo che mai foſſe conſecrato in Roma; & fu detto Feretrio, per hauer Romulo ferendo morto il nimico. Il qual Tempio eſſendo ſtato dapoi accreſciuto da Anco Martio; Ceſare per mantenere perpetua la memoria di Romulo, l'adornò in molte parti, & con quell'opera lo difeſe in modo, che ſi conſeruò nel proprio eſſer ſuo, fino al tempio di ſan Gregorio Papa, il quale hauendolo riuolto alla vera noſtra religione Chriſtiana, a honore della Vergine chiamò quello ſanta Maria Araceli; & eſſendo ſtato fatto Chieſa, ancor che per l'antichità doueſſe hauer conſumato parte dell'ornamento; nondimeno ſi vede intera, & in particulare molto bella per li due ordini di colonne che vi ſono, & per il riſedimento del ſuo ſito per ilquale ella eccede a tutte l'altre; & per la grandezza & proportione ſua. In vna di quelle colonne ſi leggono queſte lettere A CVBICVLO AVGVSTORVM. *Et vſcendo per la porta, che riſponde nella piazza del Campidoglio, ſi trouano ſopra le ſponde delle ſue ſca-*

Oche ſalua-rono il Campidoglio.

Tempio di Gioue Feretrio.

le, tre statue dell'Imperator Costantino, & insieme
rno obelisco non molto grande. Il Tempio di Gioue
Ottimo Massimo, edificato da Tarquino Superbo, era
dalla parte del Campidoglio, che risguarda la piaz-
za Montanara; & era stato consecrato prima da Tar-
quino Prisco a Gioue Capitolino; ancor che molti cre-
dano, che il medesimo fosse consacrato da M. Oratio,
& Valerio Pub. Consoli nel tempo, che il detto Tar-
quino fu discacciato di Roma per la violenza che egli
vsò a Lucretia; per il qual accidente non si potè ritro-
uar alla detta consacratione, nè veder finita quella
opera, ch'egli con tanta grandezza d'animo & spesa
veramente Reale, haueua quasi condotta all'vltimo
suo fine. Era quel Tempio di Gioue con debita pro-
portione compartito & adorno, con colonne che per
la materia & artificio erano in quei tempi reputate
rare. Nell'opposita parte della sua entrata si vede-
uano risedere tre artificiose capelle; nelle quali stau-
no con grand'ornamento & gratia i tre simulacri di
Gioue, di Minerua, & di Giunone, i quali erano sta
ti fatti per mano di eccellentissimi artefici. Et sopra
la base, che è a' piedi della statua di Giunone, si vedea
vn cane di bronzo con maestreuole attitudine, che si
leccaua vna ferita. In questo Tempio erano ancora
molte altre statue di Gioue, della Vittoria, & d'altri
Iddei, portateui da Preneste, & da Claudio Impera-
tore, & molte corone d'oro posteui dagli Ambascia-
dori di Panfilia & di Cartagine, Tra la detta Cap-
pella di Gioue & quella di Minerua presso a gli Dei

Nizzij, si vedeua il rapimento di Proserpina, fatto da Nicomaco famoso pittore, nel qual luogo il Sacerdote Romano agn'anno ficcaua il chiodo annale, acciochè con quello intendimento (non essendo in vso le lettere vniuersalmente) s'interpretassero il numero degli anni correnti. Questa eccellentia s'attribuiua à Minerua, perche ella sola era inuentrice di tutte le buone arti. Stauano in questo Tempio ancora conseruati in vna stanza sottoterra i libri sibillini comprati da Tarquino Superbo, iquali erano custoditi in vna vrna di marmo, & guardatida quindici huomini; nè era lecito d'aprirli, se non per qualche graue & soprastante pericolo della città; & insieme conseruauano sotto la custodia degli Edili tutti gli accordi de' Cartaginesi & de Romani, iquali erano scritti in tauolette di bronzo.

Chiodo annale doue si ficcaua.

Libri Sibillini doue si cõseruauano.

Raccontano gli scrittori di questa antichità, che volendo Tarquino leuar via tutti i Tempij degli altri Dei, che l'impediuano, per dar maggior grandezza à questo di Gioue, & hauendo per via degli Auguri domandato se quelli, ch'erano consacrati voleuano acconsentire di cõcederli libero il luogo; dicono che tutti gli altri fuori che Marte, lo Dio Termine, & la Giouentù se ne contentarono: il che preseро per buono augurio; per che questi volendo rimanere ne' luoghi loro, pronosticarono gli auguri, che per cagion di Marte l'Imperio Romano si douea andare allargando co'l mezo dell'arme piu d'ognaltro del mondo; per il Dio Termine che quello douea hauer perpetua stabilità

& fer-

& fermezza; & per la Giouentù, che stando in vna altissima felicità, quella non douea mai venir meno. Ma ne' tempi nostri s'è dimostrato benissimo al mondo, quanto si douesse creder alle false promesse di quei bugiardi Idoli; hauendo noi veduto il fine di quella stabilita, che si doueua con tante promesse conseruare eterna. Perche questo Tempio non andò molto innanzi, che regnando Vitellio Imperatore fu con tutti gli altri edificij, che v'erano appresso, consumato dalle fiamme; & questo si crede che fosse alle radici del Cãpidoglio, doue hora si vede la Chiesa di san Saluador in Massimi; presso alquale haueua la Fede il suo Tẽpio, & in quello era vna statua molto bella d'un Vecchio, che insegnaua a suonare la lira a vn fanciullo. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Gioue custode edificato & consacrato da Domitiano Imperatore doue è hora il palazzo de conseruatori; & quello di Veiome hauuto in grandissimo honore da' Romani, perche non fusse loro nociuo (essendo Veioue detto dal nuocere, cosi come Gioue era detto dal giouare) la statua delquale Dio era a somiglianza di quella d'Apollo formata con l'arco, & con le saette in mano. A questo haueano in consuetudine i Romani di porgere nel sacrificio vna Capra. Vogliono che questo Tempio fosse, doue hora è la piazza del Campidoglio. L'Asilo luogo franco era nel mezo fra la detta piazza & la Rocca, doue hora stanno i Signori conseruatori, ilquale non per altro fu ritrouato, se non perche co'l beneficio di quella franchi

Tempio di Gioue custode.

gia, &

gia, & ſicurezza s'haueſſe da accreſcere maggiormente il numero de gli habitatori inſieme con la grandezza della città. Ma eſſendo il detto Aſilo douentato in breue tempo vn refugio a tutti gli huomini di mala vita, & quaſi vna occaſione di far grandiſſimi danni; ſi dice che per comandamento di Auguſto fu leuato via, & di quello ſi fece vn Tempio alla Miſericordia. La Curia Calabra, come racconta Varrone, era doue habitò Romulo quando era paſtore; appreſſo allaquale ſtaua il Senatulo. Era queſta adorna & circondata da vn portico d'opera dorica: e in eſſa ſi comandauano per li Sacerdoti le feſte ſolenni. Et perche quella ſopraſtaua al Foro Romano; vogliono, che le tante ruine che ſi veggono preſſo alle ſtanze, doue hoggi ſi tiene il ſale, ſiano della ſopradetta curia. Era ancora nel Campidoglio il Tempio di Venere Ericina conſacrato da Fabio Maſſimo, & quello della Dea della mente da Attilio Craſſo; & qneſti erano ſolamente diuiſi da vna piccola ſtrada, & quello di Gioue Tonante edificato da Auguſto. Quel della Fortuna Oſſequente, & primogenia da Seruio; Quel della Dea Ope da Statio, nel quale era quella ſtatua di Scipione, che fu in ſegno di buono augurio tutta circondata dal fuoco celeſte, oltre che vi era quello di Gioue Sponſore, fabricato da Tarquino ſuperbo, & dedicato da Poſtumio. Erano le fauiſſe del Campidoglio non molto diſſimili alle ciſterne de' noſtri tempi, cauate ſottoterra, nellequali ſi conſeruauano tutte le ſtatue,

Curia Calabra

le

le imagini, & i simulacri degli Dei, che gia per l'antichità si vedeano esser tutte consumate & guaste: In oltre vi si vedeua l'Atrio publico adorno con due portici; l'uno fabricato da Metello, & l'altro da Constantino Imperatore; & in quello era la publica libreria. Appresso a quest'Atrio vogliono che i Romani hauessero destinato il luogo per bandire la guerra contra i nimici, & quiui cogliessero la sacra Verbena con laquale si incoronauano i Feciali, & il padre Patrato. Le statue che erano in Campidoglio per la ricchezza della materia & nobilità dell'artificio erano bellissime, & in tanto gran numero, che sarebbe cosa tediosa a volere descriuerle tutte, essendouene state drizare a innumerabili Dij, a' Re, a' Consoli, a gli Imperatori, & in somma a tutti quelli, che per qualche egregia opera haueuano meritato d'essere conseruati viui co'l mezo d'esse nella memoria de' lor cittadini. Fra queste statue era quella che il Popolo Romano drizzò a Bruto con l'anello in dito (perche egli haueua scacciato Tarquìno di Roma (in mezo a vna di Numa Pompilio, & l'altra di Seruio Tullo. Eraui ancora la statua, che il populo Romano drizzò a Scipione, perc'haueua vinto Antioco. Quella di Emilio Lepido per hauer combattendo morto il nimico & saluato alla patria vn Cittadino. Quella di Fabio Massimo, di Silla, di Cesare, di Pompeo, & di molti altri benemeriti della Repub. Vi si vedeuano ancora le statue che i medesimi Cittadini haueuano consacrate a gli Dei per conto delle conse-

Atrio publico.

guite

guite vittorie, o per lì voti fatti, essendo scampati da' soprastanti pericoli insieme con gli eserciti Romani; si come si dice di Spurio Caruilio, ilquale hauendo vinto i Sanniti, consacrò per quella vittoria vna grandissima statua a Gioue. Et Fabio Massimo, hauendo superato con l'arme i Tarentini, ne dedicò vna a Hercole, laquale era opera dello eccellente Lisippo. & Lucullo portò da Apollonià città di Ponto la statua d'Apollo, & la pose nel Campidoglio presso alle statue della buona Fortuna & del buono Euento fatte dal famoso Prasitele. Erano ancora nel Campidoglio infinite opere di pittura, fatte con grand'arte da' piu celebrati maestri di quei tempi. Vi si vedeuano scritte ancora in tauole di bronzo tutte le leggi, & i decreti del Popolo Romano dellequali, essendo abbruciato il Campidoglio, n'andarono male assai, & si sarebbon tutte perdute in quell'incendio se Vespasiano Imperatore, amator della publica quiete & della giustitia Romana, non l'hauesse fatte rinouare, & dato la cura di rimetterle insieme a C. Calpentano Statio, a Sesto Metorto, a M. Perpenna Lurco, & a Tito Statio Deciano, come di questo ne rende testimoniãza vno antico scritto, ilquale dice cosi. C. CALPENTANVS STATIVS. SEX. METORTVS. M. PERPENNA LVRCO. T STATIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM FAC. CVR.

Et hora di tante opere famose, che erano in quei tempi nel Campidoglio, non sene vede pur vna che si sia conser-

conſeruata intera, eſſendo quelle & per l'antichità, & per gl'incendij ruinate affatto. Et perche e certiſſimo, che tutto quello che vi ſi vede ne' tempi noſtri, è ſtato dapoi da altri rifatto, ſi dice che Bonifacio nono edificò quel palazzo, doue hora habita il Senatore, che è nella piazza del Campidoglio, delle ruine di quelli antichi edificij raccontati di ſopra, piu toſto moſſo dalla neceſſita, che dal deſiderio, ch'egli hauceſſe di far opera, che foſſe degna d'eſſerne tenuto conto. Ma eſſendo in varij tempi quel palazzo ſtato accreſciuto & in parte abbellito, finalmente s'è ridotto in quella forma, che nel noſtro diſegno ſi rappreſenta, hauendoui il diuin Michelagnol Buonarruoti co'l ſuo miracoloſo diſegno fatta fare vna ſcala, laquale ſaglie da tutte due le bande c'ha in faccia vna nicchia d'ordine dorico molto bella, poſta in mezo di quei gran ſimulacri di marmo, ch'erano prima nella loggia de' Conſeruatori ſegnata. C. Sono queſti ſimulacri de fiumi di pari grandezza & tutti ignudi, con vn vaſo nella ſiniſtra mano, che ſta in atto di verſar acqua, & con l'altro braccio s'appoggiano, cio è quello che è ſegnato. A. per eſſere il Nilo ſopra vna ſfinge animale peculiare dell'Egitto; l'altro ſegnato. B. per eſſere appoggiato ſopra una Tigre, ſono alcuni che credono, queſto ſia il fiume Tigre; benche altri vogliono che piu toſto l'uno il fiume Anicne, & l'altro ſia il Nare, perche queſti due verſano l'acque nel Teuere. All'opinione de quali non m'occorre riſpondere, perche è certiſſi-

Palazzo del Senatore in Campidoglio da chi edificato.

mo

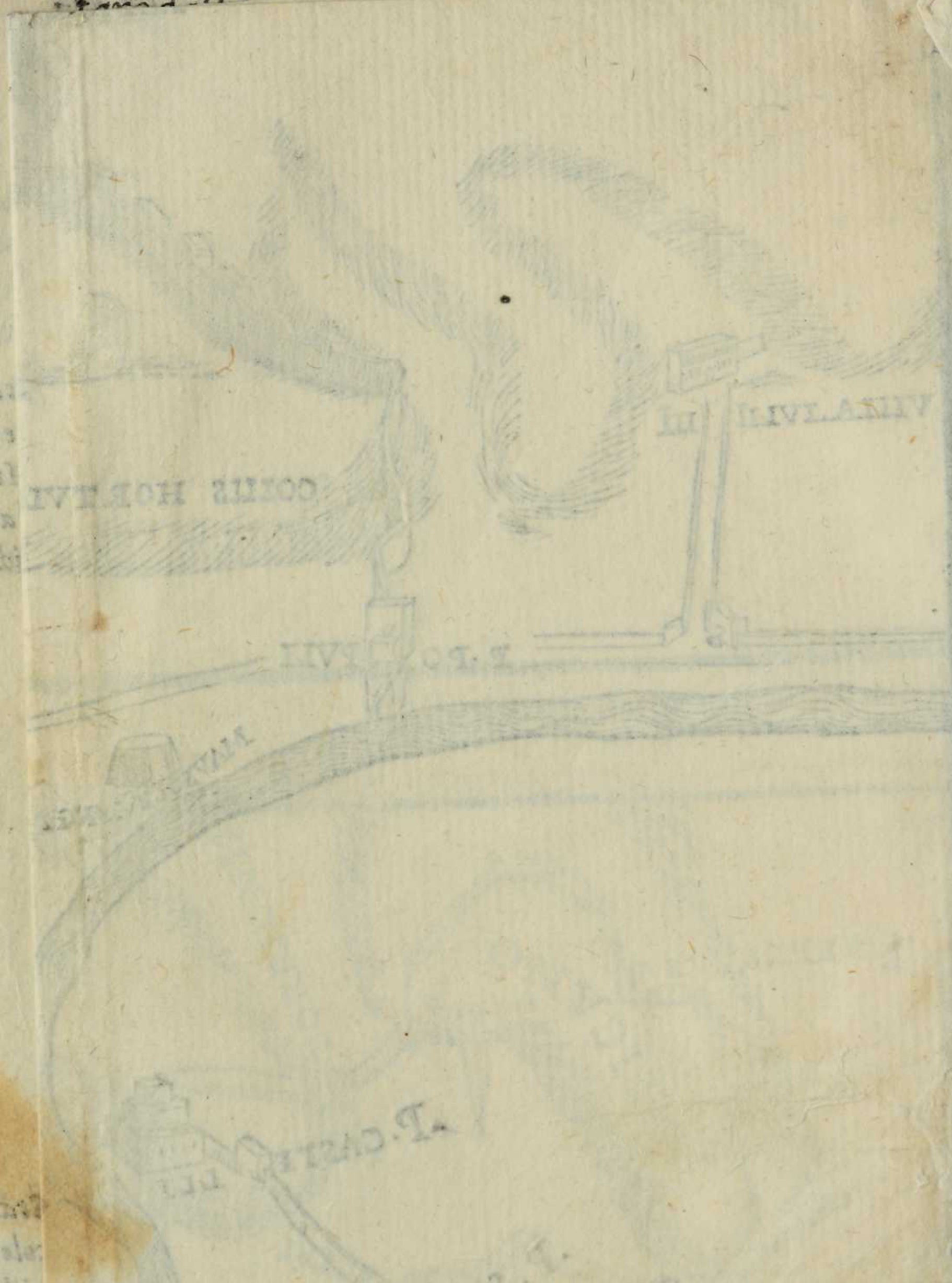
mo che l'uno è il Nilo & l'altro il Tigre; perche essendo stati questi fiumi sempre di gran commodita in quei tẽpi al popolo Romano; si puo creder che gli haues sero in grandissima riuerentia. Nel disegno si dimostra ancora la piazza del Campidoglio condotta per opera del medesimo Buonarruoto in forma ouata con tre scaloni, che ascendono al piano d'essa da tutte le bande; & nel mezo rinchiugono come in vn centro quella famosa statua equestre di Marco Aurelio condottaui dalla Chiesa di san Giouanni Laterano al tempo di Paolo terzo Pont. Ott. Max: laquale è chiamata da' volgari de' nostri tempi il gran Villano. Alcuni credono che questa statua sia di Settimio Seuero, & altri dicono di Lucio Vero; il che a me non pare, per non s'assomigliare in alcuna parte al vero ritratto delle loro medaglie. Nel palazzo de' Conseruatori segnato .C. dentro a quella loggia si dimostra vna gran testa di Bronzo con vna mano, & vn piedi della medesima opera segnata .D. laquale vogliono che fosse di Commodo Imperatore: & entrando dentro fra l'altre scolture, che vi sono appiccate al muro, vi si vede la testa & i piedi di quel gran colosso, che era presso al Tempio della Pace; & nella loggia di sopra del Palazzo è vna bella Lupa di bronzo che da il latte a Romulo & a Remo. Medesimamente vi è vn'Hercole indorato similmente di bronzo, che da vna mano tiene la claua, & dall'altra i pomi d'oro portati da gli orti dell'Esperide; & questo non è gran tempo che fu ritrouato nel foro Boario non molto lontano

Statua equestre di Marco Aurelio posta in Campidoglio.

Statua d'Hercole in Campidoglio.

tano dalla scola Greca, allora che Sisto IIII. fece disfare il suo Tempio. Laquale statua, per la sua rara bellezza è tenuta in grandissimo pregio ne' nostri tempi. Vedesi ancora pur di bronzo vn'altra statua d'un pastorello tutta ignuda, che con bella attitudine si caua vna spina d'un piede; laquale affermo in tutte le parti esser rara, hauendola il gran Cosmo Duca di Firenze mio Signore fatta ritrarre & scolpire in marmo per esser cosi bella, per adornarne il suo bellissimo Palazzo de' Pitti: & questo dico, perche questo ottimo Principe è vero conoscitor di tutte le belle arti; onde conformandomi co'l suo diuinissimo giudicio posso ancho hauer ardire di liberamente lodarla. V sono anche due altre statue di Bronzo; l'una detta la Zinghera, & l'altra il Satiro, lequali sono di bella manicra. Nel capo della sala di questo Palazzo è la statua di marmo di Papa Leone X. laquale gli fu drizzata dal Popolo Romano, hauendo questo ottimo Pontefice con la sua natia liberalità accresciuto a' Romani molti priuilegi & immunità: onde meritò per publico decreto questo dono, acciò c'hauesse da rimanere eterna la memoria de' beneficij riccuuti. Nelle mura della medesima sala si veggono dipinte l'imprese fatte al tempo de' sette Re de' Romani, & insieme le guerre & i trionfi ch'ebbero de' nimici. Nella sopradetta piazza doue è segnato la lettera. E. si dimostra vn fragmento d'un cauallo atterrato da vn Leone, opera in uero molto bella. Et piu vicino a parapet-

VIVARIVM
P. PIA
P. SALARIA
VIA TIBVRTINA
P. S. LAVRENTII
VIA PRENESTINA
VIA LABICANA
P. MAIOR
HORTI SALVSTIANI
AQVA MARCIAE
AQVA IVLIAE
THERME DIOCLETIANI
AQVA CLAVDIAE
13
AMPH. CASTRENSE
P. PINCIANA
AQVA VIRGINE
P. S. IOANNIS
AQVA CRABRA
F
G
E
D
C
B
A
VIMINALIS
QVIRINALIS
ESQVILINVS
COLLIS HORTVLORVM
VILLA IVLII
P. LATINA
P. SEBASTIAN
P. POPVLI
ANPHVESPASIANI
MAVSOLEV. AVG.
COLVMNA ANTONINA
COLTRAI.
FORVM ROM.
PALATINVS
CAPITOLINVS
CIRCVS MAXIMVS
THERME ANTONIANAE
PANTHEO
14
P. CASTELLI
P. S. PETRI
P. S. SPIRITVS
P. SEPTINIANA
AVENTINVS
P. S. PAVLI
META
C. CESTI
VIA OSTIENSE
S. PAVLI
VATICANO
P. TORRIONIS
P. PERTVSAE
MONS IANICVLVS
P. PORTVENSIS
M. TESTACEVS
P. S. PANCRATII



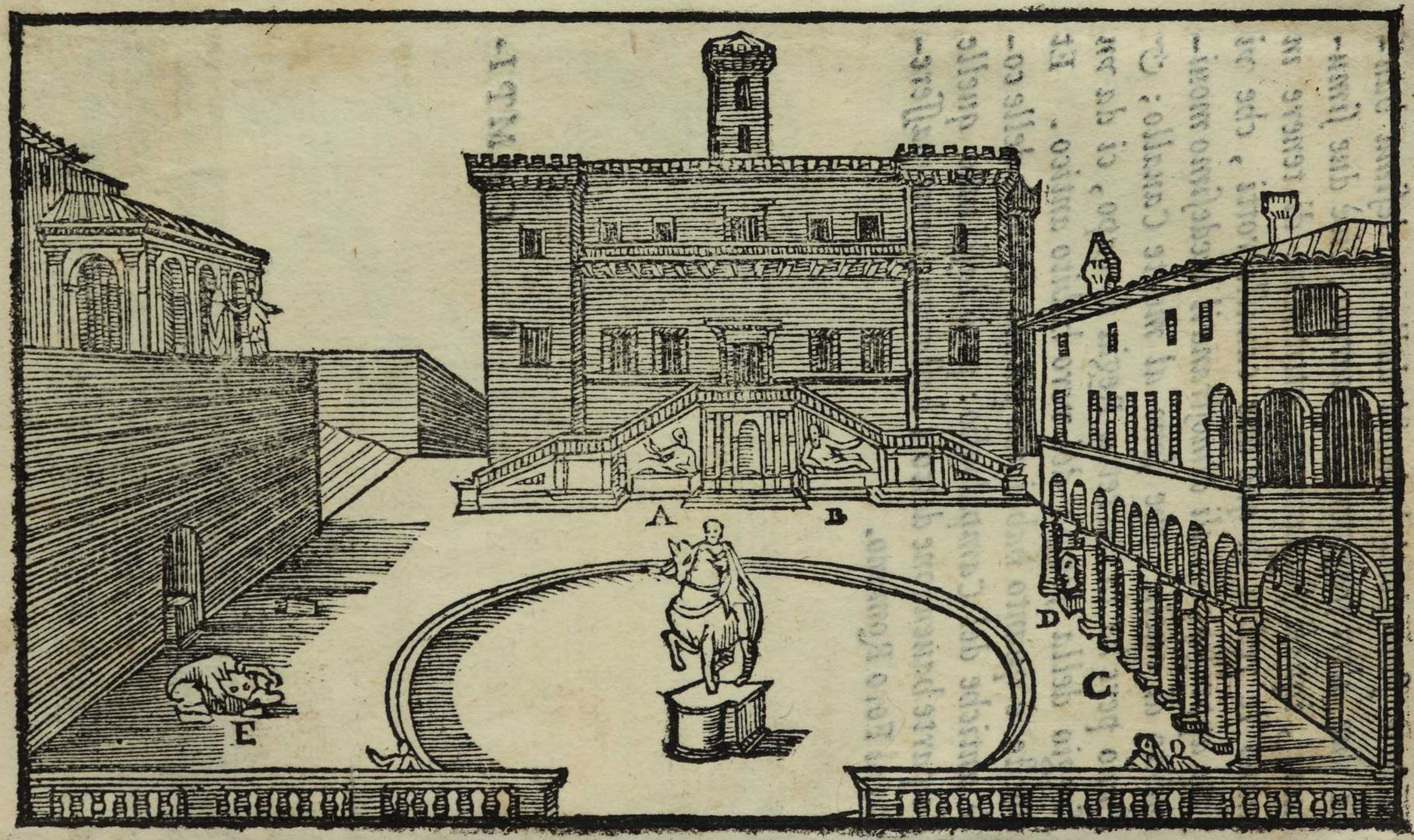
doue è segnato la lettera. E. si dimostra vn fra
gmento d'un cauallo atterrato da vn Leone, ope
ra in uero molto bella. Et piu vicino a parapet

to doue ſono detti balauſti dalla medeſima banda due altri fragmenti di marmo, cioè due ſimulacri, iquali ſtauano in attitudine di tenere in mano le redini di que due caualli rotti, che vi ſono appreſſo; iquali dimoſtrano il medeſimo mouimento di quelli, che ſono al monte Cauallo; & l'uno perc'ha la berretta Regia in capo, ci da vn ſaggio della foggia del vero habito antico. Et queſto è quanto habbiamo potuto ſcriuere delle coſe antiche del Campidoglio: però laſciando quelle da parte hauendone detto à baſtanza, ce ne paſſeremo al Foro Romano.



C CAMPI-

CAMPIDOGBIO.



DEL FORO ROMANO ET DE GLI altri Fori & edificij che vi ſono appreſſo.

Volendo ragionar del ſito, della grandezza, & della copia degli edificij, che già furono nel Foro Romano, & hora vi ſi ritrouano; ſoggetto veramente degno, & da molti antichi & moderni ſcrittori con autorità & ſtudio deſcritto; non mi ſarebbe ſtato coſa difficile il raccontar le coſe piu notenoli di quello, ſe non haueſſi veduto fra gli autori, che prima di me n'hanno ſcritto modernamente, tante cõtrouerſie; lequali ſono ſtate cagione al tutto d'impedirmi dal mio proprio propoſito; perche non è mai ſtato l'animo mio inclinato ad altro, che ad approuar per vero tutto quello, che i piu dotti ſcrittori de' noſtri tempi haueſſero di queſt'antichità ragionato. Ma hauendo io dapoi conoſciuto, che co'l voler far fra me ſteſſo queſta riſoluta elettione, io mi ſarei forſe appigliato al peggio; però non ho voluto laſciare di non ſolamente legger tutti i libri, da' gli autori prima di me ſtati ſcritti, per ſaper le cagioni di tante lor controuerſie; ma anchora di ritrouarne il vero, ſecondo la certezza, c'ho poſſuto trarre dall'hiſtorie, & le regole & gli ordini che ſi traggono da l'architettura; ma molto piu per l'occaſioni anchora, c'ho hauuto da quello, che dapoi s'è ritrouato ogni giorno, nel cauar fra le ruine, le inſcrittioni, che ſono ne marmi, le cognitioni delle ſtatue, & la maniera, & l'ordine de' detti edificij;

lequali coniettture & indrizzi ſono ſtate cagione di far rimanere ingannati dell'opinion loro molti di queſti ſcrittori, eſſendoſi trouato diuerſo il dir loro dalla certezza di quello, che s'è hauuto dapoi dalle coſe, che ſi ſono ritrouate, & che per tutta Roma ſi ritrouano ogni giorno. Malaſciando di ragionar per hora di queſto, entrando al propoſito noſtro a dire del Foro Romano, ch'era nella piu nobile, bella, & frequentata parte della città; dico che hauendo queſto il ſuo principio a pie del Campidoglio, preſſo l'arco di Settimio, s'allargaua fino al tempio di Gioue ſtatore edificato da Romulo. Et ſe bene alcuni vogliono, che la grandezza di queſto Foro ſi diſtendeſſe dipoi nell'accreſcimento della città fino all'arco di Tito Imperatore, nondimeno volendo Tito Liuio moſtrare, quanto foſſe la grandezza in quel la prima antichità del detto Foro, dice, ch'eſſo conteneua in ſe tutto lo ſpatio, per loquale fu riſpinta da' ſoldati Sabini la giouentù Romana, allora, che Metio Curtio lor Re venne à Roma per vendicar l'ingiuria riceuuta delle fanciulle rapite da' Romani nella ſolennità delle feſte Conſuali fatte in honor di Nettuno: ilquale ſpatio, come s'è detto di ſopra, ſi diſtendeua fino al tempio di Gioue ſtatore: & ſe bene altri ſcrittori pongono, che l'accreſcimento, che ſi fece dapoi fino al detto Arco, ſi domandaſſe il Foro: nondimeno perche è certiſſimo, che il Comitio ſeruì gran tempo per gran parte del Foro; potendoſi mal volentieri confermare per la tanta variatione, ch'an

Foro Romano dou'haueſſe il ſuo principio.

no fatto gli edificij, e'l sito stesso di questa città, & per l'inuecchiata & quasi consumata certezza degli autori, non sono per oppormi al tutto all'opinioue di quelli ch'inanzi a me hanno scritto; essendoci stati alcuni ancora, c'hanno tenuto per fermo, che il Tempio di Gioue statore non fosse nel Foro Romano: ma in capo della via sacra. Ma pigliando a parlare del Comitio, dico che questo non era altro se non un luogo, nelquale si creauano i magistrati della citta, detto dal conuenire, che essi faceuano in quel luogo insieme. Et perciò i giorni che erano deputati per questa raunanza, si chiamauano Comitiali. Ilqual Comitio mancando di quelli ornamenti, che se gli conueniuano; stette fino al tempo, che Annibale passò in Italia, prima che fosse ricoperto. Ma pur si troua, che C. Cesare hauendolo in maggior forma, & con piu bello ordine condotto; lo ridusse all'ultima sua perfettione. Il fico Ruminale, come vuol Plinio era nel Foro, se bene altri per la vicinità, ch'era fra loro, lo pongono nel Comitio: ma essendo cosi stato situato il Comitio, donde nasce, che Suetonio ragionando del Tempio della pace non lo pose in questo luogo? a questo si puo rispondere; perche fra il tempio della pace, & il Comitio passaua la via sacra. Il Foro sopradetto, mancando ne' tempi nostri de' suoi piu belli ornamenti; essendo hora da' barbari, hora da gl'incendij, & hora per l'antichità la maggior parte de' suoi edificij ruinati; si ritroua essere nell'istesso mo-

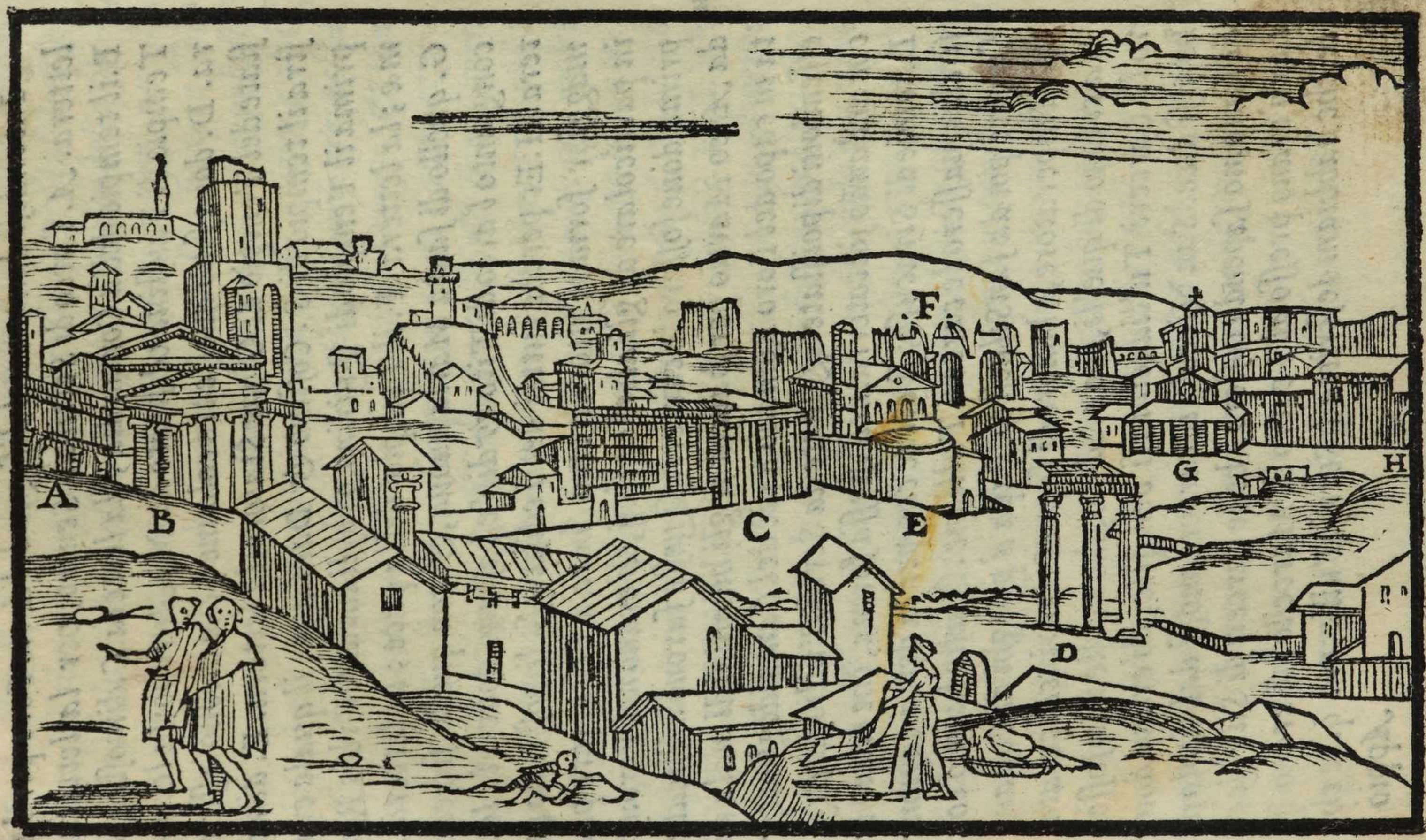
Comitio che cosa era.

Fico Ruminale.

do, che per il presente di segno si dimostra. Et per che il Lettore possa tutto insieme fra se discorrere qual fosse il detto Foro; m'è parso di rappresentarlo, per poter con piu intelligentia dapoi ragionare in particolare di quanto si conuiene per dar notitia de gli edificij piu famosi, che vi si trouauano: & acciochè si veggano doue siano situati per tutto il detto Foro; gli habbiamo tutti in particolare contrasegnati per lettere, dipoi dichiarati in modo, che coloro che leggono, douranno se non in tutto, in parte della diligentia vsata & fatica nostra restar sodisfatti.

Intendesi

FORO ROMANO



Intendesi dunque nel disegno del detto Foro per la lettera. A. l'arco di Settimio Seuero; per la lettera. B. il tempio della Concordia; la lettera. C. dimostra il Tempio di Faustina edificato da M. Aurelio; la lettera. D. doue sono quelle tre colonne, che dicono essere state del Tempio di Gioue Statore; la lettera. E. dimostra il tempio di S. Cosimo & Damiano, il quale era prima il Tempio di Quirino, ouogliam dire Vrbis Romæ; la lettera. F. il Tempio della pace; la lettera. G. quello di santa Maria nuoua, & con quello si vede congiunto l'arco di Tito & di Vespasiano, doue è la lettera. H. Et perche tutti i detti edificy si dimostrano in maggior forma; ritorneremo hora a discorrere piu in particolare de gli altri edificij, ch'erano nel Foro: et prima doue fossero le carceri. Queste furono edificate da Anco Martio per spauentar gli huomini di mala uita in capo del Foro Romano a piè del Campidoglio; & essendoui dipoi state aggiunte da Seruio Tullio stanze, che andauão sottoterra, nell'istessa forma, che erano le Latomie di Siracusa; si crede che per la detta cagione si chiamassero le carceri Tulliane. Queste furono consacrate poi da san Siluestro Papa a' prieghi di Costantino Imperatore, a honore di santo Pietro incarcerato. Ma ci sono di quelli, che credono, che queste non fossero le Carceri Tulliane: ma si ben q̃lle, ch'erano, doue hora si dice à San Niccola incarcere, mossi dal titolo di q̃l santo, nõ sapendo costoro, che le carceri di Sã Niccola, ch'erano presso al Teatro di Marcello, nõ erano q̃lle, che habbiam descritte di Seruio Tullio; ma q̃lle che

Carcere Tulliane.

Appio

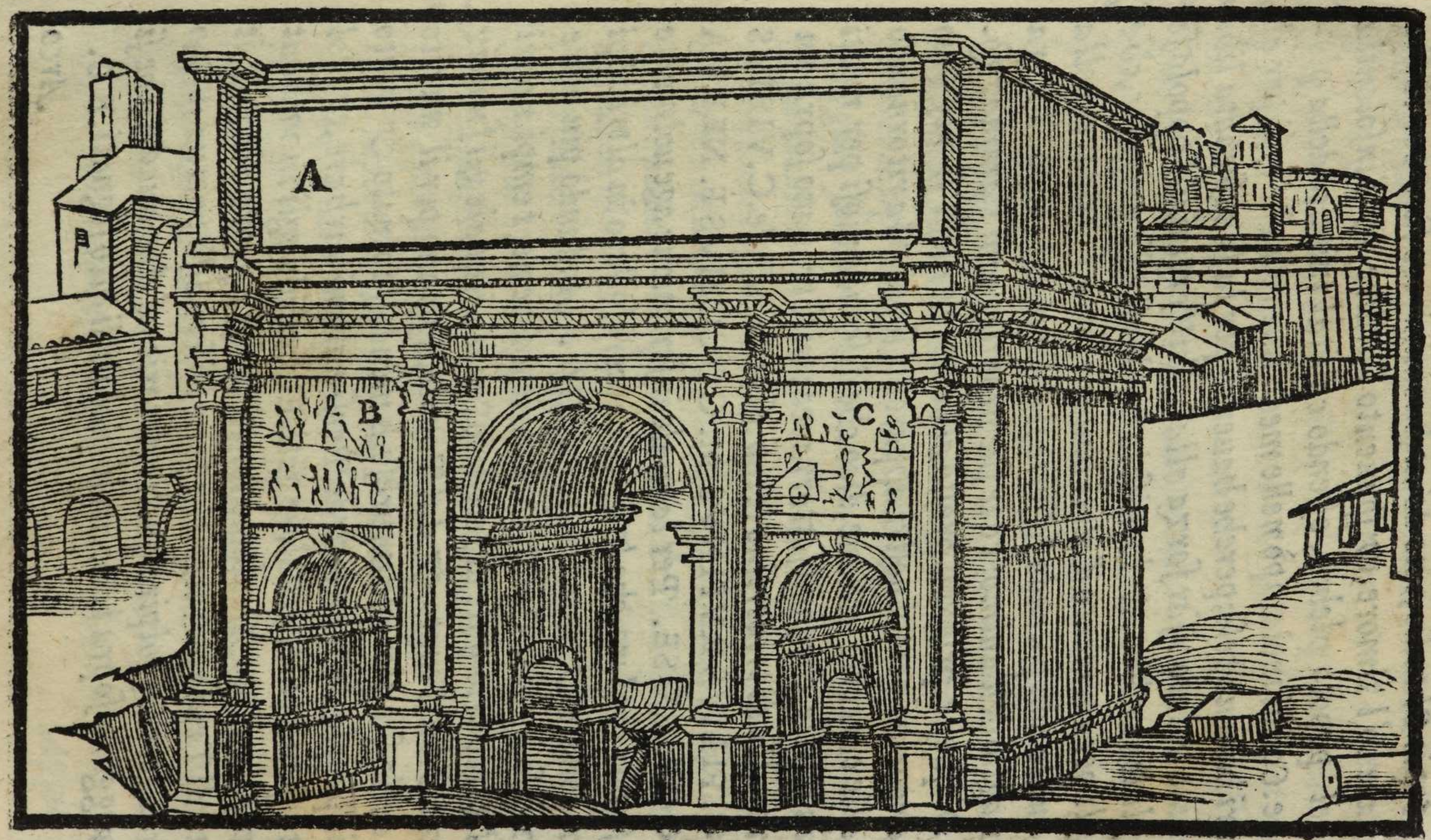
Appio Claudio, vno de' .x, huomini fece fare per raffrenare co'l timore, & spauento l'ardire, & l'insolentia del popolo plebeo, essendo capital inimico della plebe. Costui inciampò nelle medesime reti, che egli per altri haueua tese; perche hauendo per la sua sfrenata libidine uoluto vsar forza alla bella Verginia; il popolo se gli leuò cõtro, & lo mise in quella stessa prigione, ch'egli per tormento d'altri haueua fatto fabricare: nella quale non potendo soffrire il disagio del corpo, & trauaglio dell'animo; cõ le sue proprie mani s'ammazzò. Di queste prigioni presso alla detta Chiesa si veggono ancor nc' tempi nostri apparenti segni. Ma ritornando alle carceri Tulliane, dico che discendendosi per molti in quelle, che sono sotterranee; vi si trouano sopra vn regolõe di triuertino le infrascritte parole. C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS F. NERVA COS. EX SE. Per laquale inscrittione ageuolmente si puo credere, che le dette carceri fossero in altri tẽpi rinouate & accresciute da altri. Andando piu oltre verso il colle Palatino si vede anche ne' tempi nostri l'Arco trionfale di Settimio Seuero, il quale gli fu drizzato dal Senato & dal Popolo Romano per il merito delle sue gloriose imprese, hauendo supcrato & vinto il popolo de' Parti, & de' Persi nationi barbare, & molto spauẽteuoli all'altre gẽti. Et hauẽdo egli in vna battaglia vinto Artabano lor Re, & p̃sa p̱ forza la grãcità di Tesifonte; acciochc se ne cõseruasse p̱petua memoria, fecero scolpire quelle vittorie ne' due quadri, che si veggono sopra i due archi piccoli di q̃llo segnati. B.C.

Appio Claudio Decemuiro pati la pena, ch'ad altri haueua apparecchiata.

Arco di Settimio Seuero

Arco

ARCO DI SETTIMIO



Quiuisi son le battaglie, & insieme le machine militari antiche adoperate nella espugnatione di quella città, col modo del combattere, & insieme con gli habiti de' soldati, iquali secondo la dignità, & grado loro in differenti foggie per essi danno a conoscere benissimo, quale sia stata la conditione loro; oltre che vi si veggono scolpite ancora le vittorie alate, c'hanno i trofei in mano & i simulacri della guerra, che Settimio vinse per terra, & per mare contra Proscenio Nero hauendolo superato in Cilicia in quel luogo stesso doue da Alessandro Magno si troua essere stato vinto il Re Dario, & insieme contra Clodio Albino Patritio Romano & in Armenia contra Barconio Re delli Antrenori. Ne' piedistalli di questo arco si ueggono i prigioni presi da' soldati di Settimio, i quali hanno la berretta reale in capo, & le mani legate di dietro; & essendo menati nella pompa del trionfo, dimostrano nel sembiante, quanto sia grande il dolore dell'infelicita & miseria loro. Questo arco se bene fu dal Senato & popolo Romano drizzato à Settimio Seuero Imperatore, si dice che non hauendo egli voluto trionfare de' popoli, della sua propria natione, che egli haueua vinti, essendo nato in Lepti città d'Africa, non volse andare nella pompa del trionfo; ma concesse à Bassiano suo figliuolo tutto questo honore, & lo lascio trionfare di tutte quelle prouincie & straniere nationi, che egli con l'arme haueua soggiogate all'Imperio Romano. Ma c'è chi crede ch'egli piu tosto concedesse questo trionfo al figliuolo

Settimio Seuero concesse il trionfo de gli Africani a suo figliuolo.

gliuolo per esser molestato dalle gotte, & per non poter andar nel carro trionfale se non con suo grauissimo dolore. Iquali archi nel tempo di Plinio si cominciarono a drizzare a quelli Imperatori che col mezo dell'armi, & per lacquisto delle vittorie haueuano degnamente meritato l'honore del Trionfo; hauendo prima in vso il Popolo Romano d'honorar con statue & trofei le virtù de capitani, & de' conduttori de gli eserciti; si come se ne veggono di molte in quella prima antichità cõsacrate in honore de' loro valorosi, ottimi, & benemeriti cittadini, parte delle quali fino al giorno d'hoggi si trouano in piedi, oltre a' trofei, che Mario acquistò de' Cimbri. Questo arco di Lucio Settimio fatto d'ordine composito & di bella maniera d'architettura, perche fu fabricato nel tempo, che l'Imperio Romano andaua declinando; non ha in se quella perfettione & bellezza ne' suoi membri & bonta delle figure, come l'arco di Tito Imperatore; i basamenti del quale essendo stati gran tempo sotterrati per le ruine de monti, che gli sono intorno, c'hanno alzato il piano del detto foro; furono scoperti l'anno 1563. & in quello si legge dall'una & l'altra parte del detto arco à perpetua memoria di questo Imperatore l'infrascritto titolo nel suo fregio, doue nel disegno è notata la lettera. A.

Archi trionfali a chi si drizzauano.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO. M. FIL.
SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO.

ET

ET PARTHICO ADIABENICO PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTES. XI. IMP. XI. COS III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO. L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PRO COS. P. P. OPTIMIS, FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REMPVBLICAM RESTITVTAM, IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM. INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FORISQVE.

S. P. Q. R.

Il Miliario Aureo era dinanzi all'arco di Settimio fatto a guisa d'una colonna, & essendo posto nel mezo della città a guisa d'un cẽtro, si crede che da quello hauessero (cõe vuol Plinio) tutte le strade principio: ma alcuni altri vogliono non potendo essere cio vero p la diuersità de' siti, che piu tosto le piu noteuoli strade nõ solo di Roma, ma di tutta Italia si vedessero nella detta colonna scolpite. Et perche di questo non se n'ha altra notitia, saluo che l'autorità de gli scrittori; non si trouando piu in essere la sopradetta Colonna; pigli il lettore qual piu gli piace delle due opinioni; perche io non son d'animo, se non divoler affermar per uere quelle cose, che sensibilmente si possono con l'opra stessa dimostrare, ouero per scritti di approuati autori prouare. Però seguitando l'ordine della cominciata impresa dico, che nel medesimo Foro si tro-

Miliario aureo.

na

Marforio. *ua ancora nè tempi nostri quel gran simulacro di marmo, che i volgari chiamano Marforio; forse perche la detta statua nè tempi nostri si ritroua a giacere in terra appresso al Foro d'Augusto. Alcuni hanno creduto, che essendo questa statua ritratta à somiglianza di quelle, che gli antichi Romani formauano a honore e deuotione di quei fiumi, iquali erano di qualche vtilita al conseruamento dell'Imperio, & Popolo Romano, per ciò fosse vna finta effigie del fiume Nare, ilquale è cagione con le sue copiose acque del'accrescimento del Teuere. Questo fiume essendo famoso per il suo nascimento, sorgendo nella sommità de gli alti monti apennini, è chiamato da Vergi-*

Nare fiume *lio Bianco; forse per l'altezza del cadimento delle sue acque, che diuengono spumose. Alcuni altri vogliono, che questo medesimo simulacro fosse stato fatto per rappresentare il gran fiume del Reno, & che egli fosse vn sostegno, ouer base di quel gran cauallo di bronzo che fu, come vuole Statio, dedicato nel detto Foro à Domitiano Imperatore, perch'egli hauena soggiogato all'Imperio Romano la prouincia de' Valacchi, & de Transiluani, & d'altri popoli della Germania: perche si dice, che il detto cauallo, sopra ilquale si vedeua Domitiano vittorioso, era con tale attitudine accommodato che con l'uno de piè dinanzi staua appoggiato sopra il capo di quella statua, che rappresentaua il fiume Reno, come vero segno d'hauer ridotto in seruitù quella fiera, & barbara natione. Altri sono, che contraponendosi à tutte l'opinioni dette di-*

sopra,

sopra, hanno creduto che la detta statua non fosse stata fata per rappresentar somiglianza alcuna dell'imagine de' sopradetti fiumi; ma piu tosto per esprimere vno accidente, che auenne a quei Romani, che si ritrouarono in quella prima antichità, assediati nel Campidoglio da' Galli Senoni: & costoro si muouono perche veggono scolpiti nel luogo, doue il detto Marforio giace, certi rileuamenti formati a guisa di pani; per ciò hanno detto che questa era la statua di Giouе Panario: laquale i Romani fecero per conseruar uiua la memoria di quel noteuole caso; quando mostrarono (hauendo gettato nel campo di coloro che gli teneuano assediati gran copia di pane) di poter lungo tẽpo reggere l'insopportabile & ostinato assedio; onde fu per quello atto concesso loro il venire a gli accordi per esser liberati dall'imminente pericolo: & per questo tengono che il Popolo Romano facesse a Giouе Panario la detta statua, che noi hora chiamiamo di Marforio. Seguitando piu innanzi si ritroua quell'antico Tempio di Marte hora detto di santa Martina, dedicato forse a questa santa p̃ la cõformità del nome, il quale fu da Augusto edificato presso al suo Foro; & forse quei tanti ornamenti militari che vi si veggono scolpiti per conseruare in quel luogo uiua la memoria delle sue gloriose vittorie; o sodisfare, come al debito di religione si conuiene, i voti fatti nelle conseguite guerre vittoriose: oltra che in questo si ripontuano tutte le cose piu degne & piu importanti all'Imperio Romano; essendone Marte tenuto difensore & perpetuo secre-

Tempio di Marte nel Foro Romano.

tario

tario , come ne fanno indubitata fede le infrascritte lettere.

SALVIS. DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS VC PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT

Ma con tutto cio non restano alcuni moderni antiquarij di opporsi con opinioni in contrario ; volendo che il Tempio di santa Martina non sia il medesimo, che noi habbiamo detto anticamente essere di Marte; allegando la diuersità della figura ; con dire che questo di santa Martina è di forma quadrata ; & quello di Marte edificato da Augusto nel suo foro era circolare ; come fanno la fede i ritratti delle medaglie del medesimo Imperatore . Oltre à questo era nel Foro Romano il celebre & famoso Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostilio in quel tempo , come vuol Macrobio , che dal Popolo Romano furono ordinate l'antiche , & religiose feste Saturnali ; & in quello si conseruaua il publico erario nell'istesso modo , che nel Tempio di Marte si riponeuano l'altre cose secrete & importanti , per essersi goduta al mondo sotto l'Imperio di Saturno (come dicono) la felice & beata età dell'oro , tanto celebrata da gli antichi Poeti ; nellaquale non conobbero mai quei popoli , quali fos-

Tempio di Saturno nel Foro Romano.

ser

sero gli ingordi desiderij della insatiabile auaritia. Altri vogliono, che piu tosto si conseruassero i tesori in questo Tempio, per essere stato Saturno fra tutti gli altri il primo, che dimostrò il modo & ragione di battер le monete. Ma quando niuna di queste ragioni fosse bastante per ritrouare il vero di quanto habbiamo di sopra detto; diremo ancora, che nel detto Tempio si conseruasse l'erario secondo il parere de migliori Architettori; perche essendo nel Foro Romano se gli doueua l'erario publico, il granaio, l'armaria, & la gabella; tal chè non era inconueniente alcuno che esso fosse nel detto Tempio; atteso ancora che oltre al sito commodo, doue era posto fra infiniti che il popolo Romano haueua edificati, questo era non solamente il piu famoso, ma ancora di maggior religione; perche fin ne' tempi nostri si vede, quali fossero i suoi ornamenti mediante gl'intagli di marmo, che appariscono di maestreuol opera insieme con la vaghezza degli stucchi, che rendono non piccola vaghezza a' risguardanti; essendo questo consacrato dipoi a santo Adriano. Ma io non so per qual cagione gli antichi Architettori mancassero di farli il portico, che lo circondasse intorno, si come agli altri Tempij haueuano fatto. Raccontano gli scrittori che Paolo Emilio hauendo vinto Perse Re di Macedonia; da quella vittoria ne riportò si gran tesoro, c'hauendolo riposto nell'erario Romano; fu cagione, che la Rep. non hauesse bisogno per conseruamento suo, che si contribuisse per le spese publiche cosa delle sue solite en-

trate fino al Consolato di Pansa, & d'Hircio. Et Plinio volendo mostrare quanto fosse il tesoro in questo tempo, che si conseruaua nel Tempio portatoui da Consoli, & da Capitani vittoriosi, dice che innanzi che fosse la terza guerra Punica, si ritrouauano nell'erario di questo Tempio XI. mila & 200. libre d'oro, & XCII. mila libre d'argento, oltre alla quantità de' vasi, & delle altre spoglie militari. Et per cio essendo poi il popolo andato tanto accrescendo l'Imperio, & hauendo acquistate tante, & si gloriose vittorie di nationi non solamente bellicose, ma ancora quasi inuincibili; era cosa loro facile il crescere ancora le riccbezze dell'erario con infinito tesoro; & far che fossero superiori a qual si voglia altra, che sia stata, che fosse a' tempi loro, o che hauesse da essere sino a' nostri; si come d'Imperio non hanno mai hauuto nè superiori, nè vguali. In questo Tempio dunque si conseruauano le cose piu importanti della Republica fra le quali erano gli atti publici, i decreti del Senato, & insieme i libri elefantini; ne' quali si scriueuano a perpetua memoria tutti gli habitatori della città: oltra che in esso ancora si riponeua in vn luogo piu secreto la vigesima parte dell'entrate publiche, lequali non si poteuano toccare, se non per vn soprastante pericolo della città; & questo era chiamato l'oro vigesimario. Descriuendo Macrobio in parte l'ordine, & l'ornamento di questo tempio dice, che nella sommità de' gli Acroterij, che erano nella sommità del frontespicio, stauano

Tesoro grande, che si trouaua nell'erario innanzi alla terza guerra Carthaginese.

Libri elefantini.

Oro Vigesimario.

no i simulacri de' Tritoni Dei marini, i quali haueuano in mano trombe di conchiglie, & stauano come in atto di suonare. Et perche l'osseruanza della religione in quei tempi auanzaua tutte l'altre del mondo, si come di gouerno ancora; si dice che non era concesso a gli ambasciadori forestieri di poter negociar co'l Senato, se prima non haueuano visitato il detto Tempio di Saturno, & non s'erano dal Pretore dell'Erario fatti scriuere ne' lor libri i accioche, Questori a ciò deputati, hauessero potuto prouedere à bisogni loro. Et perche a Saturno (si come habbiamo di sopra discorso, si conueniua il conseruamento dell'erario, è opinione d'alcuni, che l'erario antico fosse stato prima a piè del Campidoglio; ilqual luogo fino a' tempi nostri si chiama san Saluatore in Erario; onde molti vogliono che doue hora è la Chiesa di Santo Adriano fosse gia la Zecca trasportata dal Campidoglio, laquale nella descrittione di quel Colle dimostrammo essere stata presso al Tempio di Giunone moneta: & da questo si son mossi a credere che quiui fosse la Zecca; perche hanno trouato non è troppo tempo, cauando sotto terra, gran quantità di monete di rame tutte arse & consumate dal tempo. Il Tempio della Concordia segnato nel Foro Romano. B. come vuol Plutarco, essendo stato da Camillo edificato per hauer riconciliato insieme la nobilta Romaua con la plebe; si dice, che fra tanti altri, che la detta Dea haueua nella città, era il piu bello, & di maggior grandezza. Il portico del qual Tempio con che ordine

Erario antico, doue

Tempio della Concordia

fosse fatto, & qual fosse la sua proportione, lo dimostrano benissimo otto gran colonne d'ordine Ionico, che vi si veggono in piedi, per lequali si conosce, che il detto portico fu fatto delle spoglie d'altri edificij, non essendo tutte della medesima maniera; & nel fregio del suo frontespicio si leggono queste lettere.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Il qual Tempio essendo di già per l'antichità mezo ruinato, regnando l'Imperatore Costantino si dice, che fu per decreto del Senato restaurato & ridotto in miglior essere, non potendo sopportare che vna tanta opera, che con tanta spesa s'era conseruata già per spatio di tanti secoli, & piena di tanti ornamenti fatti da eccellentissimi artefici, si douesse con publico danno & dishonore lassar andar in rouina; solendosi frequentemente radunare spesso il Senato, secondo che occorreuano i diuersi bisogni della Republica. Et per ciò era chiamato dagli antichi hora Curia, & hora Senatulo.

Curia & Senatulo.

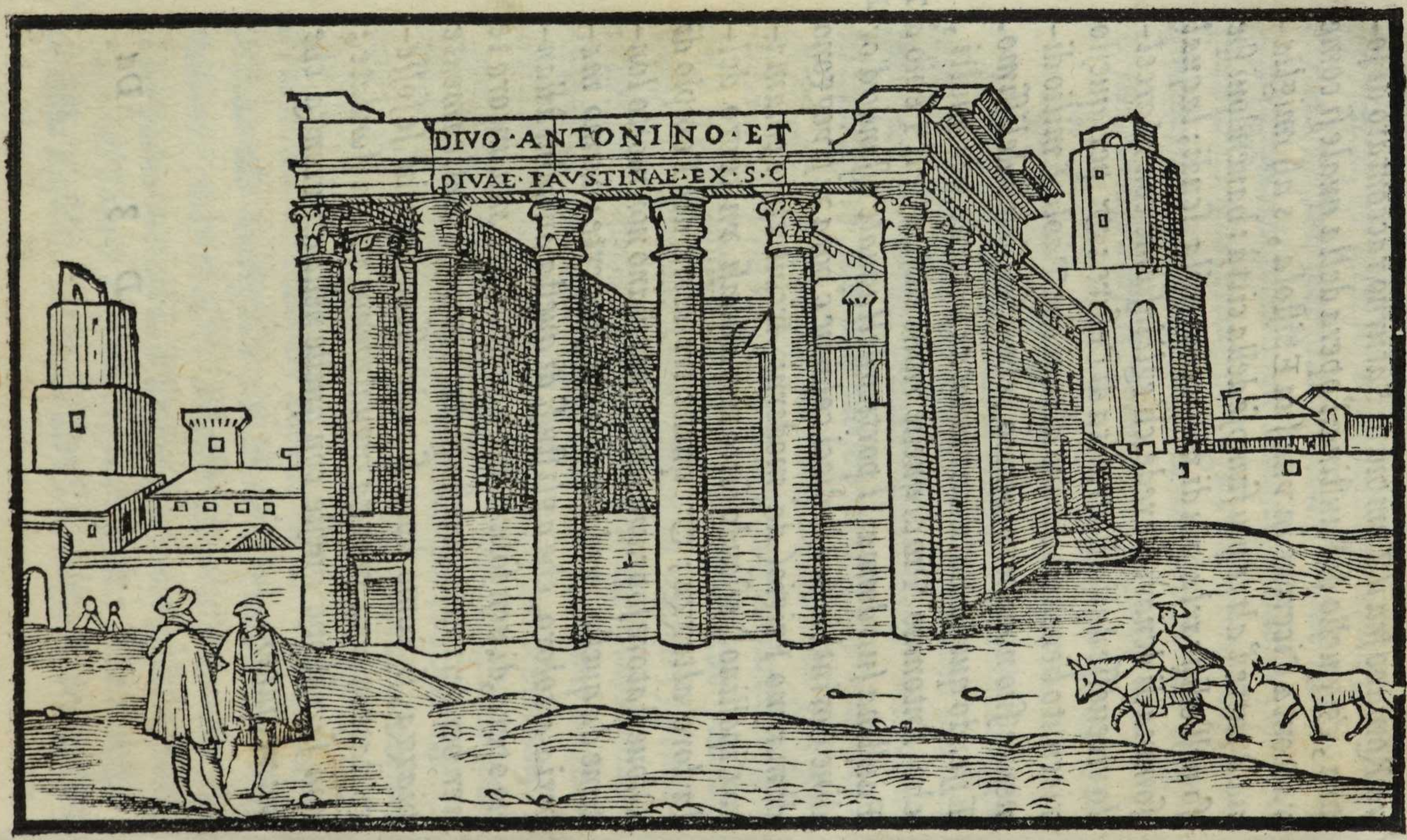
Appresso al detto Tempio della Concordia, non è gran tempo che si trouò vna base di marmo con vna inscrittione, che dimostraua, come quella haueua seruito à sostenere la famosa statua di Stilicone Capitano dell'Imperatore Teodosio: il quale per il suo gran valore hauendo conseguiti piu honorati gradi dell'ordine militare; meritò oltre all'esser giudicato parente, che à perpetua memoria delle sue gran virtu gli fosse drizzata nel Foro Romano. Hora seguita, che io ragioni della Basilica di Paolo Emilio, laquale era nel Fo-

Basilica di Paolo Emilio.

ro

ro Romano fra il Tempio di Saturno raccontato di sopra, & quello di Faustina; l'opera della quale si come racconta Cicerone in vna sua Epistola, s'assomigliaua à tutte l'altre piu famose della città: hauendoui speso nell'edificarla piu di nouecento mila scudi; laqual somma di denari si crede, ch'egli insieme con Marcello riceuesse dalla liberalita di Cesare; & per questo riceuuto beneficio dicono alcuni che Paolo Emilio diuenne suo non meno amico, che difensore fidelissimo. Essendo questa Basilica ruinata; si crede per molti, che Antonino Pio di quelle ruine edificasse il Tẽpio à Faustina sua donna: Il portico dellaquale essendo d'ordine Corinthio per le dieci colonne c'hora vi si veggono di marmo Frigio (da' moderni Architettori chiamato Cipollino) essendo sotto terra quasi vn terzo della loro altezza; & quelle tre altre del Tempio di Gioue statore sopravn medesimo piano non molto lontane da queste, vedendosi tutte scoperte; danno materia a coloro, che a gli studi di questa antichità danno opera, di non solamente non dubitare, ma ancora tener per certo, che questo spatio nou fosse anticamente piazza, si come hora si vede essere; perche se fossero state in vna piazza vgualmente piana fondate; non sarebbono queste con quelle nella differenza che noi vediamo.

Tempio di Faustina


DIVO·ANTONINO·ET
DIVAE·FAVSTINAE·EX·S·C

Da queste medesime ragioni mosso, tengo che il Foro Romano non si distendesse piu in lunghezza, che fino al Tempio di Gioue statore, doue sono le tre dette colonne; & che da indi in la non fosse altro, che la via sacra; laquale andaua dall' Arco di Tito al Campidoglio. Et perche nel disegno del detto Foro Romano si dimostrano il sito & l'ordine di quelli edificij; non mi distenderò piu a lungo, se non nel discorrere in particolare i suoi ornamenti; mettendo da banda ogn'altra questione circa la grandezza sua. Il Tempio di Faustina del quale ragioniamo, ha nel architraue lettere, per le quali si conosce che le fu consacrato per ordine del Senato Romano dicendo DIVO ANTONINO, ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. *Et essendo il medesimo nõ so per qual accidente ruinato; si dice che con parte delle sue ruine fu fabricata la Chiesa c'hora vi si vede di san Lorenzo in miranda. L'arco di quel Fabiano, che vinse gli Allobrogi popoli del Delfinato, essendo Censore, fu da lui edificato appresso al tempio di Faustina; & appresso di quello è opinione di Asconio, che fosse stato fatto il tribunale di Libeone in quei tempi frequentato assai da' ricchi mercanti; i quali litigando desiderauano vedere le decisioni delle controuersie ciuili; c'haueuano co' lor debitori, o creditori. Et da questo tribunale non era lontano, come dimostra Procopio, il Tempio di Iano: il quale essendo nel mezo del Foro, s'opponeua dirimpetto al Campidoglio; hauendo in vna cappella di bronzo la sua statua, la cui grandezza non passa-*

Tempio di Giano

la misura di cinque piedi antichi Romani; le porte del qual tempio con lungo, & osseruato ordine di religione, essendo lassate stare in tempo di pace serrate; vogliono che non s'aprissero già mai, se non in pericolosi tempi di guerra. Il simulacro di questo Dio è con due teste da gli antichi stato dimostrato, per significare secondo che dice Macrobio ne' Saturnali, ch'egli risguarda il tempo passato & il futuro; & per l'accompagnatura delle dette teste fu chiamato anche da gli antichi Gemino. Nel Foro Romano si vedeano ancora i dolioli; iquali non erano altro, che quei vasi, ne' quali i Romani per lo spauento c'hebbero della venuta de' Galli Senoni, nascosero tutte le cose sacre, & conueneuoli a varij sacrificij della incerta loro religione; ancor che altri vogliono, che in essi fossero piu tosto conseruate le ceneri a perpetua memoria de' Galli Senoni, che furono da Camillo amazzati nel discacciar gli della sua patria. Questi veniuano presso (si come pone Tito Liuio) al mezo del Foro Romano. Il cauallo di Domitiano era pur doue si dice, che Curtio Sabino scampò dentro a quel lago dalle armate mani della giouentù Romana, valorosamente combattẽdo per salute della patria, in compagnia delle legioni Sabine. Il qual lago essendo douentato dal nome di costui famoso; vogliono alcuni che piu tosto si perpetuasse dapoi nella memoria de gli huomini p̃ spatio di tanti secoli per la generosità di quell'atto, che Curtio Rom. vsò co'l gettarsi nella voragine cõ tutte l'arme p̃ liberar la patria dalla minacciosa ira de gli Dei. Et q̃

Giano perche finto con due teste.

Dolioli che cosa fossero.

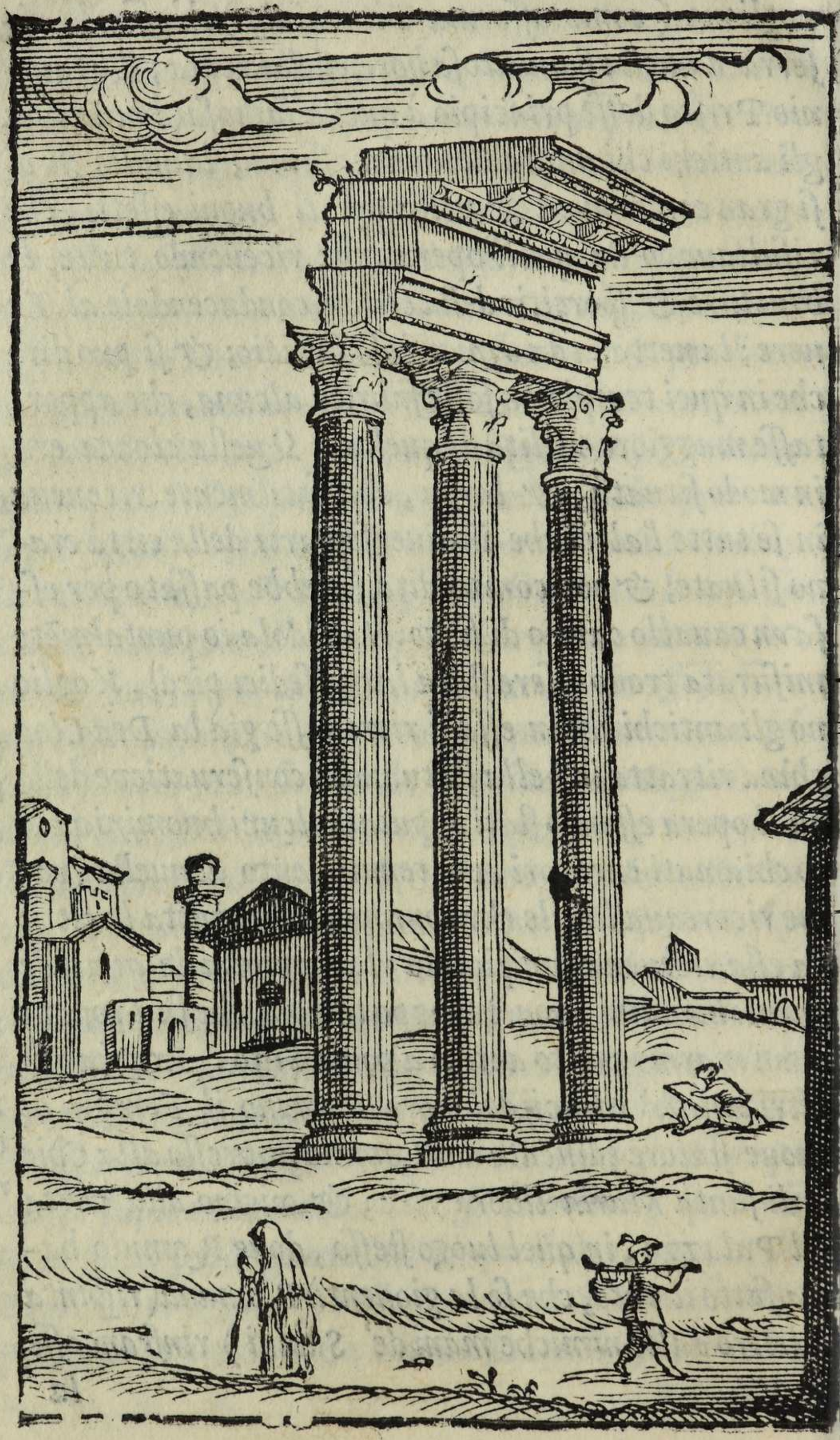
vogliono

vogliono (come afferma Tito Liuio) ch'essendo riserrata quella spauentosa bocca della terra; Tarquinio Prisco desse principio à quella famosa Chiauica da gli antichi chiamata Cloaca massima; laquale fu di si gran commodità & vtile per li buoni effetti, che risultauano da quell'opera, che riceuendo tutte le bruttture & sporcitie della città e conducendole al Teuere; la nettaua da ogni noioso fastidio; & si puo dire che in quei tempi non fosse fabrica alcuna, che apportasse maggiore vtilità di questa. Questa cloaca era in modo situata, & larga, che facilmente riceueua in se tutte l'altre che in diuerse parti della città erano situate; & con commodità sarebbe passato per essa vn cauallo carico di fieno. Hauẽdola io puntalmẽte misurata trouo essere stata larga sedici piedi. Voglio no gli antichi che in essa si ritrouasse già la Dea Cloachina ritratta in bella statua: alla conseruatione della qual opera essendo stati deputati alcuni huomini dà loro chiamati curatori, era tenuto conto di quella, come ricercaua l'utile che communemẽte tutta la città da essa riceueua non piccolo; la memoria de' quali deputati huomini, non è troppo tempo, che fu trouata in vn marmo molto antico a ponte Sisto. Era fra gli altri antichi edificij del Foro Romano il Tempio di Gioue statore edificato da Romulo apprcsso alla Chiesa di santa Maria liberatrice, & vicino alla porta del Palazzo, in quel luogo stesso, doue Romulo hauea fatto il voto, che se la giouentù Romana (rispinta indietro dalle nimiche mani de' Sabini) rinfrancasse la

Cloaca massima.

Curatori delle chiauiche, o fogne.

Tempio di Gioue Statore.



la battaglia ; volere a honor del gran Gioue edificare vn tempio. Per essersi fermi quiui dunque i Romani & hauer ripreso con grande ardire le forze, dallequali ne seguì vna gloriosa vittoria non sperata ; fu domandato statore. Era questo edificio fabricato d'opera Corinthia, si come si puo conoscere per tre delle sue colonne, che fino á tempi nostri son restate in piedi molto belle, lequali Vitruuio (ragionando del per i pteros) dimostra come stessero co'l portico, o vogliam dire con l'ordine delle colonne, ch'erano fuori del detto Tempio insieme con le due porte ch'esso haueua. In questo si soleuano recitare le publiche orationi, & qualche volta secondo i bisogni della republica, raunaruisi il Senato: ma essendo o per l'antichità, o per qual si voglia altro accidente ruinato; come vuol Tito Liuio, fu rifatto da molti in quel proprio essere, c'hora per le reliquie delle sue destruttioni si puo conietturare. Stette in pie questo tempio fino al tempo dell'Imperio di Nerone; & allora fu consumato insieme con gli altri mirabili edificij del Foro da vn lacrimoso incendio, solamente lasciando le tre colonne dette di sopra per saggio della sua grandezza. Erano ancora nel Foro Romano i Rostri di bronzo, o vogliam dire i Tribunali, o Pulpiti secondo il parlare de' nostri tempi, i quali come Seruio, & Asconio raccontano, furon fatti della materia delle naui d'Anzo, che i Romani in quella sanguinosa battaglia nauale con immortal gloria acquistarono. Et perche i Rostri vecchi erano prima nel Comitio presso alla Cu-

Rostri di bronzo.

ria

ria vecchia vuole il medesimo Asconio, che questi fosse ro poi stati trasportati presso al detto Tempio di Giouestatore. Et perche questi vecchi, come quei nuoui era no nella piu frequentata & bella parte della citta; vsaua il Senato Romano de recitarui le publiche orationi, & diuulgar le sacre leggi al Popolo Romano: onde per l'eccellenza & dignità di quel luogo, vi si drizzauano le statue a coloro, che s'erano con qualche segnalata opera mostrati benemeriti della Republica: fra le quali si vedeua quella di Cornelio Silla fatta di finissimo oro nel tempo, ch'egli fu Dittatore di Roma; & era à cauallo con vna inscrittione a' piedi, che diceua. A Cornelio Silla Capitano Fortunato. Et appresso a questa staua l'altra statua di non meno artificiosa bellezza dedicata a Hercole giouanetto co'l vero habito vsato da gli antichi Greci, & quella di quel Popilio Romano ancora, che con l'accortezza & animosità costrinse Antioco Re di Soria, prima ch'egli vsciss'd'un cerchio, fatto con vna bacchetta, a dichiararsi amico, o nimico del popolo Romano: per lo quale atto generoso meritò statua publica. Erano intorno a' Rostri ancora le statue di Camillo, di Celio, & di Roscio. Et perche non solo erano soliti i Romani di premiar i lor cittadini con l'honore delle statue, si dice che nelle colonne ancora si conseruauano le inscrittioni de' memorabili fatti & opere famose fatte da loro in beneficio della Republica: oltra che Appiano dimostra, come combattendosi in questo luogo il merito co'l demerito, s'appiccauano ancora le test

Statue intorno a rostri.

di coloro, che per qualche importante cagione erano ſtati giuſtitiati, o morti. Et quì vogliono che Silla hauẽdo vinto Mario ſuo nimico, appiccaſſe la teſta di lui, & che diſtendendo piu oltre la ſua ira, faceſſe diſotterare fin l'oſſa, & l'altre reliquie Mariane, non perdonando alla ſepoltura ch'era ſopra l'Aniene di Mario vecchio. Et perche ſe voleſſimo ragionar puntalmente di tutte le particolarità, ch'erano intorno à detti Roſtri, ſaremmo troppo lunghi; però laſſandole, piglieremo a ragionare dell'antico Tempio di Caſtore & di Polluce figliuoli di Gioue & di Leda; ilquale eſſendo Dittatore Poſtumio, vinto ch'egli hebbe i nimici preſſo al lago Regillo, hoggi detto di ſanta Seuera, fu da lui edificato a canto al Tempio di Veſta, hauendo creduto che quei due giouanetti che in aiuto ſuo haueua veduto combattere tanto valoroſamente, per cagion de' quali Poſtumio ottenne la ſanguinoſa vittoria; foſſero dal diuino aiuto ſtati mandati in fauor ſuo, & che altri non poteſſero eſſere ſtati che Caſtore & Polluce connumerati fra gli Dei; però volſe inſieme co' Romani dedicar loro queſto Tempio. Et quel Q. Martio che in due battaglie vinſe i Sanniti, hauendo combattuto con eſſi per la libertà della patria (laquale mediante il valore & le virtù ſue fu liberata dal'obligo tributario, ch'eſſa haueа co' Sanniti) meritò che dal popolo gli fuſſe drizzata vna ſtatua di rincontro alla porta di quel tempio. Il Tempio d'Auguſto, ch'era nel Foro Romano eſſendo ſtato cominciato da Tiberio Imperatore & da Caligula condotto alla ſua perfet-

Tempio di Caſtore & di Polluce.

Tẽpio d'Auguſto.

tione con artificio & ricchezza grandissima, per l'opere che v'erano di scoltura dignissime; dicono che fu presso a quello di Gioue statore. Ma ponendo Suetonio, che di sopra a questo Tempio passaua già vn ponte; ilquale sostenendosi sopra vn continuo proportionato ordine di colonne, dal Palazzo maggiore incominciando, sen'andaua in Campidoglio; percio hanno creduto molti antiquarij moderni, che quelle sei colonne che ancora nc' tempi nostri si veggono tre dal Palatino, & tre dal Campidoglio siano di quelle del detto ponte: il che io non credo per vero, vedendo, ch'esse hanno in loro & diuerse altezze & ordine similmente diuerso; per laquale è facil cosa a conietturare, che queste non seruissero all'opera di quel ponte, ma piu tosto al portico d'un Tempio di qual si voglia Dio de' Gentili: & di queste io n'ho mostrate tre in disegno poco auanti, quando ragionai del Tempio di Gioue statore. Si vede ne' tempi nostri sopra la sua stessa base vna colonna d'ordine Corinthio molto antica; laquale per non hauer accompagnatura attorno da' altri edificij, si crede che dal popolo Romano fosse drizzata a Duellio, per ch'egli con battaglia nauale haueua vinto l'armata de' Cartagineſi. Dall'uno de' lati del plinto, ouero orlo si veggono lettere che doueano dichiarare l'ordine di quella vittoria co'l valore del detto C. Duellio, delle quali (per esser tutte dal tempo consumate) non si puo trarre costrutto alcuno. Et appresso alla detta colonna n'hebbe vna altra di marmo numidico C. Cesare; la quale dicono

Colonna di Cesare.

essere

stata d'altezza venti piedi; & haueua un titolo nel la sua stessa base, che diceua PATRI PATRIAE. *oltra che il popolo Romano drizzò al medesimo Cesare vna statua à cauallo con vna cometa in testa, laquale staua nell'istesso modo, come dimostrano le sue antiche medaglie. Et Vitruuio ragionando delle statue antiche dice, come nel Foro ne fu drizzata un'altra a C. Mennio, ilquale uinse i Latini; oltra che ci si uedeua, come uuole Dionisio, la pila de gli Horatij che teneua di sopra al suo coperchio il ritratto di quelle spoglie, che con gloriosa uittoria acquistarono de' tre fratelli Curiatij Albani; quando combatterono insieme in campo chiuso per la libertà, che ciascuno cercaua di acquistare alla sua patria. Era ancora, come habbiamo di sopra raccontato, nel Foro Romano il Comitio, & in quel luogo stesso, doue Tito Tatio, & Romulo conuennero fra di loro delle conditioni della lega, che fecero insieme; & questo veniua a essere a piè del Palatino sotto il Gregostasi appresso alla porta del Palazzo, se bene dapoi tutta quella strada hebbe il medesimo nome. In questo si conseruaua la statua di Horatio Cocle, che gli fu drizzata, perch'egli solo con vincitrice mano haueua difeso contra le forze e'l valore di tutta Toscana, il ponte sublicio. Quiui non meno si conseruaua la statua d'Hermodoro da Efeso; ilquale perche fu il primo, che interpretasse le leggi fu giudicato degno di tanto honore. Mi par che Plinio affermi essere state nel comitio ancora le statue di Pittagora, & di Alcibiade filo-*

Comitio dou era.

sofi

sosi in quei tempi di grandissima fama. Ma ritornando a gli edificij antichi, ch'erano nel Comitio diremo, che come vuol Sesto Rufo dal portico di Faustina seguitaua il Tempio di Romulo & di Remo, edificato da Caruilio consule, hauendo egli con sua immortal lode rapportato gloriosa vittoria de' Sanniti; ilquale essendo hora stato chiamato di Quirino, & hora Vrbis Romæ, s'è ritrouato ne' tempi nostri per mezo di M. Giouan Antonio Dosi da san Gimignano giouane virtuoso, architetto, & antiquario di non poca espettatione, dentro al detto Tempio vna facciata, nella quale era il disegno della pianta della città di Roma con parte degli edificij piu antichi di quei tempi; laquale non s'è potuta fino à hora ritrarre compitamente, ne ritrouare, come essi stessero nell'ordine del loro sito, per esser quella & dal tempo & dal fuoco tutta stata consumata: & fosse piaciuto a Dio che fino a' giorni nostri si fosse conseruata intera; perche ci sarebbono di quelli, che mediante la notitia d'essa, harebbono potuto conoscere & toccar con mano, quanto s'ingannino nel voler situare gli antichi edificij di questa nobilissima città. Si ritrouano hora le reliquie di quella pianta presso all'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Farnese; ilquale per esser vero amatore de' virtuosi, come affettionato alla sua patria Roma, non ha mancato di mettere à questa antichità huomini dotti, , iquali cerchino di ritrouarne il vero. Sendo dunque da gli antichi Romani stata posta in questo Tempio la detta pianta; non è marauiglia, se mutan-

Tempio di Romulo & di Remo.

Pianta di Roma antica.

se mutandogli il nome lo chiamauano tempio della città. Si puo facilmente conietturare, ch'essa ui fosse posta al tempo degli Imperatori, & allora che l'Imperio andaua in declinatione & in ruina, secondo che si puo spiare & dall'vso delle lettere, & dalla qualità, & forma de gli edificij, che vi si vedeano; fra i quali era la mole di Adriano, hora detta il Castello Sant'Angelo, & molti altri edificij fatti dapoi gran tempo. Questo tempio essendo stato volto alla nostra religion Christiana, fu dedicato à san Cosmo & san Damiano, come mi pare d'hauer vn'altra volta detto di sopra, & nel disegno del nostro Foro s'è mostrato contrasegnato con la lettera. E. La sua entrata per essere in forma circulare, con la volta aperta nel mezo, nell'istesso modo che si vede il Pantheon; & essendo nell'altra parte di figura quadrangolare; è solamente in questo dissimile dalla ritonda; & per essere egli antichissimo, è opinione di molti, che le porte, c'hora vi si veggono di bronzo siano sue proprie, fatte in quella prima antichità: il che io non affermo per vero, ancor che io non neghi cio non poter essere. Et perche habbiamo di sopra discorso quali, & quante fossero le Curie della città, & insieme dell'uso & ordine di esse; Douendo ragionar della Basilica edificata da Porcio Catone, metteremo per hora ogn'altro discorso da banda, & piglieremo a dire, come questa era nel Foro Romano in quel proprio sito, doue prima Mennio habitò quella casa, ch'egli vendè a Catone; il quale disfacendola, come ho det-

Basilica di Porcio Catone.

to nel medesimo sito edificò la Basilica. Vitruuio ra gionando de poggiuoli, o degli sporti, che ci vogliam dire, o de balaustri che si fanno ne tempi nostri, dice che dal detto Mennio hebbero principio, hauendosi ri- serbato della vendita di detta casa solamente il do- minio per se & per li suoi heredi dell'appoggio d'una colonna, sopra laquale voleua (mediante la commo- dita d'una delle dette fabriche) aggiatamente poter vedere la pompa, & l'ordine di tutte quelle feste che si faceuano nel Foro. Scriue Asconio che per vno incendio questa Basilica arse, & che insieme con essa abbruciarono tutte l'historie, che Valerio Messala ha ueua fatto dipignere nella Curia Hostilia, con l'ordine delle quali haueua con bello ornamento rappresenta- to al popolo Romano l'importanza di tutte quelle vit torie che egli haueua & de Cartagineſi & di Hierone Re di Sicilia con sua grandissima fama conseguite: & essendo questa Curia Hostilia inaugurata stimò il popo lo Romano quel publico danno non tanto graue p la p dita di cosi importanti fabriche, quãto per cagione di quelle false inaugurationi, che da gli Aruspici erano state fatte; senza lequali non era concesso al popolo Rom.o al Senato il potersi raunare negli altri luoghi, che con quelle indegne superstitioni & falsità nõ fosse ro stati consacrati: & percio ne' bisogni della Republi ca poteuano i Senatori ritrouarsi in questa Curia: & per non essere inaugurata la vecchia, nella quale sola mente si trattauano le cose importanti alla religio- ne, conseruandouisi dentro quanto al culto de gli Dei

giudi-

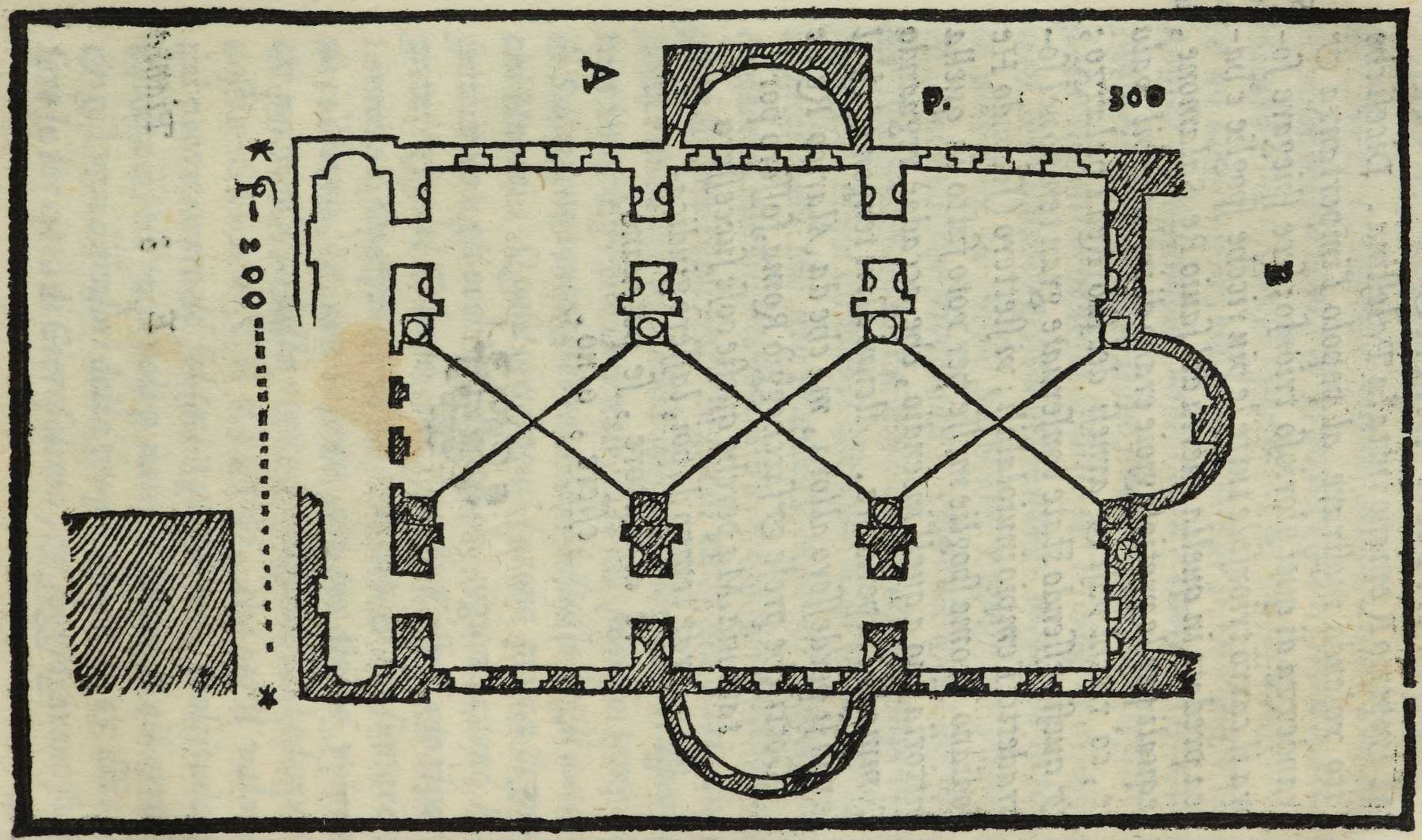
giudicauano conuenirsi; non poteua il Senato per altra cagione ritrouaruisi. Queste osseruanze essendo con grandissima fede custodite da' sacerdoti, dicono che ancora per il minor Pontefice in questa si commandauano al popolo le solennità di quei giorni, che secondo la lor religione si doueano osseruare festiui. Et dimostrando Vitruuio nella sua architettura tutte quelle cose, che si conuengono a vna ciuile, & bene intesa città, quando ragiona del Foro, dimostra come la Curia con l'erario publico, & con la carcere douessero hauer luogo nel Foro, o pure in qualche altra parte à lui vicina. Et dicono ancora che C. Cesare poi che fu con sua grandissima felicità assunto al grado del Pontificato volse habitar appresso alla detta Curia: parendogli la casa, ch'egli haueua prima in Saburra, indegna d'essere habitata da lui, che co'l mezo di quell'officio era venuto dignissimo: & percio essendosi trasferito nella via sacra; s'elesse per sua propria habitatione vna casa publica; laquale era, doue hora si veggono le ruine del famoso Tempio della pace edificato da Vespasiano, & in quel luogo stesso doue prima Augusto per conseruare la memoria di Liuia sua donna haueua edificato vn bellissimo portico, chiamato dal suo nome di Liuia. Ma perche quel sito non era di quella capacità & grandezza, che riempiesse tutto il disegno, che Vespasiano intendeua di seguitare nell'importanza di quella fabrica, gli bisognò abbracciare ancora tutto quello spatio, c'haueua di prima occupato la Curia

Hostilia & la Basilica Porcia; acciochè quel Tempio per bene intesa opera & grandezza d'ordine d'architettura, venisse a esser perfetto, & non fosse inferiore ad alcun'altro, che in quei tempi si ritrouasse in Roma: & hauendolo consacrato à Venere, vi fece da Thimale scultore fare il suo simulacro, & molte altre statue non meno belle da Sialisio & Protogene artefici in quei tempi di grandissimo nome: oltra che lo fece adornare in molte parti con vaghissime pitture, secondo che ricercaua l'ordine di quell'opera, da Nicomaco pittore a niun altro in quei tempi inferiore. Hora essendo il Tempio della pace per la capacità del suo sito grande & bello per cagione di questi ornamenti; dicono ancora, che in esso erano maggiori & piu copiose ricchezze di tutti gli altri, che fossero nella città, essendo in questo solo state trasportate tutte le spoglie & i vasi sacri del famoso tempio di Salamone tanto celebrato dalle historie de gli antichi Hebrei. Questi ornamenti furono prima degno spettacolo a gli occhi di coloro, che riguardauano la grandezza del Trionfo, che Tito & Vespasiano riportarono a Roma: perciochè essi vinsero, & consumarono co'l ferro, & con la fame, piu per diuino volere & per vendetta della morte & passione del redentor nostro GIESV CHRISTO, *che per il valore del poco numero de' soldati Romani vna moltitudine infinita d'Hebrei popoli p natura inclinati all'arme, & già veri difensori della propria libertà; & distrussero la lor città di Gierosolima, & soggiogarono sot-*

to l'Imperio Romano tutta la Palestina. Dicesi che Tito volendo mostrare al popolo l'importanza & grandezza di quel glorioso trionfo; fece spiegare sopra il carro trionfale tutte le piu ricche spoglie c'hauea predate in quella guerra del sauio Re Salamone, lequali per le pretiose gioie erano di inestimabil valore, co' ricchi vasi & arnesi del suo Real palazzo; & queste essendo state conseruate gran tempo nel sopradetto Tempio inuiolabili; vi stettero (secondo Herodiano) come spoglie messe per voto fatto in quella vittoria fino a quell'incendio, che accaddè regnando Commodo Imperatore. Alcuni altri tengono, ch'elle non si perdessero allora, ma che da Alarico Re de Gotti, che prese & saccheggiò Roma, fossero portate uia. Ma perche queste cose successero gran tempo dapoi, lasserò giudicare al lettore, se poteuano essere, o nò.

Spoglie di Salomone portate in trionfo da Tito.

PIANTA DEL TEMPIO DELLA PACE.

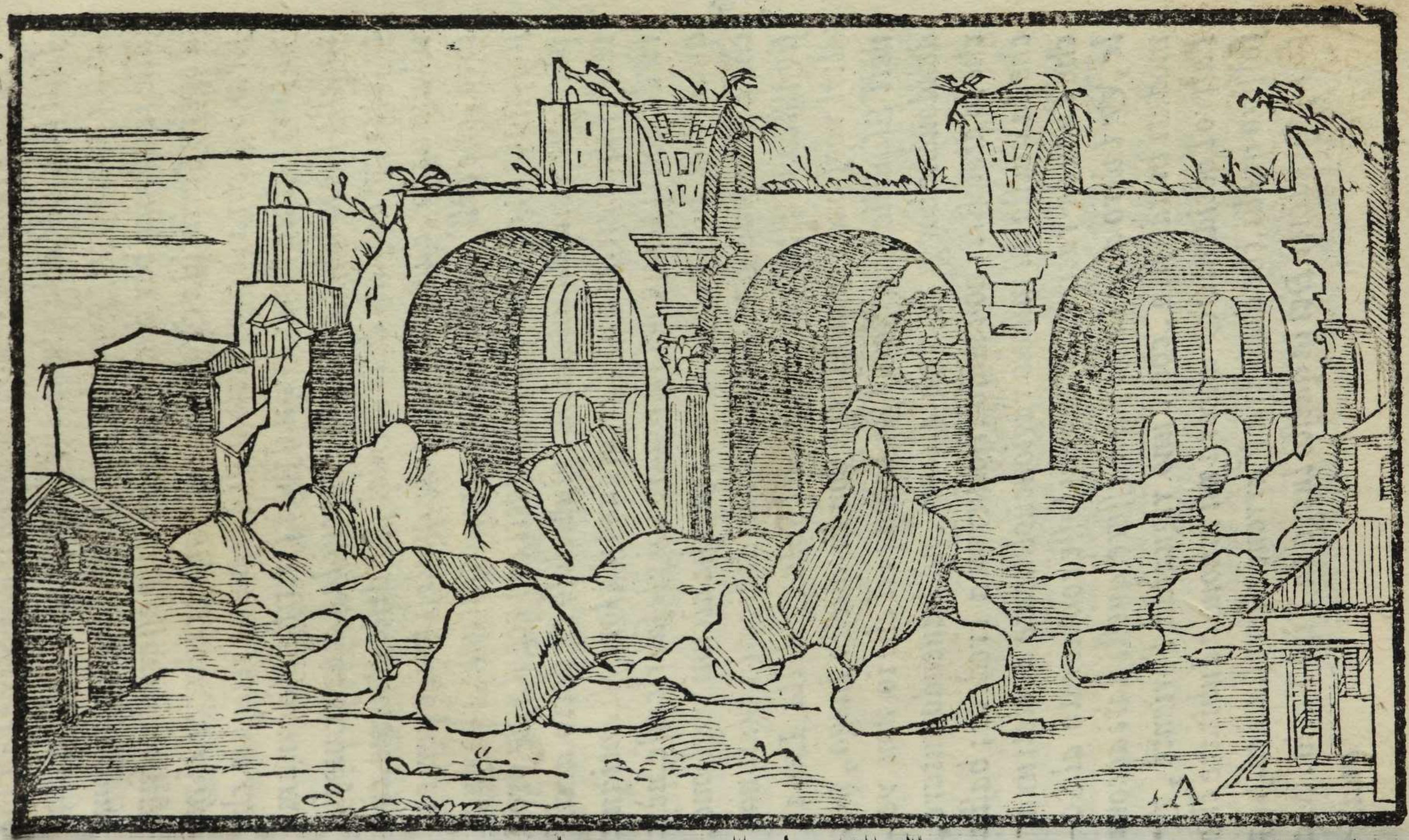


Ritornando all'incendio, che fu al tempo di Commodo Imperatore & che arse il Tempio della Pace, dico che fu tale che a pena delle sue reliquie s'è potuta trarre la corografia, cioè la piãta; laquale per essere stata molto male da altri osseruata; habbiamo voluto per piu intelligentia del vero darla con le proprie misure in luce. Trouiamo dunque nella sua larghezza essere piedi CC. secondo la misura de gli architettori moderni, se bene gli altri antiquarij vogliono, ch'ella non sia piu che CLXX. piedi, essendo dalla parte doue si dimostra la lettera B. volta verso la Chiesa di san Cosmo & Damiano; & dall'altra doue è la lettera. A. riguarda il Palatino; & dal lato doue si vede per contrasegno vna stella, per mancar del suo ultimo finimento, non si rappresenta come ella staua nel suo esser proprio; & non ui si vedendo altro della detta pianta, tutto l'ombrato che ui appariſce dimostra (essendoui raggiunto il restante) come egli stesse nel intero ordine suo, delquale ne' tempi nostri, nè de' suoi ornamenti, non si uede altro che per tutto ruine; & a pena ui si scorge una di quelle otto colonne, che sosteneuano la uolta della nauata del mezzo fatta d'ordine corinthio come nel disegno stesso si dimostra; laquale resto stupefatto a pensare, come sia rimasta, essendo bellissima, & una delle maggiori che si ritrouino nella città; & questa essendo tutta scannellata dimostra uentiquattro strie, c'hanno di larghezza un palmo, & un quarto di palmo di regoletto, che si uede fra l'una & l'altra

ſtria; & quelle compreſa tutta la circonferenza, uengono a fare la miſura di trenta palmi. Et perche nel proprio diſegno ſi dimoſtra come quelle ſteſſero, & inſieme gli ornamenti come ſono reſtati, delle cornici de' pilaſtri, & de' baſamenti, & d'altri lauori di ſtucco, che ui ſi ueggono; non piglierò fatica di raccontarle, facendole chiare per ſe ſteſſo il diſegno & l'eſemplare, che dimoſtra nell'eſſer proprio che ſi ritroua queſto già tanto celebre & famoſo tempio: & fu detto il tempio della Pace, da quell'altare, che Auguſto conſacrò alla Dea della Pace, ilquale fu da Agrippa conſeruato fino all'ultima ſua ruina, che non fu, come credono i uulgari, la notte di natale della noſtra redentione, ma nel tempo dell'Imperio di Commodo raccontato di ſopra.

Tempio della Pace per che coſi detto.

TEMPIO DELLA PACE.



Doue è la lettera. A. nel disegno si dimostra la Chie sa di santa Maria nuoua che l'è appresso; nel giardino della quale si veggono due uolte, che dimostrano come q̃lle seruirono per due tempij; iquali, p̃ essere stati fatti d'opera Corinthia & d'una medesima grãdezza, ci mo strano ancora le proportioni di q̃lle poche reliquie, che vi sono restate salue, & qual fosse l'artificioso ornamẽ todelle sue nicchie, che per metterui le statue erano sta te fatte & l'ordine delle cornici, & delle colonne, che u'haueuano, dalla ragione delle quali si trahe per co- loro, che dell'architettura hanno cognitione, che que- sti fossero in ogni lor parte perfetti con regola & pro- portione vera da intendente giudicioso & dotto archi tetto fabricati. Ma nõ s'accordano fra loro gli antiqua rij de' nostri tempi nel ritrouare chi gli fabricasse, nè a quali Dei fossero consacrati; perche alcuni vogliono, che a Serapide & Iside siano stati dedicati; iquali non significano altro chi la deità del Sole & della Luna, altri vogliono che questi Dei non in questo luogo, ma nell'Esquilie haueſſerø i lor tempij: il che io non ve- dendouene hoggi vestigio alcuno, nè hauendo autore, che lo dimostri; non posso risoluermi a credere; basta che da questo mi muouo ragioneuolmente a cõietturar che l'uno de' raccontati tempij fosse consacrato al So- le, & laltro alla Luna; per essere questi stati accom modati in tal sito, che l'uno riguarda l'oriente, & l'altro l'occidente: & ancora mi muouo a dubitare che fossero quelli, che dimostra Varrone essere stati edifica ti a' sopradetti Dei in questo luogo da Tito Tatio. Ma quan-

Serapide & Iside che significano.

quando io discorro le regole, che Vitruuio insegna a gli architettori, che debbano tenere nell'edificare i tempij; non mi risoluo a credere che questi fossero del Sole & della Luna; perche egli dice come gli antichi vsauano di fare a Gioue, al Sole, & a Bacco i lor tempij in forma circulare, & di sopra aperti, si come si vede ancora ne' tempi nostri la Ritonda; volendo inferire per questo, che discendendo da Gioue la cagione del crescimento di tutte le cose, che sono fra noi mortali, & cosi dal Sole & dalla Luna; per questo non si conueniua a' lor tempij coprimento alcuno, non essendo lecito dar per tetto altro, che l'istesso Cielo: & però essendo questi che son restati in piedi fino a' tempi nostri solamente ricoperti dall'ordine d'unaperpetua volta, hanno creduto, che sieno non del Sole ma di Serapide, non della Luna, ma d'Iside; allegandone oltre a ciò altre cagioni piu proprie, & piu dimostratiue, che dall'autorità di Vitruuio non si discostano punto; perche egli era di parere, che l'architettore douesse edificare il tempio a Serapide & a Iside nella piazza, doue i Gentili antichi faceuano il publico mercato della città; & questo trouiamo per li Romani essere stato fatto nella via sacra, doue appresso veniuano i tempij de' sopradetti Dei. Ma non si sarebbono già potuti prouare con l'osseruanza de gli Egittij che fossero stati tempy di quelli Dei, non hauendo essi in consuetudine di osseruare, che s'edificassero nella città tempij a quelli Dei, à quali si porgesse ne' sacrificij animale innocente; essendo in questo i Romani

Tempii di Gioue del Sole, & d'altri perche si faceuano aperti di sopra.

ni differenti da loro: & però se hauessimo voluto conformare l'uso di questi con quelli; sarebbe stato molto piu dubio il credere, che questi tempij fossero stati di Serapide & d'Iside; essendo consueti nelle cerimonie de' sacrificij gli antichi sacerdoti Romani di porgere a questo Dio Serapide la pecora in sacrificio nell'istesso modo che si faceua a Saturno. Ma hauendo discorso a bastanza sopra le diuerse opinioni de gli scrittori; lasserò hora di ragionar piu di questo; & mi ritirerò a dimostrare (hauendolo di sopra accennato) doue fosse la via sacra; & insieme la cagione perche dagli antichi cosi fosse chiamata, con l'autorità di Varrone, che molto copiosamente ne parla. Questa dunque cominciando dal Campidoglio, & passando per il Foro Romano & per il Comitio si distendeua sopra l'Anfiteatro di Vespasiano fino alle Carine, ch'erano nell'Esquilie della cappella di Sirenia lasciando dalla dritta mano il Tẽpio della Pace, & dall'altra i due racconti di sopra. Et percio è da credere ch'ella fosse situata in vna parte del Comitio & del Foro Romano, come di sopra con piu ageuolezza che per noi s'è potuto habbiamo discorso. Laqualvia, come vuole il medesimo Varrone, non per altro fu detta sacra, se nõ perche partendosi dalla Rocca del Campidoglio gli augurato ri ogni mese passauano per questa & andauano a pigliare nella Curia, che era sopra delle Carine, i loro auspicij: & questa è delle piu vere opinioni, che alleghino gli scrittori circa l'essere stata domandata sacra; ancor che altri vogliono, che pigliasse tal nome per cagione

Via sacra dou'era, & perche cosi chiamata.

degl

de gli accordi che vi fecero, ritrouādosi insieme Romulo & Tito Tatio Re de' Sabini, quando rappacificandosi vnitamente, volsero poi habitar la Città di Roma. In questa via hebbero gli Dei lari vn celebre Tẽpio, & Anco Martio in capo di essa la sua propria habitatione. Ma perche hora mi si rappresenta vn nuouo & piu bel suggetto, bisognādomi ragionar degli archi, che furono da' Romani fatti p rappresentare l'ordine delle Vittorie acquistate dagli Imperatori; diremo che della via sacra sia detto à bastanza; & cominceremo dal l'Arco di Tito, cõe piu antico di tutti gli altri. Questo adunque era in capo del Comitio fabricato, come per vna perpetua memoria della gloriosa vittoria, ch'egli riportò della natione Hebrea: hauendo soggiogato la Palestina, & espugnata la superba citta di Gierusalẽ, come poco piu innanzi ho accennato. Ma non tanto fu giudicato degno nel suo trionfo di questo honore per il valore, ch'egli haueua mostrato co'l maneggiare con grā prudẽza q̃sta guerra; quanto p esserſi trouato giouinetto in cõpagnia di Vespasiano suo padre nella Germania & nella Bretagna a far cose quasi miracolose p l'età sua; dì maniera che essendogli felicemente succesſo ogni impresa; fu dal commun consenso in quella guerra giudicato degno dell'honore del titolo Imperiale. A questo s'aggiunse, ch'egli, come ottimo principe, hauendo nel suo primo reggimento vinto, oltra i nimici, se stesso ancora in tutti i suoi desiderij; co'l buono esempio ch'egli volse dare a' suoi soldati di casta vita, fu mediante questa & altre sue virtù giudi-

Arco di Tito.

Tito perche giudicato degno di sommi honori.

cato

cato degno d'uno ſuiſerato amore de' ſuoi cittadini: i quali talmente glierano affettionati, che eſſendo egli morto in vna villa vicino a Roma molto prima, che nè alla età ſua nè al ſuo ſantiſſimo gouerno ſi conueniua, per conſeruatione dell'Imperio Romano; ſi dice, che come fu inteſa per uera la ſua morte; fu tanto grande uniuerſalmente il dolore del Popolo Romano, che tut la città con calde lacrime lo pianſe: coſa che non era ſolita di farſi in Roma; & però il Senato gli fece nelle eſſequie quello honore, che ſi poteua imaginare maggiore, hauendogli datto quelle lodi in morte, che egli meritò in uita. Queſte conobbero eſſi tanto maggiormente conuenirſeli, quanto uidero Domitiano poi ſucceſſore nell'imperio eſſerne indegno per li ſuoi coſtumi al tutto da quelli di Tito diuerſi. Onde non è da marauigliarſi, ſe il Senato & Popolo Romano, per conſeruar la memoria d'un tanto Imperatore uolſe con nuoui honori farli drizzare un arco trionfale non uſato per altri tempi; & come coſa piu degna & di maggior grandezza per conſeruare i titoli & l'ordine delle uittorie acquiſtate da lui. Era uſanza de' Romani, innanzi che ſi faceſſe queſt'arco ſolamente con colonne & con trofei mantenere la gloria di coloro, che per qualche ſegnalata impreſa haueuano meritato coſi fatti honori. Fu dunque fatto queſto arco nel ritorno, che fecero Tito & Veſpaſiano in Roma dopo l'acquiſtata vittoria di Gieruſalem; & eſſendo d'ordine compoſito dimoſtra ancora ne' tempi noſtri la ſua bella maniera; ancor che egli haueſſe una

Domitiano di coſtumi diuerſi a quei di Tito.

apritura

apritura sola, & fosse dissimile dagli altri che si fece ro poi, i quali per maggior ornamento ne haueuano tre: ma non per questo (essendo stato il primo edificato) si puo dire, che fosse fatto con poco intendimento. In esso ancora ne' tempi nostri si vede in una delle sue faccie di basso rileuo (ancor che dal tempo sieno mezo mangiate) il carro del trionfatore Tito, l'arca Fæderis co' dodici fasci consolari, che gli andauano innanzi; Et nell'altra si uede la pompa del trionfo con tutte le spoglie de' nimici acquistate in quella sanguinosa uittoria: fra lequali appariscc il Candeliero, o uogliam dire la lumiera d'oro che vsauano gli hebrei con sette rami, per honorare co' lumi di quelle lampade i lor sacrificij; & le due tauole, nelle quali fu anticamente scritta la legge di Mose. Vi si uedeano ancora i uasi del Tempio, & la mesa d'oro con gli sacri & ricchi instrumenti de' loro sacrificij: Et dall'altra parte che guarda il Coliseo sopra le sue colonne nel proprio fregio sono le infrascritte lettere. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI. F. VESPASIANO AVGVSTO. Et queste medesime spoglie, poi che hebbero tratenuto gli occhi di coloro, che riguardauano la pompa di quel famoso & ricco trionfo. furono come cose sacre nel Tempio della Pace consegnate. Ma per piu chiarezza di quanto fin hora habbiamo detto, si mostra il detto arco col presente disegno nell'istesso modo, che si uede ne' tempi nostri.

Mi

ARCO DI TITO.



Mi souuiene hora di scriuere del fico ruminale, che da molti antiquarij è posto nel Foro, & da altri nel Comitio, sotto ilquale per commandamento del seuero Amulio, Romulo & Remo furno esposti. Haueua disegnato quel crudel Re con la morte de' piccoli fanciulli a pena nati, di vendicarsi dell'oltraggio, che Siluia sua sorella, & Vergine Vestale gli haueua fatto co'l parturire duo fanciulli del cõmesso incesto: ma dicesi, che il seruo a cui fu dato ordine che douesse amazzarli, spregiato il commandamento d'Amulio per compassione c'hebbe à due innocenti bambini, senza altramente offenderli, gli pose a piè di questo fico: doue poco dapo comparse per diuin volere vna Lupa, laquale di fresco haueua partorito, & con materno amore porse il latte miracolosamente a' piccoli bambini fino a tanto, che Faustolo Pastore dell'armento del Re hauendoli trouati gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, perche gli alleuasse. Et perciò si crede ancora, che per quello accidente, che auuenne a questi due fratelli, fosse poi chiamato il Germalo vna parte del colle Palatino. Ma ritornando a dire del fico Ruminale, sono diuerse le opinioni perche fosse detto cosi. Alcuni vogliono, che per cagione di Romulo non Ruminale, ma Romulare si chiamasse; & altri che per la Lupa raccontata di sopra da quella parola che i Latini diceuano Rume, fusse detto Ruminale. Questo fico (come vuol Cornelio Tacito) fu con grande studio & arte conseruato per molte età; atteso che i Romani haueuano per male augu-

rio, quando vedeuano che in parte alcuna si seccasse quell'albero, che haueua prima d'ogni altra cosa dato con la sua ombra sostegno a coloro, che erano stati padri & fondatori di si grande Imperio. Et percio la cura del conseruarlo viuo, con tutti quei prouedimenti, che si ricercauano nel mãtenere cõ ragione d'agricultura le piante, era data a' Sacerdoti soli come d'albero sacro, il che dimostra Plinio nella sua natural historia. Si crede che sotto questo il Popolo Romano hauesse fatto fare quella Lupa di bronzo, che ne tempi nostri si vede nel Campidoglio; laquale con bella attitudine da il latte a Romulo & Remo; & qui intorno pongono, che Vulcano hauesse il Tempio appresso all'arco di Tito. Ripiglieremo hora il ragionamento de gli archi & seguẽdo per ordine diremo come uerso l'estrema parte del Palatino, che risguarda il Coliseo piu oltre che il Comitio, si vede ne' tempi nostri ancora il bellissimo arco di Costãtino Imperatore edificatoli dal popolo Romano, perche vinse il crudele, & scelerato Massentio sopra ponte Molle, & liberò la città di Roma da una tirannide & ingordigia di tanto empio & scelerato huomo: il che gli venne fatto per volontà del grande Dio, ilquale non comporta mai, che i buoni siano oppressi da' rei se non per qualche giusta cagione: perciochè seruendosi Massentio (oltra le insuperabil forze che egli haueua di soldati veterani) d'incãti & dimalie, lequali da per se lo faceuano sicuro senza altre arme dalle forze nimiche, dice che il gran Costantino diffidandosi di cosi pericolosa

losa battaglia, al tutto haurebbe pduto l'animo, sè dal la bonta di Dio nõ gli fossero state porte con l'ardire le forze ancora, quando vide miracolosamente in mezo al Cielo vna croce infocata, appresso alla quale senti d'un tuono scoppiare la voce, che gli disse, che per virtù di quel segno haurebbe vinto. Il che gli diede tanta speranza, che subito mosse l'arme contra i nimici senza riserbarsi pure il refugio delle legioni vetevane; & appiccato il fatto d'arme, & dato la carica al nimico appresso al Ponte molle, in poca d'hora sforzò i soldati pretoriani non senza grande vccisione ad abbandonare la battaglia, laquale era stata innanzi dubiosamente combattuta. Nè bastò all'ira del giusto Dio l'hauer primato l'infelice Maßentio d'ogni sua speranza co'l farli tagliar à pezzi il suo essercito: che ancora volse con la morte sua propria far vendetta di quanto sangue innocente egli hauea mai fatto spargere con la sna crudeltà. Perche vedendo il crudel Tiranno, che nè li incantesimi adoperati, nè il valore & la forza vsata dalle sue legioni lo potevano difendere; desideroso della propria salute volse ritirarsi nella citta: & nel passare un ponte, che egli hauea sul Teuere fatto fare con barche aggiunte insieme; frettolosamente cercando scampare dal soprastante pericolo, caddè nel fiume, & vi s'affogò dentro. Per il che Roma rimase libera dalla empia & tirãnica seruitù, & Costantino restò sicuro nell'Imperio, ma non in tutto; poi che vn'altra parte della Signoria era occupata da Licinio suo cognato. Dicesi che Costãti

Maßentio rotto da Costantino a Ponte Molle.

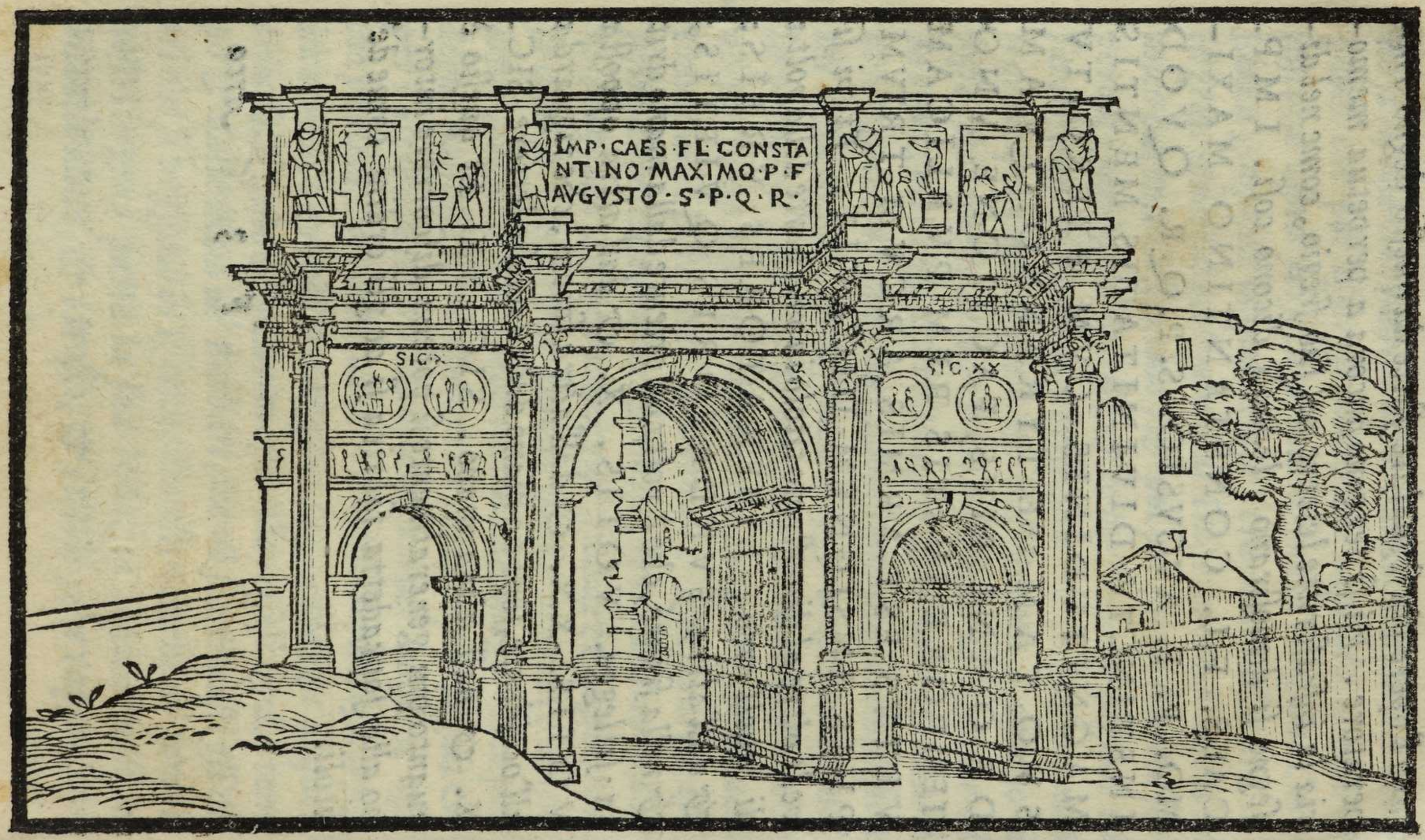
no si risolse di mouerli l'armi contro, non per altra cagione che per essergli douentato capitale nimico & insieme aspro persecutore della santa religione Christiana, laquale in quei tempi s'era molto dilatata & in gran reuerentia tenuta dall'Imperatore. Vinse il nimico parente Costantino; & poi per forza d'arme superò il gran Re de' Persi, & lo persuase a pigliar la santissima nostra legge Christiana. Per questo conto si crede, che dal Senato & dal Popolo Romano li fosse fatto questo arco, & gli fosse dato il cognome di Magno, oltra gli altri titoli che gli erano attribuiti di restaurator della generatione humana, d'amplificator della Repub. & di fondatore, & conseruatore della perpetua pace, & sicurezza, & molti altri, che appariscono nelle inscrittioni del suo arco, & nel contenuto delle historie de' suoi tempi. Questo arco, essendo d'opera Corinthia, & cõ quelle tre aperture, che ui si ueggono, dimostra maggior grandezza, che non fa quel di Tito: & ui furono quelle aperture usate dipoi, acciochè per quella entrata del mezo come piu degna passasse il trionfatore co' soldati piu degni; & per l'altre due coloro, che douenanoo per qualche ufficio publico, o p parentado che haueßero con Costãtino, interuenire a rendere maggiore la grandezza di quel trionfo. Questo essendo rimasto mãco offeso & dal tempo & dalle mani de' Barbari, che nõ son rimasti gli altri che si veggono in Roma; dimostra anche ne' tempi nostri in gran parte la sua bellezza, vedendouisi le vittorie alate, & i trofei, & i titoli, che rappresen-

Titolo dati a Costantino Magno.

tano

tano l'opere piu ſegnalate fatte da queſto degno Imperatore. Vi ſi leggono ancora a perpetua memoria le infraſcritte lettere nel ſuo fregio, come nel diſegno ſi dimoſtrano, lequali dicono coſi. IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO. P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINIS CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REM PVBLICAM VLTVS EST ARMIS, ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Et vi ſi vede oltre al dimoſtrato titolo in vna parte della volta di quell'arco,* LIBERATORES VRBIS; *& dall'altra* FVNDATORES QVIETIS; *& nella fronte, che è volta all'oriente dalla mano dritta ſi legge.* VOTIS. X. *& dall'altra oppoſta* VOTIS. XX. *& dall'altra faccia, che riguarda all'occidente, ſono da mano dritta queſte lettere.* SIC. X. *& dall'altra mano.* SIC. XX. *Et queſto è quanto piu generalmente ſi poteua diſcorrere intorno alla ſopradetta fabrica ſi de gli ordini come de' titoli.*

ARCO DI COSTANTINO.



Resta hora, che io per maggior chiarezza del lettore dimostri intorno al componimento delle figure, quello che da pochi è fino a hora stato conosciuto, come l'opere di scultura, che ui si ritrouano per suo ornamento non siano della medesima manicra; conciosia che di quelle si trouino alcune piu antiche, & piu belle che l'altre; & percio con saldissimo giudicio per molti antiquarij è stato discorso, che di quelle statue parte vi sieno state delle proprie, & parte ve ne sieno dapoi state portate dalle spoglie degli altri archi, o disfatti in diuersi accidenti, o per l'antichità, o da' nimici ruinati. Questo si puo ageuolmente credere di quello di Traiano, che era nel suo Foro, doue con altro nome si chiama hora la piazza di Sciarra; atteso che non è gran tempo, che cauandouisi sotto terra, si sono ritrouati i uestigij del detto Arco con molte di quelle teste somiglianti alle sopradette dell'arco di Costantino, & insieme al vero ritratto dell'antiche medaglie di Traiano: il che ageuolmente si puo credere, ritrouandosi che al tempo di Costantino insieme con le scienze si perderono quasi tutte l'arti buone, & cio ancora si proua con la vera autorità di quelle historie, che vi si veggono scolpite, lequali furon pur fatte nel tempo che regnaua questo Imperatore; onde essendosi perduta la scultura & la Architettura insieme in quei tempi, non è da marauigliarsi s'elle si veggono senza alcuno artificio & intendimento, & piu tosto d'una goffa maniera com-

poste. Se io non haueſſi preſo queſta fatica di rappreſentare i diſegni, mi ſarei con piu brcuità paſſato quanto ho detto, nel diſcorrere tutte le particularità di quello; ma per la piccolezza del diſegno non hauendo potuto rappreſentare in tutto il ſuo componimento; mi conuiene con lo ſcriuere aprir quel ſenſo che non ho potuto con la penna d'altra maniera. Sono dunque otto le colonne del detto arco d'ordine Corinthio, & ſopra quelle ſi veggono i prigioni piu degni fatti di marmo miſchio, i quali haueuano la teſta, & le mani di marmo bianco, & ne ſuoi piediſtalli ſi vede la moltitudine de' prigioni di minor grado, che in habito lugubre dimoſtrano la lor miſeria, & inſieme la grandezza di quel glorioſo trionfo. Ne fregi di ſopra de' minori archi fra l'altre hiſtorie, è quella del gran Coſtantino con la Teſſera in mano; percioche egli in quella vittoria vſo liberalità grandiſſima al popolo Romano di tutte le coſe biſogneuoli alla vita humana, & in quelli otto tondi, che nel diſegno del detto arco ſi dimoſtrano, ſono ſcolpiti i ſacrificij & le caccie ch'io laſcio di raccontare. Hauendo deſcritto tutte l'opere piu importanti di queſto Imperatore, perche non vorrei co'l mio lungo diſcorrere in coſe di non troppa importanza, eſſer noioſo al lettore, paſſeremo a pigliare vn'altra materia di ragionare. Trouaſi, paſſato il detto Arco, il marauiglioſo Anfiteatro di Veſpaſiano, ch'era gia nel mezo di Roma, da vulgari (ſi come altra volta habbiamo detto)

Diſegni dell'arco di Coſtantino.

Coliſeo, o Anfiteatro di Veſpaſiano.

detto) chiamato il Coliseo per le cagioni raccontate. Di ce si diV espasiano, pche da lui fu fabricato cõ disegno di farsi con questa si come con tutte l'altre sue opere, immortale: & questo essendo da Tito suo figliuolo con gran solenità consacrato, secondo il rito dell'antica Romana religione, fu poi da Domitiano Imperatorre ornato di tutti quelli ornamenti che gli parue conuenirseli, ancor che questa lode uogliano alcuni, che piu tosto per adulation poetica gli fusse data da Martiale, che perche con verità fosse vero che da Domitiano nascessero opere tanto grandi, lequali si conuenissero per ornamento di qucl si grande & marauiglioso edificio, essendo questo Anfiteatro stato fatto di due Teatri accopiati insieme, si come dimostra nel le sue regole Vitruuio, & ancora ne' tempi nostri si rappresenta dinanzi a gli occhi di coloro, che con marauiglia di fuori lo guardano, in forma di vn perfetto cerchio, sebene di dentro è di figura ouale. Essendo questo stato cominciato con l'ordine Dorico, si vedeua con Ionico risalire in quella proportione, che importa la diuersità dell'un ordine all'altro, hauendo questa medesima regola in tutto il suo componimento. Et dimostrano quelle reliquie che ui si veggono intere, fra cosi gran ruine, quanta fosse la sua bella proportione & grandezza, essendo compartito benissimo in tutte le sue parti egualmente, & ornato di pilastri & di colonne di mezo rilieuo, lequali tutte d'intorno in vn medesimo piano il circondano. Questo essendo di dentro di figura ouale, ha di lunghezza palmi DCCCXX.

DCCCXX. *Romani, & di larghezza* DCC. *I suoi archi, che sono nel piano intorno alla sua circonferenza hanno di vano palmi.* XIX. $\frac{1}{3}$. *& sono in tutto* LXXX, *se bene ue ne sono alcuni piu larghi che gli altri, & la grossezza de' pilastri, che sono fra l'un arco & l'altro hanno per vn verso pal.* XII. *& per l'altro.* X. *& questo è quanto si puo dire delle sue proportioni & misure insieme col disegno. Ma accioche non rimanga nell'animo del lettore curioso d'intendere cosa alcuna non perfettamente intesa, ho voluto oltra le sopradette misure dar notitia della sua quadratura geometrica: mediante la diligenza vsata da Giouanni Gamucci da santo Geminano aritmetico & geometra eccellente ne' tempi nostri, non meno per teorica, che per pratica; il quale ogni suo studio dispensa in ritrouare le proportionate misure di cosi fatte anticaglie; fatica in vero degna di gran lode. Egli dunque troua che il diametro del Coliseo (cominciando però dal primo perfetto circulo che viene di fuora) è palmi 760 Romani, & che per conseguenza la circonferenza viene a essere palmi.* 2388. $\frac{4}{7}$ *& la sua quadratura secondo il Geometra palmi* 453828 $\frac{4}{7}$ *ha voluto la diligenza di questo huomo ancora saper l'altezza d'un tanto edificio, & ha trouatola di palmi.* 221. $\frac{1}{3}$ *dimostra Vitruuio quãto fosse differente mẽte vsato da gli antichi l'Anfiteatro dal Theatro, perche in questo dice, che solamente si recitauano le Comedie, & l'altre compositioni poetiche; nell'Anfiteatro per le solenni*

Giouãni Gamuci aritmetico & geometra eccellente.

solenni feste de' Romani si rappresentauano i giuochi gladiatorij & le diuerse caccc di feroci animali: ma quel che era di maggior apparecchio a vedere, & quasi cosa marauigliosa facendoui venir l'acqua, ui s'esercitaua la giouentu Romana co'l dare spettacolo di qualche finta battaglia nauale. In questo Anfiteatro poteuano nell'apparecchio di queste feste commodamente stare lxxxvii. mila persone; & acciochè fra tanta moltitudine non nasceſſe tumulto o confusione, si poteua commodamente d'ogn'intorno entrare & vscire p li spessi portici fatti cō grande intendimento; de' quali anche ne giorni nostri si veggono con gran marauiglia molte consumate reliquie; lequali son rimaste non so come salue dalla rabbia & violenza de' Barbari desiderosi di spegnere insieme con le forze la memoria & la grandezza del nome Romano, mandando in ruina le piu superbe fabriche. Di cio fanno fede oltra le historie scritte, le destruttioni che nella misera città si veggono, & in particolare quelle minacce che co'l ferro & co'l fuoco fecero a questo famoso Anfiteatro; perche non vi lassarono pietra sopra pietra che dal nimico scarpellon non fosse tentata per disgiungerla da si bella fabrica. Alcuni vogliono che questi Barbari si volgessero al disfacimento di questo Coliseo per cauar le incannellature, di bronzo che erano nelle legature delle pietre; alla quale opinione non voglio rispondere per non mi parere al proposito. Basti che egli fu detto Coliseo per cagione di quel gran Colosso

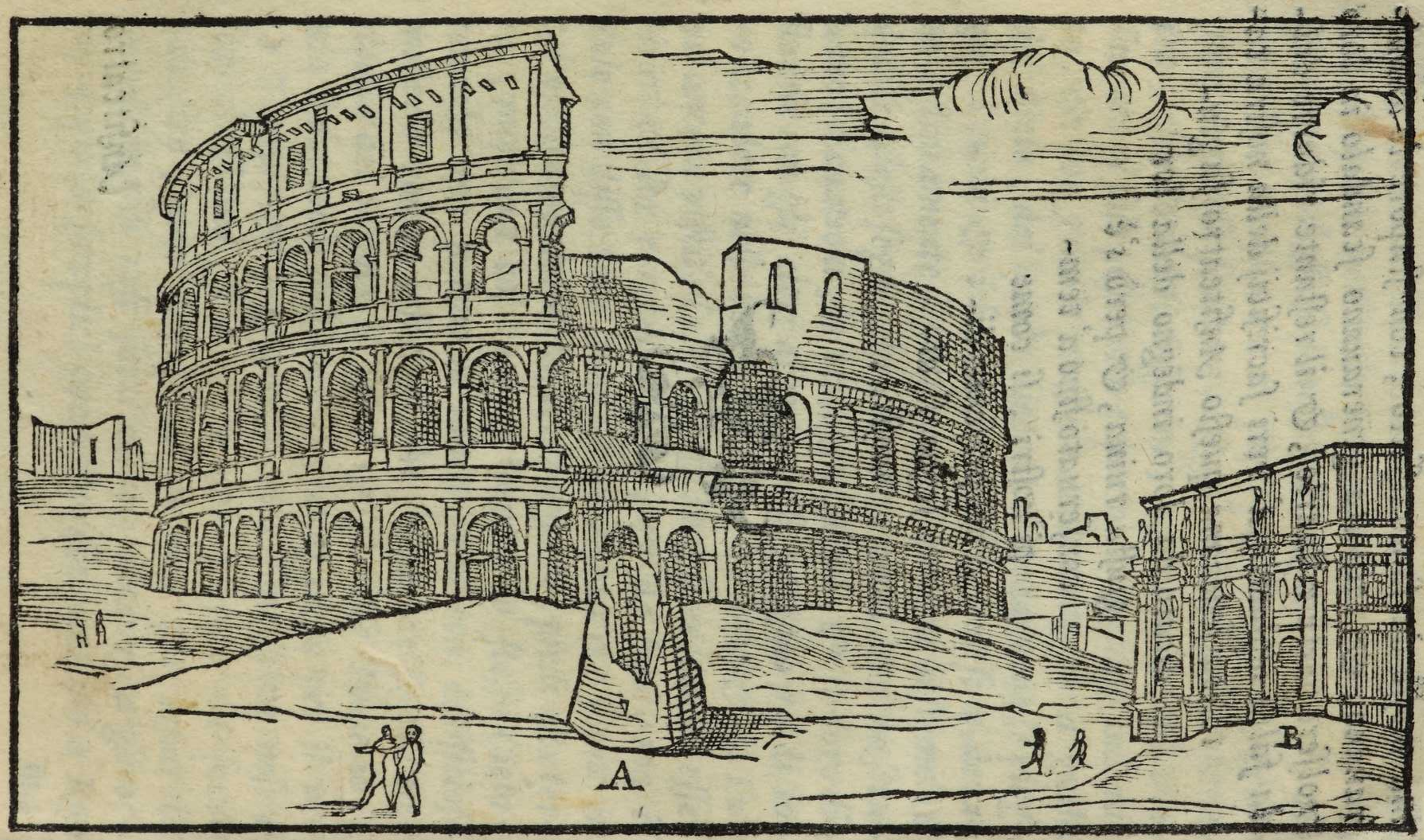
Colossec, o Coliseo perche cosi detto.

losso, che era nell'entrata della casa di Nerone Aurea, laquale veniua in questo luogo, come nel ragionamento d'essa si dimostrerà. Questo Colosso dicono, che era alto c x x. piedi, & fu fatto da Zenodoro Francese scultore. Questo medesimo Anfiteatro, essendo morto Nerone, vogliono che fosse consacrato al sole, & tutto coperto di metallo indorato, & con grande artificio accommodato a guisa del Cielo, dal quale dicono, che cadeuano le pioggie, i tuoni & i baleni, & discorrere si vedeuano distintamente i sette pianeti erranti insieme co' dodici celesti segni, che secondo i moti loro mostrauano l'eleuationi, le retrogradationi, & le loro distantie con gli altri aspetti che si veggono fra di loro accadere nella region celeste. Il Sole & la Luna ancora vestiti d'una accesa luce si vedeuano esser tirati co' lor carri da caualli, & da buoi, ma il Sole con differente mouimento dicono che staua in tal modo accommodato, che volgendo i piedi alla terra, mostraua col capo di toccare lo stesso Cielo, tenendo vna palma in mano, che con artificioso misterio voleua inferire, che solamente Roma meritaua del mondo il felice & glorioso Imperio. Ma hauendola destinata il grande Iddio per il vero Tempio & reggimento della santissima nostra fede christiana, si dice che cominciando da santo Siluestro, quei santissimi huomini per leuar la grandezza di cosi fatti edificij dinanzi a gli occhi a quelle semplici pecorelle, che venendo a Ro-

ma mosse da santo affetto, con stupore le ammirauano, & taluolta generauano scandalo in loro volsero parte ruinarle, & il restante ridurre dalla falsa idolatria a' veri sacrificij della nostra catolica fede: ma questo Anfiteatro fu giudicato da loro indegno della lor giusta ruina, & però s'è conseruato fino a' tempi nostri, si come nel presente disegno si dimostra.

Anfiteatro

ANFITEATRO,



Nel luogo doue si vede la lettera. A. era vna meta antica fatta di mattoni, laquale dicono gli scrittori, che in quei tempi era domandata la meta sudante, dalla quale vogliono, che cadessero copiose acque per recreatione di coloro, che affaticati s'erano ritrouati presenti alle feste: & questo dicono che haueua nella sommità vna statua di bronzo dedicata à Giue, ancor che altri vogliono vna palla, allegandone per ragione il disegno del rouescio della medaglia di Tito. Per la lettera. B. si da à conoscere l'arco di Costantino raccontato di sopra. Et perche io sono d animo di scriuere tutti i luoghi, che furono più celebrati fra il Campidoglio e'l Palatino; & che erano congiunti co'l Foro raccontato di sopra; però non sara fuor di proposito che al presente ragioni del Foro di Cesare, il quale era dietro al Tempio di Quirino, chiamato hoggi san Cosimo & Damiano. Questo Foro dunque dopo quella vittoria, che Cesare acquistò contra Pompeio in Farsaglia, fu edificato non per altro effetto (secondo che racconta Appiano Alessandrino) che perche Cesare volse che in esso si riconoscessero & giudicassero le cause ciuili; & non perche vi si facesse il mercato, o vi si vendessero le cose bisogneuoli alla vita humana, si come ne gli altri della città era consueto. E opinione di qualche scrittore moderno, che allega l'auttorita di Pub. Vittore, che questo Foro non fosse nel luogo doue noi l'habbiamo descritto, atteso che nell'ottaua & nòn nella quarta regione era posto secondo l'opinion sua; & a questa aggiun

Meta sudans.

Foro di Cesare.

gne

gne vn'altra ragione per uera dicendo che ſecondo l'autorità de' faſti d'Ouidio il detto Foro confinaua con la via ſacra; & però l'hanno poſto i moderni antiquarij innanzi al Tempio di Faustina. Queſte ragioni hanno grandiſſima controuerſia in loro: ma io non uoglio altramente riſoluere; perche dubiterei di non far noioſa, & piu difficile al lettore l'opera, hauendo a diſcorrere di coſe tanto antiche, & quaſi fori della uera cognitione di tutti gli huomini: nõ dimeno m'è piaciuto allegar queſte contrarietà di pareri, acciochè ſi conoſca, che io non intendo per uere affermar ſe non quelle coſe, che ne' tempi noſtri ſi poſſon dimoſtrare ò con qualche veſtigio o con la certezza di chiari autori; & à queſto ho uoluto aggiugnere ancora l'opinione de' moderni ſcrittori. Laſciando per hora il ragionar di queſte giudicate da me coſe di manco importanza di quelle che à dir mi muouo; s'ha da ſapere che il ſito del detto Foro quantunque ſpogliato d'edificij, & di non troppa grandezza, fu compero da Ceſare xxx. mila ſcudi: ilquale uoltatoſi poi con tutto l'animo a ornarlo, lo fece in breue tempo d'uno ineſtimabil ualore, ſi come era credibile che ſi conueniſſe in quei tempi che l'Imperio Romano era uenuto al colmo delle ſue grandezze mediante i Regni, che erano prima da ſuoi ualoroſi cittadini ſtati ſoggiogati di tante ſtraniere nationi, & dapoi quelli che Caio Ceſare perpetuo Dittatore con la ſua gran uirtù riduſſe alle ſue forze vbidienti: onde hebbero in Roma quei tempi

pi

pi cagione di fiorire le belle arti, & le nobili scienze; poi che non mancauano, nè le ricchezze, nè l'occasioni d'huomini potenti, che dessero materia d'esercitarle. Et che cio fosse vero, si puo facilmente conoscere (non parlando de' poeti eccellentissimi, & d'altri nobili scrittori che allora piu che in altro tempo cominciarono à mostrare la dolcezza de' lor versi) per gli ornamenti delle fabricate cornici, delle colonne, & delle statue che erano in questo Foro secondo l'autorita de gli scrittori in grandissima quantità: fra lequali era nel tempio da lui edificato a Venere genitrice la sua propria statua, armata per sodisfacimento del voto, che egli fece, quando con suo gran pericolo fece la giornata di Farsaglia. In questo tempio ancora oltra le molte belle sculture, che v'erano intagliate da eccellenti maestri, si vedeano due bellissime pitture l'una d'Aiace, l'altra di Medea fatte da Timomaco da Costantinopoli. Et dinanzi alla porta era il simulacro di quel fiero & valoroso cauallo, che servì Cesare in tante pericolose battaglie, ilquale haueua l'ugna de' piedi, come vuol Tranquillo, in modo diuise, che s'assomigliauano alle dita del piede humano; & questo non so p qual miracolo di natura non sopportò che altro il caualcasse mai che Cesare: & per ciò era da essere agguagliato al felice Bucefalo d'Alessandro Magno; o al famoso Arione & Cillaro caualli cotanto lodati da gli scrittori antichi. Nel detto tempio ancora era il bel simulacro di Venere fatto dall'artificiosa mano d'Archesilao scultore, molto

Pitture di Timomaco nel tempio di Venere genitrice.

Foro d'Ottauiano Augusto.

famoso in quei tempi. Seguitaua dopo il Foro di Cesare, l'altro d'Ottauiano Augusto, ilquale era dietro alla statua di Marforio & la Chiesa di santa Martina. & fu da q̃sto ottimo & fortunato secõdo imperatore fabricato, conoscendo che i due Fori raccontati di sopra non erano bastanti per agitare tante cause, che per la frequenza de gli habitanti v'erano infinite. Nè volse che egli per supplemento tanto delle liti seruisse, quanto perche in esso ancora si raunasse il Senato a consultare delle guerre & de trionfi, & che i Capitani de gli eserciti ritornando vittoriosi alla patria, consacrassero in questo Foro le insegne militari acquistate da' nimici, accioche in vn luogo si potessero vedere raccolte insieme le somme delle spoglie hostili, & i titoli delli honori p̃ li fatti glorioſi riportati da diuerse & lõtane parti del mondo: liquali douessero essere pũgente stimolo a' giouani Romani, che p̃ nobiltà erano desideroſi & emuli d'honore, a imitar l'opere delle guerre de' lor passati. Questo Foro essendo d'ogn'intorno circondato da edificij di nobili, & habitationi di plebei, si dice che per non volere offendere Augusto l'animo de' patroni, i quali haurebbe potuto con lo sforzargli a vendere, farsi odioſi; non lo fece di molta grandezza: ma che nondimeno l'ornò di statue & di pitture bellissime, hauendolo con bell'ordine d'Architettura & con proportionate parti ridutto si come a simiglianti edificij si ricercaua; & fattoui fare intorno due portici molto belli, adorni delle statue di que Capitani antichi, che al mondo per le loro virtù meritarono

vitarono vn nome immortale: lequali erano tutte in habito trionfale armate, si come anche ne' tempi nostri se ne veggono in Roma assai. Et perche gli altri fori che erano iui intorno non auanzassero questo di ricchezza, & d'ornamento, u'haueua Augusto ancora fatto raccorre pitture molto belle, fra le quali era vn Castore, & vn Polluce del famoso Apelle, che in quei tempi erano tenute per cosa rara, essendo stato questo nobilissimo artefice quello che arichi allora & ridusse la pittura in quella eccellẽza che à' giorni nostri si vede esser risurta per le mani del'diuino Michelangelo Buonaruoto, di Raffaello da Vrbino, di Giulio Romano, & hora si mantiene in vita per il grã Titiano, il Volterra, il Saluiati, il Bronzino, e' l Vasari, & tanti altri, che nouamente aspirano p̃ cosi bella strada di giugnere al desiato segno dell'immortalità, merce del Beatissimo Pio III che ha dato materia a si nobili ingegni di mostrare al mondo quanto l'opere loro meritino d'esser ammirate & lodate insieme. Ma per ritornare al Foro d'Augusto dico, che fra l'altre vaghe pitture vi si vedeua il ritratto naturale d'Alessandro Magno fatto dal medesimo Apelle, che in habito trionfale rappresentaua la vittoria, che egli dopo Bacco riportò degl'Indi. V'era ancora vna bella imagine finta per la Guerra, che con le mani legate di dietro significaua la pace, che sotto il felice Augusto hebbe tutto il mõdo. Nõ meno vi si vede ua molte altre pitture, & statue portateui da diuerse parti del mondo come cose rare; lequali lasserò di rac

Pitture di Castore & di Polluce di mano d'Apelle nel foro d'Augusto.

contar per hora, douendo in vn'altro luogo piu à pieno a buon proposito ragionarne. Antonino Pio in questo Foro edificò doue hora si dice santo Adriano in tre fori il tempio di Adriano Imperatore, delquale habbiamo ragionato di sopra. Dopo il Foro d'Augusto seguitaua (si come è opinione di Suetonio) fra quel di Cesare e'l Foro Romano dietro alla Chiesa di santo Adriano quello di Nerua, il quale fu prima cominciato da Domitiano Imperatore; & perche da questo si poteua passare a gli altri due, fu chiamato il Foro transitorio. Ma hauendolo poi Nerua con piu bella fabrica & meglio intesa in fin da fondamenti rinouato, lo volse chiamare il Foro di Nerua, accioche si conseruasse perpetua memoria del suo nome, & spegnesse quello di Domitiano, tanto odiato per le sue cattiue opere da' Romani. Fu questo Imperatore solamente per li suoi meriti reputato degno d'un tanto gouerno, hauendolo però oltre alla sua natural clemenza & benignità assai fauorito quel Pretorino Capitano delle compagnie pretorie, ilquale per liberar Roma dalla Tirannide, ammazzò il pessimo Domitiano. Mostrò Nerua nel suo imperio che non gli huomini solamente di stirpe Reale nascono atti a gouernar con prudenza qual si voglia gran Reame: perche ancor che egli fosse nato in Narni città dell'Vmbria in quel breue tẽpo che dalla morte gli fu concesso il reggimento diede tal saggio di se, che piu tosto meritò d'essere inuidiata la sua gloria, che egli d'inuidiare l'altrui nobiltà. Non sofferse

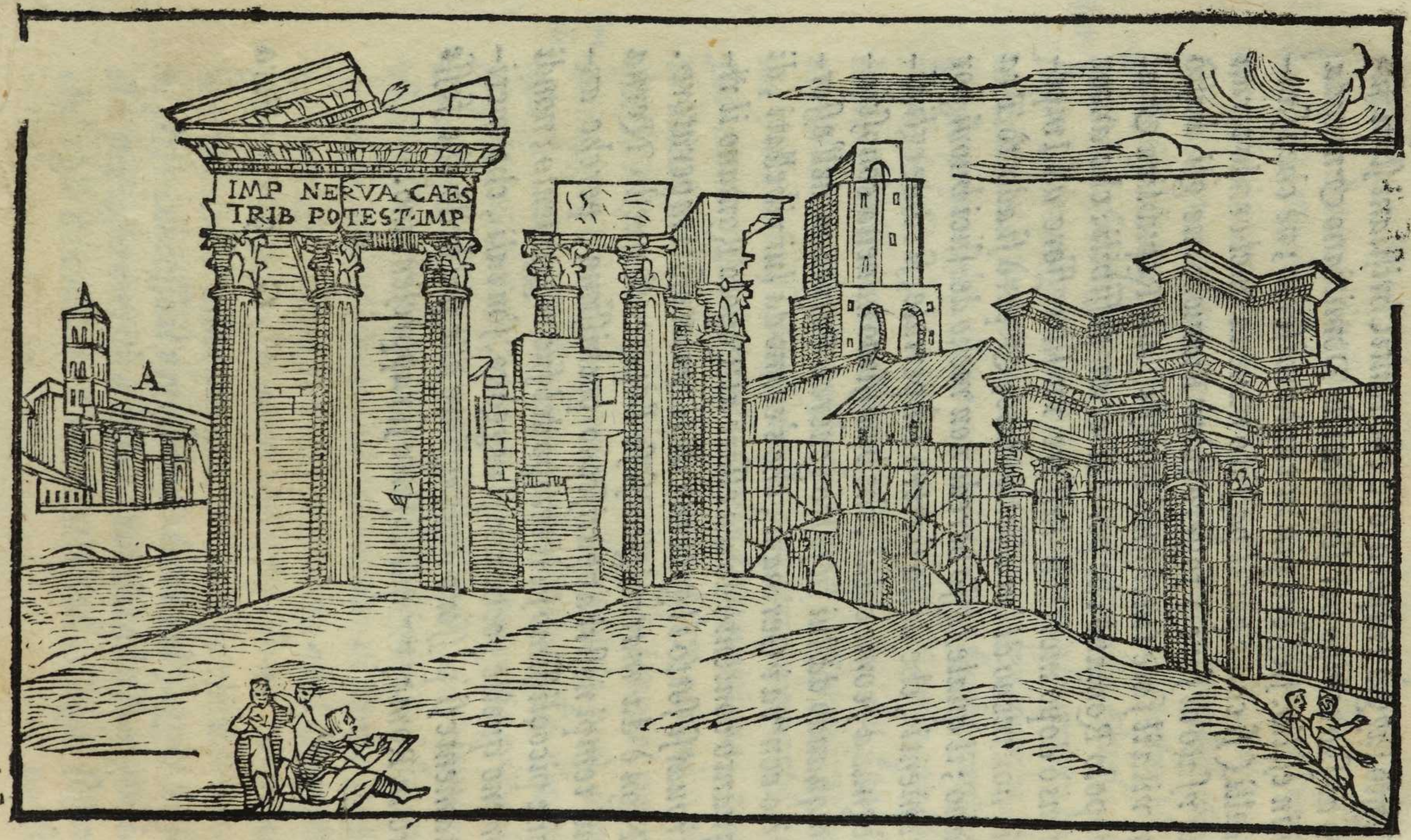
Foro di Nerua.

Nerua Imperatore dignissimo.

questo

questo saggio Imperatore che tanti Christiani stati fino al suo tempo per seguitati da Domitiano & mandati in esilio, stessero piu in tanta miseria; nè che i fanciulli (si come per il passato haueua quel crudo tiranno vsato di fare) fossero fatti Eunuchi: ne gli bastò in vita il fare tutti quei beneficij alla Republica & al popolo Romano che per lui eran possibili: che ancor pensò dopo morte di lassare vn successore all' Imperio non meno di lui affettionato; & però si adottò Traiano; il quale lasso herede non meno de' suoi buoni portamenti, che dello scettro Imperiale, si come egli disegnaua, come colui, che benissimo haueua conosciuto quando da lui fu fatto general Capitano dell' esercito contra i Germani, che s' erano da lui ribellati, di quanto contento douea essere al Popolo Romano il ritrouarsi sotto il gouerno di si valoroso Imperatore. Non è da marauigliarsi se l' opere di questo Nerua ne' tempi nostri appariscono pochissime, perche anche piccolissimo fu il tempo del suo reggimento; nondimeno quelle poche che si ueggono, son tali, che meritamente si possono agguagliare alle piu belle che fosse ro in Roma, & qui di sotto si rappresentano.

FORO DI NERVA.

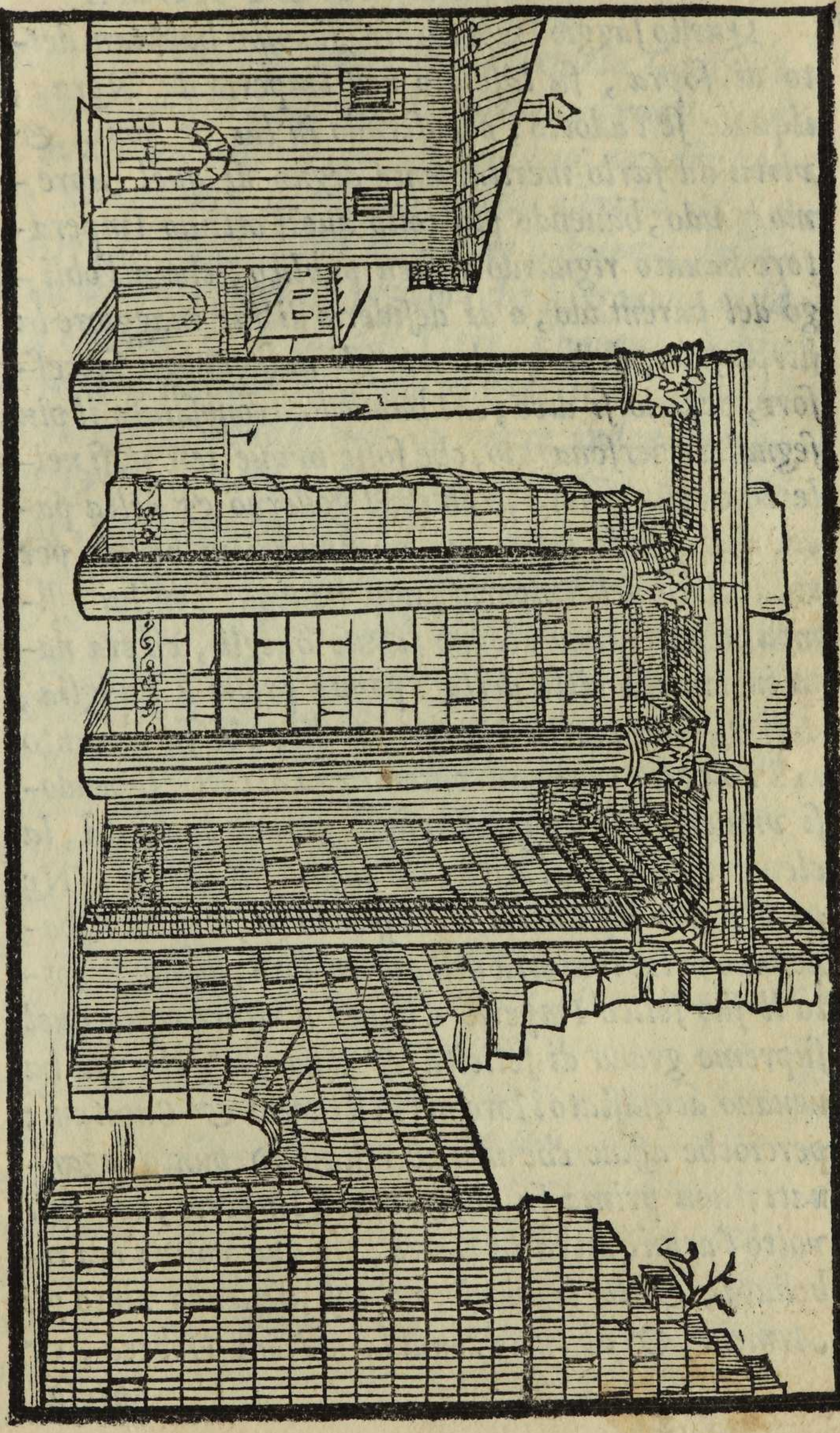


La vaghezza de gli ornamenti, la bellezza de gl'intagli, & la ricchezza di tutta l'opera di questo Foro si conosce per il portico, che era mirabile, ilqua le d'ogn'intorno ha le sue colonne di marmo d'ordine Corinthio cosi come era il restante di tutta la fabrica; ancor che quel che è stato scoperto dapoi, mostra esse- re muraglia d'opera rustica, come il foro di Traiano, che gli è appresso, notato nel nostro disegno con lettera A. & ancora ne' tempi nostri si leggono nel fregio l'in frascritte lettere IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Questo luogo hora da vulgari è chiamato in vece del Foro di Nerua, l'arca di Noe; nelquale sito Scruio dimostra esserui stato il Tempio di Iano con quel simulacro antico formato con quattro capi, che fu portato a Roma fra le spoglie della espugnata città di monte Falisci, hora detta Mon te fiasconi, combattuta co' Toscani. Il Foro di Tra- iano che era da Apollodoro architettore stato fabrica to dietro à quel d'Augusto fra il Campidoglio & il col le Quirinale in quel luogo, doue hoggi si dice il pan- tano; fu certo d'opera marauigliosa per la grãdezza delle colonne, che adornauano il suo portico tanto stu pendo, che nel considerare solamẽte il suo cõponimẽto di si superba fabrica rimaneuano confusi gli animi de' risguardanti. Haueua questo d'ogn'intorno statue molto belle; lequali vi furono da Alessandro Seuero portate delle spoglie de gli altri edificij, & tutte rap- presentauano il uero ritratto di qualche huomo gran-*

Foro di Tra iano.

de. V'erano i ſimulacri di piu caualli fatti di bronzo tutti indorati co' trofei, con gli ſcudi, con le celate, & con altri ornamenti militari, che intorno a' piedi haueuano queſta inſcrittione EX. MANVBIIS. *Et in ſomma furono tali l'opere belle di queſto Foro, ſi come dice Marcellino ſcrittore di autorità, raccontando la marauiglia, che ne fece Coſtante figliuolo di Coſtantino quando venne à Roma, per vedere le grandezze di quella città, che vedendolo, diſſe che accozzando tutte le forze del ſuo imperio, non potrebbe far vn'opera ſimigliante a queſta. Staua la ſtatua del detto Traiano a cauallo tutto di bronzo nel mezo dell' Atrio del detto Foro, laquale è da credere che auãzaſſe tutte l'altre di bellezza, & come ſi trae dalle ſue medaglie a piè ſi leggeuano le infraſcritte lettere.*
S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.

Queſto



Traiano Imperatore.

Questo saggio Imperatore, si come habbiam detto di sopra, fu lasciato nell'Imperio da Nerua, ilquale se l'adottò, conoscendo in lui & bontà & virtù da farlo meritamente degno di quel supremo grado, hauendo piu tosto quest'ottimo Imperatore hauuto riguardo al ben publico, che all'obligo del parentado, o al desiderio di far maggiore la stirpe sua, della quale non gli mancauano successori; per cio si dice, che hauendolo conosciuto il piu segnalato personaggio, che fosse in que' tempi, si nelle cose della guerra, come nel gouerno & nella pace, che egli lo lasciò per queste cagioni herede per testamento nell'Imperio, non hauendo con lui affinità, o parentado alcuno, come quegli, ch'era nato in Italica città della Spagna presso à Siuiglia, Cosi essendo morto Nerua, si dice che fu riceuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, sapendosi vniuersalmente quanto fosse grande la bontà, la clemenza, la liberalità, & la giustitia di lui. Ne però furono ingannati dalla speranza, che tutti haueuano di lui concetta nell'animo loro, sperando sotto il suo felice Imperio d'hauer a ritornare in quel supremo grado di felicità & d'honore, che già haueuano acquistato i loro ueri cittadini & Capitani; perciochè affine che non ne restassero punto ingannati; non prima fu entrato nell'Imperio, che egli voltò l'armi contra la Dacia, che due volte s'era ribellata, & la soggiogò; & cosi hauendo vinto gli Armeni, & al tutto doma la natione Hebrea, &

presa

la città d'Arbela da Marcellino chiamata Gangalel la nobilissima nell'Assiria, hauendo anche vinto quel la medesima natione, ne' campi, doue da Alessandro Macedonico fu rotto il grande esercito del Re Dario, & insignoritosi della gran Babilonia, & insieme di tutti i paesi & regioni, che si trouano di là dall'Eufrate, & di qua dal Tigre; s'haueua ancora preposto nell'animo, hauendo vinto tutte le difficultà del viaggio & delle guerre, di volere andar piu innanzi verso il mare di Persia à combattere Aarbilo Re, che confidandosi nel sito & nella fortezza del paese non gli haueua uoluto mandare ambasciatorì. Per la qual cosa hauendolo iudicato nimico, spinse innanzi l'esercito, & essendo entrato nell'Isola doue egli signoreggiaua; lo costrinse hauendolo vinto a render vbidienza all'Imperio Romano. Onde accresciuto piu d'animo, perche tutte l'imprese gli succedeuano fortunatamente, essendosi condotto già con l'armata sua nell'Oceano, si pensò d'andare all'acquisto dell'India, per poter solo passar la gloria d'Alessandro Magno, al quale non per altro portaua grandissima inuidia, se non perche hauendo iacominciato a regnar fanciullo, s'haueua potuto promettere cose maggiori nell'animo suo, che non haueua potuto Traiano, che già si trouaua vecchio. Per laqual cagione hauendo sostenuto poco tempo l'imperio, non gli potendo riuscire l'andar piu innanzi per la difficultà di molte cose, che se gli parauano contrarie; si vide tor di mano vna manifesta

Traiano inuidiaua la gloria d'Alessandro Magno.

vittoria

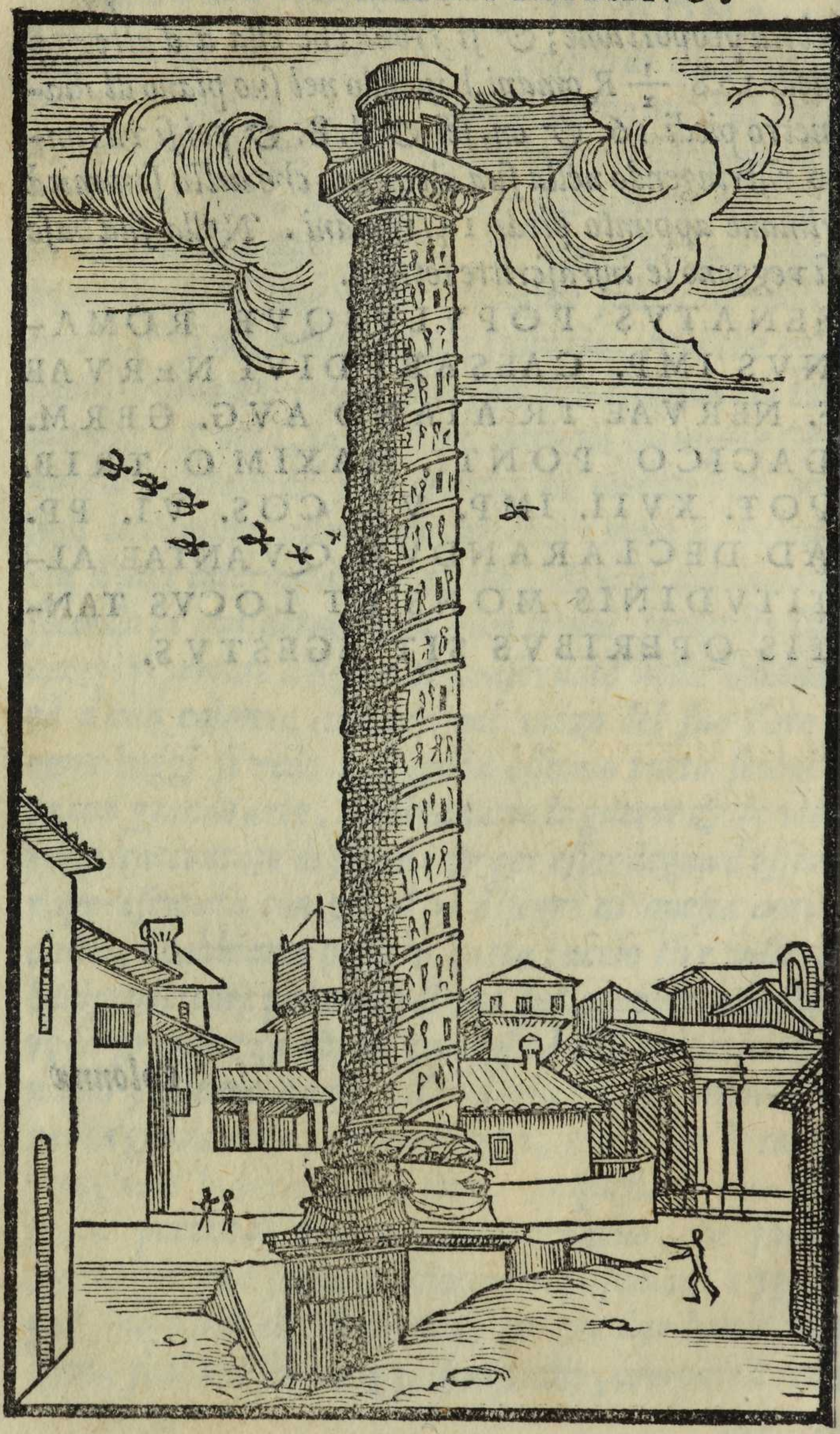
vittoria di quei popoli, & l'acquisto di quei nuoui regni: & perciò hauendo dato à Roma auiso di tutto quello, che egli haueua fatto in accrescimento del l'Imperio; gli fu dal Senato & dal popolo drizzato un'arco trionfale: oltra che per conseruar viua la memoria de' suoi fatti, haueuano fabricati molti belli edificij nel tempo del suo Imperio. Poi che egli hebbe ordinate le cose d'Asia, hauẽdo disegnato di tornarsene à Roma, lasciò Elio Adriano suo nipote Generale Capitano de' suoi eserciti in oriente; & postosi in camino, essendo gia vecchio; morì in Seleucia d'una infermità contagiosa. Quiui abbrucciato secondo la consuetudine di quei tempi, furono le sue ceneri riportate a Roma & conseruate nella sommità d'una colonna, che era nel mezo del suo Foro, come hoggi si vede. Questa essendo tutta scolpita con grande arte, mostra tutte le guerre & le vittorie raccontate di sopra: & per esser degna d'essere rappresentata con gli altri disegni di questa antichità, l'habbiamo posta in carta; accio che possa il benigno lettore per mezo di cosi fatte opere conoscere la grandezza & la generosità dell'Imperio Romano, essendo quasi cosa marauigliosa vederla si per la grandezza, & grossezza, come per le tante intagliate historie che vi sono. In questa si puo entrare, perche di dentro ha tanto vacuo, che facilmente per vna scala a chiocciole di scaloni 173. si puo salire fino alla sommita; & per dar lume alla detta scala vi feccro 43. finestrelle, compartite con

debita

debita proportione; & si troua che ella à d'altezza piedi 128 $\frac{1}{2}$ *Romani, hauendo nel suo piano di diametro piedi* 16. *& on. sei & d.* 8. *& poi si va tanto ristringendo nella sua altezza, che nella sommità rimane appunto piedi* 14. *romani. Nella sua base si veggono le infrascritte lettere.*

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NERVAE TRAIANO AVG. GERM. DACICO PONTI. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

COLONNA DI TRAIANO.



Questa colonna hora è chiamata non di Traiano, ma del macello de' Corui per la casa che u'haueuano appresso i coruini, già antichi & nobili cittadini Romani. Et perche furono i fatti glorioſi di questo Imperatore degni del l'eternità, non essendo i Romani restati contenti di tanti honori, che gli haueuano fatti, gli consacrarono ancora vn tempio, hauendolo come Heroe deificato, & in quel Tempio dicono essere stata vna bella libreria, nellaquale è opinione, che si conseruassero gli editti de' Pretori. Ma perche niuna cosa al mondo si conserua eterna, essendo come delle cose materiali & elementari auuiene, ruinato il detto Foro, si dice che Papa Simaco. I. & Bonifacio. VII. di quelle ruine edificarono trè Chiese in honor di san Basilio, di san Siluestro, & di san Martino, & i medesimi anche vi fecero tre torri, lequali furono fondate sopra le medesime ruine: & perche ui alloggiauano soldati furono domandate della militia. Ne' tempi nostri ancora sotto il Campidoglio da quella parte doue si vede il detto Foro, è il sepolcro di C. Publicio formato a guisa d'un Tempio con ordine dorico, & ha l'infrascritto epitaffio. C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATVS EST.

Et Honorio & Arcadio Imperatori amatori de' uirtuosi

tuosi drizzarono in questo Foro vna publica statua à Claudiano honoratolo, come Poeta dignissimo di quei Tempi.

DEL COLLE PALATINO.

Era il Palatino piu d'ogni altro Colle della città ne' tempi antichi adorno d'habitationi & di palazzi d'ogni grandezza & artificio ripieni, essendo sempre stato la propria habitatione de' Re & de gl'Imperatori del mondo: onde essendo quel colle di basso & depresso sito, venne a farsi equale alla maggior grandezza de gli altri sei, che erano in Roma, come di cio ne fanno indubitata fede quelle marauiglio se ruine, che ne' tempi nostri vi si veggono. Questo colle non era di circuito piu che mille passi, & dicono gli scrittori di questa antichità, che il nome di Palatino venne da Palantea città d'Arcadia, o da Palante figliuolo d'Euandro, per esser venuto egli co suoi popoli ad habitarui, Altri vogliono che piu tosto per cagione delle pecore, che vi pasceuano, prima che Romulo u'edificasse la città di Roma, fosse chiamato Balatino dal belare delle Pecore. Da questo Colle si puo conoscere la inconstantia della Fortuna, laquale vn tempo volse che fosse pastura di Pecore; & poi lo fece superba habitatione di Re & d'Imperadori di tutto il mondo; & hora l'ha ridutto al suo primo infelice stato, stanza d'humili pecorelle; nè vi si scorge uestigio che dia segno d'alcuno suo antico ornamento, fuor che vna chiesetta sola edificata da Pap. Calisto

Palatino colle perche fosse cosi chiamato.

Caliſto in honor di ſan Nicola. Ha perduto queſto tanto celebrato colle dagli ſcrittori, inſieme con le grandezze il proprio nome ancora; perche da' moderni è chiamato il palazzo maggiore. Ilqual palazzo era quell' antica habitatione de' Re & de gl' Imperatori, che haueua la ſua entrata, per quanto ſi puo andar conietturando, che riſguardaua il Foro Romano e'l Campidoglio, appreſſo al Tempio di Gioue ſtatore di rincontro al Tempio di Fauſtina. Il principio di queſto non eſſendo ſtato troppo grande, ſi crede che da coloro, iquali poi di tempo in tempo l'habitarono, foſſe ſenza alcun ordine accreſciuto, nell'iſteſſo modo, che ne' tempi noſtri ſi vede auuenire del palazzo di ſan Pietro; onde per quel coſi grande accreſcimento credo io che ſortiſſe il nome del palazzo maggiore. Vedeſi che Caio Caligula Imper. con ordine d'un ponte, che haueа ottanta colonne di marmo lo congiunſe co'l Campidoglio; & in quell' Atrio che il palazzo haueа, per eſſere reſtato nella ſua edificatione inaugurato, ſi raunaua ſpeſſe volte il Senato, a conſultare de' biſogni della Repubblі. Erano ancora ſopra queſto colle Palatino verſo il Campidoglio, le capanne di Romulo; lequali ancor che foſſero di vimini, & di paglia conteſſute, per la riuerentia nondimeno che i Romani portarono al conditore della patria loro, furono gran tempo in quel luogo conſerua te ſalue; & appreſſo al Tempio di Gioue ſtatore, dicono che era quella caſa, che M. Tullio comperò da Craſſo, laquale eſſendo nel ſuo eſilio ſtata abbrucia-

ta, Clodio nel medesimo sito edificò vn Tempio alla Libertà. Et la doue gli antichi chiamauano Vellia, Valerio Publicola nella sommità del Palatino edificò la sua casa, laquale egli per torre ogni sospetto al popolo fece in vna notte ruinare affatto; essendo in tal modo situata nella sommità di quel colle, che agenolmente si poteua difendere da ogni insulto, che gli potesse esser fatto: onde si dice che per quell'atto s'acquistò la gratia del popolo Romano. N'edificò poi vn'altra a piè del detto Colle, presso a quella torre, che a' tempi nostri si chiama Pallara. Et Postumio Consule edificò il Tempio della Vittoria da quella parte del colle presso alla cappella della Vergine edificata da Catone, & quiui era ancora il Tempio di Giunone, & quello de gli Dei Penati, che molti credono, che fosse stato edificato sopra le ruine della casa di Tullo Hostilio, la doue haueua hauuto prima i suoi fondamenti la curia Hostilia. Era ancora appresso a questo il tempio di Cibele madre degli Dei edificato da Iunio Bruto, nel quale si celebrauano i giuochi Megalensi. Il simulacro di questa Dea, essendo venuto di Frigia, fu condotto per il Teuere a Roma per le mani di Scipione Nassica, il quale per consiglio dell'oraculo, & per consenso di tutti fu giudicato il miglior cittadino & di maggior bonta, che fosse in quei tempi in Roma. Il Palladio era quel simulacro di legno che venne da Troia tenuto in gran veneratione da' Romani; & si conseruaua il qucl luogo del Palatino, doue hoggi i vulgari non essendo trop-

Tempio del la Vittoria edificato da Postumio Consolo.

Scipion Nassica il miglior cittadino de' suoi tempi.

po corrotta la voce dicono ĩ Pallaro. Questo Palladio prima, che fosse consacrato in q̃sto luogo sotto la custodia d'una Vergine Vestale, si cõseruaua nel Tẽpio della Dea Vesta: ma essendo, non so per qual accidẽte, abbruciato, il detto Tempio; Metello mosso da religioso affetto, lo trasse di mezo alle fiamme, & lo conseruò, in tanto hauendo in quel incendio ꝑduto gli occhi; ꝑ il che fu dapoi domandato Metello cieco; onde i sacerdoti come in piu celebre luogo, lo trasferirono in questo Tempio del Palatino; & per questo credo, che quella picola Chiesa di santo Andrea si chiamasse dapoi in Pallara, nella quale è la sepoltura di Papa Giouanni ottauo senza alcuno artificio, o architettura; & in somma molto differente da quelle di molti altri Pontefici, che sono in Roma. Nel medesimo luogo del Palatino dicono, che Heliogabalo Imperatore edificò il Tẽpio del Dio Erco da quella parte che riguarda il Coliseo, nelquale con grandissimo carico della religione gentile essendosi fatto deificare, haueua ambitiosamente sofferto d'essere da i Romani in vita come Dio adorato, ancor che in lui fossero sommamente tutti i vitij, che sogliono fare disprezzar da' popoli la vita degli huomini piu illustri; & per questo conto si crede che il popolo Romano se gli leuasse contro, & hauendolo preso & cõ vn sasso legato al collo, lo gettasse in Teuere dalle sponde del ponte Sublicio. La casa doue nacque Cesare Augusto era nel Palatino da quella parte del Circo massimo, nelqual si dice esserui stato il simulacro d' Apollo & di Diana sopra vn carro d'oro.

Heliogabalo gettato in Teuere da Romani.

& appſſo il famoſo Tẽpio edificato dal medeſimo Augusto, circundato da vn portico; che per materia & artificio era molto bello; & dentro haueua vna bella & ricca libreria. Fabio maſſimo conſacrò a Gioue Vittore vn Tempio in queſto Colle, quando riportò la vittoria de' Sabini: & il popolo Romano ve ne conſacrò vn'altro alla Febre, nelquale ſi faceuano continui ſacrificij per non riceuer nocumento alcuno da quella Dea, ancor che due altri glie ne foſſero ſtati drizzati in Roma; l'uno dalla ſepoltura di Mario, & l'altro dal Vico lungo. Il Lituo di Romulo ſi conſeruaua nella Curia de' Salij, & quiui era ancora l'Auguratorio, che non era altro, ſaluo che vn luogo rileuato, doue gli Auguri pigliauano gli auſpicij. Erano nel Palatino la caſa, & i prati di Vanò & quella di Viturio Bacco, nel cui ſito, eſſendo eſſa ruinata, fecero i prati di Bacco co'l Vico di Pado, e'l vico della Fortuna reſpiciente. Gli antichi chiamauano palatuar quel celebre mercato, & quella gran feſta, che i Romani faceuano nel Palatino; nelqual luogo erano tutte le ſtrade laſtricate di Porfido, fatte da Heliogabalo Imperatore, lequali per cagione delle Termed' Antonino furono chiamate dapoi Antoniniane. Diceſi che nel Palatino ancora era quell'albero, che nacque dall'haſta di Romulo cõ infinite altre coſe lequali raccontandoſi ſarebbon piu toſto noioſe al lettore. Et pero facendo fine al deſcriuer le; ſeguiteremo a dimoſtrar l'altre piu degne di queſta hiſtoria, che erano nel Foro Olitorio & nel Colle Auentino.

Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO

DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA DI M. BERNARDO GAMVci da San Gimignano.

Del Foro Olitorio & Boario, & di tutto quello che è restato nella valle, che è tra il Campidoglio & il Palatino.



MOLTI & diuersi accidenti, che sono accaduti negli edificij Romani; sono propria cagione, che ne' tempi nostri si puo dare difficilmente notitia del vero sito della città di Roma; con cio sia che di quelli molti per l'antichità al tutto perduti, & altri ruinati in parte sieno stati rifatti secondo che si giudicaua conuenirsi all'importanza di esse fabriche; talmente che essendosi in diuersi tempi per cagion di essi ripiene le valli, & abbassati i monti, & riuoltate le strade, & altre rinouate d'ordine, di siti, & di nome, secondo che è piaciuto a coloro, che di tempo in tempo ne hanno hauuto la cura; ne è nata tanta confusione & oscurità ne' tempi nostri fra gli scrittori, che difficilmente se ne puo ritrouare il vero, essendo quasi trasfigura-

to il sito, che dagli antichi autori fu descritto. Da questo nasce, che io conosco benissimo, che se mi fossi affaticato in questa mia opera di voler confrontare insieme il dire de' moderni con gli antichi antiquarij; in cambio di arrecar chiarezza al lettore, l'andrei in tal modo confondendo, che sarebbe cosa difficile il far lo capace della verità. Però accommodandomi, secõdo che giudicherò esser opportuno: alla capacità dell'opera.; senza obligarmi a osseruatione d'alcuno; dirò di tutti gli edificij piu degni che erano nella valle tra il Campidoglio, e'l Palatino, cominciando dal Vico Iugario, che era come vuol Tito Liuio a confino co'l Foro Romano a piè del monte Tarpeo, da quella parte che riguarda il Palatino. Questo Vico p due cagioni, secondo me, poteua esser detto giogario; ouero per che in quel luogo fossero maestri, che facessero gioghi, che hoggi da p loro stessi fanno i nostri industriosi contadini per li buoi, essendo stati gli huomini in quei tempi meno atti a essercitare diuersi manuali esercitij, che non sono ne' nostri; o uero da vn altare di Giunone Iuga, che i Romani u'haueuano consacrato, come a quella ch'era stata fautrice de' maritaggi & delle nozze coniugali. In questo vico, per la vicinità, ch'esso haueua co'l Campidoglio, dimostra Tito Liuio, che da vn grandissimo sasso, che della sommità di quel monte caddè, furono ammazzati huomini, che erano a piè di quella precipitosa Rupe. Volendo noi situare questo Vico propriamente; diremo secondo l'opinione di molti scrittori, che venisse appresso doue

Vico giogario perche co si detto.

hora è la deuota chiesa di santa Maria della consolatione ; luogo ne' tempi nostri religioso, & di grandissima deuotione, & allora frequentato non meno da gentili, per causa de' tempij, & de' sacri altari, che ui hebbero già (come vuole Pub. Vittore) la Dea Ope & Saturno. L'uno de' quali Tempij è opinione che si sia conseruato fino a' giorni nostri sotto il Campidoglio; & questo i medesimi credono che fosse di Saturno, hauendo qualche conformità con le cose di quei tempi: oltra che dicono, che nella chiesa del Saluatore verso la consolatione sono state gia trouate Tauole di bronzo, che fanno indubitata fede, questo essere stato il vero Tempio di Saturno. Questo Vico dicono che fu habitato da Valerio Amerino, & da Ouidio Poeta latino celebratissimo, si come egli stesso in molti luoghi, del suo diuin Poema descriuendo il Campidoglio fa indubitata fede. Ma bastino hora tutte quelle cose, che habbiamo discorso fino a qui del Vico Iugario, per quanto habbiamo giudicato conuenirsi al ragionamento circa questa parte della nostra historia. Diremo al presente del Vico Toscano, che era dall' altra parte di questa valle a piè del Colle Palatino. Questo s'acquistò il nome da quei Toscani, che vennero a Roma in aiuto di Romulo allora, che egli per cagione delle rapite fanciulle, haueua guerra co' Sabini. Percioche essendo essi venuti sotto la condotta di Celio Vibennio Capitano valoroso & forte, poi che furono amicheuolmente finite le controuersie fra quelle due città nobilissime de' Romani & de' Sabini,

& licentiati i soldati forestieri dal soldo, dicesi che i detti Toscani, conoscendo quanto la città di Roma s'era ogni giorno per andare accrescendo & di forze & di grandezza d'Imperio, morto il lor Capitano, si contentarono, se bene furono priuati del monte Celio, doue prima habitauano, di restar nondimeno nel sopradetto Vico. Altri tengono, che essi non al tempo di Romulo, ma quando regnaua Tarquino Prisco, venissero a Roma: & fra questi è Cornelio Tacito. Alcuni altri hanno creduto, che questi non fossero di quei Toscani, che vennero con Celio Vibennio in aiuto di Romulo; ma di quelli, che si partirono con Porsena Re loro, quando esso voleua rimettere i Tarquini discacciati della patria. Sono tanto antiche queste opinioni che difficilmente se ne puo discerner la vera: onde mi gioua d'hauerle allegate; acciò che coloro, che leggono, si possano attenere a quella, che piu a loro pare conuenirsi. Basta a me che in qual si voglia modo essi restarono ad habitare in questo Vico, & gli diedero il nome della lor natione. Parmi hora a proposito di dire, come costor haueuano a imitation de Romani il lor principale Dio chiamato Vertunno: il che afferma Varrone nella natura de gli Dei; perche scioccamente pensauano, che per cagion di questo, le lor menti si potessero volgere al vendere & al comprare felicemente; o vero lo chiamarono Vertunno, per hauer co'l consiglio, & con la forza di costui tentato di volgere, & indrizzare il corso del Tenere; il quale in quella prima antichità passaua

per

per la detta valle: & perciò quantunque fosse stato huomo era nondimeno per le sue grandissime virtù, tenuto non come Heroico, ma come vero Dio in grandissima veneratione. Per laqual cosa è da credere, che essendo stati i Toscani & ne gli Auspicij sempre mai eccellenti, & nell'architettura fra gli altri popoli d'Italia i primi (non hauendo in cosi fatti studi & per dottrina & p inuentione chi gli auanzi) che il tempio che essi cõsacrarono a questo loro Dio fosse con tutte le sue parti, & corrispondenze bene inteso, oltre all'ornamento delle sculture, & delle pitture che ui erano. Fra questo si vedeua Fuluio Flacco sopra un carro in habito trionfale, che rappresentaua le vittorie acquistate contra i nimici; & appresso u'erano ancora altri victoriosi Capitani, & della natione Toscana & Romana; opere in uero degne d'essere rappresentate dalle lor mani; lequali in qual si voglia arte applicate da loro, sempre hanno riportato il primo grado: perche si troua in quella ancora i Toscani eccellentemente hauer esercitato tutte le sorti de gli studi raccontati di sopra. In questo Vico si faceuano da loro ancora opere molto belle di seta & di bombagio, lequali erano dapoi comprate da mercanti forestieri grã prezzo. Nel medesimo luogo haueua questo industrioso popolo botteghe da profumieri; laquale inuentione imparorono dalli effeminati Asiatici, & questi otiosi allettamenti furono cagione dapoi di spegnere l'osseruata & vera disciplina militare nella giouentu Romana. Fra le habitationi de' Toscani, si dice, che piac-

Thoscani furono anticamente eccellenti nell'architettura, e in altri studi

que

que a Sempronio d'edificare la sua basilica; nellaqua le per sodisfare all'animo di quella natione, pose il simulacro del loro raccontato Dio Vertunno; & que sto medesimo è opinione di molti, che si chiamasse il Vico Iugario. Plauto vuole che per essere stato que sto luogo pieno di delicie & d'essercitij delicati, fosse ancora habitato da huomini vili, & infami. Et que sto e quanto ritrouiamo degno da essere scritto in que sta nostra Historia del Vico Toscano. Ma seguendo il ragionamento della medesima valle, diremo, come Varrone accenna, che fra Vico Toscano, & il Iugario, era ancora situata la via nuoua, laquale si chiamò cosi, quantunque ella fosse antica, & uecchia, dapoi che (si come racconteremo piu abasso) fu rinouata da Bassiano Imperatore. Questa via passaua per il mezo della detta Valle, & dall'una parte terminaua col Foro Romano, & dall'altra passando per il Velabro si distendeua, come è opinione di molti appresso al Settizonio di Seuero, fino alla piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imperatore. Laquale strada essendo stata, come uuole Spartiano, dal medesimo con nuoua opera tutta lastricata, per essere alle sue Terme uicina, si dice che per questa cagione hauendola adorna & ripiena di tutti quelli ornamenti, che ui si ricercauano; fece si ch'ella s'acquistò nome d'una delle piu belle strade, che mai fossero state in quella prima antichità in tutta Roma. Et in questa hebbe la sua reale habitatione Tarquinio Prisco non molto lontana dal Tempio di

Gioue

Gioue ſtatore, eſſendo il capo d'eſſa ſituato dalla parte, che riſguarda il Foro Romano. Ma nell'altra eſtremità haueua come vuol Varrone, per ſuo termine di ſopra il Tempio di Veſta l'altare di Aio Locutio; che fu in quel luogo ſacrato da Furio Camillo come vuol Tito Liuio, per eſſerſi ſentita nell'oſcurità della notte vna voce molto maggiore, che l'humana da Ceditio huomo plebeio & di poco credito fra l'autorità de' cittadini Romani; laquale annuntiaua la preſta venuta de' Galli Senoni alla deſtruttione di quella città. Diceſi, che eſſendo Ceditio andato in Senato a riuelare le parole vdite da lui in quel luogo, & non gli eſſendo ſtato preſtato fede, come a huomo di poca autorità, & perciò diſprezzata quella voce, che dal Genio della patria ageuolmente poteua eſſere ſtata mandata fuori per liberare quella città, ſi ritrouarono i nimici alle mura improuiſi, iquali hauendo trouati i Romani ſenza alcuno prouedimento, & le porte della città & de' cittadini aperte, ſenza trouar contraſto d'una ſpada u'entrarono dentro. I giouani Romani abbandonati i vecchi loro veſtiti d'habito ſenatorio & l'altre perſone inutili all'armi, con le coſe piu care ſi ritirarono nel Campidoglio; doue tanto ſi difeſero, che furono dalle forze, & dal valore di Camillo ſaluati dall'aſſedio nimico. In queſta medeſima valle Romulo edificò a Veſta vn Tempio, & vn'altro non men bello ne conſacrò alla medeſima Dea dinanzi al ſuo Real Palazzo, nelquale ſi conſeruaua il fuoco ſacro, Ma queſto differente da quello, dicono che era di forma

Cedicio predice al Senato la uenuta de Galli Senoni, & non gli e creduto.

sferica. L'opinione di molti è che la Chiesa di santa Maria delle gratie sia fondata, o sopra, o appresso la ruina di questo Tempio. Altri vogliono che il sacro boschetto, che i Romani conseruarono intorno al detto Tempio per recreamento di quelle Vergini che vi stauano rinchiuse, fosse appresso a san Siluestro in lago, o da santa Maria liberatrice: & questo dicono mossi dalla coniettura delle sepolture antiche che vi si son trouate con certissimi titoli delle dette Vergini, & perciò hanno creduto che quiui douesse essere il tempio della Dea Vesta. Qui furono da prima, come è opinione di Plutarco, consacrate da Numa al seruigio di quella Dea quattro Vergini sole; ma non bastando queste all'importanza delle cerimonie, & de sacrificij che vi si faceuano, per esser q̃lla città douentata maggiore & di grandezza & di popolo furono da Tarquino Prisco aggiunte altre due vergini delle piu nobili che fossero in tutta Roma, & di maggior credito per bontà d'opere, che in loro si vedeuano degne di tal cura; le quali essendo messe fanciullette acciochè meglio potessero imparare le sacre cerimonie, che si conueniuano a loro, & l'altre cose di quella non vera ma si bene osseruata religione, diedero gran tempo al mondo odore della loro incorrotta vita. Et perche il seruigio loro si terminaua dopo che trenta anni erano state rinchiuse per l'amministratione di quei sacrificij, si dice, che dopo quel tempo era lor concesso il poter maritarsi; ma che di rado auueniua, che maritandosi non accadesse loro qualche

Vergini Vestali da chi prima instituite.

ſiniſtro accidente: & ſe prima de' xxx anni che ſtauano rinchiuſe, haueſſero violato la lor verginità, erano per eſtremo ſupplicio & gaſtigo d'un tanto errore ſotterate viue: in longo proceſſo di tempo ſene trouarono delle delinquenti ſi come nel contenuto di queſta hiſtoria ſi dimoſtrera, accadẽdomi ragionare in altro propoſito di loro; lequali haueuano tanta autorità in Roma, che ſi ītrometteuano fra le diſcordie della città per metterui la pace. Et per raccontar altre coſe fuor di queſte degne, ſi dirà come molti hanno creduto, che fra il detto Tempio, & quello di Gioue ſtatore fuſſero gli archi vecchi di Romulo: il che io non approuo per vero, nõ trouando autore alcuno fuorche il Biondo, che dimoſtri, che queſti archi ſi faceſſero per conſeruar la memoria de gli huomini benemeriti prima che al tempo di Tito: & a queſto s'aggiugne, che egli dice, che queſti erano fatti di mattoni: il che, conformandomi io in cio co'l parere di perſone giudicioſe, & intendenti, mi par difficile a credere, che l'opere di mattoni foſſero tanto antiche, non ſe ne vedendo di quelle in Roma pur vn minimo ueſtigio ne' tempi noſtri che rappreſentino quella prima antichità, ſi come ſi vede delle pietre quadrate. In queſta medeſima ualle, doue è la Chieſa di ſan Theodoro, dimoſtra Dionſio eſſere ſtato conſacrato un altro Tempio à Quirino, diuerſo da quello del Foro Romano raccontato di ſopra; nel quale ſi uedeua una Lupa di bronzo, che nutriua due bambini: & perciò ſi tiene per molti, che queſto luogo fuſſe poi chiamato il Lupercale. Era non

ſo

so già, se per arte, o per natura fabricata una spelun-
ca dentro al colle Palatino, laquale era consacrata
a Pane Liceo Dio de' pastori d'Arcadia, a cui soleua-
no fare i pastori i lor sacrifici nel tempo delle feste Lu-
percali; la qualc osseruanza rimase in uso appresso i
Lupercali co me celobrati. successori di tempo in tempo. E opinione, che l'origi-
ne di questi fosse ritrouata innanzi la edificatione di
Roma. Le feste di questo Dio erano celebrate da' pa-
stori tutti nudi, dalle parti uergognose in poi, lequa-
li erano ricoperte da quelle pelli d'animali, che essi
haueuan morto ne' sacrificij: & a questa foggia anda-
uan cantando certi uersi fatti, secondo la consuetudi-
ne di quei tempi, in lode di quello Dio, atteggiando con
marauigliosa destrezza con tutto il corpo, & facen-
do con le pelli che haueuano in mano certi insoliti ru-
mori, con lequali anche percoteuano con licentiosa
cerimonia tutte le donne, che rincontrauano per la
città. Del qual atto promettendosi quelle felicissi-
mo augurio, se ne pigliauano gran cõtentezza. V scen-
dosi fuori della detta ualle si troua il Foro Olitorio
Foro Olitorio cioe piazza montanara, & Argileto. cioè la piazza Montanara, nellaquale era una stra-
da, che dal nome d'Argo amico fedelissimo d'Euan-
dro, il quale dopo morte ui fu sepelito, era chiamata
l'Argileto; o uero la chiamauano gli antichi Argile-
to, perche in quel luogo si trouaua la terra argilla.
Haueua questa il suo principio dal Velabro appresso
al Teatro di Marcello la doue è la chiesa di san Nico-
la. Põgono che nel fine dell'Argileto in quella piu bas-
sa parte della detta strada, Numa Pompilio secondo

Re de' Romani, ilquale attese à empier la città di religione, & di cerimonie infinite, edificasse due Tempij à Iano, non molto grandi, & fra loro poco distanti; & che all'uno, & all'altro d'essi facesse due porte, con ordine, che nella pace douessero stare continuamente serrate, & per le guerre aperte, si come altroue habbiamo detto. Da queste poteuano le altre parti del mondo hauere resoluto indicio, se la città di Roma fosse in otio & in quiete, per cagione della pace, o pure in armi & in trauagli per cagione della guerra. Haueuano in osseruanza & consuetudine i Consoli prima che si partissero della città per muouer guerra contra i nimici del nome Romano in compagnia de' Senatori, & de' cittadini piu nobili insieme co' ministri & co' soldati di maggior grado; di andare ad aprire le dette porte con gran solennità. Questo medesimo Tempio essendo stato da Gn. Duillo che trionfò de' Cartaginesi accresciuto; pare che desse cagione a Cornelio Tacito di mostrar, che per essere stato tanto grande l'accrescimento di quella nuoua fabrica da lui fatta, piu tosto fosse stato da lui che da Numa edificato. Si puo credere anche quello che il medesimo dice poter essere che Gn. Duillo senza altrimenti accrescere il detto Tempio, ne edificasse un altro da se stesso; trouandosi per autorità d'Ouidio essere stati molti tempij consacrati in honor di Iano per tutta la città di Roma, si come ageuolmente à suoi luoghi racconteremo nel medesimo modo che da gli antichi scrittori sono stati posti. C. Cornelio

Porta di Giano.

nelio Consolo hauendo con sua grandissima gloria superata la Gallia, & vinto quei bellicosi popoli nel successo di tante battaglie, nellequali portò spesse volte insieme con le legioni Romane estremi pericoli di perdita; per vn voto fatto edificò il Tempio a Giunone Matuta con la spesa delle spoglie nimiche, hauendo però quelle, che egli giudicò superflue à questa impresa, consegnate al publico Erario, si come era costume de' Consoli, che con guadagno ritornauano dalle guerre. Il medesimo Tempio ritrouandosi hora in piedi in quel luogo, o pure rifatto sopra le sue ruine, è chiamato santo Andrea in mentuccia, o vero in Vinci, douendo piu tosto esser detto santo Andrea in matuta. Doue hora si vede la Chiesa di santa Caterina a piè del Campidoglio, dicono essere stato già quel Tẽpio di Carmenta, che fu per commun consenso delle donne Romane, allora che il Senato concedè loro di potere vsar la carretta, come era stata concessa all'antiche matrone, edificato & consacrato non per altro, che per essere stata quella la prima donna, che in quella città accrebbe non poco il sesso feminile di honore & di credito, mediante la prudenza sua degna d'essere messa al pari de' piu saui & prudenti huomini di quella eta. Dalla medesima parte era ancora nella detta piazza montanara vscendo dalla porta del Tempio di Carmenta, inuerso del Velabro, l'Equimelio appresso alla Chiesa di san Giouanni Decollato. Et questo non era altro che quello spatio, che conteneua in se la casa di Spurio Melio, che per comandamento de'

Tempio di Carmenta.

Equimelio.

de Censori fu spianata fino a' fondamenti: atteso ch'egli s'era ambitiosamente voluto impadronire del gouerno della patria, & diuentar Tiranno di Roma: & perciò essendogli (come a huomo degno di quella sententia) stati confiscati i beni & esso condennato alla morte, acciochesi conseruasse perpetua la memoria di questo fatto; non permisero poi che alcuno altro nel lo spatio delle dette ruine potesse edificare. Et per questo vogliono gli scrittori di questa antichità, che dapoi sempre quel luogo si conseruasse il nome dell'Equimelio essendo però restati in piedi i vestigij delle sue ruine. Qui appresso dicono che era vna colonna, chiamata Lattaria, à piè dellaquale si riponeuano i bambini che si doueuano dare a baglia; & da quella si raunauano come luogo deputato a quello vfficio le balie, che cercauano di nutrire per premio i figliuoli d'altri. Da questa colonna veniua a essere il Tempio della Speranza; ilquale era bellissimo, come se ne poteua trarre per le reliquie, che vi s'erano conseruate salue, come vuole Tito Liuio, da quello incendio che accadè nel tempo, che era Consule Sempronio Gracco. Alle radici del Campidoglio pongono gli antiquarij, che fosse il Tempio di Saturno consacrato da Tullo Hostilio, nelquale, per essere antichissimo, si conseruò l'erario publico gran tempo, prima, si trasferisse nel raccontato Tempio di Saturno che era nel Foro Romano non essendo stati consueti gli antichi Romani; di commettere ad altri in custodia i lor Tesori, che a questo Dio. Nella

Colonna Lattaria.

piazza dell'Argileto dimostra Martiale, che descriue particolarmente molte cose, come ui s'essercitauano diuersi manuali esercitij ne' suoi tempi, & perciò ui si raunauano artigiani & mercatanti si per vendere come per comperare; & fra gli altri artigiani vi era gran copia di librari; i quali di diuerse sorti lettere vendeuano i libri scritti in penna con grandissimo prezzo per la difficultà di quell'arte, non essendo in quei tempi la non mai à bastanza tãto lodata Stãpa; laquale per industria di due fratelli Alemanni, non è però dugent'anni, fu per vn raro ornamento & commodità delle cose piu marauigliose di questa nostra età ritrouata, lode veramente degna di quella industriosa natione. Ma poi che discorrendo variamente di molte cose, siamo venuti a descriuere del Teatro di Marcello, ilquale fra i molti che erano in Roma in quella prima antichità, ne' tempi nostri si ritroua piu intero; non sarà fuor di proposito, che io, nel modo che hoggi appariſce lo rappresenti in disegno; acciò che hauendo inteso ne' discorsi passati il lettore qualche particolarità, che dell'Anfiteatro si ricercauano, possa ancora il medesimo intendere de Teatri; i quali co' Circi, con gli Anfiteatri, con le Numacchie, & con altri cosi fatti edificij furono ordinati dal popolo Romano per cagione della loro vana Religione; pensando essi col rappresentare simili giuochi in publico, di poter mitigare l'ira de gli Dei, & di rinouare a' posteri la memoria delle feste Consuali fatte in honore di Nettuno; atteso che Romulo co'l secreto consi-

Stampa quãdo & da chi ritrouata.

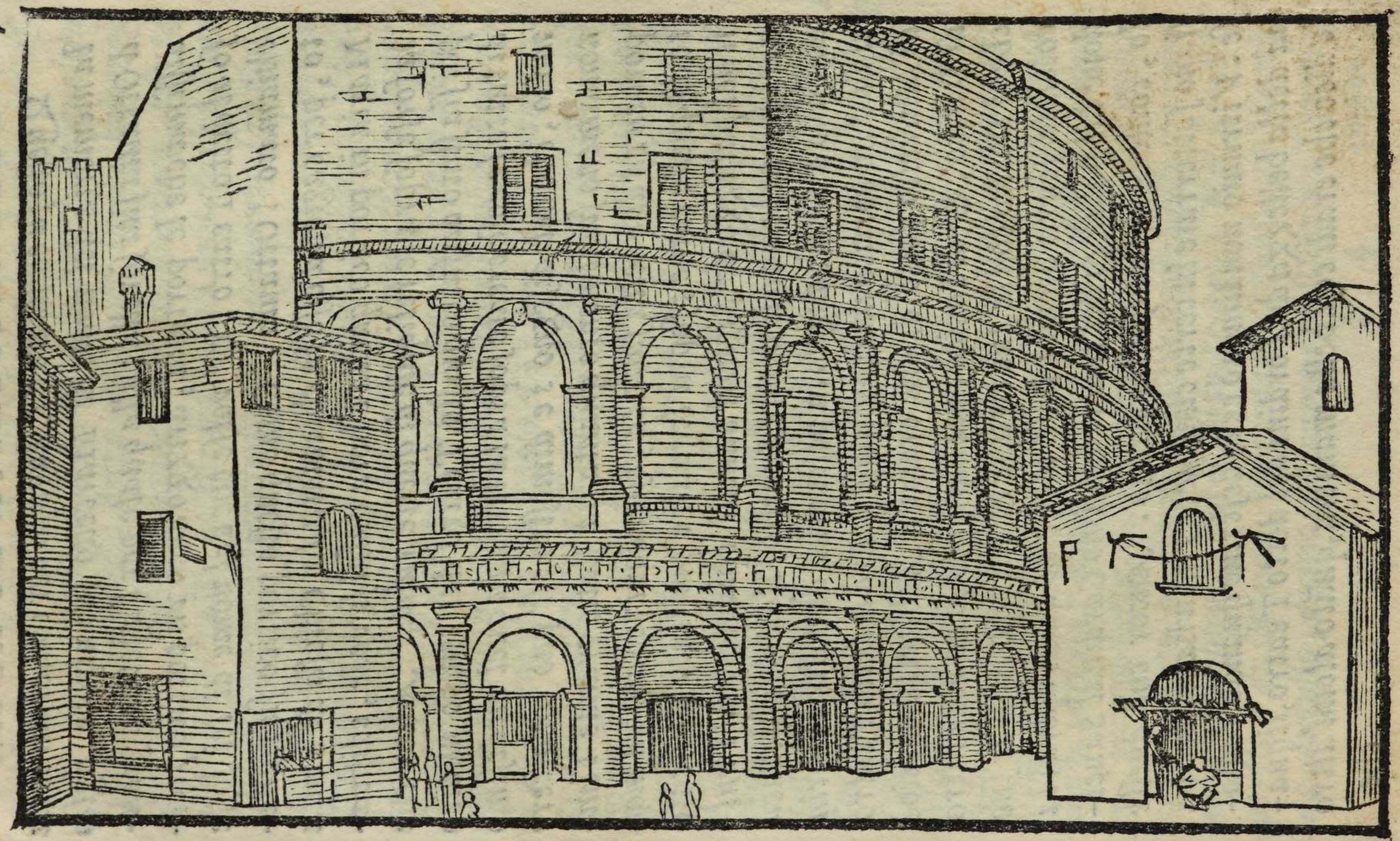
Feste consuali.

consiglio di quello Dio, mise a effetto nella celebratione di queste feste il rapimento delle donne Sabine, che egli haueua deliberato per conseruatione della città, di far torre alla giouentù Romana; & per conseruare ancora perpetua la memoria della celebratione delle feste della Dea Pales; che per cagione del nata le della patria si rinouauano ogn'anno, cõe habbiamo detto in principio, di quest'opera a xxi. d'Aprile, essendo allora stato gettato da Romulo il primo fondamento della città. In oltre si faceuano in diuersi tempi le cerimonie de lettisterni, & de quinquennali con molte altre con grandißima solennita & spesa secondo che accadeuano le consacrationi de' Tempi, le creatione de gli Edili, & i giorni de' natali de gli Imperatori, o dell'altre persone di qualche supremo grado, oltra quelli che accadeuano per li voti fatti per la salute de gli eserciti, & per le vittorie acquistate de' nimici, o per la liberatione della patria. molti ancora per dare spasso al popolo se ne faceuano ne' mortorij, o secondo il voler di coloro, che n'haueuano la cura. I nobili che veniuano in questo Teatro per vedere, si metteuano secondo il grado loro nell'orchestra sopra gli altri gradi; & i Senatori piu appresso a' recitanti si stauano ad ascoltare in su le Sedie, che da i loro seruitori vi faccuano portare. Ma questa consuetudine di sedere in disparte i nobili da' plebei si cominciò a usar, come effetto di buona creanza, grande spatio di tempo poi che furono ritrouati questi giuochi, da Scipione Africano; perche hauendo usato il Se

Scipione Africano diuise la plebe da' nobili nel sedere in teatro.

nato piu che D. LVIII. anni di ritrouarsi mescolato con la plebe senza discernere grado ò nobiltà, che fosse fra loro; parue a quel sauio huomo che fosse mala creanza; atteso che tra tanta moltitudine i nobili erano oppressi da plebei; & perciò fece sì con Attilio Serano & con Lucio Scribonio Edili; hauendo gli tirati al suo parere; ch'essi fecero un editto, per il qual le vietauano che da quel tempo innanzi niuno plebeo potesse porsi nell'Orchestra, nè portar sedie per ritrouarsi presente alla celebratione di dette feste. Per questo ordine dunque i nobili & i Senatori fecero per l'auuenire, che la plebe stette da loro diuisa: & essendosi saputo, che Scipione era stato quello, che primo hauea proposto questa legge; la plebe che si tenea molto grauata, si mosse a sdegno contra lui: & è opinione, che questo fosse poi cagione del suo infelice esilio. In questo teatro di Marcello poteuano commodamente stare per la sua grandezza LXXX. mila persone a vedere le comedie, i giuochi, & le feste che vi si faceuano.

TEATRO DI MARCELLO.



Questo fu edificato da Augusto per conseruar uiua la memoria del nome di Marcello suo nipote, figlio d'Ottauia sua sorella; alla quale per l'affettion grandissima che le portaua, drizzò anco vn portico presso al detto Teatro, & volse che dal nome di lei fosse chiamato d'Ottauia. Come questo portico fu ruinato, per cagion d'esso fu chiamata la Chiesa di Santa Maria in portico quella c'hora quiui si vede, edificata forse sopra le reliquie di quelle ruine. Ancor che poi sia stato disfatto questo Teatro dal tempo nimico di tutte le cose create sopra la terra, in quel medesimo modo, che nel disegno s'e dimostro; si puo conoscere nondimeno facilmente quanta sia stata grande l'importanza di quella fabrica, essendoui restato vn monte di quelle ruine; sopra lequali è poi stato edificato il bel palazzo de' Signori Sauelli, chiamato da i vulgari per tal conto il monte Sauello; il quale distendendosi fino a Sant' Angelo in peschería, dimostra il principio d'un portico molto grande. Era il detto Teatro di Marcello fatto di due ordini d'Achitettura, cioè di Dorico, & di Ionico; ma hora non se ne vede altro che il Dorico con le sue tigliffe & metope, con le sue colonne senza alcuna base messe in quell'opera; la doue è il palazzo del reuerendissimo Cardinal Sauello, come benissimo si dimostrano. Ancor che queste siano sotterrate in certe cantine, & non hauessero base. Vitruuio nondimeno ce lo descriue quando ragiona della bellezza dell'ordine del detto Teatro, il quale dice che era di cosi bella maniera, quãto alcun'altro

che

che mai sia stato in Roma. Ma l'ordine Ionico per essere stato rimurato, a fatica si scorge in qualche parte intorno alla detta opera; & la sua bellezza per molti, che hanno giudicio d'architettura, è stata imitata in molte opere; fra iquali imitatori è stato Michelangelo Buonarruoti & Antonio da san Gallo, che nelle bellissime fabriche da loro condotte a fine con molto sapere si son trouati sodisfatti d'hauer imitato l'ordine del detto Teatro; si come si puo vedere fra gli altri edificij di Roma, nel cortile del superbo, & bellissimo palazzo delli Illustrissimi; & Reuerē. Farnesi edificato da Paolo III con spesa veramente Reale, appresso al Teatro, che fabricò in honor del gran Pompeo quel suo fedelissimo libertto in quel luogo doue hoggi si dice Campo di Fiore. Di questi Teatri nel tempo che l'Imperio Romano fioriua se ne trouauano sette altri non molto dissimili dal raccontato di Marcello. Appresso al detto pongono gli scrittori che fosse il Tempio della pieta, edificato dal Popolo Romano nel consolato di Tito Quintio, & di Marco Attilio per cagione di quel noteuole & pietoso atto, che vsò verso il suo padre imprigionato & condennato a perpetuo esilio quella giouene Romana con hauerlo per spatio di tanto tempo conseruato viuo co'l proprio latte. Il qual Tempio essendo dopo molti anni ruinato; e opinione che la materia delle sue ruine in parte seruisse per il detto Teatro. Nel sito del portico di Ottauia, raccontato di sopra, edificato da Augusto, dicono che prima era stato vn Tempio

Tempio della pieta.

consecrato à Giunone, ornato di pitture molto belle, & di statue di diuersi Dei fatte da gli scultori di quei Tempi con assai bella maniera: nel quale hebbe ancora Apollo vna cappella adorna d'altre nō men bel le statue che pitture. Et perche mi parrebbe mancare al debito mio, se io non raccontassi parte di quelle cose che io trouo p̄ li scrittori essere state poste nel detto portico: lassando ogni altro ragionamento, dirò cōe Plinio scriue, che fra molte cose degnedi memoria vi era la statua d'Hercole, che per deificarsi dalla sōmità del monte Oeta saliua al Cielo; & similmente vi se ne vedeua vn'altra marauigliosa di Venere, la quale dormendo in compagnia de' suoi amori, che le faceuano la guardia, dimostraua d'essere inaccortamente fra'l sonno stata trafitta dallo strale amoroso di Cupido figliuolo; & questa era opera del famoso Fidia. Vi era Diana ancora, laquale succinta con calzari all'usanza Spartana; hauendo con maestreuol attitudine raccolte insieme le trecce intorno al capo; co'l dardo in mano staua in atto d'affrontar vna fiera che le fuggiua dinanzi. Di non inferior bellezza ancora, ui si vedeua la statua d'uno Apollo nudo, con la lira in mano ch'era accompagnato dalle noue Muse; & appresso ve n'erano molte altre, che per non esser tedioso & lungo lascio di descriuere. Non contento Augusto d'hauer fatto in honor d'Ottauia tante cose marauigliose, si dice che ui edificò vna scuola, che dal nome suo fu chiamata d'Ottauia, nella quale Plinio ragionando del Cupido, che fece Prasitele: dice che Augusto ue lo mise

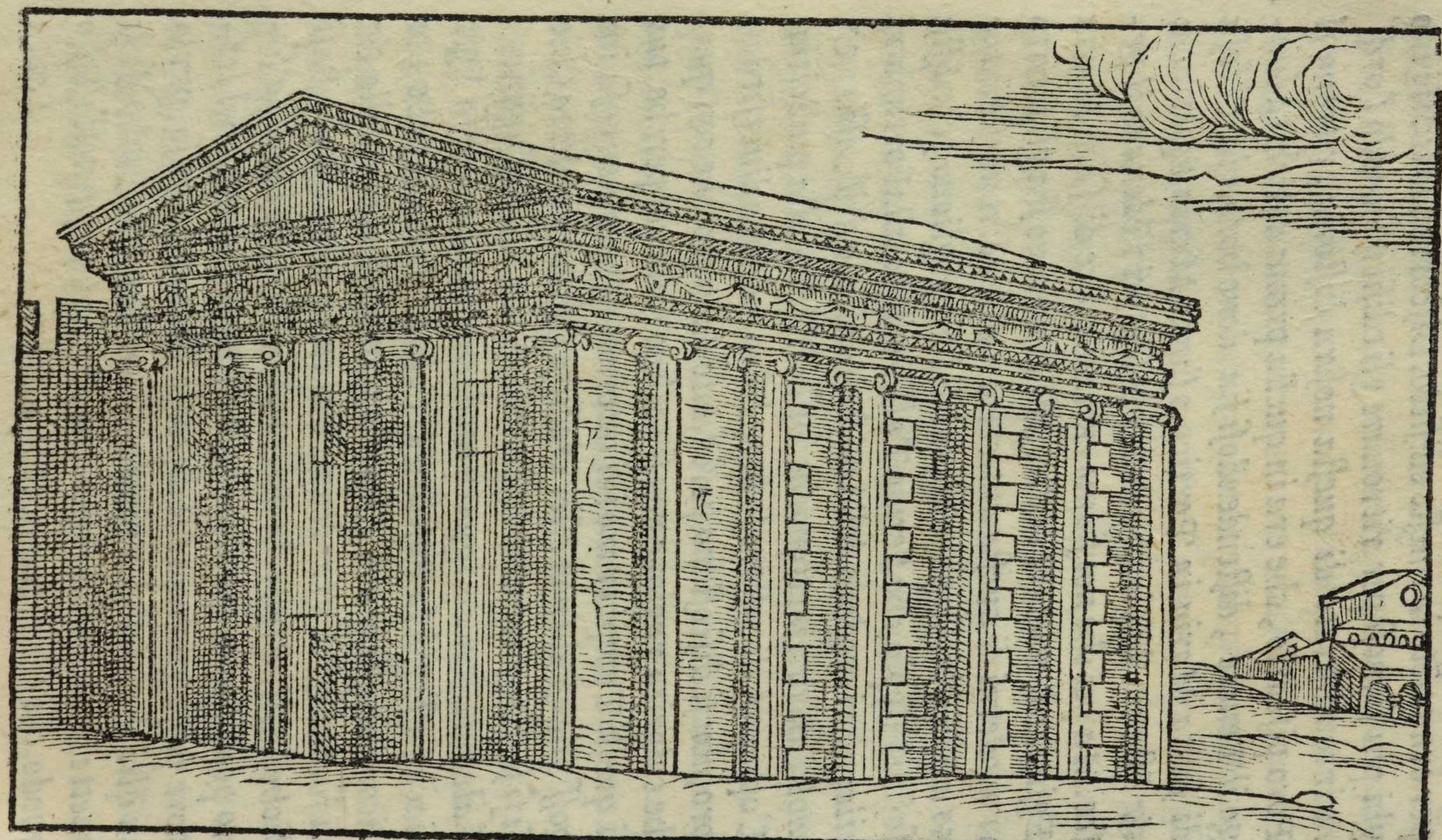
per

per ornamẽto in questo edificio. Discorrendo tutti i luoghi piu famosi per ritrouare gli edificij secondo l'ordine incominciato di questa nostra historia, ritrouo il Foro piscario, che era in quella prima antichità lungo il Teuere, distendendosi fin doue hora è la Chiesa di santa Maria in Portico, o santa Maria Egittiaca; & q̃sta era la piazza doue i pescatori vẽdeuano il pesce. Ma poi che noi siamo entrati a dire di s̃ãta Maria Egittiaca, mi pare di dire, cõe io ritrouo fra gli scrittori moderni di questa antichita molte cõtrouersie intorno a q̃sta Chiesa; ꝑche alcuni di loro vogliono, che q̃sta fosse il Tẽpio, che Seruio Tullio edifico alla Fortuna virile; altri credono della misericordia, o dell' Asilo; & molti ancora mettono che fosse il Tẽpio della pudicitia. L'opinioni di costoro se bene hãno qualche diuersità in loro, non si discostano però tanto dal vero, che con qualche colorita ragione non si possino saluare; perche tutti questi Tempi erano iui intorno. Mi par ben cosa impossibile & da non esser creduta (se bene in detta Chiesa si fosseroritrouate inscrittioni) che secõdo l'opinioni d'alcuni altri antiquarij moderni la detta Chiesa Egittiaca fusse già la Basilica di Caio & di Lucio; che noi dicemmo essere nell' Esquilie; conciò sia che quella & di forma & di grandezza è al tutto aliena dalle Basiliche antiche; perche delle minor Chiese di questa sono pochissime in tutta Roma. Et perche meglio il lettore possa giudicare il discorso, se èvero, o falso (parlo di q̃lli che in ciò son giudicioſi mediante lo studio) se li mette innanzi il disegno della detta Chiesa nell'istesso modo, che si ritroua ne tempi nostri.

Foro Piscario

Santa

SANTA MARIA EGITTIACA.



La fabrica sua è d'ordine Ionico, & nel suo fregio appariscono certe teste di bue, accommodate con regola fra certi festoni d'intorno, che l'accompagnano. Tutta quest'opera essendo fatta di pietra di maniera rustica, è nondimeno stata condotta al suo fine con lauori molto belli, hauendo & le cornici, & gli architraui maestreuolmente & con grande arte intagliati; & il portico di quel Tempio dimostra, che essendo stato dapoi riuolto alla nostra religione Christiana in honor della detta santa Maria Egittiaca da gli architettori Christiani è stato rinchiuso, & rimurato d'ogn'intorno secondo l'ordine delle Chiese moderne. Questo è quanto si ritroua del raccontato Foro degno d'essere mandato in luce. Hora seguitando il discorso de gli altri edificij, che erano nella detta ualle, ritronandoci al Velabro sarà bene che qui ci fermiamo. Il Velabro dunque appresso i primi antichi non era altro, che vna concauità formata a somiglianza d'vna tazza per cagione di que tre monti, che lo circondauano; intorno i quali scaricandosi in questa valle delle loro acque, & essendo iui presso il Teuere, prima che fosse uolto il suo corso, come auuiene ne' luoghi, che non hanno uscita, come doueua esser questo, inondando questo come è suo solito qualche uolta, faceua quiui un lago, & lo riempieua in modo d acqua, che era difficil cosa dipoi il poterlo passare in altro modo, che con certe piccole barchette; & da questa parola Vebere, che i latini vsauano, fu dettto Velabro,

Velasa che cosa fusse.

che

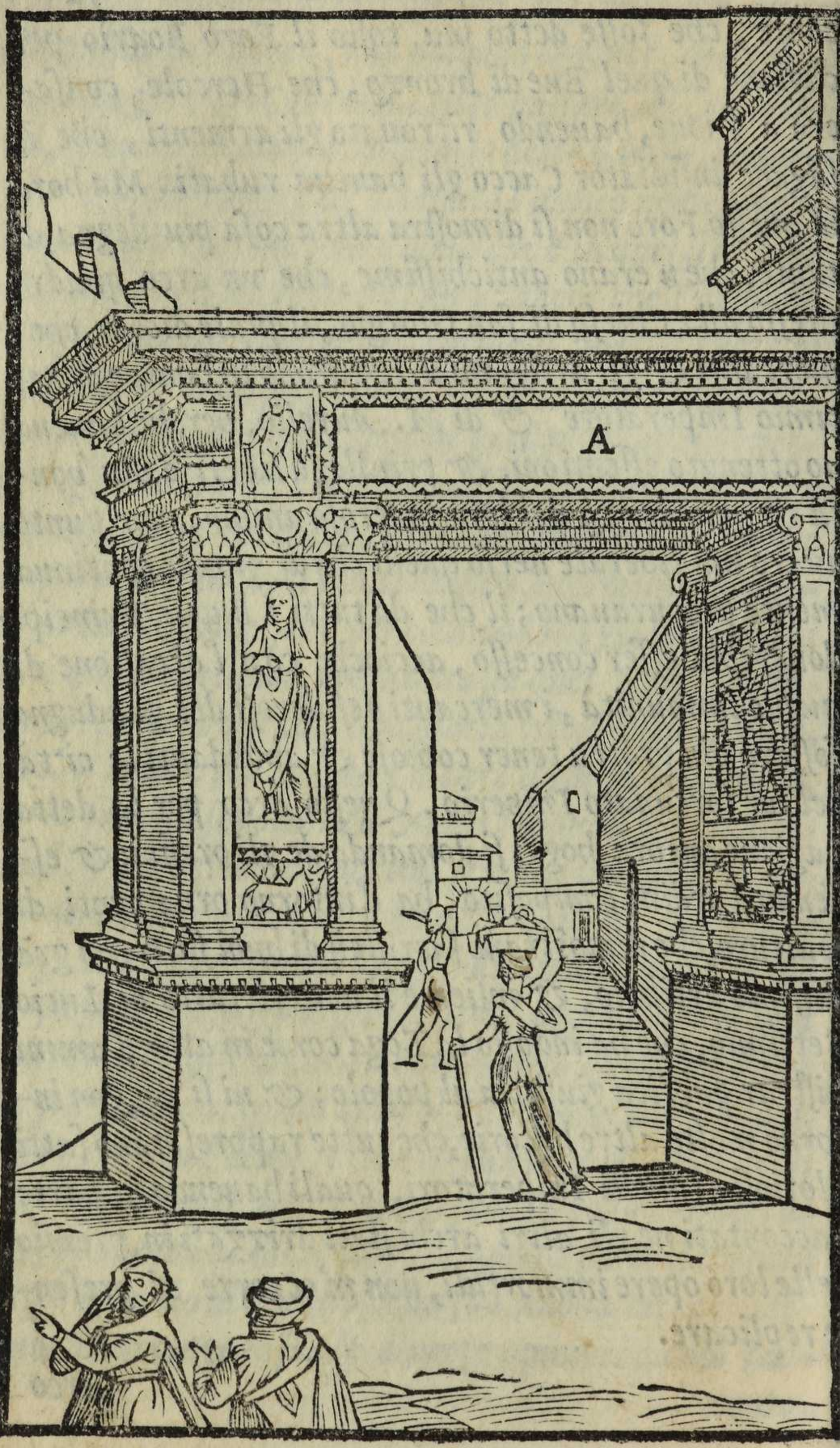
che nella lingua nostra Toscana non vuol dir altro che passar per barca, non potendo le genti, che voleuano da gli altri Colli della città passare all' Auentino, se non v'erano portati con le dette barche, andarui. Questo luogo s'ha ritenuto l'antico nome fino à giorni nostri perche vna Chiesa che è in quel sito, si domanda san Giorgio in Velabro; ancor che Tarquino Prisco facendo riuolgere il corso del fiume Teuere, riseruasse & riempiesse il detto lago; il quale non poteua in quei luoghi bassi, se non produrre cattiui effetti a gli habitatori: ma essendosi fatto habitabile, & rimosse le cagioni che lo rendeuano inutile; si dice che dapoi ui furono fatti molti edificy, non meno in honore della religione, che per commodo de gli habitanti; fra i quali vogliono, che habitasse quel Pub. Scipione; che con sua grãdissima gloria trionfo dell' Africa. Nel Velabro era ancora l'altare d' Acca Laurentia, & la famosa sepoltura d' Antia; lequali fra gli altri edificij, che erano dignissimi, furono non piccolo ornamento delle opere antiche del Velabro. Et perche la grandezza di questo luogo si distendeua in assai spatiosa pianura, põgono gli scrittori antichi, che in una parte d'esso fosse ancora il Foro Boario, ouogliamo dire la piazza, doue quelli antichi faceuan vendere i buoi. Ma Cornelio Tacito, crede ch'ella fosse chiamata cosi dall'opera d'un bue di Bronzo, che fu posto in quel luogo; hauendo co'l sacro solco da quella parte dato principio Romulo alle mura della sua nuoua città. Alcuni altri tengono fra le diuerse opinioni da noi racconte.

Foro Boario.

conte, che fosse detto piu tosto il Foro Boarìo per cagione di quel Bue di bronzo, che Hercole consacrò a Gioue, hauendo ritrouato gli armenti, che il sagace insidiator Cacco gli haueua rubati. Ma hora in questo Foro non si dimostra altra cosa piu degna, di tante, che u'erano antichissime, che vn arco quadro presso alla Chiesa di san Giorgio, ilquale dicono, che i mercanti & gli artigiani drizzarono in honore di Settimio Imperatore, & di M. Aurelio, perche haueuano ottenuto essentioni, & priuilegij liberi dalla bontà & grandezza del loro generoso animo, non punto auaro ma liberale uerso quelli che di giouar continuamente procurauano; il che da tutti i buoni Principi douerebbe esser concesso, acciochè con l'occasione di quelle immunità, i mercanti desiderosi del guadagno fossero piu prõti a tener copiose & abondanti le città del lor fortunato Imperio. Questo arco per la detta cagione ancora hoggi si domanda de gli orefici: & essendo d'ordine composito, ha d'intorno ornamenti di sculture, che dimostrano sacrificij di buoi fatti con grãdissimo artificio, & insieme il uero ritratto di Lucio Settimio, che ha indosso la Toga come in atto d'amministrar publica giustitia al popolo; & ui si veggon intorno molte altre historie, che tutte rappresẽtano fatti glorioſi di quelli Imperatori, i quali hauendo in parte raccontati ne gli altri archi stati drizzati in premio delle loro opere immortali, non m'occorre al presente replicare.

Arco

ARCO DE GLI OREFICI.



Questo arco, essendo di forma quadrata fa bellissima mostra d'ogn'intorno p il ripieno di molti belli, & artificiosi fogliami; & nel fregio, che sopra de' suoi pilastri si vede, contrasegnato con la lettera. A. si legge l'infrascritto Titolo.

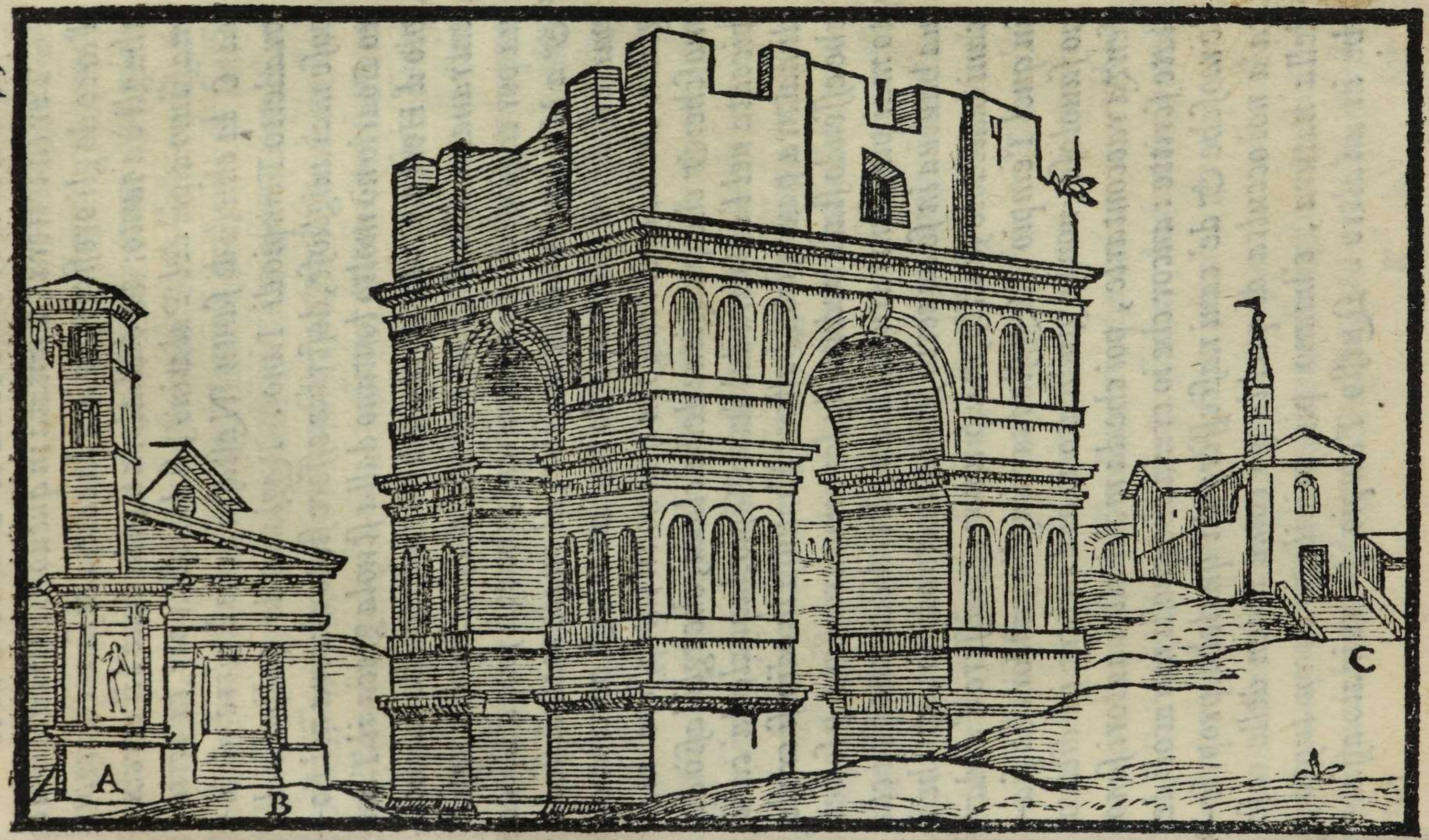
IMP. CAESAR. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICO. ADIABENI . . . . PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE, ET IMP. CAESAR. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICISSIMOQVE PRINCIPI; ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS. AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANNICI MAX. IMP. ARGENTARII. ET NEGOTIANTES BOARII SVIS LOCI QVI DEVOTI NEMINI EORVM INVEHENT;

Nel medesimo Foro Boario gli antichi posero, come ancora ne' tempi nostri si vede l'arco di Iano quadrifonte, ilqual essendo in gran parte ruinato si dimostra in cõseguenza spogliato di molti de' suoi piu belli, & piu ueri ornamenti, & questo da vulgari è chiamato communemente la loggia. Ma per essere di forma quadrata, è stato opinione di molti, che egli non fosse arco, mancando delle sue proportioni che ne gli

altri

altri archi si son dimostrate; ma piu tosto credono, che fosse vn Tẽpio antico fatto con quattro faccie a guisa d'un portico, vedendouisi d'ogn'intorno nicchie, lequali doueuano hauere colonnette tonde, come se ne puo da quello, che ui è restato saluo, fare resoluto giudicio, essẽdo d'opera Ionica. Ma considerando piu adentro le cagioni di quella forma & di quei suoi ornamenti, mi pare di conoscere che gli antichi non lo facessero cosi à caso, ma per rappresentar piu tosto qualche cosa misteriosa; essendo a Iano attribuito il principio dell'anno, & essendo questo Tempio quadrifonte, credo, che con quello volessero significare le quattro stagioni dell'anno con la somiglianza delle quattro sue faccie; & similmente le dodici nicchie che ui si veggono d'intorno, significassero i dodici mesi ò i dodici segni celesti, i quali il Sole scorre prima che finisca il suo natural corso d'un anno; & perciò non è marauiglia, che l'inuentione che i cittadini di Faleria trouarono di far a Iano quattro fronti, piacesse tanto a' Romani, iquali fino à quel tempo vsarono di tenere nella città il simulacro del medesimo Dio con due fronti sole. Mossi dunque da questa cagione credo che ritrouassero il modo di far il suo Tempio di forma simigliante al disegno che appresso si vede: ilquale è appunto nel modo che si ritroua a' giorni nostri.

ARCO DI IANO.



Per la lettera A notata in quello si puo conoscere l'arco de gli orefici; per il B la chiesa di san Georgio, che gli è a canto; & dall'altra banda doue è il cerchio massimo a piè del Palatino, si dimostra per la lettera C la chiesa di santa Nastasia, che è oltre al sopradetto Tempio di Iano. Ragionando Solino delle cose marauigliose, descriue essere stato ancora nel Foro Boario nõ molto lontano dalla scuola greca il Tempio d'Hercole vincitore, nel quale dice che mai non entrauano nè mosche, nè cani; & questo dice che nasce ua per cagione di quel sacrificio, che egli fece a Gioue & a Miagro Dio delle mosche, al quale maladisse la parte della vittima a quello consacrata; & perciò vogliono che da quel tempo in qua non u'entrassero mai mosche: & che p̄ cagione della claua, che egli lasciò appiccata nel l'entrata del detto Tẽpio, laquale dà cani di natura paurosi del bastone è hauuta in odio, si crede che essendo stata veduta da loro non ardissero p̄ sospetto mai piu d'entrarui. Alcuni altri diconoche q̄lla claua haueua in se un certo fetore molto odioso, & che i cani hauẽdolo sentito, mai piu non cercassero d'andar in quel Tempio. Queste marauiglie, ancor che siano fauolose, non ho giudicato io di lasciare in dietro senza raccontarle, poi che da molti altri autori sono state scritte: ancor che io creda che questi miracoli de le mosche & de' cani nascessero da qualche proprietà a noi occulta di quel luogo come auien delle cose della natura, c'hanno piu priuilegio in vn luogo, che in un'altro. Questo Tempio fu ruinato affat-

Tẽpio d'Hercole, oue non entrauano mosche, ne cani.

to

to al tempo di Sisto IIII, come dicemmo raggionando della sua statua, che è nel Campidoglio, la quale si ritrouò sotterrata nelle sue ruine; ancor che altri vogliono, che piu tosto fosse conseruata salua nell' Ara massima fra quella, che Hercole drizzò a se stesso quasi nella prima entrata del circo massimo; il qual altare essendo stato p la grandezza & nobiltà della sua fabrica chiamato l' Ara Massima; serui a consumare la decima parte delle Vacche, che egli porse in sacrificio a Giouc, hauendole ritrouate per il voler di Dio piu tosto, che per inuestigatione, o sollecitudine humana, in potere di Cacco; che con artificioso inganno glie l'haueua rubate. Si crede, che dopo quel solenne sacrificio, i Romani mossi dalla grandezza delle virtu d' Hercole, che haueua dimostrato al mondo con religioso affetto, quanto conto si deueua tenere delle promesse che si fanno a Dio, teneßero con grandißima reuerentia questo altare, talmente che niuno haurebbe preso giuramento sopra l' Ara massima, se non haueße saputo di certo di poter osseruare le promeße inuiolabilmente & senza falsità. Et i sacerdoti auari di questa religione haueuano per propria vtilità nelle menti de gli huomini seminato vna certa loro opinione, con la quale persuadeuano, che coloro uiuerebbe no felici iquali haueßero consacrato la decima parte delle lor richezze sopra del detto altare; & non mancauano di confortar gli huomini troppo creduli a offerir sopra quel medesimo altare, a somiglianza di Hercole qualche ricco dono. Era di tanto credito questa

Ara massima d'Hercole.

lor simulata religione, che ogni giorno erano in grandissima quantità i presenti portati a quest' Ara da quelli che per semplicità dauano loro fede; onde è da credere, che in breue tempo questi auari & scelerati ministri ne diuenissero ricchissimi; hauendo il concorso non solamente de plebei & ignobili della città; ma ancora de' primi nobilissimi; fra i quali si nomina Silla, M. Crasso, & Lucullo; che per diuenir felici, & non disprezzare quel solenne sacrificio, offcrirono la decima parte di tutto quello che possedeuano sopra quello altare. Ma parendomi hauer detto a bastanza del Tempio d' Hercole & del suo altare, per nõ mi discostar troppo dal mio primo ragionamẽto; seguiterò di raccontare gli altri edificij & Tempi, che erano nel Foro Boario. Era presso al Tempio d' Hercole, come dimostra Tito Liuio, quello della Pudicitia patritia; edificato da Emilio console acciochè le donne nobili per loro stesse hauessero Tempio differente dalle plebee: & similmente differenti le cerimonie de' lor sacrificij: tanto faceuan conto d'osseruar i Romani in tutte le loro attioni, vna antica incorrotta nobiltà. Per cagione di questo Tempio si crede, che nascesse fra le donne patritie & le plebee nella città co si gran controuersia, che era per arrecare in breuissimo tempo grauissimo danno alla lor patria, per le fattioni continue de' nobili & de plebei, che erano in Roma per molte cagioni grandissime; se Verginia figliuola d' Aulo nobil cittadino, & maritata à Volumnio plebeo; ma però giouane di grandissimo credi

Tempio della pudicitia nel Foro Boario.

to per le sue ricchezze, & per li magistrati, che egli godeua dalla parte del popolo, non hauesse a tempo proueduto con l'hauer edificato vn altro Tempio dalle case, doue ella habitaua nel Vico lungo alla Pudicitia plebea, essendole stato vietato il poter piu sacrificare alla Patritia, per essersi maritata a huomo ignobile, per cagion del quale veniua a essere spogliata della nobilta paterna.

Et percio hauendo raunato gran numero di donne plebee; & essendosi con quelle publicamente dolta dell'oltraggio, che le nobili le hauean fatto ingiustamente, mostrò loro il nuouo Tempio che per la detta cagione haueua edificato; & non meno le confortò dapoi a volere ardentemente esser con esso lei a porgere dopo alla solenne consacratione deuoti sacrificij alla Pudicitia plebea: perche non meno sarebbon accetti alla Dea i lor preghi, pur che castamente fossero porti, che si facessero quelli delle donne patritie: Per tal cagione adunque hebbe in Roma il Tempio la pudicitia plebea. Nella medesima piazza Seruio Tullio fabricò nel tempo, che egli tenne il regimento della città due Tempi, l'uno alla Dea Matuta, & l'altro alla Fortuna prospera, per cagione del felice successo d'essere stato assunto alla corona del nome Romano. In questi faceua nel medesimo giorno celebrare la solennità delle lor feste, & porgere deuoti sacrificy. Et Stertinio dicono che innanzi al tempio di Matuta fece fare un arco adorno di statue molto belle, quando egli tornò Pretore di Spagna, & un altro arco dimo

ſtra Tito Liuio che da coſtui fu edificato nel circo maſſimo, co' denari, che egli cauò del detto gouerno, ancor che egli haueſſe meſſo nel publico Erario piu che L. mila libre d'argento. Et perche ſiamo reſoluti di non laſciar indietro coſa alcuna degna d'eſſer conſiderata in queſta noſtra hiſtoria, prima che ci partiamo del Foro Boario diremo della fonte, chiamata da molti di Iuturna; la quale per la bontà delle ſue acque ne' tempi noſtri ancora è famoſa al mondo, eſſendoſi conſeruata per ſpatio già di tanti anni & ſecoli in queſto luogo non molto lontana dalla Chieſa di ſan Giorgio in Velabro, della quale ſe uoleſſi ſcriuere le ſalubri eſperienze & ſegnalate, fatte appreſſo gli antichi, dubiterei che le infinite ſue virtù & perfettioni non mi allontanaſſero troppo dal mio primo ragionamento: oltra che acquiſterei poco credito appreſſo il lettore, ilquale giudicherebbe il parlar mio fauoloſo; conciò ſia, che la detta fonte nõ ci dia hora eſperienza alcuna delle ſue gia particulari gratie; ilche è cagiõe, che alcuni antiquarij neghino che queſta ſia quella medeſima antica di Iuturna: & dicono che l'acque ſue naſcono piu toſto dalla Cloaca maßima, che paſſa iui appreſſo, che dalla vena del fonte ſopradetto: onde per non lodare io in uanoyna coſa che ſta in forſe d'eſſerne indegna, me ne paſſerò piu oltre à raccontare le coſe marauiglioſe del Circo maſsimo. Fu diſegnato queſto da Tarquino Priſco di tanta grandezza, che ſi diſtendeua dal lato del Palatino fin appreſſo al monte Auentino, & fu chiamato Maßimo, perche in Ro-

Fonte di Iuturna.

Circo maſſimo.

ma non si fece mai il maggiore. In esso vsauano i Romani di rappresentare i giuochi Circensi, soliti a celebrarsi come vuole Dionisio ne' luoghi piani & spatiosi all'ombra di fronzuti arbori, o sopra delle verdi herbette, o appresso al lento corso di qualche fiume: si come auuenne allora, che Romulo rapì nella solennità di quei giuochi le donne Sabine. Questo Circo essendo come ho detto stato disegnato da Tarquino di molto maggior grandezza, che non haueua fatto Romulo, antiuedendo forse, che hauea da esser capace per li giuochi del grand' Imperio di tutto il mondo; fu ancora da lui cõpartito l'ordine in esso de' luoghi per li Senatori, caualieri, & altri di grado in grado diuisi dalla plebe. Et cosi stete fin che Tarquino Superbo accommodandosi in parte della detta inuentione, lo fece di piu bella fabrica, secondo la poca scienza delle regole d'architettura, che erano in quei tempi. Ma essendo dopo molte età venuto l'Imperio di Roma nelle mani di C. Cesare, nelqual tempo fioriuano le buone arti generalmente, & in particulare l'architettura & la scultura, si dice che in tal modo egli riuoltò l'animo a quella fabrica, & talmente l'accrebbe & ornò, che si poteua ageuolmente confessare, ch'ella fosse stata al tutto rinouata da lui, non ui si conoscendo quasi cosa alcuna di quella prima inuentione. Ne per altra cagione si mosse Cesare à far quest'opera, se non perche questo Circo gli pareua luogo capace da celebrarui le feste & i giuochi, che si deueuano fare nel tempo delle sue acquistate vittorie. Per la

medesima cagione volendo Augusto seguitar l'impresa da Cesare lassata imperfetta, si dice che l'arricchè di molti ornamenti; fra iquali fu un Obelisco di piedi CXXXII, che egli di Hieropoli città d'Egitto come vuol Marcellino, fece condurre a Roma, & l'ordinò in modo che ageuolmente ui si poterono rappresentare i giuochi di cacce d'animali, di caualli con carrette & senza, secondo che ricercauano l'imprese, o feste, ch'essi vi faceuano: fra lequali si dice, che piu d'ogn'altro, mi fece rappresentare cõ vna grandezza militare il giuoco Troiano che molto piu de gli altri aggradiua al popolo Romano; il qual giuoco uogliono che da Ascanio figliuolo d'Enea hauesse origine; & cio era buonissimo mezo da esercitare la giouentu Romana nelli esercitij militari; perche coloro che rappresentauano questo giuoco essendo partiti in due squadre armate sopra de stri caualli o s'affrontauano insieme, o fuggendo l'uno era seguito dall'altro, a simiglianza di battenti nimici. Si trouano altre opinioni di scrittori circa l'origine di questo giuoco; perche alcuni tengono che fosse trouato da quei Lidi popoli d'Asia, che vennero in Italia, & occuparono la Toscana sotto la condotta di Tirreno lor capitano; & che dal nome loro fossero chiamati Lidi de' quali scriuendo ancora Tertulliano antico, & degno d'indubitata fede, & M. Piero Ligori moderno ne' suoi trattati breui, che egli fa de Circi, de' Teatri & de gli anfiteatri, nõ piglierò altra cura di raccõtare i loro apparecchi, ne il modo che essi teneßero in celebrarli; promettendo in altro piu cõ

Il giuoco Troiano, del quale si legge presso Virgil. nel. v. uole il Lazio, che sia il nostro torneamento, cosi detto quasi Troiamento.

modo

modo tempo, quãdo conosca d'hauer per giudicio d'huomini intendenti con queste mie fatiche recato qualche giouamento al mondo, d'hauer ancora a ragionar di questi. Ma per tornare al Circo massimo dico, che secondo l'esposition questa parola latina Circum, credo che non deriui da altro, se non dallo stare, che faceuano intorno circularmẽte gli huomini a vedere le feste de' detti giuochi, perche il sito fosse nello spatio d'un semicirculo, vogliam dire mezo cerchio; o veramente si puo intẽdere semplicemente circum dall'essere attorniato quel luogo dalli aspettatori, senza considerarlo figurato tondo piu che quadro, o ouato. In qual si voglia modo che vi stessero, basta, che secondo, Neuio in questi Circi era vn luogo, doue stauano i caualli aspettando le mosse, detto Carcere, & in altro modo Oppida, per la similianza, che i detti hauevano con le terre, essendo d'ogn'intorno ripieni di merli & di torri. Questo Circo fu fabricato di legname la prima volta, come vuole un Antiquario de' nostri tempi nella valle Murcia, che è in mezo tra l'Auentino, & il Palatino, nel tempo che Tarquino Prisco riportò la vittoria d'Appiole terra de' Latini: dalla quale hauendo riportato nella città molto maggior tesoro & spoglie che egli non speraua, per le ricchezze che ui trouò; dice Tito Liuio, che uolse rappresentare con piu nobile & magnifico apparecchio la grandezza di questi giuochi, che alcun altro Re, che fosse mai stato innanzi a lui; & ui rappresento con nobile apparecchio corsi di ca-

ualli

ualli & giuochi di pugna per mezo de' giouani Toscani, esercitati piu di tutti gli altri popoli nell'importanza di quei giuochi, & venuti a posta per questo effetto dalla lor regione. Et perche in processo di tempo s'andarono variando, furono hor chiamati giuochi grandi, & hor giuochi Romani, secondo che era piu o meno l'apparecchio d'essi. Ma non è già da credere, che Tarquino fabricasse il cerchio massimo di quella grandezza, che si ritroua essere stato, ponendo gli antiquarij moderni, che quello per esser piu lungo, che largo, si distendesse in lunghezza passi. CCCCL. & in larghezza solamente CXXV. Onde veniua secondo la misura de' tempi nostri a essere cinquanta passi minore d'un mezo miglio in lunghezza, & per larghezza occupaua lo spatio d'un ottauo di miglio; & perciò si puo ageuolmente prouare, intese tutte le sue misure, quanto popolo vi stesse dentro; perche secondo gli scrittori moderni, si crede, che ui stessero agiatamente à sedere CCLX. mila huomini. Ma perche questa fabrica essendo publica, fu seguitata di tempo in tempo da' successori dell'Imperio; si troua che essendo ruinato in parte il detto circulo, Traiano Imperatore hauendolo ristaurato, ancora l'accrebbe assai, & l'adornò di molti varij & belli ornamenti. Et Claudio Imperatore parẽdoli, che i carceri & le mete che da prima vi furono messe di tufi & di legname, fossero indegni ornamenti di quella fabrica, laquale da vn debile & incomposto principio era salita in tal grado di bellezza; le fece rifare di bianchißimo mar

mo, & indorare le mete, che prima vi erano senza artificio alcuno. Heliogabalo ancora (in questo differente da tutte l'altre sue biasmeuoli opere) volse circũdare il circo di colonne per artificio & materia precioſe, allequali aggiunſe altri ornamenti molto ricchi d'oro, hauendoui fatto fare il pauimento di grisogolla, & conduttolo in quella perfettione & bellezza, alla quale non era mai arriuato alcun altro passato edificio Romano: onde è da credere che non fosse manco piacere de gli aſpettatori il riguardare il luogo, che rappreſentaua, che la coſa rappreſentata. Ma fra tutti gli altri Ceſare fu quello, che hauendolo murato d'ogn'intorno & fattoui porre mete, che ſi poteuano rimouere ſecondo il biſogno, & tirar da un luogo a un'altro & con grandiſsima ſpeſa, come uuol Suetonio, fatto fare un canale, che per la ſua grandezza da Dioniſio fu chiamato ſtagno; lo reſe oltre modo ſuperbo a' riguardanti; perche con tre ordini di portici, che circondauano tutto il circo, del pauimento de' quali era rileuato ſi, come è quello de' Teatri; daua commodità a tutti gli aſpettatori di poter vedere la grandezza de' giuochi ſenza impedir la viſta l'uno al l'altro. In quello ſtagno ſi faceua venir hor l'acqua Crabra & hor l'Appia, che vi erano appreſſo in tanta abondanza, che facilmente per maggior diletto de gli aſpettatori, ſi rappreſentauano i giuochi nauali. Queſt'acqua raccogliendoſi a piè dell'Auentino, faceua che quel luogo ſi domandaſſe la Naumachia del circo maſsimo, benche non haueſſe nè miſura nè grandezza

Acqua Crabra, & acqua Appia.

dezza che alle naumachie soleuano dar gli antichi. Et perche nella grandezza di questo circo erano Tempi consacrati a Dei; si dice, che Conso Dio del consiglio u'hebbe vn altare, ilquale teneuano secreto, per significare che il consiglio deue medesimamente essere occulto & serbato nel petto dell'huomo. Da lui dicono che deriuarono le feste consuali, che Romulo ordinò per hauer rapite co'l suo consiglio le donne Sabine. Molti scrittori anche ci sono che vogliono, che Nettuno hauesse un Tempio in questo circo: & altri opponendosi, dicono che a Nettuno & a Conso fosse vn Tempio solo communemente consecrato insieme con le feste. Ilche io per non esser di molta importanza, non affermerò per vero, o falso; basta che d'un Tempio che Nettuno hebbe quiui edificato dalli Arcadi, dicono che fu trouata quella cappella, che non è gran tempo, che fu scoperta a piè del Palatino appresso a santa Anastasia, laquale essendo adorna di conchiglie marine & d'altri ornamenti; s'afferma per certi indicij che ella fosse di questo Dio del mare. Appresso al detto Tempio era l'altare, & la statua della Dea Murcia; laquale è Venere stessa, detta cosi per cagion d'un bosco di mirti che u'era d'intorno. Questo circo per cagione de' giuochi, vogliono che non solamente a Nettuno, ma ancora a Castore & Polluce fosse consacrato, hauendoli posto nome d'Hippio, cioè di caualiero; per cagione della deità che hanno costoro sopra i caualli. Molti altri Tempi di Dei pongono gli antiquarij essere stati nel circo massimo, de' quali non

si

si trouando pur le reliquie, per essere stati hor dall'ira de' Barbari, & hor dalla voracità del tempo consumati; non mi pare di douer far piu lungo ragionamento. In questo circo massimo erano (come vuole Pub. Vittore) due obelischi dedicati al Sole, & alla luna, da i vulgari chiamati Aguglie. L'uno de' quali essendo stato condotto d'Egitto, era alto piedi CXXXII. & questo dopo molte fatiche & spese si dice, che nel volerlo accommodare nel circo, si ruppe in due parti nel modo, che si vede a' tempi nostri, ancor che sia rico perto dalle ruine & dal terreno. L'altro essendo assai minore era piedi. LXXXVIII. & si conseruò gran tempo. Era d'animo di dare ancora in disegno il circo massimo & insieme le sue misure, si come habbiamo fatto de gli altri edificij; ma hauendolo trouato tanto confuso per cagione delle tante ruine che vi si veggono appresso, non ho conosciuto in esso figura degna d'essere rappresentata. Ho ben trouato, che la sua principale entrata era apppresso a gli orti della scuola Greca: & che la sua forma sia stata diuersa, questo affermano per certissimo gli scrittori di questa antichità, che sono fra loro contrarij. Il che è accaduto per essere stato rifatto & tal volta per le ruine rappezzato, in modo che essendo vltimamente per gl'incendij & guerre ruinato a fatto, è occorso, che quelli scrittori non ne hanno potuto hauere la ferma certezza; & però vno che l'ha descritto in un tempo, è discordante da quell'altro che è stato molt'anni dapoi a farne nuoua mentione. Ma la maggior relatione,

che

che noi possiamo hauere & piu certa del modello della sua fabrica, è il ritratto, che apparisce nelle medaglie di Traiano, doue si vede scolpito, essendo come vuole Dione historico in molte parti stato rifatto da lui & accresciuto. Et perche, come habbiamo di sopra raccontato, furon molti i Tempi edificati da gli antichi Romani dentro al detto circo, parte de' quali habbiamo descritto con breuità: resta per non lasciare indietro de gli altri, che quiui intorno erano, che di quelli ragioniamo. Gn. Licinio Triumuiro cittadino di grandißimo credito nella sua patria n'edificò vno alla Giouentù: & Fabio Gurgite ne consacrò vn altro aVenere per cagione de' denari, che imperiosamente gli pareua d'hauer riscossi da donne, che nel Consolato di suo padre erano state conuinte d'hauer commesso adulterio. & perche nel segreto del petto lo rimordeua l'animo d'hauer usato forse qualche ingiustitia; pensò con l'edificare questo Tẽpio di sgrauarsi da ogni colpa. Da questo circo mette Plinio ancora q̃llo di Cerere, il quale era stato ornato con vaghezza & artificio grandißimo da Damofilo & Gorgasso pittori in quell'età di grandißmo credito, hauendoui costoro dipinto l'historia d'Ariadna abbandonata in mezo al mare dall'ingrato & infedel Teseo; & ritrouata da Bacco, che affettuosamente riguardandola dimostraua d'accendersi del suo amore; le donò quella corona, che dalli Astrologi è veduta in cielo adorna di tante stelle. Eranuene appresso ancora a' medesimi Tempi, come accenna Cornelio Tacito, molti altri consacrati

al

al Sole, a Proserpina, a Libero, & a Flora, hauendoui ciascuno di questi Dei il suo appartato. Intorno al detto circo staua la casa di Pompeio magno, nella quale dicono, che egli con deuotione conseruaua la statua di Hercole fatta da Mirone in quei tempi famosissimo scultore. Et Iuuenale Poeta satirico dimostra l'importanza di qucsto circo ne' suoi elegantissimi versi; & dice come intorno a quello habitauano, si come nel Foro Toscano, persone infami & uili con cortigiane assai. Si troua quasi nell'estrema parte del Colle Palatino, passato il detto circo, quello antico edificio, che molti dicono il Settizonio di Seuero Imperatore; che non era altro come molti vogliono, che vna sepoltura, che egli edificò con spesa veramente Reale sopra alla strada Appia per se stesso, acciochè quelli che veniuano d'Africa potessero veder, che iui con grandezza si conseruauano eterne le reliquie & ceneri d'un lor grandissimo cittadino, ancor che grandissimo nimico dalla lor natione, & particolarmente di Lepte sua patria natia, hauendola per forza d'arme doma & di lei trionfato, si come nel ragionamento del suo arco dicemmo apieno. Et per cio volse che le sue ceneri fossero poste in questo edificio, acciochè venendo nella città gli Africani, i quali doueuano necessariamente passar da quel luogo, d'ouera la sepoltura di Seuero nel Settizonio; hauessero potuto vedere l'honore che i Romani haueuano fatto ancora in morte d'vno loro cittadino. Ma altri scrittori tengono che Seuero non volesse essere scpelito in

Casa di Pompeo Magno.

Settizonio di Seuero Imperatore.

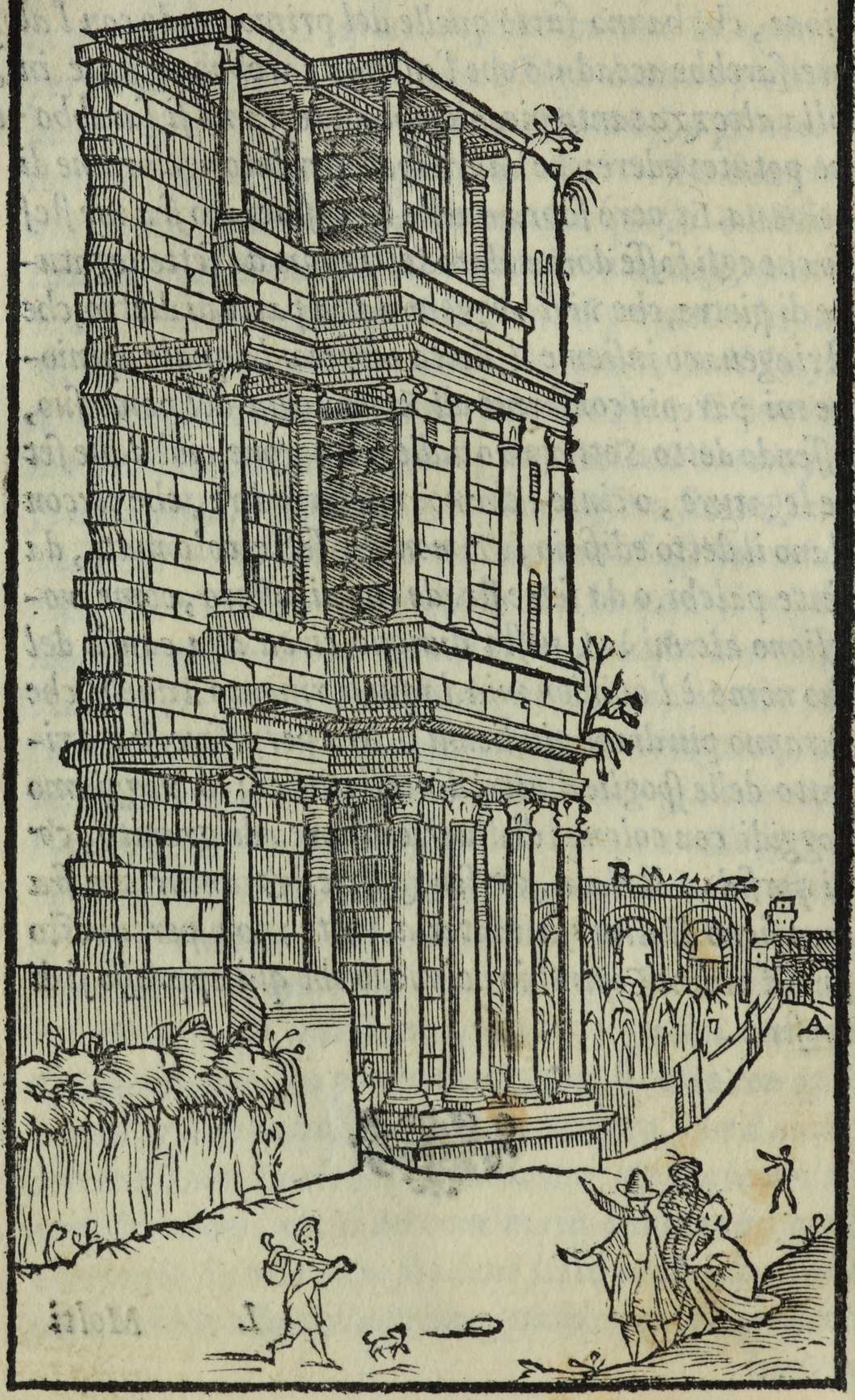
quei

quel luogo per altra cagione, che per conseruare nella memoria de gli Africani, che veniuano in Roma, perpetuo quel terrore, in che esso gli haueua posti viuendo, & cio co'l rappresentar e dinanzi a gli occhi loro la sua perpetua sepoltura. Et questa è la piu vniuersale opinione de gli scrittori di questa antichità intorno al dimostrare la cagione che mouesse Seuero a fare questo edificio, se bene altri pongono che Settizonio non sia quel di Seuero, ma piu tosto il luogo doue nacque Tito Vespasiano, da loro detto il Settizonio vecchio; ponendo costoro, che quello di Seuero fosse nella piscina publica, & che per essere stato rifatto da Caracalla, o rinouato da Seuero, fosse poi chiamato il Settizonio. Ma questo sia in qual si voglia modo, non deue importare al lettore; basta che dall'uniuersità de' piu si crede, che sia stata opera di Seuero. Onde poi sia nato questo nome di Settizonio, harei ben io caro che fosse stato considerato piu minutamente, perche non mi posso accommodare all'opinione di quelli, che dicono che egli fu cosi detto da sette ordini di colonne, c'haueua, l'uno sopra l'altro; perche mi pare che non possa stare che questa fabrica in tal modo stesse, considerati molti disordini che nel componimento suo poteuano nascere, si come con ogni ageuolezza si potrebbe mostrare a coloro, che d'architettura hanno qualche intendimento: & fra le molte considerationi, che si debbono in ciò hauere; mi pare che questa sia vna, che sei detti sette ordini di colonne, cominciando dalla prima grandezza s'hauessero

hauuto

hauuto a diminuire fin all'ultimo con quella proportione, che hanno fatto quelle del primo grado con l'altre; sarebbe accaduto che l'ultime sarebbono state in q̃lla altezza tanto piccole, che da terra nõ si sarebbono potute vedere; che haurebbono perduto ogn'ordine di colonna. Et però sopra questo ho cõsiderato fra me stesso che egli fosse domandato Settizonio da sette legature di pietre, che vi si veggono dalla parte di dietro, che stringeuano insieme il detto edificio: la quale opinione mi par piu conforme all'Etimologia del nome suo, essendo detto Settizonio dalle sette zone, cioè dalle sette legature, o cinte, che noi vogliam dire, che circondano il detto edificio, & non da sette colonnati, da sette palchi, o da sette strade che ui fossero, come vogliono alcuni. Questa dunque circa alla causa del suo nome è l'opinion mia, laquale rimetto a quelli, che saranno piu di me giudicioſi. Ma per essere stato rifatto delle spoglie d'altri diuersi edificij; lo veggiamo hoggidi con colonne di diuerse pietre, di granito, & di porfido, striate, & senza strie; & ancor che fra loro sieno di diuersa materia tutte; non per questo sono d'ordine Corinthio nel modo che quì appresso si dimostra.

Settizonio perche cosi detto.


B
A

Molti sono che questo edificio, hanno detto, come esso era vn portico del Palatino o uero altro ornamento simigliante a quello. Alcuni altri dicono, che era la sepoltura di Seuero: fra i quali sono il Fauno e'l Mauro scrittori moderni, ma di queste antichità giudiciosi & dotti. Et perche nel nostro disegno si dimostra l'ordine di quella fabrica, spero ch'ella sia p rimaner gran tempo in piedi piu tosto per la memoria de gli scrittori, iquali lassano la forma del suo ritratto, che per il conseruamento proprio, atteso ch'ella minaccia ruina essendo da gli altri suoi membri disunita per l'antichità. Nelle reliquie sue si leggono queste lettere, lequali dimostrano chi fosse il suo autore, essendo che si puo trarre dal senso dell'ultime, che vi son restate, che dicono. C. TRIB. VI. COSS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE. *Et accioche il lettore possa conoscere doue sia situato il detto Settizonio, habbiamo nel suo disegno contrasegnati gli edificij che ui sono appresso; fra i quali è l'arco di Costantino con la lettera A, & l'aquidotto dell'acqua Claudia, che entrando per la porta Capena & passando per il Celio se ne ve niua al Palatino, si dimostra per la lettera. B. In questo luogo Papa Gregorio* IX *per la sua felice creatione, fu assunto al santissimo grado del Pontificato in quella Chiesa di santa Lucia, che v'era già detta Settizolia, laquale poi dal tempo, o da qual si voglia altro accidente è stata ruinata. Dal medesimo Settizonio haueuano principio molte strade spatiose &*

principali della città, delle quali sono restate fino a' tempi nostri grandi & superbe reliquie; fra le quali era la via Appia, che di qui cominciando si distendeua fino a Brunduſio hoggi detto Brindiſi, laquale fabricata da Appio Cieco cittadino Illuſtre, per la prudenza & integra oſſeruanza, che egli vſaua nel gouerno della Repubblica, tenuto in grandiſſimo prezzo dalla nobilta della patria. Coſtui dunque uolſe laſſare à poſteri memoria di ſe in queſta ſtrada per ſaggio del ſuo grand' animo; & la fece paſſare per la porta Capena, & diſtendere ſopra le ruine di Alba città famoſa per la ſua antica origine, & poi condurre a Anſure, hoggi detta Terracina, & laſſatoſi adietro queſta, fendere la palude Pontina, come ne' tempi noſtri ſivede, & di qui arriuare a Fondi già nobiliſſima terra, & grata a' Romani, dopo a' Campiſtellati, tanto ch'ella trouaua Brindiſi. Il ſuo laſtricato non paſſaua piu oltre, che la città di Capua, per donde Appio oltre a i ſopradetti luoghi l'haueua tirata. Ceſare poi vedendo, ch'ella haueа perduto gran parte della ſua perfettione, o per il continuo vſo, o per l'inondationi, o per altri accidenti, la volſe rinouare, & fece co'l ſeccar quella palude, con lo ſpianar i Colli, co'l riempier le valli, & co'l rifar i ponti, ch'ell'appariſſe piu bella, che mai per alcun altro tempo foſſe apparſa. Era queſta per la ſua larghezza tanto capace, che facilemente due carri accoppiati inſieme, vi poteuano paſſare: per il che da Statio nelle ſue opere fu chiamata Reina delle ſtrade.

Traiano

Traiano poi, considerando che simil opera senza un continuo prouedimento, non si sarebbe potuta conser uare, & conoscendo di quanta importanza fosse al popolo Romano per il commodo, & facil passaggio, ch'ella daua à viandanti, deliberò di rassettarla in tutte quelle parti che le erano bisognose. Ma perche habbiamo nominato la porta Capena; sara bene che breuemente & del nome suo, & degli edificij che u'e rano attorno ragioniamo, secondo quella cognitione, che si puo hauer ne' tempi nostri da gli scrittori antichi & moderni. Questa dunque ha lassato l'antico nome, facendosi chiamare hora la porta di san Sebastiano, rispetto a vna Chiesa due miglia a lei vicina, dedicata a questo santo; & fu da gli antichi domanda- ta Capena per vna città cosi nominata, edificata dal Re Italo appresso ad Alba. Altri credono, che per cagione d'un Tempio consacrato da Iulio Nobiliore alle Camene; che era alla detta porta vicino, fusse detta Camena; nel qual Tempio fra i molti ornamenti, che v'erano di pittura & di scultura, staua la statua d'Accio Poeta da gli antiquarij notata per deri- sione; perche essendo egli stato piccolo, & brutto, volse ricoprire i mancamenti della natura co'l farsi all'oppositto della verità, ritrarre grande, & bello. Intorno a questo Tempio si distendeua per lungo spatio il vago boschetto, consacrato a Egeria da Numa Pompilio, & quello dell'Honore, il giardino di Terentio, & il sacrario della buona Dea, nelquale fu amazzato Clodio; & sopra la strada Appia chiamano i

Porta Capena.

no i vulgari Catatomba quella grotta, doue è il sacro sepolcro di Calisto, accompagnata da molte altre sepolture di santissimi martiri; nella quale soleuano gia i Christiani, accesi d'ardente zelo, far deuote orationi al vero Dio, & saluator nostro, rimossi dal nimico consortio de' Gentili, che in quel tempo insieme con gli Imperatori erano lor persecutori, & capitali nimici. Fuori di questa porta si vede un Obelisco, & i uestigij delle mete, che vi furono già messe (come dimostrano quelle antiche reliquie) del Circo d'Antonino Caracalla; nel qual luogo molti vogliono che Tiberio Cesare, acciochè i suoi soldati non andassero sparsi per la città di Roma a prouedersi d'alloggiamenti, & si disunissero quelle forze, che ogni sauio Capitano giudica douersi tener strette in casi di guerra, prima del circo di Caracalla edificasse gli alloggiamenti Pretoriani, i quali da altri scrittori vaghi d'opporsi in tutte le cose, sono stati situati fra la via Numentana & la Tiburtina, da quella parte, che guarda il Leuante, doue si veggono quelle reliquie d'antichi edificij appiccate alle mura della città. Non piglierò carico di risoluere per non dispiacere ad alcuno, le contrarietà, che in questi scrittori si trouano; ma diro come sopra la medesima strada non piu che un miglio lontano dalla detta porta si vede vna

Domine quo vadis.

cappella di grandissima diuotione, la quale è da noi chiamata DOMINE QVO VADIS *per memoria delle medesime parole, che san Piero partendosi di Roma, disse al nostro Saluatore, che in quel*

luogo

luogo gli era apparso per farlo ritornare indietro, & doue hauendo lassato per diuin uolere l'orma del suo piede in vna pietra; vogliono che dapoi fosse edificata questa cappella; laquale se bene non ha niuno ornamento; tiene nondimeno in se tanta reuerentia, che meritamẽte è apprezzata piu che tutto il restante de gli edificij Gentili. Fra l'altre opere antiche si puo considerare ancora quello edificio rotondo, che si vede appresso al Circo di Caracalla, hora chiamato Capo di bue, ilqual credo, che fosse già vna sepoltura, leggendouisi in marmo antico queste lettere CAECILIAE. Q. CRETICI F. METELLAE CRASSI.

Et sopra la strada Appia Oratia sorella di quei tre Oratij, che per cagion della patria combatterono co' tre Curiatij Albani; vedendo il fratello tornar vittorioso con le spoglie nimiche, presaga della morte del marito suo, vno de' tre Curiatij, in cambio di far allegrezza con dirotto pianto si mostrò tanto appassionata, che fu dal medesimo fratello di grand'ira accesso, morta, e in quel luogo come racconta Tito Liuio, fu sotterrata in vna sepoltura di sassi quadrati: & Q. Cecilio fece vn'altra non men bella sepoltura lontana cinque miglia da Roma a Pomponio Attico suo nipote. Oltra le dette sepolture, ui pongono gli scrittori un Tẽpio sacrato a Marte da Silla, nel tempo che egli era Edile, con bella maniera d'architettura condotto al fine. & si dice che sopra vn superbo ordine di cento colõne sosteneua tutta la grauezza di quella fabrica.

Di questo raccontano le historie Ecclesiastiche nella vita di santo Stefano Papa, come miracolosamente questo beato Pontefice per diuino volere, mediante le sue calde orationi, lo fece ruinare, quando il crudel Galieno con ostinata pazzia lo voleua forzar a porgere indegni sacrificij a Marte. Fuori di questa porta veniuano ancora i Romani a far sacrificio a Mercurio; & mossi da non so che osseruato rito, in certe acque, che surgeuano appresso al suo Tempio, per le solennità di certi giorni consacrati a lui, soleuano in quella venire a bagnarsi & lauarsi la fronte, chiamãdo sempre il nome suo; & facẽdo cosi pẽsauano che si cancellassero tutti i lor peccati. Qui appresso pon

Pietra Manale.

gono ancora la pietra Manale, con laquale soleuano miracolosamente, ogni uolta che la portauano nella città, far cadere la pioggia dal cielo; cosa in vero marauigliosa, se dalla natura, & non da forzati incantesimi hauesse hauuto questa occulta virtù. Et Tito Liuio raccontando nella sua historia d'Annibale allora, che troppo tardo venne per pigliar Roma, dice, in quel tempo essere stato edificato, non per carico di religione, il Tempio dello Dio Ridiculo, ma per scherno del nimico, il quale cõ tutto l'esercito s'era partito senza hauer fatto cosa alcuna intorno alle mura di Roma degna del suo valore. Con la strada Appia, in quel luogo doue si faceuano le feste terminali dedicate allo Dio Termine, si congiugneua la via Laurentina, laquale haueua l'origine dalle selue de' Laurenti, che era nel monte Aucntino, si come al luogo

Testaccio monte.

ſuo piu in particolare dichiareremo. Il monte Teſtaccio era da gli antichi chiamato Doliolo. queſto contiene in ſe tutto qnello ſpatio che è tra l'Auentino, il Teuere, & le mura della città, ſtando a guiſa d'Iſola da tutti gli altri colli ſpiccato, & hauendo di circonferenza dal ſuo piano D paſſi, come pongono quelli che l'hanno miſurato ſi troua, che nella ſua altezza non arriua a piedi C L X. Queſto monte è opinione che naſceſſe per accidente, perche in quel luogo riſpetto alla commodità dell'acque del Teuere, ſtauano i Vaſari, chiamati da gli antichi, figuli; a' quali eſſendo ſtato uietato il poter nel fiume gettare le ſuperflui tà & fragmenti dell'arte loro, ſi crede che in queſto luogo ſolamente foſſe lor conceſſo il mettere i vaſi rotti: & eſſendo il numero di quelli artefici ſenza comparatione maggiore in quei tempi, che hora non ſono, ſi perche la città era piu habitata, come ancora, perche gli antichi Romani parchiſſimi, diſprezzando i vaſi d'oro & d'argento, che hora ogni plebeo con ambitioſo, & vano deſiderio appetiſce, ſi ſeruiuano ſolamente di quei di terra, ſerbando gli indorati all'uſo de ſacrificij, oltra gli infiniti vaſi che ſi faceuano per conſeruare le ceneri de gli abbruciati corpi; non è incredibile che in proceſſo di tanto tempo cauſaſſero queſto monte. La cagione, perche era per legge lor prohibito con graue pena di non potere i detti fragmenti gettare in fiume, era, perche i Romani dubitauano, che tanta quantità di vaſi che per coſtoro per

accidenti

accidenti si rompeuano, nõ haueſſe ripieno il letto del Teuere, ſi come facilmente ſarebbe accaduto. Queſto monte fu rinchiuſo nella città doppo l'Auentino; & da quella banda che viene inuerſo il Teuere era la porta Trigemina; laquale s'è dapoi nell'accreſcimento della città, come di ſopra dicemmo, trasferita, ſecondo che molti ſcrittori vogliono, doue è ne' tempi noſtri la porta di ſan Paolo; & queſta era prima dal l'altra parte del Colle appreſſo al Teuere, doue gli antichi teneuano i magazini del ſale, da gli antiquarij detti le ſaline antiche. Hebbe Venere mirtea nel mezo d'un boſchetto di mortelle, che era intorno al detto monte, vna cappella; laquale era domandata Mirtea, per eſſere poſta nel mezo di quel boſco. Nel portico preſſo a queſto monte, detto Emilio, ſtauano nel tempo che queſta grandiſſima fabrica ſi conſeruaua ſalua, molti legnaiuoli a eſercitare l'arte loro, & iui appreſſo al fiume per la commodità di quei popoli faceuano il mercato; & perciò ſi crede, che quel luogo foſſe copioſo di molti eſercitij manuali, trouandoſi ne gli ſcrittori antichi, che dopo le botteghe de' figuli, cioè di coloro, che faceuano i vaſi, erano le botteghe di quelli, che eſercitauano l'arte de' vetri, Fra certe vigne che ſono in mezo di quel piano, ſi ſon trouati ſotterra gli antichi magazini, che ſeruiuano a' grani, biade, & altre coſe neceſſarie per conſeruar le mercantie. Nel medeſimo luogo dicono che ſi tenea publica ragione, la doue era la baſilica d'Emilio, il Circo di Intimo, & il boſchetto di Hilerna;

na; & tutti questi edificij veniuano dalla parte del Teuere, si come Ouidio ragionando di loro in molti luoghi delle sue opere dimostra. Fra tutti questi edificij che habbiamo racconto esser nel Testaccio, non si ritroua altra cosa degna ne' tempi nostri d'esser rappresentata in disegno che la Piramide di C. Cestio, vno di sette epuloni, nella quale volse esser sepelito; la quale p esser cosa rara & interamente conseruata s'è messa in carta; atteso che questa non s'è mutata nè di sito, nè di figura, si come di molti altri edificij è accaduto, i quali per essere state riuolte le strade & riedificati in altra parte, possono dire d'hauer da diuersi hauuto origine. Questa dunque nel modo che dal suo primo autore fu fatta si ritroua dalla porta Trigemina, che noi dicemmo esser di san Paolo, appiccata con le mura della città con le infrascritte lettere.

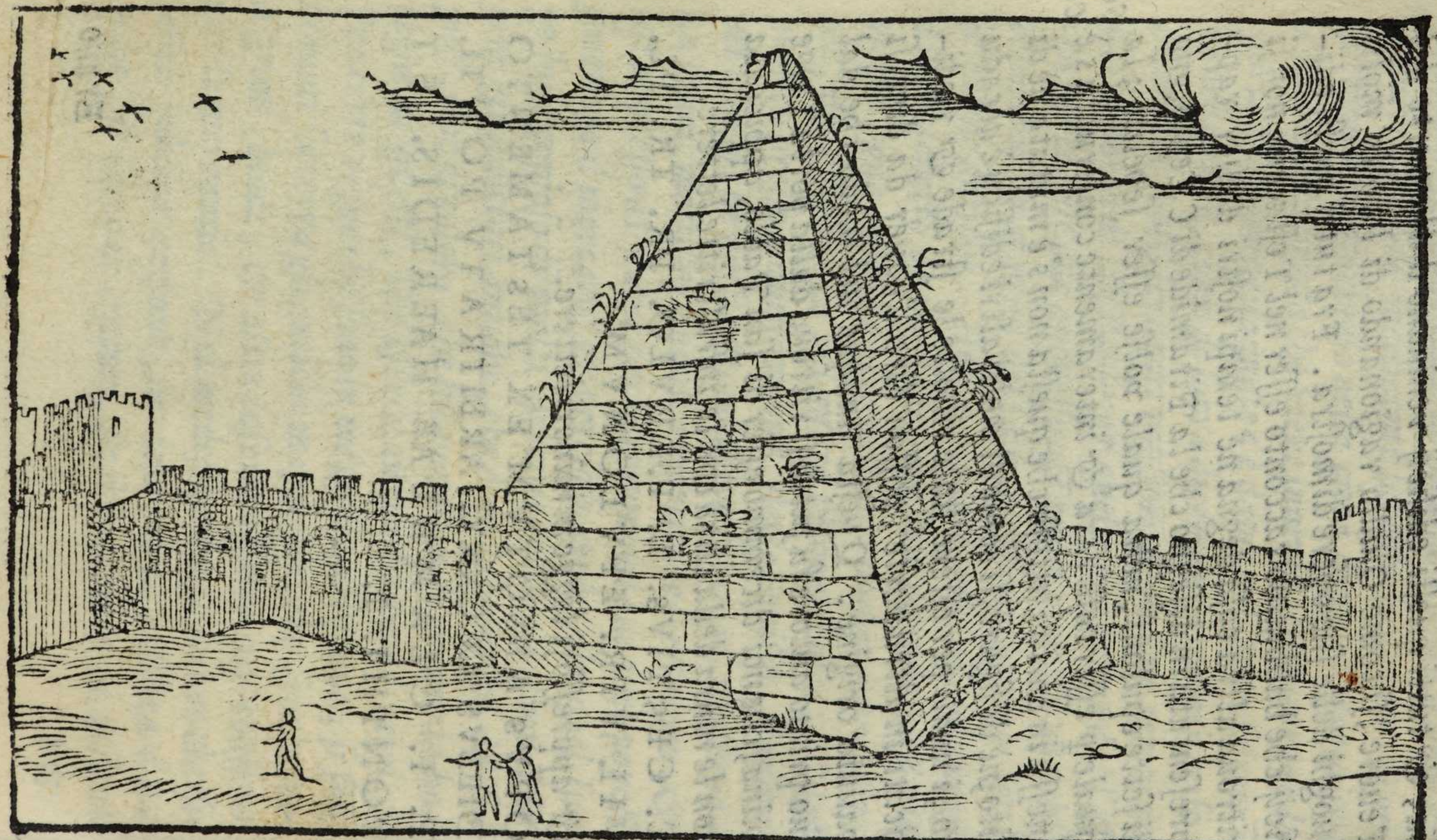
C. CESTIVS. L. F. EPVLO. PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM,

& appresso si legge in minori lettere.

OPVS ABSOTVM EX TESTAMENTO
DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV PONTI.
P. F. CLAMELAE HAEREDIS. ET
PONTHI. I.

Sepoltura di Caio Cestio.

SEPVLTVRA DI CESTIO.



Epuloni chi fussero.

Erano questi Epuloni sacerdoti di Gioue in quel tẽpo nella religione de' gentili di tanta autorità, che si poteuano agguagliare per dar somiglianza solamente della prerogatiua, à Vescoui, intorno all'esequire i legati nelle cause pie; & questi ancora non cedeuano ne' sacrificij a' maggior sacerdoti; nè a gli auguri, nè a' decemuiri, i quali tutti teneuano il primo grado. Erano questi sacerdoti di tanto credito appresso gli antichi che le ricchezze loro in Roma erano infinite, atteso che da gli animi deuoti & religiosi continuamente erano portate, oltra gli altri infiniti presenti, p loro splendido apparecchio esquisite viuande & vini pretiosi, & eccellenti: delle quali quelli ingordi ministri appareccchiauano dinanzi al simulacro di Gioue, che era nel Campidoglio, superbe tauole, mentre che i maggior sacerdoti faceuano altre lor vsate cerimonie, lequali finite & rimasto il Tempio voto di gente con grandissima allegrezza & ingordigia se le godeuano, pigliandosi gran contento questi auari huomini d'ingãnar le semplici mẽti, lequali pensauano, che & da Gioue, & da gli altri Dei fossero mangiate le offerte uiuande segretamente; & percio erano chiamati epuloni per la cura che essi teneuano di que cibi. Hebbe Lucio Publio Mancino maestro della grascia, vna colonna drizzatali in questo luogo dal popolo Romano, per hauer egli con grandissima equità osseruato l'ordine del suo vfficio. Et Minutio Augurino hebbe vna statua dalla patria dritta fra raccontati magazini, come mostrano i Titoli, che si son

ritrouati

ritrouati nelle vigne de gli Illustrissimi Signori Cesarini & Capozucchi gentil'huomini Romani; per hauer tenuto fuor del voler delli incettatori sempre in basso pregio il farro, & per hauer co'l suo animo non punto auaro, dimostrato molte opere di liberalità uerso la patria. Et quell'Oratio Cocles, che solo contra tutta Toscana difese il ponte Sublicio, dicono molti che hebbe dalla patria Archi, iquali douessero gran tempo esser ueri testimoni del suo valore iquali il Biondo da Furli scrittore & antiquario eccellente, afferma hauer visti gettare a terra, con le inscrittioni che diceuano come il Senato & popolo Romano gli haueua drizzati a Oratio. Questo è quanto posso dire delle antichità perdute a' Tempi nostri. Trouandomi hora dalla porta Trigemina, sarà bene che io breuemente la discorra. Alcuni vogliono ch'ella s'acquistasse questo nome, quando i tre fratelli Oratij passando per quella, andarono a combattere co' tre Albani: & se bene questa non è quella medesima che era in quel tempo, per essere stata dapoi trasferita, come ho raccontato di sopra; nondimeno si puo credere che mutandosi il sito, non si mutasse il nome, secondo che lo mutò poi al tempo di Costantino Imperatore, il quale da quella tirò la strada Ostiense, detta cosi perche arriua fino al porto d'Ostia; & medesimamente edificò la deuota Chiesa di san Paolo, una delle sette principali di Roma, per cagion della quale s'acquistò la sopradetta porta nome di san Paolo. Sopra la medesima strada per spatio d'un miglio

Porta Trigemina.

lontano

lontano dalla detta Chiesa, si troua il Monasterio di san Bernardo hora al tutto quasi abbandonato, essendo stato edificato in mal sito, & sottoposto alla malignità dell'aria per cagione de' paduli, che vi sono intorno; il qual luogo domandano le tre fontane, da quelle che vi naquero per li tre salti, che ui fece la testa del beato Paolo, quando per cagione della santissima fede gli fu dal crudel Nerone fatta troncare. Questo è quanto c'è parso di raccontare delle antichità del Testaccio.

DEL COLLE AVENTINO.

Molte sono l'opinioni intorno al nome del monte Auentino; perche alcuni scrittori vogliono che cosi fosse chiamato, perche ui fosse stato sotterrato Auentino Re de gli Albani: altri tengono che piu tosto dal figliuol d'Hercole domandato Auentino il quale l'habitò gran tempo, s'acquistasse il nome: & molti affermano che per cagione della gran quantità de gli vccelli, che per la commodita dell'acque del Teuere si stauano in quei boschi preso il vocabolo latino di Aues, fosse detto Auentino. Hora di queste opinioni qual sia la piu vera non tocca a risoluere a me: perche l'intention mia è di ragionar di cose piu alte & di maggiore importanza. Questo dunque essendo separato da gli altri della città, uien a esser in piu parti costeggiato dal Teuere, & ne' tempi antichi mancando d'ogni cultura si vedeua per li spessi arbori in guisa d'una folta selua. Anco Mar-

tio fu il primo, che hauendolo spogliato d'ogni salua tichezza, lo rese habitabile, & cominciò a circondarlo di mura, lequali rimasero imperfette, fino a che Claudio Imperatore dopo tanti anni si risoluè a dar fine a quell'opera. Era diuiso questo monte da quella strada, che passando per il circo massimo, se n'andaua diritta alla porta di san Paolo. Et questa diuisione ne' tempi nostri dimostra la somiglianzp di due monti ancor che la sua grandezza sia appunto di duo mila passi di circonferenza, secondo la misura commune delle miglia de' nostri tempi. Hebbe ancor questo colle per cagion di Remo, che l'augurò, il nome di Remorio; o forse fu detto cosi, perche u'hauesse hauuto poi la sua perpetua sepoltura. Per il Cliuo publico, ouero strada publica si saliua sopra la sua sommità. Haueua principio questo colle dal Foro Boario; donde partendosi si distendeua fino al Tempio di Iunone Reina, che era in capo del Cliuo, & presso alle scale Gemonie, per le quali fu strascinato Vitellio Imperatore, perche quiui vsauano i Romani di strascinare tutti i malfattori. Dall'altra parte terminaua il detto colle il Fiume Teuere, doue si veggono hora i le ruine dell'antico ponte sublicio, & in quel luogo, doue i Romani & i Latini vnitamente mossi da vna medesima religione, & dall'osseruanza delle medesime cerimonie hebbero cõmune il Tempio di Diana edificato da Seruio Tullio, ilquale vogliono alcuni che hoggi stia in piedi, & sia il medesimo che la Chiesa intitolata santa Sabina.

La

La ſpelonca di Cacco era piu appreſſo alla porta Trigemina, fra il Cliuo publico e'l ſopradetto Tempio; doue ſi dice che hauendo Hercole ritrouato le vacche drizzò quell' Ara maſſima che poco auanti raccontai. Era il Tempio della buona Dea in queſto colle dalla banda, che guarda il Teſtaccio, doue è hora la Chieſa di ſanta Maria Auentina; il quale fu edificato da Claudia Vergine Veſtale in honore di Fatua figliuola di Fauno giouane d' approuata honeſta; a' ſacrificij della quale Dea interueniuano ſolamente donne. Et diſcendendo al piano, ſi ritrouauano le antiche ſaline. L' armiluſtro era pur in queſto monte, ſe bene molti credono che foſſe nel circo maſſimo, moſſi piu toſto da coniettture che da ragione alcuna che buona ſia, perche dicono, che eſercitandoſi l' armi & altri inſtrumenti da guerra nell' uno & nell' altro de' detti luoghi, ne ſegue che l' armiluſtro e'l circo foſſero vna medeſima coſa. il che io non affermo per vero, perche i Romani uſauano l' armiluſtro nel tempo di pace, quando non era conceſſo loro il poter portar arme per la città, & che erano dalle leggi aſtretti a conſegnarle in queſto luogo, il qual da noi ſarebbe chiamato l' armeria publica. In queſto ſi dice, che Tito Tatio Re de' Sabini dopo morte da Romulo fu ſepulto. Era fra il Tempio della buona Dea & quel di Diana, doue è a tempi noſtri la Chieſa di ſanto Aleſſo, il bel Tempio d' Hercole, il quale da gli ſcrittori di queſta antichità è poſto appreſſo all' armiluſtro. Nell' Auentino ſtauano le Terme di Decio Imperatore, edificate dal popolo Ro-

Armiluſtro doue faſſe.

Terme di Decio Imperatore.

mano per placare con quel dono la crudel natura di questo Imperatore; le quali furono nondimeno di poco giouamento, essendo stato sempre verso de' Romani piu crudele. I vestigij di queste si veggono certissimi appresso alla Chiesa di santa Prisca. Ma tutto quello spatio, ch'era dalle dette al Tempio d'Hercole, staua occupato dalle Terme Traiane & dal suo palazzo; nelle quali hauendo Traiano tirati gli aquidotti dell'aqua Claudia, o come molti credono dell'aqua Martia, le rese d'ogni commodità abondanti. à tempi nostri non ue ne è rimasto pur un minimo uestigio, essendo state da gli auari giorni consumate affatto. Scorreuano ancora da' fonti loro alle radici dell'Auentino, quell'acque, che gli antichi chiamauano di Fauno & di Pico, tanto che si tuffauano in Tenere; lequali hanno dato materia a Poeti di fauoleggiare, con dire che Numa Pompilio desideroso d'hauer Fauno & Pico nelle mani, riempiè di vino queste acque, acciochè non essendo assuefatti a beuerne questi Dei venissero a imbriacarsi; & hauendoli con q̃sta astutia presi, dicono che imparò da loro certi sacrificij, per virtù de' quali faceua cadere le saette dal cielo; volendo forse inferire che l'esecrationi & gli incantesimi insegnati da questi maligni spiriti, fossero allora piu che in altro tempo usati, & che alla cognitione di Numa venissero, il quale se ne seruisse sotto ombra di religione. Era nell'Auentino ancora la selua de' Laurenti, per cagion della quale si chiamaua uia Laurentina quella strada, che va da Hostia a Ardea,

dea, doue si dice che fu morto Valentiano figliuolo di Costantino. Le Terme d'Antonino Caracalla, che si vedeuano dall'altra parte dell'Auentino appresso alla Chiesa di santa Balbina, si dimostra che fossero fra quelle antiche ruine; massimamente che anco ne' tempi nostri in quel luogo chiamano i vulgari Antignano in vece d'Antoniniano. Queste secondo il parere de' migliori Architetti, per l'inuentione, & eccellenza della materia si stima, che fossero delle maggiori, & delle meglio intese, che in quei tempi si ritrouassero in Roma: & se bene furono da Caracalla incominciate, nondimeno da Alessandro Seuero furono ridotte a perfettione con tutti gli ornamenti che a quell'opera si conueniuano. Mà io son di parere che piu tosto queste fussero impresa d'Antonino Pio, che del sopradetto per due cagioni; l'una per esser stata trouata in quel luogo a tempo di Paolo III vna testa molto simile alle sue antiche medaglie; l'altra perche quelle furon fatte con un marauiglioso ordine d'architettura simigliante all'altre opere, che a tempo di questo Imperatore furon fatte, si come hoggidi si vede la colonna Antoniniana & Traiana; & è cosa certa che declinando l'imperio, le buone arti ancora con quello si perdeuano, & andauano in ruina tutte le scientie; & questo si proua per l'arco, che fu drizzato al padre di Lucio Settimio Seuero, il quale se bene ha qualche parte bene intesa d'architettura essendo d'ordine composito, nondimeno i suoi ornamenti non hanno in loro quella perfettione,

Terme d'Antonino.

che gli altri raccõtati in questo nostro ragionamento. Per il che io credo che queste Terme piu tosto d'Antonino Pio, che di Caracalla si possano domandare; nelle quali da quello Imperatore, che l'edificò fu tirata quell'acqua che era chiamata Appia dal nome di Appio Clodio cieco, che essendo Censore la condusse in Roma dal contado Lucullano, hoggi detto Frascati, per la via Prenestina: l'acquidotto dellaquale essendo fra la strada Appia & la Latina congiunto con vn'altro, mostra come poi diuidendosi da quello, se ne andasse a trouare l'antiche saline da quella parte, che guarda il Testaccio, come fra le sue ruine se ne veggono apparenti segni. Era nell'Auentino ancora il Tempio, che Camillo consacrò alla Dea Matuta della preda de' Veienti; & non men bello vi si vedeua quello, che il padre di T. Gracco drizzò alla libertà; ilquale era con colonne di metallo, & haueua vn Atrio attorno ripieno di belle statue, edificato da Helio Peto & Cetego. Nel medesimo monte, staua un Tempio da gli Arcadi consacrato alla Vittoria. Minerua, la Luna, & molti altri Dei u'hebbero altri Tempij; ma perche non si sa, chi di questi fossero autori, non fa dibisogno che io li nomini. Quel Vitellio Imperatore, che di sopra habbiamo detto come fu per le scale Gemonie strascinato, hebbe in questo colle la sua habitatione; il particolar sito della quale non posso dichiarare, perche fra le tante ruine che ui si veggono, non si puo dicernere questa da quella, tanto son consumate; si che io non ui trouo cosa da po-

ter

ter mostrare in disegno: però ce ne passeremo al monte Celio.

DEL MONTE CELIO ET CELIOLO.

Il colle Celio era prima da gli antichi per la gran quantità delle quercie che u'erano chiamato Querquctulano; ma per esserui dapoi habitato Celio Vibenno capitano de' Toscani al tempo, che egli venne in aiuto con le sue genti della città, chiamato da Romulo, doue egli ancora dopo morte hebbe honorata sepoltura; fu domandato Celio dal suo nome. Questo Colle essendo stato circondato di mura per opera di Tullo Hostilio & aggiunto con gli altri della citta, fu da gli Albani & dallo stesso Tullo dopo la ruina d' Alba habitato; & per mostrarsi quel sauio Re affettionato a quei popoli, i quali erano stati in pace & in guerra nimici & traditori al popolo Romano, si dice che in questo monte dalla parte che risguarda il circo massimo, edifico la curia, che dal suo nome fu chiamata Hostilia, laquale era molto diuersa da quella del Foro Romano; & appresso a questa fece quel palazzo, doue è hoggi la Chiesa di san Giouanni & Paolo. In questo luogo si veggono molte ruine di edificij antichi, delle quali si fa coniettura, che fossero d' un Castello dell' acqua Claudia, secondo che si puo comprendere per certe lettere, che al presente ui appariscono, lequali dicono. P. COR. P. F. DOLABELLA COS. C. IVNIVS. C. P. SILANVS. FLAMEN. MARTIAL. EX S.C.

FACIVNDVM CVRAVERVNT, IDEMQVE PROBAVERVNT.

L'altre ruine, che sono appresso a queste erano dello spedale di san Tomaso, nelquale si tratteneuano i prigioni riscattati dalle mani delli infedeli, fino a tanto, che da perloro potessero à propij bisogni prouedersi. Leone x rinouola Chiesa di santa Maria in domenica, laquale era stata fondata sopra queste ruine de gli antichi allogiamenti de gli Albani. In questo monte drizzarono i gentili a Fauno & Pico quel Tempio, che Simplicio primo conuerti in honore di santo Stephano, ilquale minacciando ruina fu dapoi da Nicola v. riparato & ridotto in quella grandezza, che hoggi si vede, essendo stata l'opera sua per architettura molto bene intesa in quei tempi; & hora dimostra, che con spesa veramente reale fu fabricata, essendo d'ordine Corinthio, & di forma sferica, adorna di lauori di musaico molto vaghi, & sostenuta da colonne di finissimi & pregiati marmi; perche non meno, che a noi, pareua a' Gentili che le cose di gran prezzo & rare degnamente s'hauessero a offerire a gli Dei. Haueua Ottauiano Augusto appresso a questo Tempio per ricetto de' soldati che stauano a guardia dell' Imperio a Rauenna, fatto fabricar gli alloggiamenti pellegrini; & a quelli dell'armata di Miseno n'assegnò certi che egli nel monte Ianiculo haueua fatti. Iquali allogiamenti essendosi come gli altri edificij di Roma consumati, & da' Barbari stati arsi, non hanno lassato di loro altro segnale, che i fondamenti;

menti sopra i quali Papa Honorio primo edificò la Chiesa di Santi quattro Incoronati : la quale essendo ruinata dapoi per opera di Arrigo 11 fu da Papa Pascale medesimamente 11 rinouata, & dal medesimo quiui edificato quel palazzo, nel quale hora habitano per ordine del Senato Romano le misere orfanelle della Città; & appresso a quello u'è la Chiesa di san Clemente edificata da lui medesimo. Dall'altra parte della strada si troua san Giouanni Laterano, il quale (a prieghi di san Siluestro) fu edificato da Costantino Imperatore; & fu domandata questa Chiesa cosi, per essere stata fondata sopra le ruine di quel bel palazzo della nobil famiglia de Laterani. In questa si trouano molte reliquie di grandissima deuotione, fra le quali è la testa di san Pietro apostolo & Vicario di Christo; & di san Paolo vero difensore della santissima fede nostra, tenute in quella deuotione meriteuole della lor santità. In essa si conserua ancora l'arca Federis, la verga d'Aron, & quella tauola, alla quale cenò in compagnia de' discepoli il saluator nostro allora, che doueua ricomperare la generatione humana co'l suo prezioſissimo sangue. Vi è il sancta sanctorum, & fra le cose belle vi sono quattro colone di metallo fatte de gli speroni delle naui nimiche, che Augusto acquistò nella vittoria, contra Marco Antonio & Cleopatra Reina dell'Egitto. Il Battesimo di Costantino Imperatore è non troppo da questa Chiesa lontano, fatto da lui per consiglio di certi medici iquali per guarirlo d'una

San Giouãni Laterano chiesa da chi edificata.

graue lebra, uoleuano che in esso si lauasse co'l puro sangue d'innocenti fanciulli; al che egli vltimamente non volse acconsentire, parendoli inhumana crudeltà, che per campar la vita a vn solo, tanti douessero ingiustamente morire. Onde essendo poi per gli santi preghi di santo Siluestro guarito, volse che quel luogo che prima era stato disegnato per un ricetto di sangue innocente, fosse ripieno dell'acque, con lequali douea riceuere il santo battesmo. Questo si vede d'ogn'intorno circondato di colonne di porfido molto belle: ma per essere differenti ordini di architettura ancor che egli habbia del uago, non per questo l'ho voluto mettere in disegno; perche dimostra in se imperfettione, essendo fatto di spoglie d'altri edificij antichi. Sono ancora, doue è questo battesmo, tre belle cappelle di gran deuotione, l'entrata delle quali è alle donne prohibita. Da' Signori Colonnesi non molto lontano dal detto battesmo, è stato edificato lo spedale di san Saluatore, doue (merce di quella Illustrissima casa, laquale è non meno caritatiua, che valorosa & nobile) hanno ricetto quelli che poco obligo hanno alla fortuna. In quel medesimo luogo dicono, che nacque il sauio M. Aurelio Imperatore, le cui opere in parte racconteremo nel successo dell'historia. Era nel monte Celio ancora il Tempio della Quiete sopra la strada Labicana, & questo si crede che fosse appunto doue hora si vede la Chiesa di san Pietro & Marcellino. Seguitando piu oltre appresso alle mura della città, si veggono i vestigij del Tempio di Ve-

nere

nere & di Cupido, & insieme dell' Anfiteatro Castren se; laqual opera essendo lateritia, non si deue agguagliare in bellezza all' altre che sono in Roma, atteso che egli & nell' ordine, & nell' altre parti manca della sua perfettione; & questo essendo piu tempo fa mezo ruinato, fu vltimamente da Paolo III. a' giorni nostri per fortificatione della città al tutto atterato fino al primo ordine nell' istesso modo, che hora si vede. Tra il Tempio di Vencre & il sopradetto Anfiteatro si vede la deuota Chiesa di santa Croce in Hierusalem, edificata da Costantino Imperatore sopra le ruine dell' atrio Sesoriano, & perciò ne acquistò il nome di Basilica Sesoriana; nella qual Chiesa si conseruano molte reliquie, fra lequali è il santissimo legno della Croce del Creator nostro, & Saluatore co' l tito lo che sopra gli fu posto, & insieme l' uno di quei chiodi, che lo tennero sospeso, & l' uno de' trenta denari d' argento, co' quali egli fu venduto: & quella Cappella edificata da santa Helena figliuola del gran Costantino, nellaquale non è lecito alle donne di poter entrare se non vna volta l' anno, con molte altre cose degne che sono in questa chiesa, lequali io per breuità lascio di scriuere. La Dea Carna, era da gli antichi tenuta in gradissima veneratione, per esserle sta to attribuito la cura del conseruare alla generatione humana gli spiriti vitali; onde Bruto hauendo liberato la patria dalla seruitù & tirannide de' Tarquini: le edificò in questo luogo del monte Celio un Tempio; ilquale hora difficilmente si potrebbe dimostrare.

Santa Croce in Gierusalem.

ſtrare, mancando a quelle ruine i ſegni doue già foſſero i primi fondamenti. Et coſi ſarebbe coſa faticoſa ancora il dimoſtrare doue Veſpaſiano edificaſſe il Tempio a Claudio Imperatore, & doue foſſe la caſa de' Tritici, & quel campo Martiale, nel quale ſi celebrauano i giuochi a cauallo, ſoliti a celebrarſi nel Campo Martio; & ſi ſarebbe col proprio ſito perduto il nome ancora di queſti edificij, ſe gli ſcrittori non haueſſero conſeruato viue l'opere & i fatti gloriosi de' Romani nelle loro carte. Il medeſimo ſi potrebbe dire del macello grande, che era in queſto luogo, ancor che foſſe vna piazza, doue ſi vendeuano tutte le coſe neceſſarie alla vita humana; non eſſendo rimaſto ſegno alcuno, che apparißa ſimigliante alla ſua prima forma. Non erano in quei tempi tanto famoſe come ſono hoggi per l'uſo, l'acque del Teuere, ancor che per la lor bontà con ragione poſſono anteporſi a tutte l'altre che ſi ritrouino di quali ſi voglia priuilegiato fonte: & che ſia il vero, Claudio Nerone vedendo quanto il monte Celio patiſſe inſieme con gli altri della città per conto di quelle, volſe condurre XL milia per aquidotti lontano da Roma (i quali paſſauano per la ſtrada di Subiaco) quell'acqua, che dal nome ſuo fu detta di Claudio. Queſti aquidotti entrauano nella città per la porta Neuia, hora detta maggiore; & ancor che in molte parti ſien ruinati, ſi vede nondimeno ne' tempi noſtri, eſſere ſtati de maggiori & per artificio & per grandezza d'opera, & de' piu belli, che mai foſſero nella città. tanto fu deſide-

Acqua Claudia.

desideroso questo Imperatore dell'util publico, che ue dendo che a tanto popolo nõ era bastante quell'acqua, che dal monte Ceruleo haueua condotta; allontandosi per la medesima strada, uolse tirare in Roma l'acqua dell'Aniene nuouo ancora, laquale congiugnendo co'l medesimo aquidotto, accrebbe talmente la Claudia, che la città ne venne feconda, & abondante, median te il compartimento, che egli di quella hauea fatto in XCII. castelli, iquali seruiuano a tredici regioni di Roma, distendendosi al Palatino, al Campidoglio, & all'Auentino con altri luoghi. V sauano i Romani di radoppiare gli aquidotti per meglio conseruar nella propria bontà l'acque; & perche esse non riceuessero dall'altre non buone qualche imperfettione, attendeuano con gran riguardo & spesa a conseruarli; & perciò si veggono nel monte Celio & in altri luoghi gli ordini di questi aquidotti raddoppiati. Et perche molti che leggono le cose di questa antichità, essendo hora poco in consuetudine l'uso di essi, potrebbono hauer desiderio di saper l'ordine, & gli effetti che nasceuano dalla fabrica di questi castelli; mi son resoluto quando saremo nell'Esquilie, & che ragioneremo de' Trofei di Mario, che era uno de detti Castelli, di darlo in disegno con le sue misure, acciochè possa satisfare al desiderio del diligente lettore. Dirò bene hora succintamente, come questi non seruiuano a altro che a compartir l'acque, che veniuano in diuerse parti da gli aquidotti, per uso de gli esercitij & dell'arti, che era no nel

no nella città; & per conseruatione di quelle haueua il popolo Romano officiali, che n'haueuaoo la cura, iquali erano da loro chiamati Castellari: di che rende buona testimonianza un antico marmo intagliato nell'infrascritto modo.

D. M.
ELEMENTI CAESARVM N. SERVO
CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE
FECIT. CLAVDIA SABBATIRIS,
SIBI ET SVIS.

Ma essendo ruinato in certe parti il detto aquidotto, M. Antonino, L. Settimio, & M. Aurelio mossi dall'importanza di quella fabrica rifecero tutti quelli, che si distendono per il monte Celio; delle quali opere ancor ne' tempi nostri si ueggono apparenti segni appresso a santa Maria in Domenica. Entraua come ho detto di sopra, l'aquidotto dell'acqua Claudia per la porta maggiore già detta Neuia, per la vicinita di quella piccola selua, che Neuio u'haueua appresso; & questa fu fatta nell'acquidotto, acciochè seruisse piu tosto per ornamento, che per porta necessaria, essendo di marmo, & d'ordine composito con legamenti rustici al modo Toscano: ilqual ordine è stato imitato dal non meno eccellente scultore, che Architettore M. Bartolomeo Ammannati nella bella fabrica che il gran Cosmo di Medici fa fare a' Pitti nella città di Firenze; nellaquale per giudicio vniuersale ha dimostrato questo raro & intendente architetto, quanto sapere bisognasse spendere in un edificio principale d'una città. L'ornamento di

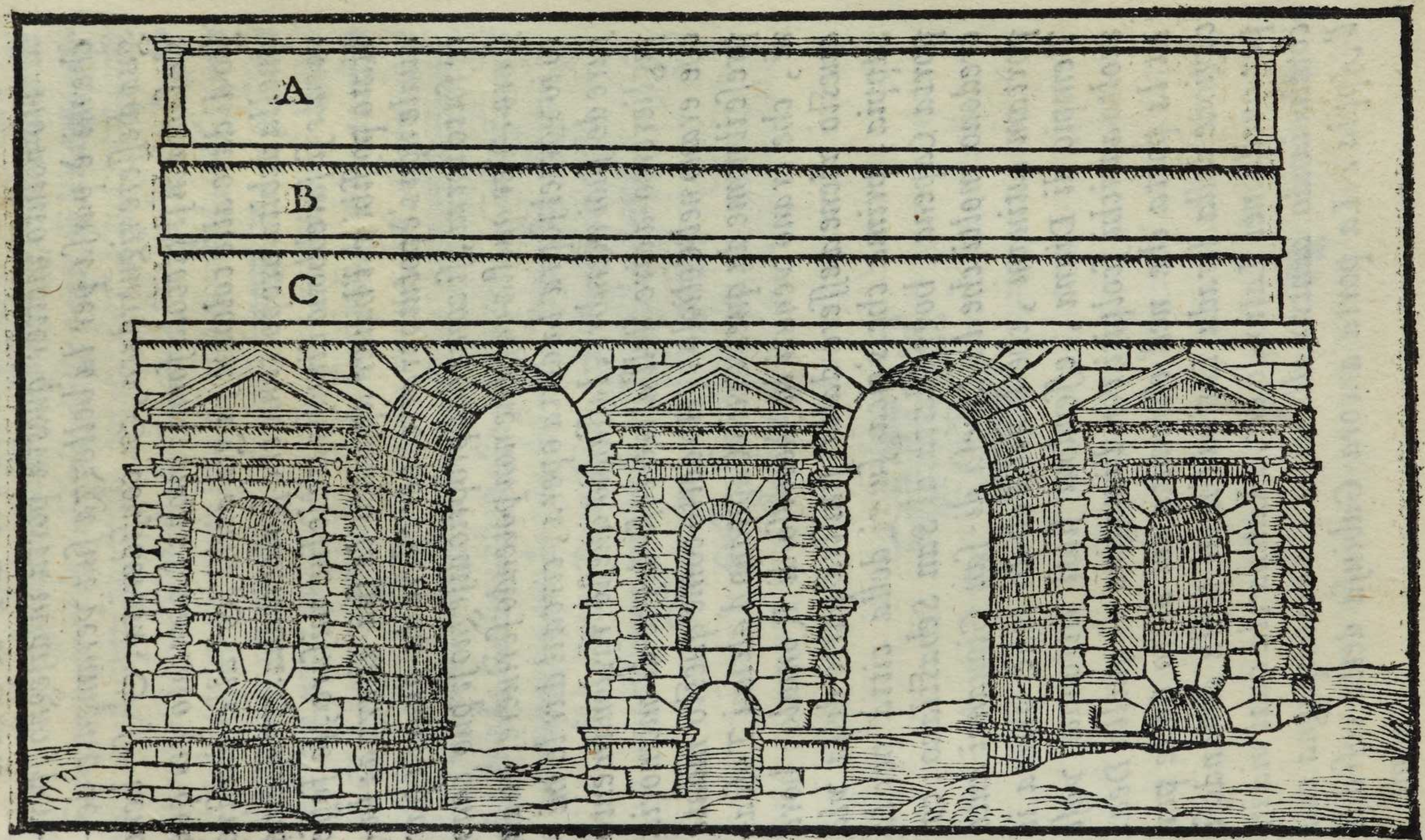
questa

questa porta per la sua bellezza è stato da lui imitato; ne gli archi della quale si veggono con lettere molto antiche questi uersi, cioè ne suoi fregi doue sono le lettere segnate A B C

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS. PONTIF.
MAX. TRIBVNICIA POTESTATE XII.
COS. V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.
AQVAS CLAVDIAM. EX FONTI-
BVS QVI VOCABANTVR CERVLE-
VS, ET CVRTIVS A MILLIARIO
XXXXV.
ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIA-
RIO LXII SVA IMPENSA IN VRBEM
PERDVCENDAS CVRAVIT.
IMP. CAESAR VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB.
POT. II IMP. VI. COS. IIII DESIG.
IIII. P. P.
AQVAS CVRTIAM ET CAERVLEAM
PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO
ET POSTEA INTERMISSAS
DILAPSASQVE PER ANNOS
NOVEM SVA IMPENSA VRBI
RESTITVIT.
IMP. T. CAESAR DIVI F.
VESPASIANVS AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS TRIBVNIC.

POTESTATE. X. IMP. XVII.
PATER PATRIAE CENSOR.
COS. VIII.
AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM
PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO.
ET POSTEA A DIVO VESPASIANO
PATRE SVO VRBI RESTITVTAS
CVM A CAPITE AQVARVM A
SOLO VETVSTATE DILAPSAE
ESSENT NOVA FORMA REDV-
CENDAS SVA IMPENSA CV-
RAVIT.

PORTA MAGGIORE.



Ho voluto metter questa porta in disegno, perche mi è parsa per la bellezza sua veramente degna d'essere riguardata, & considerata; & se bene s'e fatta in si piccola forma, non s'è mancato per questo di dare alle colonne, a gli archi, & alle finestre quella debita proportione che si ricercana; & insieme mente si sarebbono dimostrate le suc misure, se fosse stato possibile l'hauer appunto la sua altezza; laquale non s'è potuto trarre, per essere la quarta parte sotto terra, si come dal proprio disegno si puo conoscere. Per questa cagione non potendo scriuere, quanto io vorrei sopra la detta opera, circa il dar le misure de' suoi membri, lassando questo ragionamento piglieremo a dire dell'altre cose degne di memoria che erano nel Celiolo. Ho detto come questo monte prese il nome da quel Celio Capitano d'alcuni Toscani, che erano venuti in soccorso di Romulo: hora questo viene a essere dalla sinistra parte della via Appia, prima che s'esca fuori della città per la porta Capena, hoggi detta di San Sebastiano; & credono molti che la Chiesa di san Giouanni ante portam latinam, che è nel Celiolo fosse prima il Tempio di Diana, essendoui stati ritrouati vasi molto antichi scolpiti con l'imagine di quella Dea. Et la porta che nell'estremita del detto Colle per cagione della strada Latina che ui passa andandosi per quella nel Latio, è detta Latina; la qual via in cominciando dentro alla città, s'accompagna con l'Appia. La porta ancora Gabiusa detta cosi dal

nome

nome della città de Gabij, che è hoggi chiamata di Galigano, si vede nel Celio dalla parte di leuante, & per questa entraua il rio Appio, & l'acqua Crabra; il qual rio, entrando nella valle, che è fra questo Colle, & il Celiolo dopo che con breue corso circondaua l'Auentino, veniua a vnirsi co'l Teucre, doue gièra la piscina publica, nella quale s'esercitauano a nuotare i Romani, & è da moderni chiamata l'acqua Mariana; nè so certo se q̃sta fosse quell'antica acqua, che Appio cieco da Tusculano hoggi detto Frascati, conduste in Roma. La strada Gabina che passa per la porta Gabiusa, s'accompagna con la via che va a Preneste, & però è detta Prenestina, ancor che la medesima andando a Tiuoli sia detta Tiburtina. & di questo Colle sia detto a bastanza.

IL TERZO LIBRO
DELLE ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA
DI M. BERNARDO GAM-
mucida San Gimignano.

Del Colle dell'Esquilie.



L Colle dell'Esquilie era vno de' sette dell'antica città in quei tempi primi molto famoso per l'ordine delle guardie che Romulo vi teneua continuamente, non si fidando troppo dell'animo di Tito Tatio suo compagno; lequali militari guardie erano chiamate in voce Latina excubiæ. Questo Colle se bene ne' tempi nostri non appare di quella grandezza, che egli doueua essere allora, atteso che gli edificij, che prima erano nella sommita, son ridotti al piano; nondimeno tanto maggiormente debbiamo credere, che fosse piu rileuato ancor di sito, quanto che Romolo conoscendolo per il piu eminente luogo della città, se ne seruiua per vedetta. Il medesimo è opinione d'alcuni scrittori, che per essere stato habitato per opera del Re Tullo dalle genti Albane, s'acquistasse nome di Esculto, cioè d'Habitato; ouero si crede che egli fosse det-

to il

to il Colle delle Quisquilie per cagion de gli vccellatori, che ui sspargeuano vna certa sorte d'esca con la quale allettauano gli vccelli, detta quisquilie. & questi sono i nomi piu vniuersali, che gli scrittori attribuiscono a questo Colle. Passauano per questo la uia Labicana, che veniua dal monte Celio, & il Vico patritio dal Viminale: ma era partito quasi in due egual parti dalla via Tiburtina la quale incominciando dal Cliuo suburbano passaua per la porta Neuia raccontata di sopra; ma prima che arriuasse a' Trofei di Mario, si diuidea in due rami; il destro de' quali si congiugneua cō la strada Labicana, che è quella che guidaua alla Chiesa di san Giouanni Laterano; & il sinistro detto Prenestina distendendosi se n'usciua fuori della porta di san Lorenzo; & questa è la piu vera esposition, che dar si possa del detto Colle; co'l qual ordine non sarà difficile il compartire gli edificij, & insieme descriuere i luoghi piu famosi, che anticamente vi si uedeuano, & hora vi si ritrouano. Ma mi conuien prima, che io entri piu innanzi descriuere doue fossero le antique Carine; delle quali gli scrittori moderni hanno qualche controuersia fra di loro poi che ci sono di quelli, che le pongono nel presente Colle, & altri vogliono, che fossero nella regione suburbana. Allegano questi l'autorità di Varrone, & di Tito Liuio, i quali dicono, che il Consule Flacco passando le Carine andò nell'Esquilie; donde si viene a conietturare, ch'elle non fossero nell'Esquilie, ma si bene nella regione suburbana. Gli altri,

Carine doue fossero.

che contrarij à questi sono di parere, ch'elle stessero nel sopradetto Colle, si muouono con l'autorità di Suetonio, il quale dice, che le Terme di Tito erano nelle Carine da quella parte che risguarda la Suburra, e'l Palatino, essendo state edificate sopra le ruine della casa Aurea di Nerone, si come ancora ne' tempi nostri si veggono vestigij manifesti appresso alla Chiesa di san Pietro in vincola. Le quali Carine per l'eccellenza & grandezza de gli edificij, che u'erano stati fabricati, essendo sempre habitate dalla maggior nobiltà di Roma, s'acquistarono nome nell'opere di Vergilio di Reali & splendide, essendo da lui state chiamate nella Latina lingua Laute. Furono dette Carine, per la similianza, che haueuano con le Carene delle Naui. Ma per tornare alle Terme di Tito; non son mancati scrittori, che habbiano negato, che queste fossero di Tito, & affermato che piu tosto di Traiano si douessero domandare; se bene concedono, che quel palaggio, che era appresso alle sette sale fosse di Tito. Ma per non lassar indietro le cose moderne, prima che io dichiari quel che fossero le sette sale; voglio dimostrar la Chiesa di san Pietro in Vincola; laquale nominammo di sopra essere stata per opera di Iulio II arrecata in quella perfettione, che al presente si vede, hauendola quell'ottimo, & santo Pontefice eletta per luogo conueniente per la sua perpetua sepoltura; la quale è di tanto ornamento, che per cagion di quella (quando in essa non fosse altra cosa degna di consideratione)

Chiesa di san Pietro in vincola.

ne) meritcrebbe per bellezza questa Chiesa d'esser celebrata da piu dotta penna, che la mia non è; perche in essa si vede quella marauigliosa statua di Moise, fatta dal diuino Michelangelo Buonarruoto, che per bellezza d'artificio merita d'essere se non preposta al meno agguagliata alle piu eccellenti de gli antichi scultori. Questa Chiesa si dice che fu edificata da Eudossa Imperatrice, moglie d'Arcadio, per hauer in quel luogo ritrouato le catene, con lequali fu legato san Pietro; la onde per intercessione ottenne dal Papa di trasferir quiui la festa, che prima si soleua fare il prime giorno di Agosto a san Piero in Carcere. Hora ritornando alle sette sale, dico, quantunque siano noue, io mi conformo co'l parere di Vittruuio, cioè, che non furono come molti vogliono Castelli d'Aquidotti, ma piu tosto piscine, o limpee, perche in esse si raccoglieuano l'acque per purgaruele dentro; & questo non solamente si proua da gli effetti, che ne nasceuano, ma ancora dall'autorità di Frontino, & dalle scritture de gli Epitaffii molto antichi, che dimostrano il medesimo; oltra che l'ordine, & la forma loro benissimo dimostrano a quelli che di simili opere hanno intendimento, ciò esser vero; perche i Castelli delli aquidotti, come s'intendera, quando ragionerò de' Trofei di Mario, non eran fatti in questa maniera, come in disegno si mostrerà; & potrassi conoscere quanta diuersità si sia da quelli a queste sette sale; non essendo nella lor maggior larghezza piu

Statua di Moise di Michelangelo Buonarruoti

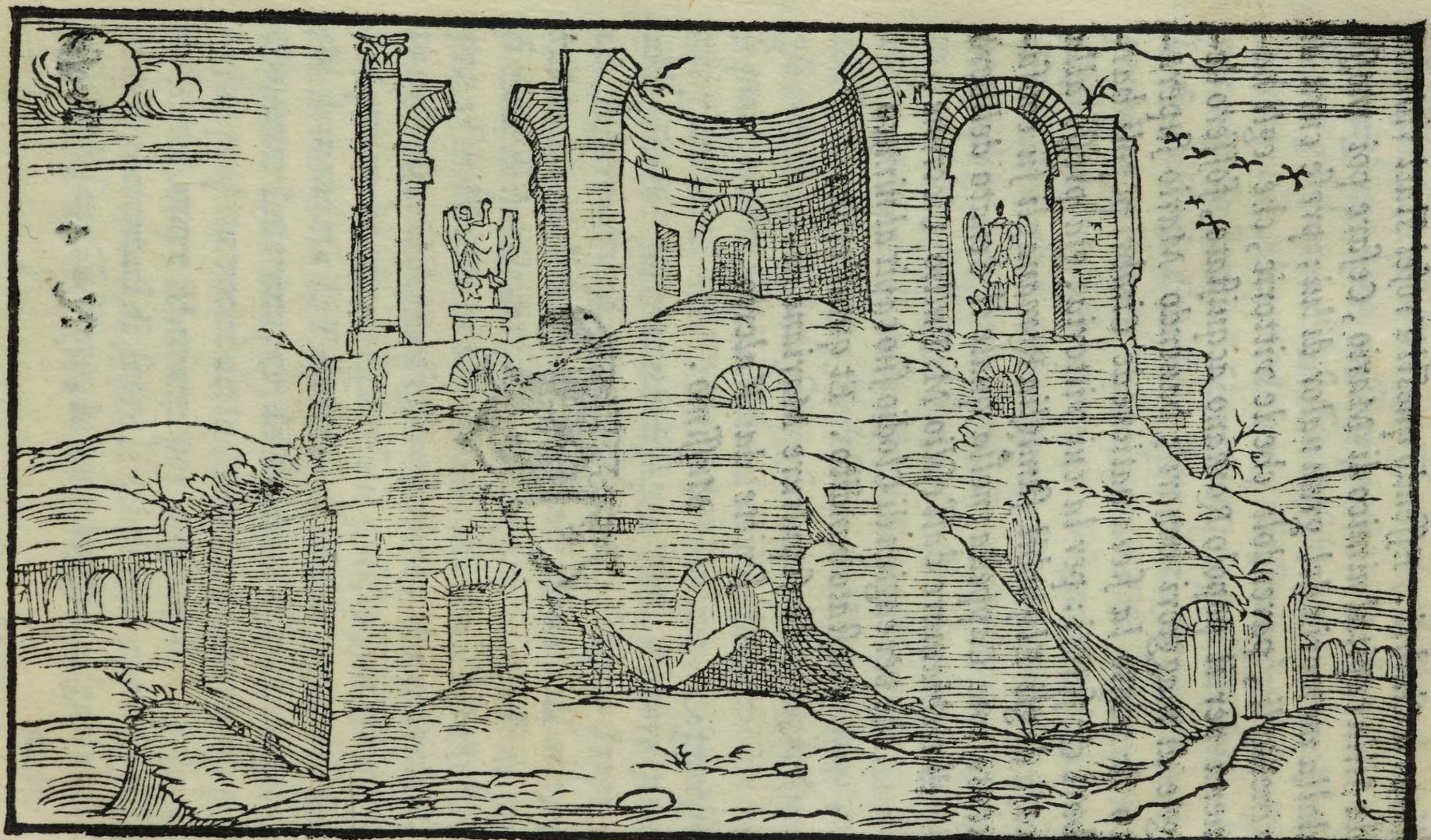
Sette sale.

che diciasette piedi & mezo, & alte dodici, & nella lor lunghezza non passano piedi trentasette: da che si puo giudicare che fosser Piscine, & non castelli. In queste adunque dicono, che si trouò non è troppo tempo la statua di Laocoonte; laquale Plinio nella sua historia dimostra essere stata fatta & posta per raro ornamento nel palagio di Tito Imperatore: & si tiene che fosse opera & disegno d'Egisandro, di Polidoro, & d'Atenodoro Rodiotti scultori in quei tempi di grandissima autorità, & forse i primi, che in quell'arte fossero al mondo. Percioche per commune opinione di tutti i dotti di quest'arte, è tenuto che questa statua sia delle piu belle, che mai dagli antichi siano state fatte, si come dalla medesima si puo ritrarre il vero, ritrouandosi ella tutta intera nel giardino di Bel Vedere nel Vaticano. Appresso alle Terme raccontate di sopra Pub. Vittore pone che fossero altre di Traiano, & di Filippo Imperatore, lequali erano poco distanti l'una dall'altra; si come di quelle di Filippo si veggono i segnali di sopra a san Matteo in Merulana; ma non u'è gia restato cosa alcuna degna d'essere scritta. La parte dell'Esquilie che riguarda uerso il Coliseo, da gli antichi domandata la Taberncola, è della regione di san Giouanni Laterano; & da' moderni essendo corrotta la sua propria voce è detta Merulana, douendosi piu tosto chiamare Mariana per cagione de' Trofei di Mario raccontati di sopra, i quali sono appresso alla Chiesa di san Giuliano, la doue hoggi i uulgari chia-

mano

mano a Cimbri. Essendo questi Trofei stati ruinati da Silla capital nimico di Mario, Cesare poi mosso dalla memoria del gran ualor di lui; prese cura di rinouarli, parendoli che le vittorie, che egli haueua per il popolo Romano acquistate, fossero degne di maggiori honori; hauendo Mario superato & vinto la fiera natione de' Cimbri popoli barbari & feroci: per la cui vittoria, già presso alla casa de gli Ely nobil famiglia Romana gli fu consacrato vna Cappella; nella quale il Senato deliberò di richiamare dall'esilio M. Tullio Cicerone, che per cagion di Clodio suo capit al nimico era stato bandito. Et quiui erano le sepulture Mariane descritte da Valerio Massimo.

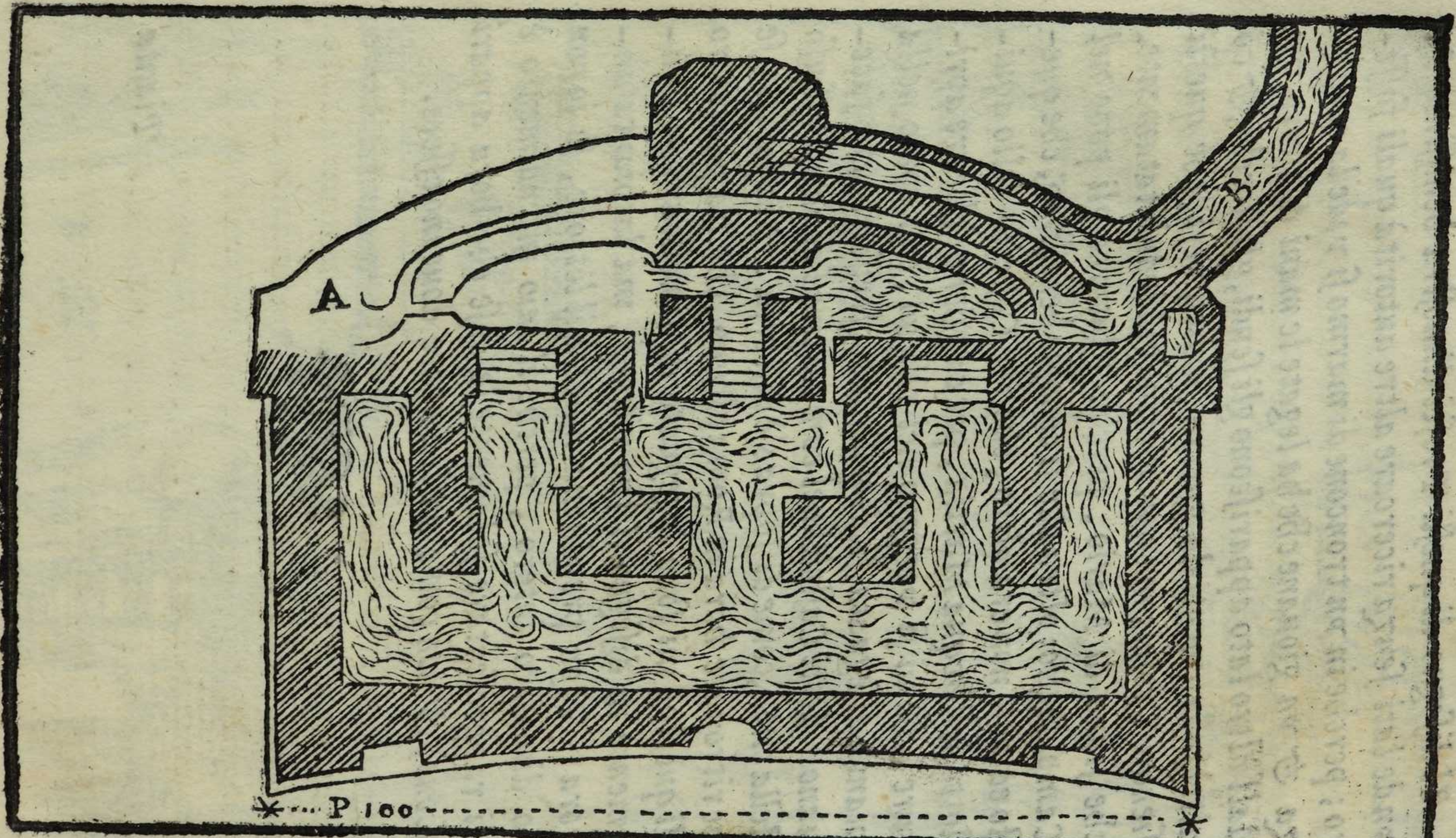
TROFEI DI MARIO.



Il disegno di questi Trofei dimostra benissimo da vn de lati senza ricercare altre autorità quali fossero; perche in vn troncone di marmo si vede la corazza & vn giouane che ha legate le mani di dietro, & dall'altro lato appariscono gli scudi, gli stocchi, & cõ altri instrumenti da guerra, indicij veri, che questi sieno i Trofei; ma non affermo già indubitatamente, che siano di Mario, perche Plutarco gli pone nel Campidoglio; oltra che si conosce benissimo, che questo edificio non era altro, che vn Castello dello aquidotto dell'acqua Martia, per caggione delle tre apriture, che vi si veggono nel rilieuo, cosi come nella pianta disegnata si dimostrano gli effetti, che faceuano i detti Castelli nel compartire l'acque per l'uso della città, come di sopra s'è discorso. Ma per non se ne ritrouare hora in Roma alcuno, che sia piu intero di questo, mi sono ingegnato di dimostrar non solamente in disegno il suo rilieuo, ma la pianta ancora. Non prenda marauiglia il lettore, se io non lo dimostro intero, perche il mio intendimento è di rappresentare solamente le cose che hora appariscono, & non come anticamente doueano essere.

Pianta

PIANTA DEL TROFEO DI MARIO.



Dalla parte doue è segnata la lettera A per esser ruinato manca della sua perfettione, & dall'altra parte doue è la lettera B era l'aquidotto dell'acqua Martia; la facciata dinanzi del detto castello doue sono le stelle, era di palmi cento Romani: l'altre essendo state fatte con debita proportione dalla misura nota della detta parte si puo sapere quanto elle siano; essendo facile a chi sa l'ordine di proportionare qual si voglia edificio regolato. Impero lasciando di ragionar di questo; diremo dell'acqua Martia, che metteua nel detto Castello, & si compartiua scorrendo cinquanta vno de' detti Castelli a sette regioni della città. Questa hebbe il nome da Q. Martio essendo con ordin suo stata condotta nella città per mezo di quelli aquidotti che passano vicino alla porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo; il fonte della quale essendo molto abondante, era chiamato Piconia; & essa da piu antichi Aufeia; & essendo perfettissima questa in tutte le sue parti, M. Agrippa con ogni sollecitudine s'ingegnò di ricondurla in Roma. Ma essendosi quasi per stracuratezza perduta, si vietò al popolo Romano, che non se ne potesse seruire se non per vso del bere. Haueua l'acqua Martia il suo vero nascimento ne' monti Peligni, & passando per l'aspre montagne di Tagliacozzo, se ne veniua lontana da Roma XXXV. miglia andando per linea retta, ma girando secondo il viaggio, che faceua l'aquidotto per diuerse parti, & ristringendosi hora nel suo corso, & hora alzandosi, & spesse volte passando

Acqua Martia.

per

per le concauità della terra; si crede, che l'importanza di quella fabrica circondasse piu di sessanta miglia prima che ella entrasse in Roma, doue passaua per il campo Esquilino, & andaua alle Terme di Dioclitiano; & poi che quiui con le sue acque haueua recato ogni commodità a coloro che dentro ne haueuano dibisogno, partendosi andaua alla uolta del colle Viminale & Quirinale. La porta di san Lorenzo non era altro che vn ornamento di questo aquidotto, ancor che a' tempi nostri serua per ordinaria porta della città. Alcuni hanno voluto che per cagione di quella testa di Toro, che è nel mezo del suo arco scolpita, fosse detta Taurina: il che io non affermo, perche quell'opera, come ho detto di sopra, non era altro che vn arco dell'aquidotto dell'acqua Martia fatto da Augusto, & poi rinouato da Vespasiano, si come dimostrano le lettere scritte ne' tre fregi l'uno sopra l'altro, che sono sopra i detti Pilastri, come nella porta di santa Maria maggiore s'è dimostrato nel suo disegno, quando ragionammo del monte Celio. Et nel primo è scritto.

IMP. CAESAR DIVI. IVL. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XII. TRIBVNIC. POTEST. IX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

Nel secondo sono questi versi.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. PARTH.

MA-

MAXIMVS. BRIT. MAXIMVS PONTIFEX MAXIMVS AQVAM MARCIAM VARIIS CASIBVS IMPEDITAM PVRGATO FONTE EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA ACQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONIAM IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

Nel terzo si leggono questi.

IMP. TIT. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS AVG. PONTIFEX MAX. TRIBVNICIA POTESTA. IX. IMP. XV, CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVVM AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT REDVXIT.

Laqual porta per non essere d'alcuno ornamento, essendo di triuertino & d'opera rustica, non ho volsuto rappresentare in disegno. Et questa al tempo d'Arcadio, & di Honorio Imperatori seruendo à vso di porta per andare a Tiuoli fu chiamata Tiburtina. Per la medesima dall'altra banda entraual'acqua Tepula, & la Iulia, si come dimostrano le reliquie del loro antico Aquidotto; laquale essendo Censori (come dimostra Frontino) Seruilio Cepione & Cassio Longino fu condotta nella città dal contado di Frascati & per ordine di M: Agrippa

Acqua Tepula & Iulia.

Agrippa si mescolò insieme l'acqua Tepula con la Iulia; onde quella ne perdè al tutto il proprio nome. Entraua ancora l'Aniene vecchio, si come vuol Frontino, appresso alla porta di san Lorenzo, & il suo aquidotto, essendo Censori Curio Dentato & Lucio Papirio fu fabricato del ritratto del danaio, che si cauò della preda dell'essercito di Pirro vinto da' Romani. Questa acqua non essendo troppo buona, non seruiua se non per vso di esercitij manuali, & veniua non molto lontana da Tiuoli; & sebene il suo aquidotto andaua serpendo piu di quaranta miglia intorno, si dice nondimeno, che appena vn miglio si vedeua caminare sopra terra per li suoi aquidotti, perche tirandola da piu alto sito assai che non era la città, la conduceuano sotto terra. Erano nell'Esquilie ancora le Terme d'Adriano Imperatore in quel luogo doue fu da Simaco, & da Sergio primo edificata la Chiesa di santo Martino in monti, & quiui Honorio primo edificò la Chiesa di santa Lucia. Et Papa Pascale medesimamente primo appresso alla Chiesa, ouero arco di san Vito dalla sinistra parte del detto Colle, edificò la Chiesa di sãta Prasede, in vna Cappella della quale si dice esser quella colõna, allaquale fu legato il nostro Saluatore quãdo fu flagellato. Il Vico Ciprio, si come descriue Tito Liuio, ragionando del Tempio di Diana, era nel piano appunto in quel luogo, donde hora si comincia a salire verso la Chiesa di san Pietro in Vincola, la qual costa da gli antichi era detta Virbio; & si distendeua appresso a busti Gallici, il qual Vico

Terme d'Adriano.

per

per l'impietà che vsò Tullia uerso il Re Seruio suo padre s'acquistò il nome di scelerato; hauendo ella con vna straordinaria crudeltà & sceleratezza lacerato, & infranto il morto corpo con le ruote & caualli del suo carro, facendo contra il padre quello che le piu rabiose fiere non haurebbon fatto contra altro animale loro nimico. Ma per ripigliare il ragionamento de busti Gallici, dico che sono diuerse opinioni doue questi fossero; perche certi gli pongono dalla Chiesa di santo Andrea detto a busti Gallici, & altri poco lontani dal Foro Romano da quella parte, che guarda il Boario; & di queste contrarietà s'allegano le ragioni, che per la bassezza de' busti Gallici non si poteua vedere il Ianiculo. Ma io che per natura m'accommodo sempre alla piu commune opinione; tengo & non senza qualche cagione che per tanto spatio di tempo non si harebbe questo nome mantenuto la Chiesa di santo Andrea, se non fosse stato il vero che quiui fussero state abbruciate l'ossa di quei Galli Scnoni, che Camillo nel liberar la patria ammazzò: nè crederei che senza cagione alcuna quell'arco che si troua in questo luogo, si chiamasse hora di Portogallo, se non fosse stato il vero, che quiui fossero stati tagliati a pezzi i detti Galli, per cagione de' quali tengo che sia deriuato dapoi questo nome. Era la casa di Cassio a capo del Vico scelerato, & gli fu ruinata per publico decreto, essendosi egli in compagnia d'altri uoluto impadronire sotto nome di cercar la libertà della patria. Sopraquel sito edificaro

Vico scelerato.

Busti Gallici

no

no vn Tempio alla Dea Tellure, il quale uoglion dire, che fosse doue hora è la Chiesa di san Pantaleone; ma io non so come questo possa essere quel Tempio, il quale Pub. Victore & Rufo pongono nella regione del tempio della pace, & altri doue è la Chiesa d'Araceli; se già non uolessimo credere, che nella città di Roma fossero stati piu tempij consacrati a questa Dea; o vero che questo sia il medesimo, che Suetonio pone nell'opera de Grammatici illustri, che era nelle Carine, nel quale vogliono che Leneo liberto di Pompeio magno insegnasse la grammatica a' giouani Romani. Era la casa ancora di Marco Antonio, che fu da Augusto vinto appresso al promontorio Attio vicino a questo Tempio. Fra le carine, & il uico scelerato era il Tigillo sororio, il quale da Tito Liuio è chiamato, il trauicello della sorella; & questo non era altro che un altare consacrato a Iunone con un trauicello, che attrauersaua la strada, sotto il quale il giouane Oratio fu da Pub. suo padre purgato del peccato dell'huomicidio da lui commesso quando amazzò la sorella; ilquale per la memoria di quel fatto si conseruò gran tempo a spese publiche; & per cosi fatto accidente rimase dapoi nella casa de gli Oratij l'uso delle cerimonie de sacrificij purgatorij. La Curia vecchia essẽdone state piu in altri diuersi luoghi della città, ha dato che pensare alli scrittori: sapendosi homai, che questa ch'era tra le carine, & che si volgeua verso l'Anfiteatro di Tito hora detto il Coliseo fra santa Maria nuoua, & san Pietro in Vincola;

Tigillo sororio.

non

non era quella curia, che edificò Romulo nel Foro Romano, che per esser la piu antica doueua esser chiamata la Curia vecchia; & similmente quella, che era nel Palatino; fuor d'ogni dubio si troua che in questa si raunauano ogni mese gli Auguratori, iquali partendosi dal Campidoglio & passando per la via sacra, se ne veniuano a pigliar gli augurij nella detta Curia. La casa di Pompeio Magno non era troppo lontana dal cliuo suburrano, la doue ha principio la via Tiburtina. Et quella di M. Tullio Cicerone era nelle carine, parlo di quella ch'egli hereditò da suoi antecessori, laquale non essendo conueniente habitatione al nome & credito acquistato da lui mediante la facondia, & eloquenza sua, volse habitare nel monte Palatino, & donò questa a Quinto suo fratello. Qui appresso habitò Balbino, & Lampridio insieme con altri nobili cittadini Romani. Dal Cliuo urbico era quella parte dell'Esquilie, che riguarda il Colle Viminale; & dalla sinistra mano della strada Tiburtina era la casa di Seruio Tullio, & apresso a quella il tempio di Giunone Lucina con quel boschetto, che si accompagnò co'l Querquetulano, & col Fagutale; sopra il qual colle dell'Esquilie da questa medesima banda Giouanni patritio huomo consulare edificò appresso alla Basilica di Settimio antico cittadino Romano, la bella Chiesa di santa Maria maggiore, laquale fu poi da Nicola IIII rinouata essendo per il tempo venuta in declinatione. & da Alessandro VI fu arrichita di piu bell'opera, & di molti ornamenti

Chiesa di santa Maria maggiore.

abbellita. *In questa sono molte sante reliquie, fra le quali sotto l'altar maggiore è il corpo di san Mathia Apostolo, & nella cappella del Presepio è il corpo di san Gierolamo, & vi si vede in pittura l'effigie della Madonna fatta da san Luca, opera veramente diuina, & insieme quell'altra figura della vergine, che miracolosamente sanò la mano dritta a Papa Leone. Seguitando l'ordine della strada Tiburtina si ritroua l'arco dell'Imperatore Gallieno detto di san Vito per cagione della Chiesa, che u'è apresso dedicata al detto santo. Il quale mancando delle sue debite proportioni & misure, mostra d'essere d'una goffa maniera, ancora che egli sia d'opera Dorica; & per questo si può credere che egli non sia antico, essendo stato fatto in quel tempo, che la uera architettura haueua al tutto perduto il suo antico splendore. Ma io sono ancor d'animo, che egli non fosse arco Trionfale; perche non ho mai trouato historiografo alcuno che ponga, che Gallieno hauesse mai la dignità del Trionfo; oltra che il senso delle parole stesse, che sono scritte sopra il detto arco, dimostra come quel M. Aurelio, che lo fece fare, si mosse dalla cagione forse di qualche segnalato beneficio, che egli da Gallieno haueua riceuuto, & da Salonina, dicendo il suo titolo.*

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST, SALONINAE SANCTISSIMAE AVG. M. AVRELIVS VICTOR DEDICATIS-

TISSIMVS NVMINI MAIESTATI QVE EORVM.

La Chiesa di san Vito rinouata da Sisto IIII *si domanda ancora san Vito in Macello per cagione dell'antico Macello Liuiano, che era in questa parte dell'Esquilie, nelquale si vendeuano tutte le cose bisogneuoli alla vita humana, non essendo altro Macello se non vna piazza commoda, per cosi fatti esercitij; & cosi chiamauano i Lacedemonij Macello quel luogo, che è abondante d'herbe; & ne sortì un tal nome (come vuol Plutarco) per cagione d'un certo huomo domandato Macello, che iui habitaua; il quale essendo scelerato & ladro, fu per le sue triste opere conuinto in giudicio & da' Censori condennato: onde per conseruare il terrore appresso gli altri di ma la vita gli fu spianata la casa fino a' fondamenti, & il sito di essa, che era grandissimo, rimase per vso di piazza, & dal nome suo fu detto Macello. E ancora opinione di molti, che si muouono dalla coniettura delle cose, che giornalmente si ritrouano in Roma, che quel luogo acquistasse quel nome, per che già ui douessino essere i Macelli antichi, essendouisi trouato appresso alla Chiesa di sãto Antonio vasi, ne' quali si raccoglieua il sangue de gli animali, che si amazzauano; & insieme vi si ritrouano ossa, & altre reliquie di quelli in grandissima copia sotterrate. Laqual Chiesa fu dal Cardinal de Capozzi insieme con vno spedale edificata appresso a quella, che Simplicio primo edificò in honore di santo Andrea. Di dietro a' Trofei*

Macello che fosse.

di Mario raccontati di sopra l'Imperadore Gordiano con bel disegno & ordine d'architettura, per se stesso fabricò un palazzo, il qual dicono, che per ogni banda haueua dugento colonne, appresso al detto ancora edificò le sue Terme; le quali hebbero grido d'essere le piu belle, & delle meglio intese, che sino a quei tempi fossero state fatte in Roma, vedendosene anche nẽ tẽpi nostri vestigij, che in parte danno saggio della bellezza & ricchezza loro. Sopra gli argini di Tarquino molti vogliono, che il medesimo Imperatore haues se un arco adorno di statue, cornici, & colonne, secondo che quell'opera richiedeua. Sotto i medesimi argini nel piu rileuato Colle dell'Esquilie appresso alle Terme di Dioclitano, era quella torre di Mecenate, sopra la quale dicono, che l'empio Nerone stette tutto lieto fra il publico pianto de' cittadini Romani, a riguardare quel pietoso incendio che per sua cagione bruciò quasi tutta la città. Percioche quest'huomo con ostinata pazzia haueua fatto appiccare il fuoco da quella parte del circo, che era dal Palatino & Colle Celio; per cagione del quale, come vuol Cornelio Tacito, essendoui stato il fuoco sette continui giorni cõ altretante notti, fu Roma spogliata di tutti i suoi piu belli & antichi edificij: atteso che di quattordici regioni, che son nella città; quattro a pena restaron salue da quelle uoracissime fiamme. Restarono per questo incendio consumati & guasti non pur gli edifici publici, ma ancor quelli che cõ grãdissima spesa erano stati cõsacrati alla religion loro: fra iquali fu il Tẽpio di

Terme Gordiane.

Seruio Tullio consacrato alla Luna, quello d'Euandro che egli insieme con quel tanto celebrato altare, consacrò a Hercole; quello di Gione statore raccontato di sopra edificato da Romulo: il Tempio di Vesta, & molti altri tempij & palazzi ancora che erano in quei colli. Dopo queste si trouaua il campo Esquilino, che conteneua in se tutto quello spatio, che era diuiso dalla strada, che dal Vico patritio si drizza appresso alle terme di Dioclitiano, passando per la porta Querquetulana, che hora non è piu in vso della città; & in questo campo si soleuano per gli antichi sepelire i corpi de' loro morti: onde nasceua, che dalla corruttione di quelli, se ne causaua qualche cattiuo odore, si come in simil luoghi ordinariamente accade: perciò uogliono, che si domandasse le puticole; il che io in parte non confesso, tenendo, che dalle scpolture, che u'erano fatte a simigliãza di pozzi, fosse piu tosto chiamato puticole; il che si proua perche ne sono state ritrouate assai sotto terra adorne secondo l'uso di quelli: ma di cio essendo stato da M. Bartolomeo Marliani scrittore approuatissimo, & dotto di questa antichità copiosamente scritto, non m'occorre replicar altro; perche a me basta dimostrare, come Cesar Augusto fece poi libero dono a Mecenate suo genero di quel luogo delle sepolture dette: accio, perche la città per quel cattiuissimo odore, non hauesse a riceuer qualche danno, in quel luogo non si sotterrassino piu i corpi morti: onde Mecenate hauendolo accettato, piacendoli per altro quel sito, & conoscendolo

Bartolomeo Marliani scrittor d'antichita.

per l'utile, & commodo molto a proposito; ui fece di poi fare con spesa veramente Reale quel tanto celebrato Giardino, che fu come raccontano di sopra i Poeti, dal suo stesso nome domandato gli orti di Mecenate. Quiui essendo egli stato sempre amatore de' virtuosi, con la sua liberalità concesse a Vergilio (come Seruio Grammatico dimostra) il poter fare commoda, & bella habitatione, essendo egli tanto di quel poeta & amico, & benefattore. Ma perche habbiamo ragionato delle sepolture antiche, m'occorre a questo proposito dimostrar che cosa fosse il vaso Vstrino. per che è opinione di molti che in esse s'abbruciassero i corpi morti, & che dal detto effetto egli si domandasse Vico Vstrino; & fosse in tal modo fabricato, che hauendo in se un altro piccolo vasetto di uetro pieno di suauissimi odori, vogliono, che da quello ne stillasse un liquore, il quale cadendo sopre le gia arse ceneri, le bagnasse tutte; ma perche in simil cose incerte mi gioua d'intendere l'opinioni de gli altri; ho trouato che intorno a ciò non sono mancati scrittori moderni, che habbiano altramente volsuto intendere quello, che fosse questo vaso. Perche tengono che Vstrino non un vaso, ma fosse un luogo tutto circondato di mura, & di forma quadrato, che ancora ne' tempi nostri si vede nella uia Appia, nel quale credono che gli antichi abbruciassero il corpo di Cesare Augusto. Io lasserò di risoluere qual di queste due opinioni sia la piu uera, & racconterò (come parmi a proposito) qualche cosa intorno alle diuersità delle cerimonie, che gli

Vaso ustrino.

antichi faceuano nelle loro essequie. In due modi dunque, si come due erano i modi del sepelire i morti, vsauano i riti; l'uno de' quali era conforme all'uso de' nostri tempi cioè di sotterrarli senza altrimenti abbruciarli; il che fu gran tempo osseruato communemente. Ma Silla poi che era stato il primo avsar gran crudelta contra le morte reliquie, perche mosso da rabbioso odio fece disotterrare & spargere l'ossa di Mario, & gettare a terra la sua sepoltura, temendo che dopo la morte sua non fosse il medesimo per vendetta fatto a lui; volse anche essere il primo a metter l'usanza d'abbruciare i corpi, cominciando da se stesso: il qual modo s'andò poi osseruando fin che la religion Christiana cominciò a vsare & prima ordinare le sue santissime cerimonie, & reuocato l'uso d'abbruciare i corpi morti, in segno di maggior pietà, tornò à sotterarli nelle Chiese. Ma l'ordine dell'escquie essẽdo piu antico, vogliono che da Numa Pompilio grandissimo osseruatore della religione fosse ritrouato, essendo egli ancora quello che ordinò l'officio & il grado pontificale. Il modo d'honorar nelle esßequie distintamente secondo i meriti gli huomini illustri da i plebei, era allora, come è hora diuerso. Perche haueuano in consuetudine i cittadini Romani di far recitare l'orationi da' piu propinqui & stretti del morto, raccontando in quelle la bontà del la vita & ordinatamente l'attioni & i fatti glorioſi & i benemeriti della Republica; si come fece Cesare, il quale essẽdo giouanetto recitò nelle publiche essequie

Morti in che modo si sepeliuano presso gli antichi.

Essequie de morti come si faceuano.

l'oratione funebre del suo Auo; Tiberio, quella delle lodi del padre; & altri infiniti notati per gli scrittori, i quali non m'accade raccontare. V sauano anche poi di celebrare in queste essequie gli spettacoli de' gladiatori in memoria del morto; come fecero Marco & Decio figliuoli di Iunio Bruto, iquali furono i primi, che in honor del padre fecerò i giuochi. Oltra di cio soleuano, cõe si vede in molte città d'Italia & in altre parti del mondo ne' tempi nostri, fare un sontuosissimo conuito & in quello ragionare con consenso vniuersale di tutti quelli, che ui si trouauano presenti di tutte l'opere, & fatti memorabili, che hauea fatto in vita il defunto; & poi soleuano dispensare la carne a' poueri mossi da un vero atto religioso. V sarono di fare questo la prima uolta quei dispensatori, che hebbero la cura di celebrare l'essequie di P. Licinio nobile, & ricco citadin Romano. V n altra sorte d'honore si ritrouò oltra le sopradette, & non piu vsata da' Romani, nell'essequie di Scipione; perciochefecero spar ger sopra la sua sepoltura uarij fiori, & suauissimi odori, per dimostrare, che anche in morte si deue vsare qualche gratitudine uerso i bene meriti della patria, de' parenti, & de gli amici, si come egli era stato. Ma gli altri, che erano di minor grado, & non poteuano sopportar la spesa delle pompe funerali, erano da V espellioni huomini destinati a quello ufficio con un ueslito bianco, & senza cerimonia alcuna portati alla sepoltura, quasi nell'istesso modo, che si vede ne' tempi nostri accadere delle persone di simil

V espellioni beccamorti.

gra-

grado. Ma nell'esequie de' cittadini di minor credito, facendoli alquanto differenti dagli altri, se erano di qualche autorità nella republica, ancor che poueri fossero, vsauano di inuitar altri cittadini che l'accompagnassero alla sepoltura, & hauendo vestite le donne di panni bianchi (si come noi hora gli vsiamo neri) per segno di cordoglio, si ritrouauano presenti al mortorio. Et perche a tutti i gradi & stati de gli huomini haueuano riguardo con l'usare differenti cerimonie; si dice che quando moriua una donna vedoua laquale hauesse hauuto un sol marito, usauano di porle in segno della conseruata pudicitia vna corona in capo; si come ancora ne' tempi nostri s'usa d'incoronare di fiori le morte vergini; & perche a tutti fosse noto quello spauentoso accidente della morte, haueuano in consuetudine gli antichi di porre sopra la porta della casa, doue era il defunto, un ramo di cipresso, ilquale era propriamente attributo, come vuole Ouidio, alle cerimonie funebri, quando nel suo metamorfoseo elegantemente parlando di Ciparisso dice.

E sarà sempre di mestitia segno
Fin che del mondo haura trionfo morte.

Queste & molte altre cerimonie vsauano ne' mortorij gli antichi, lequali per breuità lasserò interamente di raccontare. Nel monte dell'Esquilie era la basilica ancora di Caio & Lucio nipoti del fortunato Augusto; laquale era da quella parte, che è tra la porta di santa Croce, & l'altra di san Lorenzo doue hora

Basilica di Caio & di Lucio.

hora i vulgari con corrotto vocabolo chiamano il Gal luccio. & se noi vogliamo interpretare il suo nome, nõ vuol dir altro, che casa reale; ne fu edificata da Augusto per altro, se non perche quiui si tenesse publica ragione per memoria & honore di questi suoi nipoti. Questa era d'una bella maniera, & opera veramente degna d'un tanto Imperatore; come dimostrano euidenti, & chiari segni le sue stupende ruine, lequali hanno dato che conietturare a molti architettori, iquali non rimangono capaci della figura di questa basilica, che per essere in forma decagona hanno creduto piu tosto che sia il Tempio d'Hercole, e di Fauno, dimostrando costoro che la Basilica descritta da Vittruuio, non era di cosi fatta forma, ma si bene quadrata di proportion dupla, o sesquilatera co'l suo peripteros intorno, cioe col suo colonnato che lo circondaua: & percio negano alcuni, che questa fosse la Basilica descritta da Suetonio, ma piu tosto credono la chiesa di santa Maria Egittiaca, che è appresso al ponte Senatorio, essere stata la detta Basilica; nel qual luogo dicono hauer alcuni trouate inscrittioni, che affermano questo per vero: il che io non so come possa essere, sapendo che questa chiesa non ha l'ordine, che si ricerca, nè è di quella grandezza, che alle dette Basiliche si conuiene; talche nõ mi piace questa opinione. Ma ripigliando il dire al medesimo proposito della Basilica che noi diciamo essere nell'Esquilie, dico, che di quella ancora ne' tẽpi nostri si vede vna volta bellissima cõseruata si quasi tutta intera; laquale è di tanta gran-

grandezza, che dalla ritonda in poi non credo, che in Roma sia la maggiore; essendo, come di sopra ho detto, in figura Decagona, cioè di dieci lati, & ha di larghezza piedi settantacinque, & è tutta circonda ta di nicchi molto belli & bene ornati. Questa essen do stata fatta d'opera Ionica, dimostra ancora in qual che parte le reliquie di quel bellissimo portico, che ha ueua intorno; tal che da questo si puo fare indubitato giudicio, che la fabrica fosse veramente edificio Reale. Et perche ne erano dodici in Roma nel tempo, ch'el la era piu fiorita d'Imperio, & in maggior grandez za, quando discorreremo dell'altre, diremo piu a pie no de gli ornamenti delle statue, che gli antichi Ro mani ui metteuano, per renderle nobili, & riguar deuoli, & il medesimo delle colonne, & de gli ordini de' lor portici, & qual parte della città le ricerchi per cõmodita de' popoli, douendouisi tenere publica ragio ne, & a qual region del cielo debbano esser volte, accio che non sieno offese nell'estate dalla caldezza, & da va porinociui, & nell'inuerno dalle tẽpeste de' vẽti & dal noioso & graue freddo. Lequali cose tutte da vn buo no architetto con dottrina piu che con pratica sono be nissimo prouedute, ma non gia da quelli, che ignoran temente hauendo dell'architettura il disegno solo, vo gliono architettori de' nostri tempi esser chiamati; il che nasce perche da pochi sono riconosciuti i virtuosi da gli ignoranti; & percio non è gran fatto se pochi son quelli che s'affaticano a voler acquistar la cer tezza di questa scienza d'architettura, essendo sen-

za

za *ſpendere tanto il tempo intorno a quella premiati, come ſe ſapeſſero. per il che non è marauiglia ſe i Principi de' tempi noſtri conſeguiſcono ſi puoco la perfettione nelle lor fabriche del commodo, dell'utile, & del dilctto come dell'opere antiche ſi vede fatte da dottiſſimi & prudenti architettori; & queſto dico perche ne' tempi noſtri è di non piccol danno all'uniuerſale il ſopportare, che ogni plebeo & ignorante muratore s'attribuiſca ſenza hauer cognitione alcuna delle ſcienze, che nell'architettura ſi ricercano, il nome d'approuato architetto. Ma per tornar d'onde ci partimmo, appreſſo alla Baſilica, doue gli antichi chiamauano all'orſo pileato, era il palazzo di Liciano, & era detto coſi per cagione di vno orſo, che v'era dinanzi alla porta con vn cappello in capo. Queſto palazzo veniua a eſſere doue hora ſi vede la deuota chieſa di ſanta Bibiana, edificata da Simplicio primo, nella quale dicono che ſono reliquie di tre mila martiri, luogo percio di grandiſſima deuotione. Nel Foro Eſquilino, che era ſopra il Colle, hebbe in quella antica età il Tempio la mala Fortuna nell'iſteſſo modo, che di già ſi dice hauerlo hauuto nel Campidoglio; & in quello era nondimeno la ſtatua della buona Fortuna conſacrata, come ſe l'attioni loro non d'altronde, che dalla buona, o triſta Fortuna haueſſero il determinato fine; opinione in uero hoggi deteſtabile & ſcelerata. Appreſſo a queſto raccontato Tempio dicono eſſerne da gli antichi Romani ſtato conſacrato un'altro alla felicità; il quale*

fu insieme con gli altri in quel mirabile incendio di Nerone abbruciato affatto insieme con gli ornamenti & richezze, che già per spatio di tanti secoli s'erano per il valore de' Romani in tante sanguinose battaglie acquistati. Il palazzo di Nerone fu sopra le racconte ruine fabricato, & di tanta grandezza quanto contiene tutto quello spatio, che è tra il Palatino e'l monte Celio, andando per linea retta al Coliseo dalla chiesa di san Giouanni & Paolo, & insieme quanto si contiene dalle carine a gli argini di Tarquino, & a gli orti di Mecenate. Questa habitatione essendo stata edificata sopra quella ruinata casa, che egli prima chiamò transitoria, fu poi domandata Aurea, non perche hauesse gli ornamenti di oro & ingemmati solamente, essendo questi rispetto al pregio de gli altri, che u'erano preciosissimi, reputati vili; ma per cagione de' giardini bellissimi, delle ville spatiose & de gli alti mõti che u'erano cõ gli ombrosi boschi ripieni d'ogni sorte d'animali domestichi & saluatichi, era chiamata Aurea: oltra che era fregiata d'oro, cõe dimostra Suetonio, & Cornelio Tacito, iquali discorrendo dell'attioni, & vita sua, dicono quali fossero gli ornamenti & compartimenti delle gemme & delle perle che u'erano, co' palchi delle camere tutti intarsiati, & i varij intagli di diuersi colori dipinti, con tauole d'auorio in tal modo conteste, che con un mouimento d'ogni intorno volgẽdosi spargeuano dalla lor sommità sopra coloro, che vi si trouauano presenti, varij & diuersi fiori & profumi d'olij, & acque

Palazzo di Nerone, o Casa Aurea.

molto

molto odorifere: & hauendo molte sale in diuerse forme accommodate dicono, che la principale, doue la maggior parte del tempo si raunauano a cenare i baroni, & cortigiani piu nobili, & grati al principe, era di forma rotonda a simiglianza del cielo, ilqual volgendosi continuamente rappresentaua l'hore del giorno & della notte, osseruando un regolato ordine nel moto suo. Quiui si vedeuano i fiumi, i laghi, & l'acque de' bagni, le marine, & insieme l'acque dolci ondeggiando per li luoghi aperti, & spatiosi, il che senza altro ornamento l'haurebbe fatta apparire marauigliosa. Onde vinto Nerone dalla bellezza, & grandezza di quest'opera, che da Seuero & Celere eccellenti architettori fu fabricata, i quali hebbero ardire di far quello con l'ingegno & con l'arte loro, che la natura per se stessa nō hauea fatto; si dice che ardì di dire, che allora pareua a lui d'habitare Roma come huomo, per cagione di quella stupenda fabrica, quando che a gli altri non era concesso d'habitare come animali: & per questo si crede (non mancando in que tẽpi la viuacita de gli ingegni cosi come ne' nostri accade) che allora fussero fatti questi due versi latini in dispregio di essa; acciochè il mondo hauesse potuto conoscere di che danno fosse stata a quell'opera a tutta quella città, dicendo.

Seuero & Celere fabricarono quella stupenda casa Aurea di Nerone.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

Plinio ragionando delle marauigliose opere di questa casa, dice come solamente per questo effetto Nerone

fece

fece venire di Francia Zenodoro artefice eccellente, acciochè egli faceſſe quel coloſſo che egli collocò nella prima entrata della caſa; ilquale ſi dice, che era d'altezza piedi . CXX. Ma per eſſere ſtato il Tempio della Fortuna Seia già conſacrato da Seruio Tullio, d'opera marauigliosa per artificio & eccellenza; & ritrouandoſi nello ſpatio che voleua occupar Nerone in queſta ſua nuoua & non piu veduta opera; non volſe inſieme con gli altri mandarlo in ruina; parendoli pure che la ſua tanta bellezza douesſe trouar perdono appreſſo la ſua crudeltà. Era queſto Tẽpio come dicono fatto d'una pietra tranſparente, detta Fengite; & però lo rinchiuſe dentro alla caſa Aurea, acciò che all'altre opere, che u'erano, & areccauano gran marauiglia a gli occhi de' riſguardanti, queſta del tempio l'arrecaſſe maggiore ornamento, eſſendo degna di non manco ſtupore, che foſſero l'altre; conciò ſia che quella pietra haueua queſta proprietà, che ſtandoui uno dentro a porte ſerrate, vedeua per la traſparenza di quella pietra le perſone, che erano di fuori, come ſe per vn chiaro vetro haueſſe riſguardato; coſa in uero di gran marauglia. Ma morto Nerone ſi dice che non ſopportando gli altri che rimaſero ſucceſſori dell'Imperio, che coſi grande ſpatio della citta ſteſſe ingombrato per commodità d'un ſolo, ruinarono tutti i ſuperflui edificij per riempierli di piu commodi & utili a gli habitanti; & coſi di queſta fabrica auuenne quello, che delle ſimili ſuole accadere. Veſpaſiano dunque hauendo ſeccato lo ſtagno & tolto

Tempio della Fortuna ſeia, fatto di pietre traſparenti.

tolto via i laghi & le selue, che u'erano d'intorno, fece in quel sito il suo marauigilioso Anfiteatro, raccontato nel primo libro: & cosi gli altri mossi da somiglianti cagioni, riempierono dapoi di nuoui edificij tutte l'altre parti, che erano state dalla detta Aurea casa occupate. Hauẽdo fino a hora discorso le fabriche piu nobili, & degne di questa historia; resta che io hora ragioni dell'altre che erano sopra il medesimo Colle, acciochè non lassi adietro cosa alcuna degna di memoria. Et cosi dico, che appressandomi alla sua estrema parte, trouo fuori dell'antica porta Esquilina la bellissima chiesa di san Lorenzo edificata da Costantino Imperatore, ilquale mosso da religioso affetto fece tante buone opere in accrescimento della fede christiana, che ancora ne' tempi nostri dimostrano molte opere, quanto fosse grande in lui il desiderio di accrescerla. In questa chiesa sono assai sacrosante reliquie, fra lequali si nominano i corpi di san Lorenzo & di santo Stefano conseruati insieme sotto il maggior altare. Fuori d'essa non è restato altra cosa degna d'esser da me notata, che le reliquie d'uno Obelisco, che si veggono sepolte in certe vigne che ui sono appresso: Et sopra il fiume Aniene l'antico ponte Mammeo, hora chiamato Mammolo, perche fu edificato la prima uolta da Mammea madre d'Alessandro Seuero, donna veramente in quella età degna d'essere stata madre d'Imperatori, & da essere per esempio dell'altre donne conseruata immortale; si per la grandezza del suo animo, come per la ra-

Chiesa di Sã Iorenzo edificata da Costantino.

ra

rara bontà della honesta sua. Ma per tornare all'an
tica porta Esquilina, hora detta di san Lorenzo, per
ragione della chiesa, che solamente un miglio le è lon
tana: q̃sta fu dagli antichi prima domandata Esquili
na per la vicinità che haueua col Colle & co'l campo
Esquilino. Per questa dunque vsciua la strada Pre-
nestina, laquale ua a Preneste città de' Latini laquale
non essendo piu, che tre miglia lontana dall'antica cit
tà de Gabij hora chiamata Gallicano, dimostra come
da lei ancora ha principio la strada Labicana, se bene
ancora dalla porta Neuia, come da questa, si puo anda
re, uscendo di Roma, a ritrouar gli antichi popoli Labi
cani, hora chiamati di Val montone. Questo è quanto
habbiamo potuto rappresentare delle antichità di que
sto colle dell'Esquilie; & però essendo homai tempo di
lassare il ragionarne ci riposeremo alquanto, & poi
cominceremo a dir dell'altre, che si ritrouano nel Col-
le Viminale; acciochè possa il lettore per se stesso
conoscere quanto fossero grandi le forze de' Romani,
& il generoso animo, il quale & in guerra & in pace
sempre applicauano a cose degne di immortal fama:
ilche è causa che essi ancor che morti viuono, & vīuerā
no mẽtre che il sole allumera q̃sta machina del mõdo.

Labicani popoli, hora Val montone.

DEL COLLE VIMINALE.

Il Colle Viminale fu chiamato cosi, cõe afferma Var
rone, per cagione di certi Vimini, o vogliam dir Vinchi
che nacquero intorno all'altare del Tẽpio di Gioue, che
era sopra quel Colle, atteso che fu edificato come è sta-
to detto di sopra aperto di tetto, & senza alcuno copri

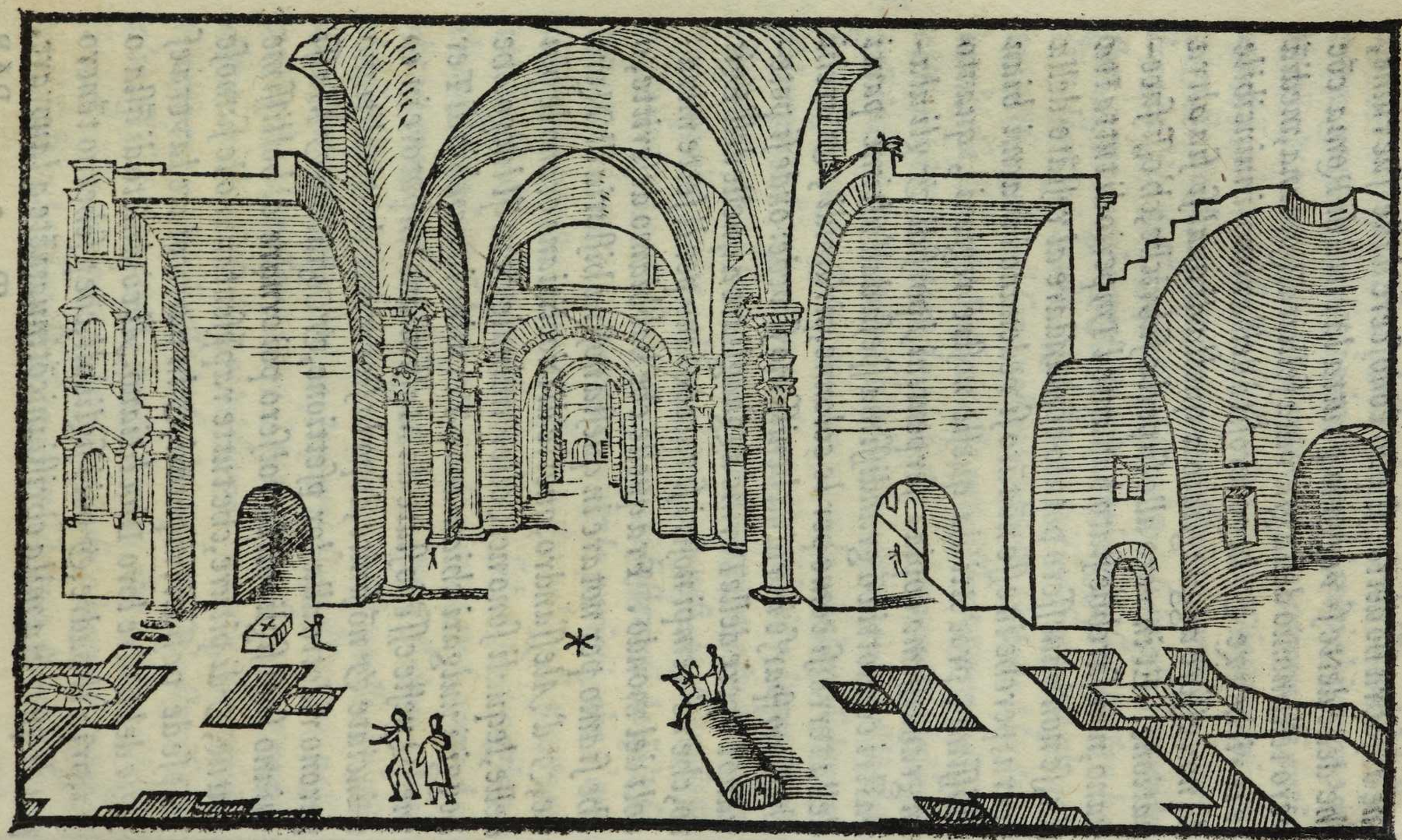
mento;onde p cagione delle piogge & dell'antichità poteron generarsi i detti vinchi,che i latini chiamano vimini;& per questo accidente tengono ancora gli antiquarij, che egli stesso fosse chiamato Gioue viminco. Questo Colle ha per suo circumscritto termine davna banda q̃llo dell'Esquilie,distendendosi in assai grande spatio per lunghezza;& per larghezza similmẽte ha il Colle Quirinale. Nel suo umbilico fra tutti gli altri edificij,che ui sono restati,sostiene là douc è la deuota chiesa di santa Susanna,le grãdissime Terme di Diocletiano Imperatore,lequali per la loro marauigliosa grãdezza arrecano né tẽpi nostri ancora a quelli,che le risguardano spauento non piccolo, nel considerare solamente l'importanza di quella fabrica,laquale nõ dimostra però i suoi antichi ornamenti:ma la grandezza di quelle poche colõne,che vi sono restate,l'artificio delle volte,la maestria de gli archi sostenuti da q̃lle sotilmente lauorati,i pauimenti,& le parieti, che u'erano molto ornate, come da q̃lle poche reliqe si puo trarre,che fra tãte ruine vi sono restate salue,sono cagione di mostrare la grãdezza di quell'opera:& si come dal dito ritrouato d'Oreste si poteron sapere l'altre parti del suo corpo,quanto fossero grandi:cosi quelli che giudiciosamente risguardano le parti di quest'opera,possono facilmente cõprendere il tutto. Queste terme non p altro da' Greci & da Latini furono trouate,che per mãtenere per mezo di esse la sanita;nõ volendo significar altro il suo nome nella greca lingua,che caldo nella nostra;& q̃ste non erano altro che stufe,o bagni da eccitare il sudore;la magnificẽza,& grãdezza dellequali come

Terme di Diocletiano.

Terme che fossero.

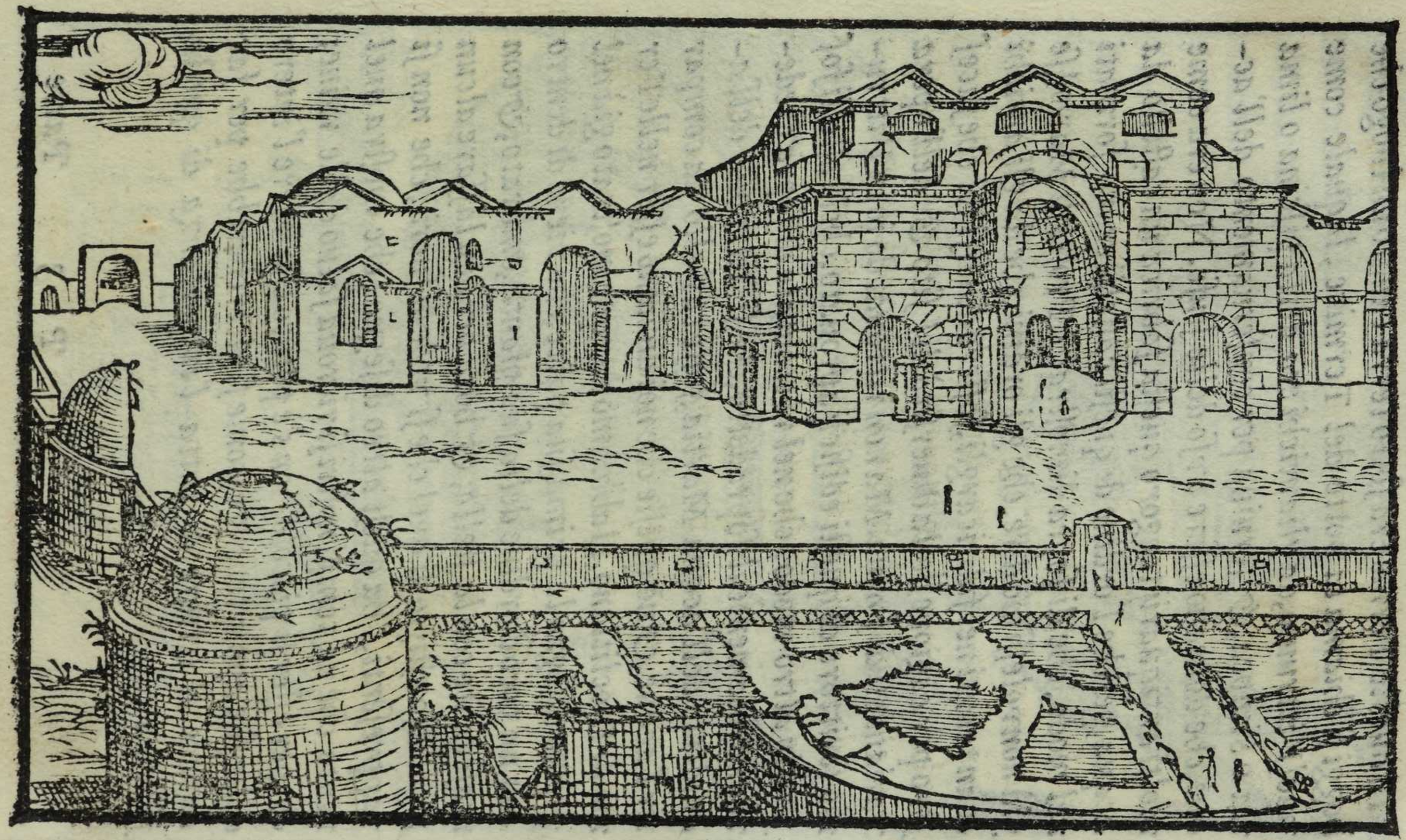
me di sopra ho detto, si puo conoscere dalle sue ruine, che delle dette si veggono p tutta la città di Roma cõe vero testimonio della già viua felicità Romana, mediã te le richezze & la generosità dell'animo inuincibile da non essere agguagliato a quella di qual si sia altra natione. Et in vero alle superbe fabriche, ch'essi facenano, non sarebbe stato bastante l'Imperio di tutta Italia, se non hauessero potuto cõmandare al restãte della terra; perche in esse nõ tãto si vedeuano i marmi bianchissimi, prodotti da queste nostre regioni, quanto in grandissima copia i serpentini, i porfidi & gli alabastri condotti cõ grandissima spesa dall'ultime parti della terra; si come per le colonne, piramidi, & archi che sono sparse in ruina benissimo si vede: onde si poteuano l'opere delle Terme agguagliare a quelle dell'Egitto, che ne' tempi nostri si raccontano per li sette miracoli del mondo. Fra quelle che habbiamo descritte, o che siamo per notare in questa nostra historia di Nerone, & d'Alessandro, queste di Dioclitiano erano le piu belle, lequali sono nel Colle Viminale & in q̃l luogo, che hoggi i uulgari chiamano a Termine in cambio di Termine. Queste essẽdo state da Massimiano Impatore in cominciate & nõ finite, dopo la sua morte da Dioclitiano furono ridotte alla lor pfettione, & Costãtino & Massimiano suoi figliuoli le volsero poi ornare di bellissime statue, & di piture, che tutte rappsentauano le famose impse de' passati Impatori, & in particolare la vera effigie del padre loro Dioclitiano. Al cõpimẽto di q̃sta opa, prĩa il padre, & poi i figliuoli, cõe p scherno tẽnero piu di quarãta mila christiani cõtinuamẽte a lauorare.

PARTE DI DENTRO DELLE TERME DI DIOCLETIANO.



In queste Terme era sotto terra cauato un luogo che hoggi si chiama la botte del Termine, laquale come vuol Vittruuio, da gliantichi era detta piscina o lima ria, o Simpea, & seruiua per conseruamento dell'acque, che doueano essere avso delle stufe. Non era come molti antiquarij tengono questa fabrica un castello da acqua, perche l'ordine di questi castelli erano formati nel modo, che di sopra dimostrai i Trofei di Mario; se già nonvolessimo dire, che gli ordini, che da gli antichi eran tenuti nel fabricargli, fossero diuersi; il che facessero per cagione della diuersità del sito & dell'opera variandoli di forma. Ma non ritrouando io in Vittruuio scrittore di questi edificij aprouato, chei castelli fossero in altro modo, che nel raccontato di sopra crederò che solamente il sopradetto, che si ritruoua dell'aquidotto dell'acqua Martia, fosse castello da compartir l'acque, & nō queste che noi diciamo esser nelle Terme di Dioclitiano. Habbiamo dunque mostrato già nel primo disegno la prima sua parte, che viene di dentro con un poco d'ordine della sua pianta, ombrato, & contrasegnato con la stella; & hora per non lassare alcun segno di vestigio di quel che si vede di fuori, che non si rappresenti, s'ha quest'altro disegno, che mostra quel tanto che ne' tempi nostri si ritroua saluo dalle ruine; & per esser si piccolo, non s'è potuto esprimere l'intero delle sue appartenenze, come si ricercherebbe per far capace il lettore di tutta l'importanza di questa fabrica.

PARTE DI FVORA DELLE TERME DI DIOCLITIANO.



In questo presente disegno si mostra vna parte dinanzi, & dentro si comprendono gli orti Bellaiani, che sono nello spatio delle Terme, & con quel mezo cerchio si rappresentano le sue tribune, che erano dalle bande, dellequali se ne vede vna da' vulgari detta la botte; & perche mi pare in altro luogo hauer detto da chi hauessero origine queste Terme, & a quel che seruissero, non mi distenderò troppo al presente a raccontare le feste & i giuochi, che vi faceuano gli antichi, come hauessero i luoghi da bagnarsi caldi & freddi, & come si mostrano in esse i vestigij: basta che per essere delle piu intere, che siano restate in Roma; l'habbiamo poste in due disegni, come sono & dalla parte di dentro & da quella di fuori restate quelle poche reliquie, che vi si veggono a' tempi nostri. Et perche tutte andauano con un medesimo ordine, non ho voluto usar diligentia di rappresentar quelle d'Antonino hora dette Antoniane, ancora che fossero fatte con grand'arte, & assai maggiori di queste di Dioclitiano: ma perche sono hora tanto consumate, mi sarebbe parso opera vana il darle in disegno, non si potendo far altro che cauarne la pianta. Queste Terme di Dioclitiano per opera di Pio IIII, il quale molto caldo si mostra particolarmente in questa città, nel l'aiutare i luoghi sacri, & i publici edificij per deuotione, fortezza, commodità, & diletto di tutta Roma, dal profano vso si riducono al religioso & sacro, in honore di santa Maria de gli angeli, continuamente fabricandosi vna chiesa, laquale si spera, che hab

Terme di Dioclitiano ridotte in vna chiesa detta santa Maria de gli Angeli.

bia da da essere una delle piu belle di Roma; & questa è stata raccomandata alla religione de Certosini. Nõ essendo state fabricate queste Terme per altro, che per lauarsi, erano da principio in quella maniera, che comportaua la necessità: ma essendo poi venuto Sergio Orata, come uuole Valerio Massimo, ilquale cercaua co'l mezo di cosi fatte opere, d'acquistarsi credito fra i suoi cittadini, non contento di quello, che s'era fatto fin a' tempi suoi; accrescendole d'opera u'aggiunse per maggior grandezza i bagni solleuati da terra con grandissima spesa fabricati, & adorni moltò vagamente, sopra iquali con ogni facilità si poteua caminare: onde inuitati, anzi spinti gli altri, che erano di maggior autorità, & ricchezza da questa licentia, & non volendo in cosi fatte spese esser superati da lui, che era priuato cittadino incominciarono a fare le Terme in Roma di quella grandezza, che habbiamo dimostrato di sopra; tanto che queste opere essendo con grandezza d'animo state abbracciate da gli Imperatori, tanto furono accresciute che poi ui s'edificarono superbi edifici con logge sostenute da diuersi ordini di ricche & belle colonne: & per maggior diletto ui furono aggiunti boschi ombrosi, & pratarie, & laghi contanta grandezza ordinati, che s'agguagliano all'altre opere marauigliose fatte da loro. Oltra le dette cose è opinione de gli scrittori moderni, che in queste Terme di Dioclitiano fosse la libreria Vlpia, laquale in quei tempi era tenuta rara per la copia de' libri,

Libreria Vlpia

che

che u'erano ſcritti da diuerſi ſcrittori, iquali conteneuano diuerſe ſcienze, & erano ſtati condoti da tutte le parti del mondo con ſpeſa grandiſſima per ornamento & ricchezza di queſta libreria; laquale era accommodata in quelle Terme per commodo di tutti quelli ingegni, che come haueuano affaticato il corpo per conſeruamento della ſanità, ſe haueſſero voluto recrear l'animo co'l diletto del leggere; non voleua che ne mancaſſe loro l'occaſione; opera inuero degna d'ogni grandiſſimo Principe. Tra quei libri, dicono che erano ſtati traſportati quelli elefantini, che dicemmo eſſere ſtati conſeruati nel Foro Romano appreſſo all'erario che era nel Tempio di Saturno. Et molti tengono ancora, che da quella banda, che riſguarda il Quirinale, ſopra il detto Colle, Dioclitiano haueſſe gia un belliſſimo palazzo fra quelle vigne, che ne' tempi noſtri ſono appreſſo alle Terme: di che ſe n'ha coniettura, eſſendouiſi trouato ne' luoghi loro ſecondo il compartimento del ſuo vero ſito, baſe intere di grandiſſime colonne, & inſieme vna cappella, ornata di conchiglie, & di nicchie marine: per il che ſi coniettura, che foſſe conſacrata a qualche Dio & Ninfa marina, vedendouiſi ancora in una d'eſſe cappelle con maeſtreuol opera la nicchia di marmo, che la ricuopre d'ogn'intorno. Eſſendo tutte queſte coſe ſtate dalli ſcrittori poſte nelle Terme, per render maggiore la marauiglia dell'opere che per conto di quelle ſi faceuano nella citta; ſara bene che dimoſtriamo gli altri edificij, che reſtano degni di conſideratione, ac-

cioche non si lasci in dietro cosa alcuna, che si trouaua in quei tẽpi degna di memoria sopra questo Colle Viminale. Era in quello spatio, che tiraua da gli argini di Tarquino fino alle mura della città, il Campo Viminale, luogo veramente, & per il sito & per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dall'industriosa mano dell'huomo sono ricercate per vtile, & per diletto, ilquale ce n'ha dato a' tempi nostri manifestissimi segni, essendo stato tutto coltiuato & ripieno di uigne & d'arbori domestichi. Questo medesimo campo essendo stato fin a quei tempi per cagion di certe acque, che ui surgeuano chiamato il Viuario, s'ha conseruato sempre il medesimo nome: ma alcuni altri tengono piu tosto, che fosse chiamato il Viuario, perche in questo luogo gli antichi per loro maggior diletto hauessero varie sorti d'animali rinchiusi, come se ne puo cauare qualche certezza, vedendouisi ne' tempi nostri molte cauerne fatte dall'arte, appresso alle mura della città, lequali danno certissimo indicio, che in quel luogo fossero già i detti animali. Ma lasciando hora da parte l'altre circostantie del Viuario, seguiteremo a dire dell'arco di Gordiano quel tãto, che giudicheremo conuenirsi pritrouarne la certezza; poi che è tanto grande la diuersità de gli scrittori intorno alla sua situatione, che alcuni hanno creduto, che fosse nella regione del circo Flaminio, doue è ne' tempi nostri il bellissimo palazzo di san Giorgio; & altri credono, che fosse quello, che non è gran tempo, che dal Reuerendissi-

mo

mo Cardinal della Valle fu ritrouato dinanzi alla chiesa di santa Maria in via lata, allegando essere stato situato in questo luogo da P. Vittore: & par che questo scrittor moderno neghi, che i vestigi delle Fabriche di Gordiano Imperatore, che si ritrouarono in questo lucgo, fossero di quell'arco; ma dell'altre opere fatte da lui. Molti altri ci sono che credono differentemente: ma io non diro piu di queste lor controuersie, non essendo hora tempo di voler contrastare tanto di quelle cose che ne' tempi nostri non si veggono doue ueramente fossero. Basta che è certissimo come sopra la strada che usciua fuor della porta Querquetulana poco distante da gli argini di Tarquino, sono state ritrouate reliquie dell'arco di Gordiano Imperatore, lequali furono in tanta copia, & cosi belle, che è opinione di molti che di quelle si seruisse il Reuerendissimo Riario per adornare il palazzo di san Lorenzo in Damaso, & che da questo si mouessero gli altri a dire che l'arco di Gordiano fosse doue è hora il palazzo sopradetto: ilche dalle sopradette ragioni si puo credere essere accaduto. Ma hauendo di sopra ragionato dell'antica porta Querquetulana, non sarà fuor di proposito, che di quella io dica alquanto, se bene è grã tẽpo, che non ha seruito per vso di porta, essendo stata trasferita per piu commodità, doue fu poi la porta di santa Agnese; laquale fu rinouata per opera di Clemente VII hauendoui quel santissimo Pontefice fatto d'ogn'intorno allargare il Pomerio, & dalla parte di dentro nettare tutto quello spatio

Porta Querquetulana.

dalla

dalla materia delle ruine, & da gli altri impedimenti, che ui si uedeuano intorno. Ma Pio IIII *hauendo conosciuto non s'essere a bastanza proueduto secondo il bisogno della città, mosso dal medesimo pietoso affetto ua riordinando, & prouedendo secondo l'ordine delle moderne fortificationi in quel modo, che nel successo dell'opera si dimostrerà. Et perciò hauendo cõsiderato questo santissimo Pontifice, come quella porta di santa Agnese, per essere in luogo alto & in precipitoso non arreccaua quella commodità che bisognaua a coloro, che entrauano & vsciuano della città; ha giudicato ben fatto serrarla, & farne fare un'altra di piu bella maniera co'l disegno di Mithelangelo Buonarruoto; & dal suo proprio nome la fa chiamare porta Pia, hauendo con gran contentezza de gli habitatori della città ordinata quella strada, che per spatio di duo mila passi si parte da' caualli di Prasitele & di Fidia, & vscendo per la detta porta si distende per lungo camino. Ma per ritornare a dire della porta Querquetulana, è stata opinione di molti scrittori, che questa da prima fusse trasscrita tra gli argini, & poi doue dicemmo essere stata la porta di santa Agnese. Alcuni altri scrittori antichi, fra iquali è Cornelio Tacito, vogliono, che la porta Querquetulana fosse nel Colle Celio, ilquale similmente si chiamasse Querquetulano, perche Sesto Pompeo, allegando la cagione dimostra che gli antichi chiamauano Querquetulane, quelle Ninfe, che haueuano in protettione le selue delle quercie; & da questo vuole,*

che

che non per altro si mouessero gli antichi a chiamare Querquetulana questa porta se non perche in quella prima antichità dinanzi a lei era una antica quercia. Questa è la piu commune opinione, che sen'habbia a' tempi nostri: ma fuora di essa porta si veggono in un piano in figura quadrata reliquie di muraglie, le quali rappresentauano un ordine d'un castello; & ancora hoggi n'appariscono i vestigij, che lo circundauano intorno doue stauano i soldati. Pongono gli antiquarij che queste fossero di quello della guardia di Dioclitiano Imperatore, doue vnitamente si raunauano i soldati p mantenere piu intere le forze, che doueuano seruire per guardia del lor principe, & perche non hauessero a essere di disturbo a gli altri p il traffico & cõtinua cõuersatione che sarebbe cõuenuta hauere co' popoli della città; perciò era assegnato loro questo castello per loro habitatione, & perche fossero piu cõmodi in ogni sopravegnente caso alle diffese di Dioclitiano; il quale habitaua nel Colle. Da questa medesima parte doue habbiamo dimostrato essere il Castello, era un altro uiuaio non molto differente da quello che dicemmo essere nella città; il quale per essere di minor grandezza era chiamato da loro il uiuaiuolo; & noi quel luogo chiameremmo in lingua nostra il parco, perche cosi propriamente s'intende ogni luogo doue stanno rinchiusi gli animali, che si tengono per piacere. Nel Colle Viminale da quella banda che riguarda il Quirinale hebbe già Agrippina madre di Nerone un bagno, acciochè a posta sua si potesse ba-

gnare,

gnare, se bene ciò haurebbe potuto fare nelle Terme doue erano i bagni per le donne separati da gli altri. nondimeno pare che essendo andata tanto imanzi quella consuetudine de' bagni, che ancora ella desiderasse per suo spasso d'hauerne uno da gli altri separato per il particolar commodo suo; & perciò uogliono che in questo luogo lo facesse fare con assai bella, & ricca architettura, adornandolo di statue & di pitture molto belle & vaghe, come si puo facilmente credere, essendouisi ritrouate fra le sue ruine due statue molto belle d'un Bacco con lettere a piedi, che dice IN LAVACRO AGRIPPINE. *ne questo è passato senza qualche controuersia de gli scrittori; poi che alcuni ci sono che hanno creduto, che il detto lauacro fosse nella regione Esquilina, & non doue s'è ritrouato: & qui pone Ouidio che la Fortuna hauesse il suo Tempio. Da quella banda che guarda l'Esquilie, si veggono i vestigij delle Terme di Nouatio Imperatore, nella chiesa di santa Pudentiana, doue ancora si veggono in parte i suoi pauimenti, & gli antichi canali tutti affumati per cagione del continuo fuoco, che ui si faceua, iquali conduceuano l'acque d'ognintorno, & dimostrano in qualche luogo l'ordine & la grandezza delle Terme. Ma perche a bastanza ho detto di sopra di quelle di Dioclitiano, mettendo da parte il ragionarne, dirò solamente come sopra l'antiche ruine d'esse Pio primo edificò a prieghi di santa Prasede la detta chiesa in honore di santa Pudentiana sua sorella, laquale è ne' tempi nostri te-*

Terme di Nouatio Imperatore.

nuta

nuta in grandissima reuerentia; & appresso a queste ha creduto il Biondo scrittore di questa antichità, che fossero ancora quelle d'Olimpiade; il che in tanto poco spatio par cosa difficile a credere, volendo che tutte due queste Terme non si estendessero piu oltre che quanto tiene lo spatio, che è dalla Chiesa di santa Prasede a quella di san Lorenzo in Palisperna: onde uolendo questo autore che l'une e l'altre ui sieno state, è da credere, o che fossero molto piccole, o vero che fossero congiunte insieme, non si discernendo ne' tẽpi nostri differẽtia alcũa, che sia stata fra esse. Altri scrittori hãno poi voluto, che sopra quelle ruine fusse stato fabricato ancora il palazzo Cipareno; il quale era ricordeuole in quei tempi, per essere stato fatto con assai bell'ordine d'architettura: & appresso al sopradetto tengono, che habitasse Decio Imperatore. Nella sommità del Colle pongono, che in assai bella, & commoda habitatione stesse C. Aquilio legista in quei tempi di grandissima autorità, & non men nobile per origine, & antichità di sangue, con molti altri cittadini, de' quali lascio di raccontarne per non fare al tutto inutili i discorsi di questa antichità, non si vedendo piu in quei luoghi vestigio alcuno co'l quale si possa dimostrare sensibil certezza de gli altri di che m'occorrerebbe ragionare, & che si ritrouano da Plinio & da altri scrittori nelle loro historie notati: però lasciando il dire di quelli, entreremo in nuouo discorso.

DEL

DELL'ANTICHITA DI ROMA DEL QVIRINALE ET DEL COLLE DE GLI HORTOLI.

Il Colle Quirinale cõe vogliono gli ſcrittori di q̃ſta antichità fu detto da Quire città de' Sabini, o dal tempio che Quirino v'hebbe ſopra, & in quella prima antichità fu chiamato Quirinale, come racconta Tito Liuio nella ſua hiſtoria, per hauere i Romani inſieme co' Quirini, laſciando Quire lor patria, habitato Roma, & per queſto vuole che tutti quelli che habitarono la citta foſſero domandati i Quiriti. Altri di contrario parere tengono che quel Colle foſſe chiamato piu toſto Quirinale perche nella guerra, che i Quirini moſſero a' Romani ſotto il reggimento di Tito Tatio loro Re, venendo a Roma, occupaſſero quel Colle; & per quella cagione vogliono che dal nome loro foſſe detto Quirinale. Queſte ſono di tutti gli ſcrittori lo piu approuate opinioni, che eſſi tẽgono intorno al nome di queſto Colle, lequali per eſſere tanto antiche, & citate da ſcrittori di tanta grande autorità, tutte ſi poſſono tenere per uere, non eſſendo però fra loro troppa contrarietà, & importando poco il credere che dalla città di Quri, piu toſto che da' ſuoi habitatori egli acquiſtaſſe il nome di Quirinale, coſi come ne' tempi noſtri ſi dice Monte caualo per cagione di quei due belliſſimi caualli di marmo che ſi veggono da Fidia & da Praſitele ſcultori eccellentiſſimi & famoſi al mondo intagliati, che furono condotti a Roma per opera di Tiridate Re di Armenia,

Quire vogliono che ſia quella c'hoggi e detta Terri de' Sabini.

uia, il quale cercaua con quel dono d'acquistarsi la gratia & l'amicitia de' Romani. Ora uolendolo noi situare per piu chiarezza del lettore, poi che habbiamo discorso del nome antico & moderno, diremo, che non appariscono altri piu ueri termini della sua diuisione, che vna strada, che lo diuide dal Colle Viminale, laquale partendosi dalla sommità di quel monte, se n'andaua alla porta di santa Agnese, c'hoggi per non essere piu in vso, s'è mutata nella porta Pia, & quiui ancora ne' tempi nostri appariscono certissimi vestigij che vi siano state le Terme di Costantino Imperatore; lequali è da credere, che fossero molto belle, ma non già in quella perfettione, & grandezza di quelle d'Antonino & di Dioclitiano Imperatori. Ma che fossero già Terme di Costantino sen'è hauuto certezza dall'inscritttione d'un marmo, nel quale si legge.

Terme di Costantino.

PETRONVS PERENNA MAGNVS
QVANDRANTINVS. V. C. MI. PRAEF.
VRB. TERMAS CONSTANTINAS
LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE
CIVILIS VEL POTIVS FATALIS
CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PARTE
REDDITA DESPERATIONEM CVNTIS REPARATIONIS ADFERRENT
DEPVTATO AB AMPLISSIMO
ORDINE PARVO SVMPTV QVAN-

TVM PVBLICAE PATIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT. *Oltra che vi si sono ritrouate per maggior certezza statue di Costantino Imperatore, vestite in habito militare, lequali vi furono dal Popolo Romano poste per segno dell'affettione & reuerenza che portauano a quel santissimo & inuitto Imperatore, per la bontà & valore delquale godeuano sotto il suo imperio vna continua pace, & vna incorrotta giustitia accompagnata con grandissima religione. Queste statue sono quelle stesse che si veggono nel Campidoglio a' tempi nostri sopra le sponde della scala d'Araceli, laquale ascendendo per fianco riesce in detta piazza: & appresso a queste Terme è stata opinione di molti scrittori che Nettuno hauesse già un Tempio da quella banda che risguarda l'estrema parte del Colle Viminale, essendouisi non è ancora gran tempo ritrouata vna cappella tutta adorna di varie sorti di pesci & di conchiglie marine; oltra che le dipinture, che u'appariuano figurando l'oceano, dimostrauano d'ogni intorno gli altri mari, & piu famosi fiumi scaricar le lor acque dopo lungo, & diuerso corso nel detto Mare; nel quale con grandissima uaghezza si vedeuano cõ maestreuol'attitudine espresse le imprese di tutti gli Dei & Dee del Mare; che accompagnauano l'ordine d'un glorioso trionfo, ve-*

dendoui

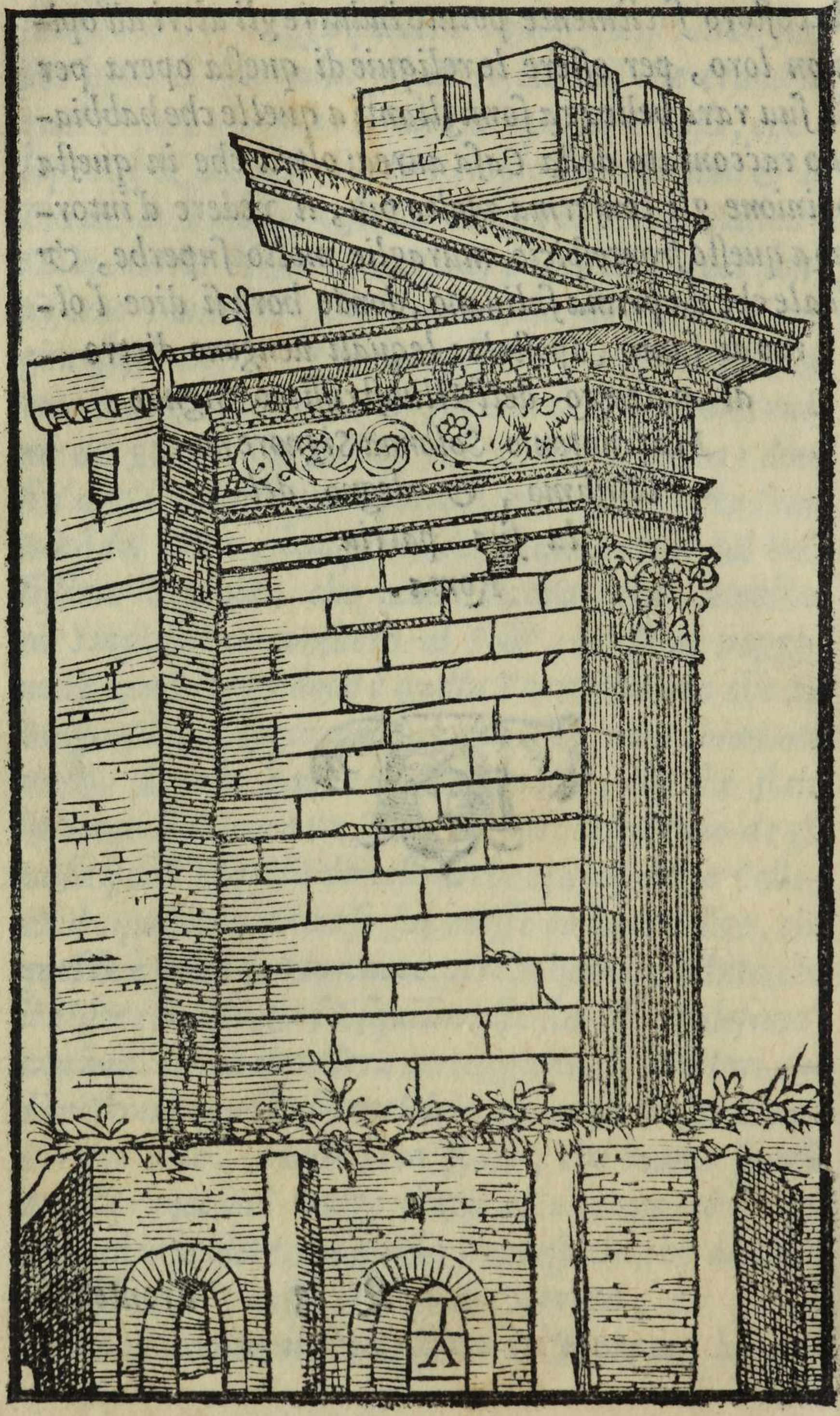
dendouisi tirata da' caualli in vece di carro vna grandissima nicchia, sopra laquale staua Nettuno co'l tridente in mano, mostrandosi in atto di hauer tranquillato d'ogn'intorno le tempeste del mare. Lequali conietture erano conueneuole indicio da prouare, che questo Tempio fosse di Nettuno. Dall'altra parte del colle Quirinale, che guarda la via lata, era la casa de Cornelij già antichi & illustri cittadini Romani, laquale p essere secondo che si richiedeua al grado, stata bellissima, fu cagione (accompagnata con la nobiltà della famiglia che in essa habitaua) che il Vico doue ella era si chiamasse de' Cornelij, cosi come ancora si chiama ne' tempi nostri; & cosi come ancora chiamano hora de' Cornelij la chiesa di san Saluadore, che u'è. Sopra questo Vico raccontano gli scrittori, che Saturno & Bacco hebbero gia due Tempij con bellissimo ordine di architettura, secondo che se ne puo ritrarre il vero dall'autorità d'Apollodoro scrittore di quella antichità approuato, come quegli che tenne memoria della maggior parte dell'opere famose, che si ritrouauano in Roma, ne' suoi tempi degne d'esserne tenuto conto; fra lequali racconta hauer veduto in detto luogo fra le ruine de' Tempij i frontespicij, & le colonne fatte d'assai bella maniera; oltre che in quel luogo dice essersi ritrouato quelle due statue di fiumi, lequali molti credono, che siano quelle che ne' tempi nostri si veggono a piè del Campidoglio. Ma perche noi non possiamo dar certezza di cose tanto antiche,

Vico de' Cornelii.

senza che se ne uegga qualche vestigio, lasciando star per hora il raccontar gli altri edificij che erano in quel Vico; verremo a dire di quella Chiesa, che è sopra il Quirinale fra il Tempio di Nettuno & le Terme di Tito, che fu da Gregorio primo edificata in honore di santa Agata; parendo a quel santissimo Pontefice, che il martirio di quella Vergine fosse degno d'essere conseruato viuo nella memoria de gli huomini; & forse la drizzò con le ruine de gli antichi edificij raccontati di sopra: doue fra quelli, che in gran parte si conseruano nella sommità del Colle, sono parte de gli ornamenti del bellissimo Tempio, che molti dicono, che Aureliano Imperatore consacrò al Sole, & se ne veggono in quel luogo doue è quella Torre ruinata che da' vulgari è per cagione forse delle sue ruine chiamata mesa. Questa hanno creduto molti, che sia stata la torre di Mecenate, laquale raccontando io de gli edificij dell'Esquilie dimostrai che era nel detto Colle; & da questa opinione si son mossi costoro à dire, che questa è torre di Mecenate, perche hanno creduto, che il Mõte cauallo, & l'Esquilino, sia stato il medesimo, non hauẽdo hauuto altra certezza da gli scrittori, che dimostrano questo frontespicio essere stato del Tempio del Sole. Molti sono stati, che hanno sparsa questa voce nel vulgo senza alcuna autorità, col dare ad intendere, che questo frontespicio, che descriuo uo fosse della casa Aurea di Nerone, & perciosia chiamato il frontespicio di Nerone; hauen-

do costoro facilmente potuto indurre gli altri all'opinion loro, per essere le reliquie di questa opera per la sua rara bellezza somiglianti a quelle che habbiamo raccontato della Casa aurea; oltra che in questa opinione gli conferma molto piu, il vedere d'intorno a questo frontespicio muraglie molto superbe, & scale che da prima saliuano, donde hora si dice l'olmo di santo Apostolo: lequali uengono dietro al palezzo dell'Illuustrissimo Signor Marcantonio Colonna Signore nobilissimo, & degno della sua patria Roma.

FRONTESPICIO DELLA CASA DI NERONE.



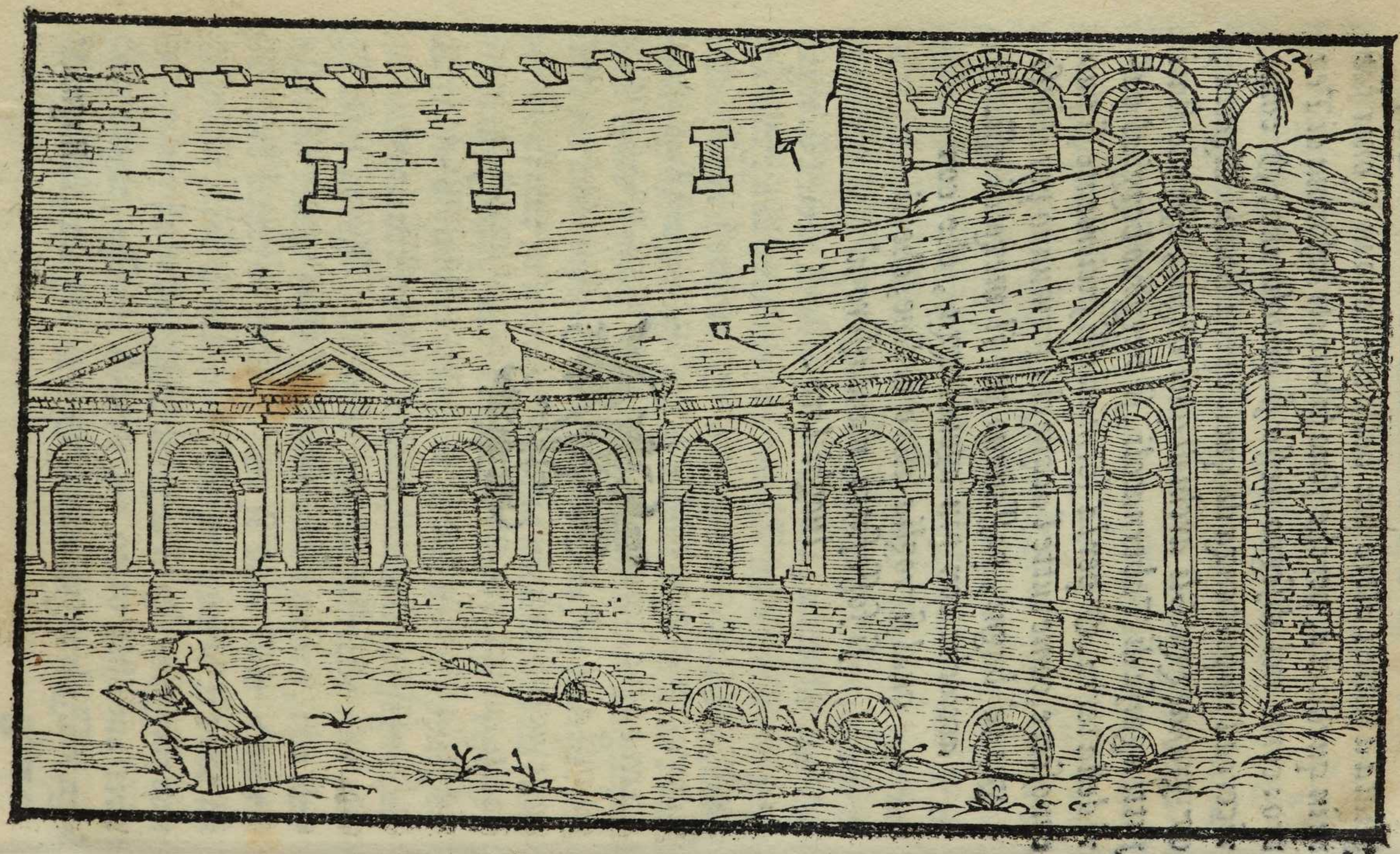
Le sopradette scale salendo sopra il piano delle finestre, si dimostrano nel nostro disegno notato con la lettera A, & dal volgimento di quelle si puo conoscere la lor grandezza. Questo Frontespicio, o sia stato del Tempio del Sole, o della casa di Nerone, basta che da quelle poche reliquie che vi sono restate si puo far coniettura, tutta quell'opera essere stata nella sua perfettione rara in quei tempi cosi per il suo marauiglioso ordine, come ancora per l'artificio, che ui si vede; & si distendeua fin doue sono hora i caualli di Fidia & di Prasitele raccontati di sopra. Ma se io debbo dire l'opinion mia lasciando star da banda tutte l'altre, di chi sia stato; dico, che io sono di contrario parere che il detto non era Frontespicio d'un Tempio, ma piu tosto d'una loggia, o cortile, vedendosi per quel pilastro, che u'è restato d'ordine corinthio, come l'ordine suo veniua a rispondere alle colonne, che erano uerso la Chiesa di santo Apostolo; & da questo si puo trarre, che egli seruisse piu per ornamento di loggia, che di Frontespicio di Tempio. Et la sua cornice fu lauorata cõ artificiosa manicra; vedendosi un fogliame bellissimo, ancor che dal tẽpo sia stato in molte parti guasto; onde non si puo dire, che fosse a quei tempi se non opera molto rara. Di qui mi son mosso accio che le misure di quelle poche reliquie, che ui sono restate, non habbiano dal lettore a essere desiderate, a mostrare in questa opera quali fossero, acciochè hauendole diligentemente misurate possano in ogni caso seruirsene coloro, chedell'ar

chitettura si dilettano. Dico dūque, che il pilastro che nel disegno si mostra, è di grossezza palmi otto $\frac{1}{12}$ & d'altezza con le base & capitello è palmi 95 & la cornice co'l suo fregio, & architraue viene a essere la quarta parte di tutto il pilastro con la base, & capitello: le quali misure si sono da te distintamente, acciochè le persone giudiciosc possano per loro stesse considerare quanta fosse la grandezza di quell'opera; laquale se bene era posta nella sommità del Colle, eccedeua nondimeno oltre al sitò l'edificio da per se a tutti gli altri edificij del Quirinale. Et oltra questo ancora doue si riguardano i raccontati Fori, erano i bagni di Paolo Emilio fatti da lui, aecioche con la grandezza di quell'opera si venisse ad acquistare perpetua fama d'ottimo, & benemerito cittadino, hauendo egli sempre cercato di nobilitar se stesso co'l mezo di tante sontuose fabriche & edificij marauiglioſi, fatti per commodo & ornamento della sua patria. Et perche di quanti n'erano in quella antichità stati edificati in Roma, non ce ne sono restati salui i vestigi, altri che di questi; iquali ne' tempi nostri appariscono euidenti; m'è parso di rappresentarli in disegno con gli altri apresso, accioche queste fabriche non piu vsate ne' tempi uostri si dimostrino a coloro, che desiderano hauerne notitia. Et se bene sono d'opera lateritia, cioè di mattoni, non per questo si vede in loro minor la bellezza; & bisogna in esse maggior consideratione, essendo l'opera per conto della materia men nobile, ma per arte & ordine degna d'essere ag-

gliata

gliata a tutte l'altre piu belle che sieno in Roma fat
te in quella età, perche sono fabricati in forma di Tea
tro: come nel disegno stesso si dimostrano; & come
vicerca l'importanza di quell'opera hanno dignità,
& grandezza. Gli archi di quei bagni, essendo stati
fatti a guisa di Tabernacoli, si veggono hoggi al pa-
ri della terra, & per la forma d'essi facilmente si puo
conoscere, come tutte l'acque che seruiuano per il biso
gno de' bagni, passauano per il mezo di essi.
acciochè con piu ageuolezza, che con
qual si voglia altro ordine, che ui
si fosse fatto, n'andassero a'
luoghi loro.

BAGNI DI PAOLO EMILIO.



Questi sono da' vulgari detti bagnanapoli. Ora essendo stata grandissima nel seguitar cosi fatte opere la variatione de gli antichi, come se ne puo hauer non solamente da queste, ma ancora da molte altre certezza; vedendosi questi essere stati di pietra cotta, si come molti altri luoghi della città; da i frontespicij & dalle sepolture de gli antichi si puo trarre quanta fusse grande la licentia de gli architettori nel seguitar cosi fatte opere; poi che si vede benissimo quanto andasser dietro, senza sottoporsi a regola particolare, seguitando vna certa strauagantia, co'l mescolar con gli altri membri spesso l'un ordine con l'altro, & aggiugnendo il grottesco, come piu licentioso, per dare una particular gratia all'intero componimento di quell'opere, accioche conseruassero con qualche ragione in loro il decoro, & la bellezza. Ma essendo i detti bagni, come è accaduto dell'altre opere simiglianti a queste, stati o dal tempo, o dall'inimica mano de' barbari in gran parte ruinati; dicono che sopra quelle ruine Innocentio terzo per conseruar memoria della nobil famiglia de' Conti, dalla quale traeua la sua antica origine, hauendo quella per lunga successione meritamente hauuto quattro Pontefici, percio ui uolse fabricare un palazzo per commodo de' suoi; il quale ne' tempi nostri chiamato de' Conti insieme con quella torre, che si vede nell'estremità del Colle ancora in piedi, essendosi conseruata sempre questa nobil famiglia & illustre fra l'altre Romane. Appresso al Colle Quirinale si vede l'altra torre da

quella

quella parte, che risguarda il Foro Traiano, laquale fu in quel luogo da Bonifacio VIII edificata, & da lui fu detta delle militie, per hauer gettato i suoi fondamenti sopra le ruine che u'erano de gli alloggiamenti de soldati di Traiano, fatti da quello Ottimo Imperatore, acciochè i soldati, che si trouauano alla guardia della persona sua, si potessero quiui riparare. Et p che i soldati da' latini son chiomati milites, percio uogliono che da questo nome la sopradetta Torre sortisse il nome delle militie. Ma hauendo mostrato nel trattare del Foro di Traiano quanto grandi fossero l'opere di questo Imperatore, insieme co'l discorso della sua vita; non replicherò altro per hora, se bene pongono gli scrittori, che doue si ritroua la detta Torre, si siano trouati portici, & altri edificij molto belli in quel luogo, doue è ne' tempi nostri la Chiesa di santo Albino; & ancora ui si sono ritrouate teste di Traiano molto belle con altre statue di grandissimo pregio. Ora per tornare al primo nostro ragionamento; vogliono che se bene quella Torre non ha piu in se quelli antichi ornamenti, che ui furono nella sua edificatione posti, nondimeno che essendo d'opera dorica fosse adrnata di lauori di stucchi fatti molto uagamente, & con tauole di marmo, & altre pietre di grandissimo pregio secondo che ricercaua vna tal fabrica: & de queste opere in molte parti si veggono ne' tempi nostri apparenti segnali. Ma per lasciar da parte il raccontar piu di questa, sono resoluto a dir qualche cosa dell'altra semita, che era vna strada nel Colle

Quirinale.

Alta semita

Quirinale ; laquale principiando dalla chiesa di San Saluadore de Cornelij, si distendeua quasi per dritta linea fino alla porta di santa Agnese passando dalle terme di Costātino; & da quella dicono gli antiquarij moderni, che Pōponio Attico nobilissimo cittadin Romano, & p le sue rare virtù in quei tempi molto reputato, fra i primi hebbevna casa non men bella p arte & materia (essendo stata fatta di bianchissimi marmi) che vaga per l'amenità d'una bellissima selua, che haueua intorno, laquale era di grandissimo spasso a tutti coloro, che ui si trouauano (come si puo pensare) a ragionare con quell'ottimo cittadino & vero amator della patria & della republica Romana. Questa non solo per cagione di Pomponio era frequentata spesso da' cittadini, ma ancora per il diletto che porgeua grandissimo con l'ombre & con la piaceuol verzura a quelli che haueuano per le solennità delle feste Quirinali fatto debito sacrificio à Quirino ; il Tempio delquale era non troppo da quella discosto, & edificato (come vuole Ouidio) dal popolo Romano, perche in quel luogo in sul far del giorno apparse Romulo dinanzi a Iulio Proculo che ritornaua dalla città d'Alba, & gli dimostrò, come era dalli Dei stato accettato nel loro diuino consortio in cielo, & gli haueuano con larghe promesse aperto, come l'Imperio Romano doueua tener lo scettro di tutto il mondo. Per laqual cosa essendo state reuelate tutte queste cose al popolo, li fabricarono quel Tempio; ilquale è opinione di molti che non s'aprisse se non nella

Tempio di Romulo.

solennità

solennità delle sue feste, ordinate dal Sacerdote, & che ne gli altri giorni stesse sempre serrato, perchè non era anche certo il popolo Romano, se la sepoltura di Romulo, era in quel luogo, o se pure co'l corpo era stato rapito al cielo. Le reliquie di questo Tempio affermano essersi ritrouate, & portate in Campidoglio per seruirsene alla scala d'Araceli; ma non se ne vedendo alcuna rimasta degna di memoria, non ho potuto dimostrare qual fosse l'ordine & forma sua: pure mi persuado, che per essere stato fatto per ordine del popolo Romano, & in honore del fondatore della città, fosse bellissimo. Hauendo detto fino a hora quel che fosse l'Alta semita; sarà bene, che seguitiamo di raccontare l'altre cose notabili che u'erano d'intorno in quella antichità, acciochè coloro che per la varietà delle cose per spatio di tanto tempo non hanno hauuto gratia di poterle vedere, possano almeno leggendo considerare con le forze del l'animo, l'importanza di quell'opere. Passando sopra il Colle del Quirinale, piu innanzi all'Alta semita, si ritrouaua un luogo, che da gli antichi nella loro propria fauella era chiamato il Malo Punico, cioè il pomo granato, forse per cagione che già vi fosse vno, o piu alberi che produceßero tali frutti, donde questo luogo ne sortisse di poi tal nome; il quale essendo dal continouo uso conseruato già per spatio di tanti anni (come vuole Suetonio) per il natale di Domitiano Imperatore che in esso nacque fu molto piu celebre: perche questo crudelissimo & empio Ti

ranno

ranno non solamente fece famosi i luoghi, doue egli qualche straordinaria crudeltà vsaua, ma ancora con la semplice nascita diede occasione, che di questo si tenesse vna eterna memoria, come se in esso fosse nato spauentoso mostro. I Flauij nobilissima famiglia Romana hebbero in quello commode habitationi, & da loro nel medesimo luogo fu edificato un Tempio allo Dio ignoto (dico cosi per non sapere a qual particolare Dio loro lo dedicassero) acciò che con animo religioso & santo potessero a lor beneplacito sacrificare, cosi come era costume di molte altre famiglie nobili Romane nell'osseruanza di certi giorni fatali accaduti a loro prosperi, o infelici secõdo gli accidẽti dell'imprese che haueuano hauuto a trattare. Di questo Tempio non s'ha altra notitia, doue propriamente fosse situato, non ui si vedendo vestigio alcuno da dimostrare quell'opera, se non che in questo raccontato luogo non è molto, che si trouò un marmo con lettere, che diceuano INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT FLAVI SABINI. Da questa medesima parte dell'Alta semita in una piccola ualle, che ui si vede appresso alle Terme di Dioclitiano, fra il colle dell'Esquilie & il Viminale si troua il Vico Patritio situato nella valle in luogo basso, & depresso, & detto, cosi perche in quella habitarono già per comandamento del Re Seruio Tullio tutti i piu nobili Patrity Romani, essendosi contentato per torsi affatto dall'animo ogni sospetto quel Re di priuargli dell'hereditorie habi-

Vico patricio.

tationi,

tationi, acciochè non li machinassero contro qualche trattato per spogliarlo del Regno con l'occasione che haurebbono in quel tempo potuto hauere delle lor case, che erano in forte sito d'intorno al palazzo Reale, & altri luoghi della città. Quiui sarebbe stato cosa difficile l'opprimerli, ogni uolta che hauessero fatto resistenza, non essendo state allhora ritrouate le machine militari de gli arieti, delle catapulte, de gli scorpioni & d'altri somiglianti, non che le diaboliche machine dell'artiglierie de' nostri tempi ritrouate, come è cosa manifesta ad ogniuno, modernamente per destruggimento della militia, da gli ingegni de gli Alemani. Et non senza cagione nacque a quel Re un tanto sospetto, perche con tutto che egli cercasse di ouuiare a quei disordini, che forse con lo spirito preuedeua; non potè però prouedere in modo, che da Tarquino con la vita insieme non fosse spogliato dello stato: nè li giouò il rinchiudere l'habitationi de nobili fra i colli per fuggir quello che gli haueuano di già ordinato i cieli. Non potendo per la varietà delle cose fermarmi troppo a lungo in un ragionamento; sarà buono, che io mettendo da banda ogn'altra cosa pigli a ragionare della Suburra. Di questa gli scrittori hanno gran controuersia nel situare propriamente doue ella fosse, concioßia che alcuni uogliono che la Suburra fosse nell'Esquilie; altri nella regione chiamata Saburrana: altri tengono che fosse fra il monte Celio & il Palatino; altri, che incominciasse di sopra al Coliseo nel principio della via Labicana, & che passando lungo l'Esquilie,

Suburra.

l'Esquilie, se n'andasse da santa Lucia in orsea, doue ha il suo principio la strada Tiburtina; & per questo vogliono, che quella parte del Colle fusse già detto il Cliuo di Suburra; & molti altri ci sono che afferma no, che fosse detta suburra, perche fosse situata sotto le mura della città di Romulo, o pure sotto il muro delle Carine. Laqual opinione a me pare di tutte l'al tre la migliore, non negando però, che non possa essere tutto quello, che gli altri scrittori affermano per ue- ro; perche ho detto altre uolte, di tutte quelle cose che non se ne puo hauere apparente dimostratione, a me pare che difficilmente lo scrittore possa con certez za ragionarne. Imperò lassando per hora da parte le controuersie de gli scrittori; tornerò a dire come que sta contrada (in quel luogo ch'ella si fosse) fu dalla maggior nobiltà de' cittadini Romani habitata quan to ogn'altra della città, hauendoui essi drizzati super bissimi palazzi & altri edificij, iquali dalli antichi & moderni scrittori sono stati in parte consacrati all'im mortalità. Et fra i nobili cittadini che habitarono in questo luogo, trouo esserui habitato Cesare, quando che egli priuatamente, & senza alcun grado uiueua: ma essendo poi mediante la grandezza prudenza & fortuna sua asceso a gradi piu alti; giudicò che questa per lui fosse indegna habitatione, & però se n'andò a stare nella via sacra, si come parmi vn'altra uolta hauer detto. Manilio nobilissimo cittadino edi- ficò in questo luogo vna torre, laquale per memoria del nome suo, uolse che si domandasse Manilia; &

Torre Manilia & Suburra.

da quella non molto lontana dicono esserne stata un altra, che in quei primi tempi fu chiamata la Torre Suburra; ma poi essendosi la uoce corrotta, fu dal vulgo domandata Sicura; laquale per essere stata dalle violente mani atterrata, non si vede ne' tempi nostri in qual sito fosse, perche impediua la proportione, & larghezza d'una strada, laquale non è molto tempo che da gli huomini sopra ciò deputati fu inquel luogo drizzata. Era ancora nell'estremità del Colle Quirinale a piè del Viminale nella medesima valle la Suburra piana; doue ne' tempi nostri si uede la Chiesa di santa Maria in Campo. Quiui dicono, che hebbe già il Tempio il famoso Dio Siluano, tenuto da gli antichi in grandissima veneratione: & se bene era connumerato nella minor deità fra i Satiri, i Fauni, i Sileni; nondimeno riportaua per la prerogatiua dell'eccellenza, che coloro concedeuano a Siluano per cagione delle Selue, il primo grado; il che di qui si puo credere, che hauendo Fauonio Giocondo acquistato grandissime ricchezze per il traffico, che hauea fatto d'animali, hauẽdo le sorti, o per la buona fortuna o per la diligentia vsata in conseruarle, & pensando egli che ciò fosse accaduto per la particolar deuotione che a Siluano portaua; si dice, che uenendo a morte lasciò a' suoi heredi quest'obligo di fare quel Tempio, ilquale si sa essere stato fatto da loro per la memoria di quelli scritti a piè del sopradetto Colle; & molti altri n'erano da questa parte, de' quali non sono per dire altro, non hauendo certezza alcuna de' loro fondatori.

tori. Però seguiteremo q̃lli, che erano dall' altra banda dell' Alta semita in q̃lla parte del Colle Quirinale che risguarda la porta del popolo, da gli antichi chiamata il mõte d' Apollione & di Clatra per cagione de' famosi Tempij, che u'haueuano i Romani consacrati in honore di questi Dei: a quali portauano non poca reuerentia, come si puo conoscere dall'importanza de' sacrificij che u'erano con osseruata religione nella solennità de' lor giorni dal popolo Romano in grandissima copia fatti: perciò quel luogo era cosi per cagione de' tempij frequentato, come per cagione di tre cappelle di Gioue, di Giunone, & di Minerua, che erano state edificate nella sommità del Colle, & in quel luogo doue da gli antichi si chiamaua il Campidoglio vecchio, lequali furono prima in questo luogo consacrate che il Tempio, che Tarquino Prisco consacrò a Giue Otti. Mass. nel Campidoglio. Queste cappelle essendo state sempre osseruate con grandißima religione per essere consacrate a' maggiori Dei de' Gentili, è da credere che da tutta l'uniuersalità fossero continuamente visitate. Quiui dicono, che Quirino hebbe un altro Tempio, non contenti i Romani d'hauer con l'honore d'un solo consacrato all'immortalita la fama del conditore della lor gloriosa patria; & q̃sto pensano che fosse quello, che Papa Leone III ridusse alla deuotione di santa Susanna, forse delle stesse materie, o sopra le sue antiche ruine: ma io sono piu tosto di parere, che questo Tempio di Quirino fosse il medesimo, che noi raccontammo di sopra essere stato qui edi-

edificato per ordine di Iulio Proculo; perche mi par cosa incredibile, che i Romani hauessero edificato al medesimo Quirino due tempij nell' Alta semita. Et piu mi muouo a esser di questo parere, non ragionando Vitruuio nella sua architettura d'altro che d'un Tempio di Quirino, uolendo che da un solo hauesse, come di sopra habbiamo discorso, hauuto nome il detto colle Quirinale insieme con la porta della città, che gli era appresso, a nostri giorni domandata la porta Salaria: dellaquale prima che ci partiamo del Colle dimostreremo piu particolarmente perche essa pigliasse tal nome di Quirinale, & hora di Salaria, & Collina. Diremo hora del Vico Mamurro, che era appresso alla sopradetta Chiesa. Questo secondo l'opinione di Pub. Vittore si puo affermare che pigliasse il nome da Mamurro huomo in quell'età di grãdissimo ingegno, & di non poca autorità per le sue singularissime virtu appresso i nobili Romani, & carissimo a Numa, per essere stato eccellentissimo maestro ne' suoi tempi di lauorar rame, & per hauer portato la certezza di molte cose in quella roza età; & cio si puo tanto piu ageuolmente credere, quanto per merito delle sue gran virtu, gli fu drizzato una publica statua. Questo ingegnoso maestro trouò ancora fra l'altre sue degne inuentioni il modo di fabricare quella sorte di scudi da loro chiamati Ancili, iquali erano da dodici sacerdoti di Marte chiamati Saly, portati in braccio per la città nelle solennità di certe feste ordinate da Numa Pòmpilio, essendo questi vestiti d'una ueste dipinta con pet-

Vico mamurro.

Ancili fabricati da Mamurro.

pettorale tutto fregiato d'oro & argento, di precioſe gioie ricamato. Fra il Tempio di Quirino & Flora dimoſtra Vitruuio, come u'erano maeſtri, che lauorauano il minio; & qui pongono gli antiquarij che foſſe ſtato dal Popolo Romano conſacrato un altro Tempio a Hercole, non punto diſſimile da gli altri, che egli in molte altre parti della città hauea. In queſto medeſimo luogo doue il uulgo chiama Saluſtico, appreſſo alla Chieſa di ſanta Suſanna, dicono eſſere ſtato il Foro di Saluſtio edificato da lui, hauendo egli nella pretura d'Africa auanzato ricchezze, & teſoro grandiſſimo per il mezo di C. Ceſare, che continuamente eſſendoli fauoreuole, l'innalzò a gradi non mai ſperati da lui. Onde moſſo da honorato deſiderio, per farſi grato a' ſuoi cittadini & per ornamento della patria ſua fece detto Foro, & inſieme nel medeſimo luogo fabricò per ſe ſteſſo vna caſa degna veramente & delle ſue virtù, & della ſua Fortuna, con un giardino appreſſo tanto bello, quãto alcunaltro, che foſſe ne' tempi ſuoi in Roma: ilquale eſſendo da' poeti latini con grãdiſſima lode de Saluſtio celebrato; è rimaſto ilnome ſuo immortale chiamandoſi gli orti Saluſtiani; & ne' tempi noſtri in queſto ſteſſo luogo ſi veggono lungo le mura della città certiſſimi ueſtigij della loro grandezza; laquale conteneua in ſe quaſi tutto quello ſpatio, che è dalla porta Salaria fin alla porta Pinciana; & per larghezza occupaua una gran parte di quei colli, & inſieme quella piccola Valle che ſi vede eſſerui in mezo. Hebbe queſto diuerſi ornamen-

ti, come a simili luoghi conueniuano, si di statue, come di pitture & di lauori di stucco & di musaico, & come ancora di piramidi consacrate a' loro Dei, delle quali se ne vede hora in piè una non molto grande, tutta scolpita di lettere hieroglifice, che era consacrata alla Luna. Ma essendo in tutto il restante rimasti nudi di tutti gli ornamenti, che u'erano & di piante, & d'acque, & d'edificij, come è accaduto di tutte l'altre opere piu famose; non ui si vede altro che il raccontato obelisco disteso per terra, o dall'antichità del tempo, o dalla forza di coloro, che cercarono di spogliar Roma della sua antica bellezza; i uestigi della quale si sono in qualche parte ritrouati da coloro, che auidi dell'oro uanno ogni giorno cauando in diuerse parti della città, & in particolare in questi sopradetti orti, ne' quali hanno trouato molti vasi ripieni d'ossa di morti. Per ilche è da credere, che gli antichi di questi anche si seruissero per sepolture. Mettono gli scrittori, che appresso a questi & alla raccontata casa di Salustio, fosse gia il Campo scelerato, nel quale come racconta Tito Liuio, si sotterrauano viue quelle Vergini vestali, che erano ritrouate col peuoli della perduta verginità. Ma acciochè il modo di questa morte piu particolarmente non habbia da essere desiderato dal lettore; non ho voluto passarla con silentio, hauendolo massimamente promesso se ben mi ricordo nell'altro libro. Diremo dunque nel modo che la scriue Plutarco, il quale racconta, che essendo trouata qualche Vergine poco astinente alla promessa verginita

Vergini Vestali come erano punite

della po ca lor castita.

ginità, & in giudicio conuinta, & sententiata al sup plicio, era condotta in questo Campo scelerato chiamato cosi perche in quello si puniuano scelerati delitti; & la morte loro dicono, che come era spauenteuole alli afflitti & crudele, cosi era cagione di grandissimo cordoglio a tutta la citta, parendo loro che non mai accadessero cosi fatti accidenti, che poi non fossero seguiti grandissimi danni alla patria: & di qui era, che i Romani haueuano per cattiuo augurio, quando necessitati dalla colpa doueuano punire le misere nocenti. Ma perche essendo sacre, & la morte loro diuersa dall'altre, usauano anche differenti cerimonie nel sotterrarle; lequali appresso narrerò con breuità, secondo che il medesimo Plutarco racconta. Era dunque la giaVergine menata in questo luogo alla morte sopra una bara coperta d'un panno con grandissimo silentio, & con dolore uniuersale di tutti, & essendo arriuata allo scelerato luogo era sciolta da' ministri di questo officio: iquali nel mezo del campo in una stanza, che u'era sotterra haueuan apparecchiato prima un letto cõ certe viuande per dimostrare al uulgo che i corpi sacri non si doueuano con la fame amazzare, & mentre che il sacerdote teneua leuate le mani al cielo, & senza essere inteso co'l cuore, & con la muta lingua faceua supplicheuoli orationi, era la misera fanciulla da' crudeli ministri co'l capo coperto, fattacalare nell'horrenda tõba, mẽtre che tutti i circostanti p nonvedere quel miserabile spettaculo, haueuano in dietro riuolti gli occhi: & da coloro, poi che lag-

gin l'hauenano calata, cõ ſaſſi & con terreno, riẽpiẽdo tutta quella concauità, era ſoffocata. Coſi fatta era la morte, che dauano gli antichi alle Vergini conſacrate, tanto conto teneuano, che mancaſſe alla Dea la promeſſa verginità ne' ſuoi deuoti ſacrificij, & nel conſeruare il ſacrato fuoco: nè laſſauano andare impuniti coloro, che erano ſtati mezani, & inſtigatori al commeſſo fallo; ma haucndoli nelle mani, li batteuano con le verghe, o con altra piu horrenda ſorte di morte li priuauano di queſta vita. Per tornare hora a gli altri edificij, che erano nel monte Quirinale, pongono gli antiquarij in queſto luogo eſſere ſtato il Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperatore, acciochè in eſſo ſi poteſſero ritrouare a conſultare inſieme di quelle coſe, che appartcneuano alla cura loro; lequali non doueuano ſecondo il parere mio eſſere d'altra importanza, che d'ordinare il gouerno d'una famiglia; douendoſi alle donne queſta fatica della parſimonia, ſi come a gli huomini la cura del continuo guadagno; & inſieme doueuano ragionar del modo, che doueuano tenere nell'alleuare le figliuole, nel ueſtire, & nel dar loro creanza, laquale faceſſe molto piu la gratia, & la bellezza, per lequali eſſe ſono ſolamente amate & ſtimate. Appreſſo al detto Senatulo pongono gli antiquarij eſſere ſtati li infraſcritti Tempij conſacrati a piu Dei: fra i quali era quello della Fortuna primogenia, un altro dello Dio Api, della Salute, dello Dio Fidio, & altri, che per breuità non racconterò. In que

Senatulo delle Donne.

sta valle, che è tra questo colle & gli ortoli dicono es-
sere stato doue è la chiesa di san Niccola de gli Arche
morij, il Foro Archemorio, & Pub. Vittore scritto
re antico dimostra, che fra il monte d'Apollo, & il
Campidoglio Vecchio fu in quella piccola valle, do-
ue è hora la bella vigna del'illustrissimo & Reueren
diss. Hippolito Cardinal di Ferrara, il cerchio di Flo-
ra, nelquale soleuano le cortigiane della città celebra
re con disonesta licentia i giuochi Florali, iquali era-
no tutti pieni di lasciuia & dishonestà: & questo fa-
ceuano in honore di quella bellissima Flora, laqua-
le haueua co'l mezo delle sue bellezze acquista-
to grandissime ricchezze, delle quali lasciò here-
de il popolo Ramano. Per lo qual beneficio li fu
consacrato un Tempio nell'estrema parte del colle, &
instituito con ordine de sacerdoti, che n'hauessero la
cura; iquali dopo molti anni, hauendo dato ad inten-
dere essere stata altrimenti la uita sua, fecero credere
a gli altri che uēnero dapoi, che a colei fosse data la cu
rà & la deità di conseruar i fiori, per li meriti suoi
& per la gratia, che uiuendo santamente haueua ac-
quistata da gli Dei. Dicono, che qui presso era un
luogo che per la forma, & per il sito fu somigliante
a una pila, & era chiamato la pila Tiburtina, del-
la quale Martiale fa mentione ne' suoi versi. Ma
prima che passiamo a dire del colle de gli ortuli, che
per cagione de gli orti di Salustio s'acquistò nome; &
similmente hauendoui Pincio Senator Romano haue
to un bellissimo palazzo, fu detto il Colle Pinciano;

Flora meretrice lascio suo herede il Popolo Romano.

diremo

Porta di santa Agnese, o Numentona

diremo della porta di santa Agnese raccontata di sopra, laquale dicemmo essere situata nella fine del colle Viminale. Questa fu detta santa Agnese, perchè uscendo fuor di quella, si troua la sua chiesa; & la medesima fu da gli antichi chiamata Numentana, per che uscendo della detta porta s'andaua a Numento città de' Sabini: & cosi Numentana chiamauano quella strada che per essa usciua; & per cagione delle botteghe che u'haueuano coloro, che ui faceuano i vasi di terra da' latiui chiamati figuli, fu detta ancora quella medesima strada figulese. Questa porta, come uuole Strabone, al tempo de' Re, come di sopra dicemmo, fu da Tarquino trasferita nel mezo de gli argini; & appresso a lei pongono gli antiquarij che di fuori in quella prima antichità fosse stato consacrato un Tempio a Nenia Dea de' pianti & de' mortorij; & due miglia fuor di quella lontano in su la detta strada Numentana, si ritrouaua l'antico & bel Tempio di Bacco fatto in forma sferica, ilquale per essere d'assai bella maniera haueua in animo di dimostrarlo in disegno, & l'haurei dimostro, se non fosse stato da prima il mio intento di rappresentar solamente quelli edificij che dentro alla città si ritrouano, & di lasciare star ogn'altro ancor che noteuole, de' quali forse ragioneremo nell'altra parte di questa nostra historia; fra quali sarà il presente Tempio di Bacco; che essendo antico, dimostra un bellissimo ordine di architettura. Ne è marauiglia, che Alessandro III. hauendolo ridutto all'uso christiano, lo giudicasse degno

d'essere

d'essere a honore di Costanza figliuola santissima di Costantino consacrato; hauendo in un bel sepolcro di porfido raccolte le sacre reliquie del suo beatissimo corpo. L'ordine di questo Tempio dal Marliano è stato benissimo dimostrato con tutte sue parti & membri; & però non son d'animo per hora douerne dir altro. Appresso a questo vogliono gli scrittori, che fra quelle gran ruine che ui si veggono ne' tempi nostri fosse già edificato un Hippodromo, il qual edificio non serui ua a altro, che al maneggio de caualli; & in questo luogo uogliono, che la chiesa di santa Agnese che si ritroua come dicẽmo, fuori della città fosse edificata da santa Costanza, hauendo ella hauuto gratia da Dio per li prieghi di questa santa Agnese, d'essere stata dalla lepra liberata, dal qual contagioso male quella Vergine & sposa di Dio si trouaua grauemente molestata. Seguitando piu oltre nella medesima strada nuouamente si ritroua, sopra il fiume Aniene il ponte Salario edificato da Narsete Eunuco, & Capitano di Iustiniano Imperatore; il qual fiume non molto lontano dal detto ponte, poi che ha diuiso il contado Romano dal Sabino, perde il nome sommergendosi nel Teuere. Hora credo che sarà bene il parlare della porta Quirinale, che dal Tempio di Quirino hebbe il nome, & in altro modo già (come vuol Ses. Pomp.) si domandaua porta Agonale, per cagione de' giuochi che quiui con grandissima festa si celebrauano in honor d'Apollo, domandati Agonali. Questi si soleuano fare appresso a quel

Hipnodromo

Porta Quirinale.

tem

Tempio, che Fabio Dittatore hauea dritto a Venere Ericina, quando per cagione del Teuere, che inonda ua il circo Flaminio, non si poterono piu fare (si come erano soliti) nel circo. Questa medesima porta fu chiamata ancora Salaria, perche per quella passauano i Sabini, che portauano il sale nella città; & da questa dicono, che entrarono i Galli Senoni, quando la prima uolta fu presa Roma. Ci sono ancora alcuni scrittori, che affermano ch'ella fosse, oltre a' sopra detti nomi, domandata Collina, per cagione de' vaghi Colli, che ui erano intorno. Il Tempio che di sopra ho mostrato in che luogo da Fabio in honore di Venere Ericina fosse edificato, è da gli antichi scrittori molto celebrato per beltà d'opera, & per l'ordine d'un portico, che haueua di mirabil artificio. Non uo tacere, poi che essi a pieno hanno descritto l'ordine, & la forma, & il sito di esso, una antica cerimonia, che le Gentildonne Romane soleuano ogn'anno fare del mese d'Agosto a quella Dea. Visitauano dunque questo Tempio con grandissima pompa, & religione; & in esso faceuano solenni sacrificij dinanzi al simulacro di Venere Vecordia, perche non credeuano, che da loro stesse si fosser potute uolgere al bene operare, se questa Dea non hauesse porto loro il suo aiuto: onde tutte quelle che desideravano la vita casta, & che il cuor solamente a honeste operationi haues sero intento, veniuano a' presenti sacrificij, tanta era appresso i Romani la fede, che nella lor religione haueuano. Appresso a questo Tempio di Venere non sen-

Cerimonia delle donne Romane a Venere Vecordia.

la cagione pongon gli antiquarij, che all' Honore ne fosse consacrato un altro celebre & famoso; uolendo inferire, che la donna sempre deue considerare a canto a Venere l'honore della sua honestà, da esser tenuto piu che la propria uita caro, & adoperato come un forte freno alla licentiosa libidine; percio credo che i Romani edificassero questo Tempio a canto a quel di Venere. Hor seguitando nella medesima strada appresso al fiume Aniene raccontano gli scrittori, che Torquato giouane Romano hauendo combattuto valorosamente in duello con un soldato Francese, & ammazzatolo per essere stato con grande insolentia da lui prouocato all' arme, lassò del suo valore in questo luogo eterna fama. Et M. Tullio ne' suoi eleganti scritti dimostra come quiui già era la sepoltura di Mario, & il simulacro della Sibilla Tiburtina, adorata come Dea da' popoli di Tiburi, & tenuta in grandissima veneratione. Sono ancora molti famosi edificij per la detta strada Numentana, fra i quali è il sepolcro di Licinio barbiero d' Augusto, il quale per grandezza d'opera si conueuina a personaggio di maggior dignità; & la uilla di quel liberto di Nerone, nella quale il crudel Tiranno con le proprie mani si diede la morte per cagione d'una congiura, che dal Senato, & dal popolo Romano gli era stata fatta contro; laquale egli conosceua non potere schiuare, forse per tema che a gli Dei non piacesse di vendicare le tante scelleraggini, che negli innocenti hauea usate con ira di tutta la città. Oltra questi edificij erano molti

ti altri fuor della porta Salaria in su la strada medesimamente Numentana, de' quali non si potendo hauer la forma & il sito particolare, sarà bene il tacer ne per pigliar il ragionamento del Colle de gli orti, che ui hauea Salustio detto cosi per cagione della fertilità de gli altri orti che u'erano anticamente, iquali si ueggono ne' nostri tempi disfatti. Questo colle dunque è dal Quirinale diuiso da quella valle, doue dicemo che rispondeuano i detti orti di Salustio, o vero da quella strada, che passa per la porta Pinciana; & oltre al raccontato nome de gli ortoli, uogliono gli antiquarij che fosse domandato già il Colle di Pinciano insieme con la porta che u'è appresso per cagione del bel palagio di Pincio Senatore, come di sopra mi pare un'altra uolta hauer detto; il qual colle è molto fra gli altri notato per gli edificij che ui furono antichi, ma piu di tutti gli altri gli danno nome le sepulture Domitiane; nelle quali dopo tante crudeltà che Nerone hauea vsate verso i miseri cittadini, contra l'Imperio Romano, in dispregio del suo propio sangue, & ultimamente conuerse in se stesso; furono riposte le sue ceneri; lequali senza altra cagione faranno questo luogo d'una impia fama nominato per tutto il mondo. Queste sepolture dicono, che erano appresso doue hora è la deuota chiesa di santa Maria del popolo. Ma nell'estrema parte del colle, la doue appare poco lontano un arco dalle mura della città fra molte ruine che ui si veggono, dicono essere stato il Tempio del Sole; & in questo Colle de gli ortoli secondo, che vuol Macrobio

Colle de gli orti.

crobio, haueuano in quella vera antichità per costume i candidati, cioè quelli, che voleuano domandare i publici officij, ne' giorni delle ferie di venire a far mostra di loro, acciochè potessero essere da tutto il popolo veduti prima che se n'andassero nel Comitio, o di scendessero nel campo Martio a domandare i magistrati. Attribuiscono alla religione hora i vulgari, come per un gran miracolo, quella parte delle mura della città, che si veggono già per spatio di tanti anni hauer minacciato ruina, & ritrouansi ancora in piedi; onde son domandate le mura inchinate: & inuero da tutti quelli che le considerano, conoscendosi non esse re stato da artificio alcuno aiutate, par cosa miracoloſa il vederle; & da queste è nata una opinione nell'uniuersale, che queste mura per particolar gratia di san Pietro, siano a quella foggia conseruate, il quale credono molti, che habbia da quella banda tolto a difendere la cita di Roma, poi che non si troua, che per alcun tempo che quella ha patito destruttioni, saccheggiamenti, & ruine, i barbari siano mai entrati in Roma da quella banda, ancor che le mura in in quel luogo siano deboliſſime, & da esser ruinate piu facilmẽte che tutte l'altre della città. Sopra ilcolle di ortoli non è restato a dir altro circa gli edificij antichi che u'erano se nõ che appresso al Tẽpio, che fu da' Romani consacrato al Sole, si vede la chiesa della Trinita. Laquale fu da Lodouico XI Re di Francia edificata per li santi prieghi del beato Francesco di Paola. Questa chiesa si vede ne' tẽpi nostri di molti & belli ornamenti

Mura inchinate.

Chiesa della Trinita.

ornamenti ripiena, & quel che piu importa tenuta di gran deuotione & reuerentia. Hora poi che habbiamo ragionato a pieno di tutte le cose piu degne di questo Colle, sarà bene che scendendo al piano dalla Porta del popolo mi fermi alquanto. Questa anticamente fu detta Flaminia, per cagione della strada Flaminia, laquale cominciando dalla via lata, & passando per questa porta fuor della città dopo che s'era con lungo spatio distesa, veniua a finire ad Arimino, hora detto Rimini. Questa essendo consule C. Flaminio, dopo la vittoria, che egli riportò de' Liguri, per ornamento della patria, & per acquistarsi credito co' suoi cittadini, da lui con nuoua, & marauigliosa opera tutta fu fatta lastricare: & per cagion di essa è fra li scrittori nata non poca controuersia; concioscia che alcuni si trouino, i quali affermano che la detta porta fosse quella, che Flumentana si domandaua, che era in quella prima antichita presso a ponte Sisto. Ma tale opinione da molti, che hanno fatto lungo & osseruato studio nelle cose antiche, si ritroua non poter essere, perche quelli vogliono, che nella Roma antica la detta porta fosse piu appresso al Teuere, che questa non è. Ma perche queste cose poco importano, & a me basta allegare, & scoprire le controuersie delli scrittori, & nondimeno seguitare quell'opinioni, che da maggiore studio sono approuate: però mettendo ogni altro disparere per hora da banda, seguitiamo a dire come la porta del popolo fusse detta Flaminia per le sopradette cagioni, & dimostrare

Porta Flaminia, o del popolo.

mostrare come fu una di quelle, che da Belisario furono restaurate, quando con nuouo ordine di mura attese alla fortificatione della città: & dicono, che fu rifatto sopra le ruine d'un antico arco trionfale che era in quelle mura ruinato, come se ne poteua vedere certissimi vestigi prima che Pio IIII *hauesse preso la cura di rinouarla, & di ridurla con piu bell'opera, essendosi seruito in questa, così come in molte altre fabriche, che questo Ottimo Pontefice ha fatte, & fa continuamente per ornamento, vtile, & diletto di questa città, del disegno di si eccellenti architetti, che ben possono equipararsi a gli antichi piu approuati; a' quali ha parso di fare questa porta a' vso d'arco Trionfale, & è stata la strada Flaminia a' tempi nostri tanto abbellita fino a Ponte molle, con parie ti, palazzi & bei giardini d'ogn'intorno, che io non so se quei superbi Romani la uidero mai in tanta bellezza. Nè si puo vedere piu dilettevole, ne piu bella entrata d'una città quanto questa è; laquale in prima vista dà tal saggio a coloro, che non hanno se non per fama inteso le grandezze & marauiglie di Roma, che fa prima che s'entri alla porta, inarcar le ciglia a' risguardanti forestieri, & gli fa entrare in speranza di hauer con maggior marauiglia a additar piu superbe fabriche. In essa si ritroua la bella fontana fatta da Giulio* III *per commodo & diletto de' viandanti; la quale essendo co'l disegno, & con la propria mano di M. Bartholomeo Ammannato condotta a quella perfettione, & bellezza, che in lei si*

Porta Flaminia quanto sia stata ornata per opera di Pio quarto.

Bartholomeo Ammanato fece la fontana di Papa Giulio.

vede; è degna di essere agguagliata alla grandezza delle cose antiche per il bell'ordine d'architettura, che dimostra: & tanto piacque a quel felice Pontefice la maniera & l'arte di questo eccellente architetto, che per sua mano & disegno uolse anche fabricare quell'altra vnica fõtana, che quasi in su la medesima stra da si troua nel palazzo, hora detto la vigna di Papa Giulio. Per laquale si puo conoscere quanto questo architettore & scultore nell'una & nell'altra scientia valesse; & insieme con quelle quanto fosse la grandezza & nobiltà dell'animo di questo dignissimo Pontefice; ilquale premiando i virtuosi, cercò d'acquistar si ne' futuri seculi un nome di rara liberalità. Non raccontero i meriti di questa fontana, perche la fama gli ha hoggimai banditi fino all'ultime parti del mondo. Passando piu oltre lontano dalla città; si ritroua l'antico ponte Miluio edificato al tempo di Silla da M. Scauro, ilquale a' tempi nostri è chiamato il ponte Molle, essendo la sua propria voce stata corrotta; & questo vogliono gli antiquarij, che piu uolte sia stato rifatto, essendo stato molte uolte & dal Teuere & da' Barbari guasto & ruinato: & è restato ricordeuole al mondo per la morte di Messentio, & per quella gloriosa vittoria, che Costantino acquistò mediante quel santissimo segno che egli vide in mezo del cielo, si come piu particolarmente ho detto nel ragionamento dell'arco del medesimo Costantino. Ma prima che ci allontaniamo piu oltre a discorrere de gli altri edificij antichi, che erano fuo-

Ponte Milvio, o Molle

Porta Collatina, o Pinciana.

ri della città; sarà bene per non lassare a dietro cosa alcuna degna di memoria, che io racconti della porta Collatina, che era nel colle detto Quirinale, laquale hebbe il nome da Collatia città de Sabini, & patria di Collatino marito della non men casta che bella Lucretia Romana; & oltre a questo nome fu chiamata anche dapoi Pinciana per il palazzo di Pincio Senatore che u'era appresso. Ma per breue tempo si conseruò questo nome ancora; perche essendo stato disfatto il detto palazzo da Theodorico primo Re de' Gotti; ilquale inuaghito della eccellenza di quell'opera, dice Cassiodoro, che hauendolo fatto disfare, fece portare quei marmi & l'altre reliquie di quello a Rauenna, acciochè seruissero per ornamento d'altre fabriche di quella città, habitata in quel tempo da' popoli di quella natione: onde questa porta riprese il suo antico nome, & insieme il contado, che a quella era appresso si domandò di Collatia, & la strada che da quella principiaua fu (si come hoggidi si chiama) detta Collatina, per tutto quello spatio, che ella contiene prima che si congiunga con la strada Salaria, che non è molto dalla detta porta lontana. Questa porta fu da Belisario rifatta con tutte quelle mura, che dall'una, & l'altra parte si distendono fino al Teuere; lequali eran state da Gotti ruinate, si come scriue Procopio, hauendo costoro tentato di pigliar la città co'l mezo de gli aquidotti dell'acqua Vergine pensando, che con quello occultò inganno ageuolmente sarebbe loro po-

tuto riuscire l'impadronirsene, essendo allora gli aquidotti molto profondi, de' quali ancora si veggono in molte parte i vestigij fuori della città. Et perche molti potrebbono hauer letto della Villa de' Cesari chiamata delle Galline; dicono gli antiquarij che questa era passando per la strada Flaminia, noue miglia lontana da Roma: & perche fosse detta delle Galline, essendo historia notissima & raccontata da gli scrittori di questa antichità, non ne ragionerò altrimenti, non essendo anche risoluto di discostarmi tanto lontano dal mio primo principio. Però mettendo da parte molti edificij, che erano nella strada Flaminia, dirò solamente come quella cominciando dal Campidoglio era chiamata ancora la via larga, & con questa si congiugneua la via Cassia; & molti hanno detto ancora la Claudia, che noi dicẽmo per opera di Appio Claudio essere stata lastricata essendo Censore. Hora se puo esser questo, rimetterò al giudicio dell'intendente lettore. Hauendo fino a qui ragionato di tutti gli edificij antichi, che erano ne' colli; seguitando hora il medesimo ordine: diremo de gli altri che erano nel piano della citta cominciando a descriuer quelli, che sono restati da quella parte appresso al Foro Olitorio, & il Teatro di Marcello; la doue dicemmo, che era la porta Carmentale dell'antica città di Romulo; & in questo luogo pongono gli antiquarij, che fosse stato edificato da quell' Appio Cieco il famoso Tempio di Bellona; ilquale habbiamo di sopra dimostrato hauer con tante lodeuoli opere ab

bellito la patria. Questo non per altro si tiene, che da lui fosse fatto; se non perche mosso da religioso affetto, hauea conseguito per li prieghi fatti a' quella Dea il disturbar la pace, che i Romani con loro gratuissimo dãno & vergogna haueuano praticato di fare con Pirro Re de gli Albanesi; parendo a quel sauio huomo, che con gli accordi di quella s'hauesse la disciplina militar Romana a spogliar d'ogni riputatione, & il Senato a perdere ogni acquistato credito: il che hauendo egli con ragioni manifeste & chiare prouato a tutto il popolo, fu causa che la pace non andò piu innanzi; onde uogliono, che per tal conto fosse da lui drizzato quel Tempio alla Dea delle guerre, innocata in aiuto per disturbar la uergognosa pace. Dicono che il Tempio di questa Dea, laquale da' Poeti è domandata la carettiera di Marte, era ripieno di molti belli ornamenti si di statue come di spoglie militari; & che in esso erano ordinati particolari Sacerdoti, iquali haueuano in vso volendo sacrificare, di cauarsi dal destro braccio il puro sangue, ferendosi co'l ferro & d'offerirlo con cerimonie alla Dea. Hauea questo Tempio, per essere stato a augurato, particolar priuilegio, che in esso si soleua per li bisogni della Repub. raunare il Senato a deliberare i decreti, & le leggi; & il medesimo priuilegio vogliono che fosse nel Tempio d'Apollo, non essendo questo da quello molto distante. Lo situano moderni in quel luogo stesso, doue ne' tempi nostri si ritroua la chiesa di santa Maria sotto il Campidoglio, ponendolo Appia

Tempio di Bellona, perche edificato da Appio cieco.

no tra la piazza Montanara, & il circo Flaminio. Ma sono stati alcuni altri cha hanno detto, che il Tempio d'Apollo non era quello che habbiamo detto di santa Maria; ma piu tosto doue hora è la chiesa di santo Apollinare sotto a santo Augustino; ne da altro che dal semplice nome di quello si son mossi gli antiquarij a crederlo; il che per le raccontate ragioni non si troua poter essere. Ma perche questo non importa troppo al contenuto della nostra historia, essendo l'animo mio d'affermar per vere (come altravolta ho detto) quelle cose solamente, che ne' tempi nostri si veggono chiarissime; però non son per contradire ancora all'opinioni che hanno tenuto che appresso al raccontato Tempio, ne fosse un'altro dal Popolo Romano stato consacrato a Marte, differente da quello che habbiamo descritto essere stato nel Foro Romano: & questo pongono in quel luogo, doue ne' di d'hoggi si ueggono tre colonne di marmo nel proprio esser loro; lequali dico non poter essere in modo alcuno del Tempio di Marte; atteso ch'elle sono d'ordine Corinthio; & non ho mai trouato, che da architettore alcuno antico siano state questa sorte di colonne concesse a simiglianti opere di Tempij consacrati a Marte, a Nettuno, a Hercole, o ad altro Dio, che da loro fosse stimato soprastante all'armi, & alle guerre. Et se bene Ouidio mostra che questo Tempio fosse fra i molti ornamenti che u'erano, circondato di colonne; non per questo crederò, che l'ordine Corinthio fosse vsato, se non come piu leggiadro, & gentile a Tempij delle

Dee,

Dee, & alle Vergini. Di qui mi muouo piu tosto a credere, che se queste tre colonne pure anticamente seruiuano ad alcun Tempio, s'habbia da giudicare, che fossero state di Giunone, di Venere, o d'altra Dea, o Ninfa tenuta per diuina da quelli antichi. Et perche in questo luogo accennammo, che fosse già la Colonna bellica: prima che io racconti l'animo mio circa la chiesa di sant' Angelo in pescheria, uò ragionar di questa; laquale era in quel luogo piu appresso al Tempio di Bellona; nè per altro effetto fu ritrouata, se non perche con una certa vsata cerimonia il sacerdote haueа costume d'auuentar un'asta dalla sommità di essa, uerso quella parte, doue habitauano i popoli ch'erano fatti contumaci & ribelli al popolo Romano, & a quali haueua a mouer la guerra; Ma però erano prima stati soliti i Romani in quella prima antichità di farla protestare, & bandire per li lor sacerdoti Feciali a' confini inimici; si come quasi vna simil vsanza gran tempo mantennero i Fiorentini; i quali per spatio d'un mese vsauano di sonare una certa campana, cõ laquale pronunciauano la guerra che aspettauano di muouere. Nè mai auuentauano i Romani quella hasta, se non quãdo da legittima causa pareua loro esser prouocati all'arme; il che ritrouarono dopo che (essendo tanto accresciuto l'imperio per tutto il mondo) conobbero senza lunghezza di tempo non poter mandare il sacerdote a protestare la guerra, come erano prima consueti, che uenissero in tanta grandezza. Perciò non uoleuano mancare in quel

Colonna bellica.

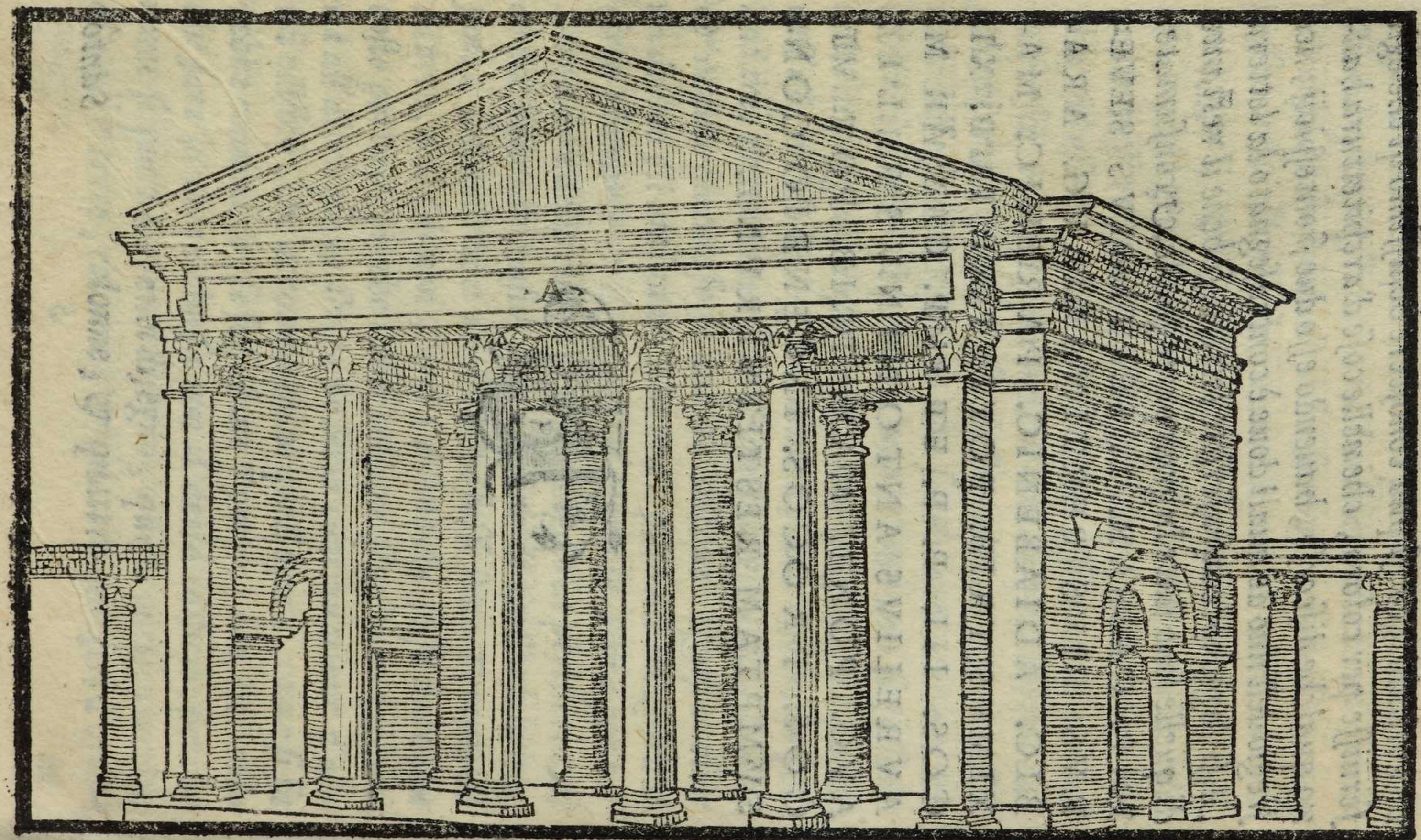
Fiorentini in che modo pronontiauano la guerra cõtra i nimici.

miglior modo che poteuano di proteſtar prima al nimico che mouesſero contra lui le armate mani mediãte queſta cerimonia: acciochè ſe non ſi reconciliauano, foſſero certi d'hauer le ſquadre Romane a' danni de' lor Regni. Ne haurebbono altramente moſſo l'armi (tanta era grande l'oſſeruanza della lor militia) ſe non haueſſero prima queſta, & dapoi molte altre cerimonie uſate. Ma altri ſcrittori affermando per uera queſta vſanza, dicono che non da' Feciali; ma da' ſoldati erano gettate l'aſte dalla colonna; & che i ſoldati dell'eſercito Romano non ſarebbono mai andati contra i nimici, ſe prima a vno a vno non ſi foſſero tutti appoggiati a quella colonna volgendo le punte dell'aſte verſo la regione nimica, doue eſſi erano per andare, & non haueſſero da quel luogo gettata l'aſta, & ueduto quanto foſſe andata lontana. Queſta colonna dicono gli antiquarij, che era a pũto nel mezo fra il circo Flaminio & il Tempio d' Hercole. Hora per tornare a dire della chieſa di ſant' Angelo in peſcheria; dico che hauendo conſiderato l'ordine di quella fabrica, ſenza ſottopormi a credere che foſſe ſtato Tempio di Marte, o di Giunone, ſarei d' animo che foſſe ſtato piu toſto portico; perche le ſue colonne ſeguitano dall'una all'altra parte ſenza vederui continuatione d'altri edificij, che accompagnino quell'opera, come ſi ſarebbe conuenuto, ſe foſſe ſtato Tempio; non hauendo che fare la detta chieſa con il detto edificio; perche come ſi puo vedere nel diſegno, queſto portico non ha altro che tetto, colonne, & quattro pilaſtri d'ordi-

ne Corinthio; & ſi puo conoſcere beniſſimo q̃l che egli ſeruiſſe per coloro, che nelle coſe d'architettura hanno qualche diſcorſo, hauendo eſſo due fronteſpicij; nel fregio dell'uno de quali doue è contraſegnato la lettera A, ſi leggono le infraſcritte lettere, ſe bene il reſtante di quelle ſono ſtate in gran parte guaſte, & conſumate.

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTEST XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

SANTO ANGELO IN PESCARIA.



Non è stato già dal fuoco tanto deformato & gua sto, che in lui non si conosca la bella maniera de' lauori, che u'erano per tutte l'altre parti fuor che per le cornici, lequali mostrano essere state senza ornamento alcuno d'intaglio, & essendo tutto rimurato si dimostra a punto come è il detto portico ne' tempi nostri, essendo stato restaurato da Settimio & da M. Aurelio Imperatori dopo il graue incendio, che egli hebbe, come per il titolo s'è dimostrato. Seguita hora che io parli del circo Flaminio, il quale era in questo luogo fra le botteghe oscure, & l'altre che ui sono appresso, si come se ne veggono ancora in molte parti i vestigij, & le reliquie. Fu quest'opera con grandezza d'animo, & spesa veramente Reale seguitata, come vuole Ses. Pompeo da quel Flaminio Consule, che postosi pazzamente a far giornata con Annibale al lago Trasimeno, hora detto di Perugia, condusse con poco consiglio se stesso, & l'essercito Romano all'ultima ruina & morte. Et se bene il Circo fu chiamato Flaminio, ci sono nondimeno diuerse opinioni circa il suo nome, & tutte d'autori antichi, & approuati, i quali si sono fra di loro contradetti molto, intorno al voler dimostrare chi fosse l'autore di questa opera. Hauendo io ne gli edificij detto i dispareri de gli antichi & de' moderni, mi son risoluto di uolere circa questo ancora dire delle varie opinioni antiche, poi che Lucio Floro è di parere, che il detto circo non fosse edificato da quel Flaminio che allega Ses. Pompeo: ma da M. Claudio Marcello

fuori

fuori della città ne' campi Flamini. Plutarco contradicendo a Sef. Pomp. & a Tito Liuio insieme, dice, che il circo Flaminio fu edificato da un'altro Flaminio, che essendo nobile, & ricco in Roma, desideroso di gloria lasò al Popolo Romano grandissime entrate di possessioni con obligo, che si douessino celebrare a perpetua memoria del nome suo i giuochi Apollinari in questo Circo. Di qui tengo io, che fosse chiamato circo Apollinare questo, di che Tito Liuio ragiona nella sua historia, da quei giuochi che da' Romani u'erano celebrati. Ma perche l'importanza di quelle entrate che si cauauano dal lasciato da Flaminio, auanzaua alle spese de' giuochi che si faceuano; uogliono che di quelle se ne seruissero per lastricare la strada Flaminia; laquale di sopra mostrammo esser quella, che passando per la porta del Popolo se n'andaua nella Romagna, distendendosi fino ad Imola. Dalche si puo conietturare, quanto fosse grande la richezza, che lasciò alla patria questo Flaminio. Queste opinioni, che io ho racconte, se bene sono fra loro diuerse, & di autori, a' quali separatamente si deue prestar fede, come a quelli, che sono stati quasi a' tempi di cosi fatte imprese; nondimeno non si possono tutte insieme credere, ne separatamente negare. Basta tornando al proposito nostro, che il circo fosse edificato, o da Flaminio, che al Trasimeno perdè la vita, o da un altro Flaminio, che lasò herede il Popolo Romano di grandi entrate. Che fosse poi fatto ne' campi Flamini-

concediamo, perche trouiamo per autorità di Tito Li
uio, che questi campi erano nel luogo, doue met-
tiamo questo circo, quando dice, che Fuluio Flacco
Consule venne a Roma per raunare il popolo nel cir-
co Flaminio, per dar speditione intorno al reggimen
to del consulato di Marcello: nelle quali parole sog-
giugnendo, dimostra, doue fosse il circo, dicendo che
dalla porta Carmentale furon condotte due vacche
al Tempio d'Apolline per fare sacrificio. Per il che
si può fare indubitato giudicio, che questo circo fosse
in questo luogo, essendo vicino all'antica porta Car-
mentale, che di sopra dicemmo essere stata a piè del
Campidoglio. Io essendo andato inuestigando benissi-
mo questi luoghi con la certezza, che ho hauuto da gli
scrittori, trouo che il circo si distendeua per lunghez-
za dalla chiesa di san Saluadore in palco, fin presso
alle case della nobil famiglia de' Mattei, essendosene
trouate reliquie certissime della sua propria forma;
dequali sono state cagione, che molti belli ingegni di
questa antichità si sieno affaticati in quei tempi per
leuarne la pianta, & darne notitia a gli altri deside-
rosi di sapere il vero della sua propria forma. Costo-
ro hanno mostrato, che la sua principale entrata era
presso, douc hora si vede la chiesa di santa Lucia, &
perciò veniua a rinchiudere in se tutto quello spatio
doue era la bella chiesa di santa Caterina de' funari;
che a' tempi nostri si vede per opera del Reueren-
dissimo Cardinal Cesis, tutta fin da fondamenti rino-
uata. Di questo circo essendo poi stati cauati ne' so-

pra-

pradetti luoghi una gran parte de' suoi fondamenti, s'è ritrouato, che il suo pauimento essendo stato smaltato con la calcina, & con mattoni haueua di sopra per maggior vaghezza di quell'opera, lauori molto belli di Musaico. Ma perche sono stati in Roma molti Circi, & fra loro di diuerse grandezze; mettono che questo Flaminio fosse vno de' quattro maggiori, che fossero nella città; & molto simigliante al circo Massimo, a quello di Nerone, & all'Agonio, essendo stato in diuersi tempi molto accresciuto: & uogliono che quell'Ottauiano, che trionfò del Re Perseo hauendoui raddoppiato un portico per memoria di quella gran vittoria, che egli riportò di quei regni, & nationi da lui superate; ui facesse porre le colonne con le base & capitelli di bronzo. Et perche intorno a quello furon fatti molti edificij prima che io raccconti cosa alcuna dell'ordine & forma loro; dirò de' giuochi che in esso si faceuano, de' quali Festo scrittore approuato di questa antichità, discorrendo benissimo dà piena notitia, & dimostra come essendo raunato il popolo Romano per vedere la pompa de' giuochi Apollinari nel Circo, prima che si desse principio alle feste, che era solito di pagar un asse per ciascuno, che voleua esser presente a gli spettacoli. La qual sorte di moneta importaua quanto sarebbe ne' tempi dostri il valsente d'un baiocco; & poi fatti i solenni sacrificij in honor d'Apollo, & di Diana usciuan fuori le carette tirate da due o quattro caualli, secondo che piu a loro aggradiua; lequali cominciando intorno

Giochi Appollinari.

torno alle mete a correre, cioè à' termini, ô alle piramidi che erano nel mezo del corso loro, non prima si fermauano che per ciascuna mossa non hauessero circondato sette uolte intorno; & quella che prima di tutte arriuaua al termine donde s'erano partite, haueua il premio della vittoria: ma perche questi giuochi furon fatti in diuerse maniere & differenti corsi, per nõ esser noioso cõ'l replicar tanto vna medesima cosa, lasseremo star ꝑ hora q̃sto discorso, ilquale a proposito termincremo cõgli altri, che siamo per descriuere. Ora tornando a dire de gli edificij, che erano intorno al detto Circo; non sarà fuor di proposito il nominar principalmente il Tempio d'Apollo, per ilquale si faceuano i giuochi Apollinari. Dicono che questo era molto appresso al circo, & secondo l'opinione di Pub. Vittorc haueua bellissimi lauacri, & bagni dilettenoli & salubri, & non senza cagione consacratil; essendo da gli antichi stato attribuito ad Apollo l'arte, & la scienza medicinale: & è da credere che fosse per architettura bene inteso, & ripieno di molti belli ornamenti essendo solito il Senato alcune uolte di raunaruisi. Intorno a questo circo, racconta Vitruuio esser stato il Tempio di Nettuno cõ'l suo simulacro, il quale dicono che per hauere vna uolta sudato sangue, i Romani lo tennero per infelice pronostico, pensando che qualche calamità fosse per mandar loro quello Dio: nelqual Tempio racconta il medesimo autore esser state opere di scultura bellissime fatte per mano di Scopa artefice in quei tempi famoso; fra lequali erano

no le Nereide del mare assise sopra delfini & balene, accompagnate da Tritoni, & da altri Dei & mostri Marini; iquali tutti erano degno ornamento di quel Tempio, essendo state al loro maggiore Dio consacrate. Pongono gli antiquarij appresso a questo Tempio, secondo l'opinione di Pub. Vittore, quell'altro d'Hercole custode che era a punto, doue è ne' tempi nostri la chiesa di santa Lucia & le botteghe oscure. Nel medesimo luogo ancora pongono un altro Tempio dedicato a Vulcano, che haueua per guardia del suo tesoro & ricco ornamento cani mastini mordacissimi, & per natura vigilanti, & fedeli; oltra la custodia de' sacerdoti ordinarij, & al particolar sacrestano che in compagnia di quelli ui faceuano continua guardia, per non essere da' ladroni, & da altri huomini di mala vita all'improuiso assaliti & rubati. In questo medesimo luogo pongono gli scrittori di questa antichità, che Fulnio Nobiliore consacrasse vnaltro Tempio a Hercole; nelquale hauendoli detto il nome delle Muse, uogliono che a loro honore drizzasse IX bellissime statue, che egli portò d'Ambracia, per dimostrare a coloro, che ricercano il mistico, & allegorico senso delle cose fauolosamente descritte da' Poeti, che male possono star le muse senza Hercole, perche se non fossero i glorioſi fatti da gli huomini Illustri, non haurebbono le Muse degno suggetto da cantare: & però uolse questo sauio huomo fare a loro con Hercole commune il Tempio; volendo anche inferire che senza le Muse sarebbono mor

Hercole & le Muse non possono stare l'uno senza l'altro.

tali

tali i glorioſi fatti de gli Heroi ſomiglianti a Hercole: per ilche neceſſariamente non poſſono q̃ſte ſtar ſenza q̃llo. Queſto Tempio parendo ad Auguſto, che nõ ſenza giudicioſa cagione foſſe da Fuluio ſtato edificato; dicono che egli perſuaſe Martio Filippo ſuo patrigno a reſtaurarlo, & ridurlo in miglior forma, acciochè piu lungo tempo dalle ruine ſi conſeruaſſe ſicuro. D'intorno al Circo fra i molti altri edifici publici & priuati ſtauano coloro, come vuol Martiale, che faceuano i vaſi da bere; & fra queſti dicono molti altri autori, eſſere ſtato il Tempio di Caſtore & di Polluce, & quello di Gioue; de' quali p non trouare la uerita da chi foſſero edificati, & doue propriamente foſſero poſti, laſcerò di parlare. Et perche quando erauamo nel Monte Quirinale, ragionammo a pieno delle feſte Floreali, & a baſtanza dimoſtrammo, donde haueſſero origine; non dirò altro di quelle cerimonie, ſe bene mi ritrouo nel preſente ragionamento a diſcorrere ſopra il Teatro di Pompeo Magno, che era in campo di Fiore, detto coſi da Flora famoſa cortigiana in quei tempi, & molto grata per le ſue rare bellezze a Pompeo, Dirò dunque del Teatro, che fu edificato doue hora ſi veggono l'antiche habitationi de' veramente nobili & Illuſtriſſimi Signori Orſini, da un Liberto di Pompeo, il quale volẽdoſi moſtrar grato, de beneficij riceuuti dal ſuo ſignore fece cõ ſalda et ſtabil opera fabricar quel Teatro, il quale fu il primo che foſſe mai ſtato fatto in Roma di muraglia: atteſo che per l'adietro coſtumò il Senato & Popolo Romano & altri cittadini,

I Theatri soleuano prima essere fatti di legno.

che uoleuano rappresentare i giuochi, o spettacoli, di fare i Teatri di legno, & finite le feste insieme con tutto l'apparato, che con grandissima fatica, & spesa era stato condotto, disfargli, & portargli via come cosa inutile. Onde egli mosso dal primo rispetto & dal giudicio buonissimo, parendoli che il fabricare si grã macchina di legname, & in un giorno guastarla fosse vna spesa inutile & male intesa; giudicò opera molto lodeuole il fabricarne con non usata materia, vno, che hauesse da bastar gran tempo alle feste communi per risparmiare la commune spesa: & non essendo stato questo suo discorso a prima giunta bene inteso da gli altri, si dice che tutti ardiuano di biasimare la bene considerata opera, che il liberto haueua cominciata: & come vuol Cornelio Tacito a Pompeo anche hebbe ardire di far querela il Senato di questo, perche hauea comportato, che un suo liberto hauesse fatto un'opera di quella maniera: nondimeno hauendo conosciuto poi di quanta commodità ella fosse alle caccie, a trionfi, alle battaglie, & all'altre rappresentationi che gli antichi Romani erano soliti di fare; non solamente il biasimo si conuerse in gran lode, ma ancora si trouarono delli inuidiosi della sua acquistata gloria, che uolsero con altre simiglianti opere acquistarsi un nome eterno, si come egli s'hauea acquistato.

Theatro di Pompeo.

Teatro nella nostra Toscana lingua non vuol dir altro che luogo da vedere; & noi intorno a cio discorremmo in molte altre particularita in quello di Marcello, il quale fu dimostrato co'l disegno; per esser re-

stato

stato in Roma il piu saluo di tutti gli altri. L'ordine loro hauendo hauuto, come ho detto, dalle feste de contadini principio; fu da gli Athenieſi prima mostrato nella città, & dopo grande ſpatio di tempo fatto far in Roma da M. Scauro nobil cittadino Romano; il quale con grande ſpeſa rappreſentò i giuochi ſcenici. Et perche di queſto Teatro di Pompeo ſi vede qualche veſtigio, & per autorità delli ſcrittori ſi ſa della ſua grandezza; diceſi che ui poteuano ſtare XI mila perſone a vedere agiatamente le feſte. Ma eſſendo al tempo di Caligula per uno incendio, che accadè nella città, abbruciato tutto, dicono che quell'Imperatore lo rifece: & ſe bene ne erano aſſai de gli altri in Roma; non per queſto volſe comportare che queſto foſſe diſtrutto, per la reuerenza, che portaua al gran Pompeo; il nome del quale egli giudicaua che in ogni pietra douesſe eſſere ſcolpito, & non atterrato per qual ſi uoglia accidente. Ma perche il uolger del cielo non perdona a opera che da induſtrioſa mano ſia ſtata fatta, anzi nimico continuamente con nuoui accidenti la combatte; non è marauiglia ſe poco tempo dapo di nuouo queſto Teatro ſi riduſſe in ruine, & Teodorico Re de' Gotti delle medeſime materie, & ſopra de' ſuoi primi fondamenti lo rifece. In qucſto modo ſi douette conſeruare fino a che di nuouo, o dalle guerre, o dalli incendij, o dal trionfante tempo reſtò al tutto disfatto; non eſſendo reſtato altro di quello in piè, che la memoria per alcune poche reliquie che vi ſi ueggono, lequali danno qualche cognitione della grandez-

za, & magnificenza di quell'opera. In questo Teatro molte volte accaddè, che si raunò il Popolo Romano non solamente in quella prima antichità per la celebratione de' giuochi, ma dapoi al tempo degli Imperatori ancora ui rappresentarono in publico le comedie, & altri giuochi scenici: & perciò si dice, che ritrouandosi Tiridate Re d'Armenia in Roma in quel tempo, che era gouernato l'Imperio da Nerone, l'Imperatore desideroso di far grande honore al Re, si dice che uolendolo riceuer nel Teatro, secondo che si conueniua splendidamente, essendo Re potentissimo, & venuto da si lontane parti à uedere le grandezze del popolo Romano, per questo conto, oltra molti ornamenti, che egli ui aggiunse di pitture & di sculture bellissime, lo fece tutto mettere a oro, perche egli piu superbo apparisse. Ma hauendo a ragionare d'altri particulari di questi Teatri sara bene, che io mi riserbi a quando parleremo di quello di Cornelio Balbo, & di Scauro, che erano come molti tengono nel campo Martio, o del Lepideo raccontato da Vitruuio, delquale si puo intendere, che egli prima ragioni, ne suoi libri di Architettura, per essere stato prima edificato questo di Lepido, che quello di Balbo, ilquale non s'ha notitia alcuna doue fosse, se bene Pub. Vittore lo pone appresso al circo Flaminio. Et perche intorno a' Circi, a' Teatri, alle Terme & ad altri edificij erano tempij & palazzi publici & priuati, diremo di quelli ancora in un ragionamento stesso, per non esser troppo lunghi; accioche con questa variatione

Nerone fa mettere a oro il Teatro al la uenuta di Tiridate Re d'Armenia.

tione possa il lettore restar piu capace del discorso che in queste nostre fatiche si fa. Dicono dunque gli antiquarij che Fuluio Flacco edificò un Tempio molto bel lo appresso a questo Teatro alla Fortuna Equestre: & perche l'ornamento suo douesse eccedere ogn'altro che in Roma si ritrouasse, si dice, che egli non curando sacrilegio, o violata religione d'altri Dei, tanto era infocato dal desiderio d'adornare & di riempiere di ornamenti rari il suo Tempio, che egli mandò in Calauria a disfare quello di Giunone Lucina; che era in que tempi per eccellenza di materia tenuto de' belli, che fossero mai stati consacrati a quella Dea. Qui dicono, che ne edificò un altro Pompeo Magno a Venere Vittrice, ilquale fu da lui consacrato con lunga osseruanza di cerimonie, essendo stato la seconda volta Consule. Nella qual consacratione hauendo fatto rappresentar giuochi per la città, si dice che con bellissima mostra mise insieme a singolar battaglia xx Elefanti, ch'egli cauò fuori del circo massimo: iquali con quel non vsato modo di guerra, furono di grandissimo diletto & marauiglia a' risguardanti. Plutarco pone innanzi a questo Teatro la Curia di Pompeo di dietro all'antico palazzo de gl'Illustrissimi Signori Orsini, doue i uulgari chiamano Satrio; il portico della quale essendo bellissimo porgeua per la sua debita proportione & misura contentezza a coloro, che con l'acchio del giudicio lo riguardauano, vedendouisi per ogni verso cento colonne d'un medesimo ordine, & tutte di marmo Frigio; lequali sosteneuano tutto

il carico di quella fabrica; & dentro alle sue paricti si vedeua dipinto il rapimento d'Europa, & le fatiche di Cadmo, fatte da Antosilio pittore celebre & famoso di quei tempi: iquali ornamenti fin che regnò Gordiano Imperatore si poterono vedere: ma regnãdo poi Filippo suo successore, essendosi di nuouo in questa curia appiccato il fuoco, come auuiene in cosi fatti casi; restarono i detti ornamenti cõsumati & guasti dalle fiamme: essendo anche in gran parte per quello incendio andatosene in ruina la curia. Nè ui si vede piu q̃l l'arco, che raccontauano gli scrittori essere stato fatto per ordine del Senato Romano appresso al detto Teatro per honorar Tiberio Cesare; ilquale essendo restato imperfetto, dicono che da Claudio Imperatore fu condotto al suo ultimo fine. Ne similmente quel colosso, che C. Cesare dedicò a Gioue chiamato il Pompeiano; ma solamente apparisce ne' tempi nostri nel detto luogo la bella chiesa di san Lorenzo in Damaso, che fu appresso al Teatro di Pompeo edificata da Papa Damaso dal cui nome ella prese il cognome. Ma quella co'l suo bellissimo palazzo è stata poi da Raffaello Riario Illustrissimo Cardinale con nobile, & superba fabrica rifatta, & fabricata con marmi & ordine d'architettura bellissimo, & con util compartimento, hauendoui sopra da vna banda fatto risedere la Cancellaria Apostolica, vnita con l'habitatione dell'Illustrissimo Cardinal Farnese honore & vero splendore del sacrosanto concistoro, & di quello Cancilliere dignissimo. Hora perche habbia-

Chiesa di san Lorenzo in Damaso.

mo

mo detto di tutti gli edificij che da gli antichi autori & moderni ancora habbiamo trouato essere stati descritti, prima che entriamo a discorrere di quelli che seguitano nel Campo Martio, diremo del portico di Seuero, il quale si dimostra in parte ruinato appresso alla piazza Giudea in quel luogo, doue hoggi i vulgari chiamano Ceuru. Ma perche l'inscrittioni che in esso appariscono, lo danno a conoscere per opera di Seuero, non hauendo bisogno d'altra autorità che l'approui; seguiteremo di dire de gli edificij che erano nel Campo Martio, incominciando dalla sua propria denominatione.

DEL CAMPO MARTIO.

Il Campo Martio prima che i Tarquini fossero di scacciati di Roma, & che quel luogo fosse consacrato a Marte, per cagion del quale fu chiamato il Campo Martio; era detto il campo Tiberino; perche cominciando dal Teuere appresso a ponte Sisto si drizzaua in quella prima antichità al Colle Quirinale; & passando lungo il Trasteuere, tutto quel circuito, che rimaneua fuori della città, era chiamato il Campo Martio. Stette questo, come allega Cicerone, gran tempo dopo, prima che fusse messo dentro alla città & circondato di mura, non permettendo gli auspicij, che in Roma si facesse publico parlamento, nè si descriuessero gli eserciti: & però simili cose si faceuano nel Campo Martio, che era di fuori. All'osseruanza di questa superstitione, allegauano cagioni tanto paurose, che dubitando i Romani assai, me-

diante le parole de' falsi Auguri, dell'ira di Dio, stet tero fino alla creatione di Claudio Imperatore prima, che lo circondassero di mura. Ma essendo esso ripieno di tanti ornamenti & superbi edificij, prima che fosse unito con la città, sarebbe quasi cosa impossibile il dare di loro particolar notitia al lettore. Era solita in quello la giouentu Romana continuamente esercitarsi nel maneggio dell'armi: & per questa cagione s'andò co'l tempo tanto accrescendo d'opere, & di edificij il Campo Martio, quanto si puo senza altra notitia imaginar ciascuno per la nobiltà del luogo doue non solamente il fior della giouentu Romana s'addestraua, ma ancora alcuna uolta ui si raunaua il popolo per li Comitij a dar le voci nella creatione de' Magistrati. Et perche a C. Cesare non parue ne' suoi tempi, che egli secondo i meriti suoi fosse ornato, quando entrò trionfante in Roma per hauer uinto i barbari, & i domestici nimici, uolendo mediante il Tesoro conseruar perpetua (oltra le sue altre immortali opere) la memoria del nome suo, per ornamento insieme, & utile di Roma; si dice, che diede principio a molti edificij, iquali essendo per la sua uiolenta morte restati imperfetti, non hanno tenuto memoria alcuna gli scrittori della forma & ordine di essi; & però non si sa particolarmente ne' tempi nostri quali fossero, perche essendo nell'Imperio succeduto Augusto, & hauendo seguitato l'ordine cominciato; venne ad acquistarsi il nome d'hauer egli fatte tutte quell'opere del Campo Martio; oltra che per sua in-

uentione

uentione u'aggiunse ancora molti altri magnifici, & reali edifici, iquali adornò (come si conueniua alla magnificentia dell'autore) di statue & di pitture molto belle, che rappresentauano il natural ritratto d'huomini Illustri & benemeriti della Republica, hauendo in questo fatto ancora portare assai statue, che fuori d'ogn'ordine & componimento erano state collocate nel Campidoglio. Tanto andarono seguitando col medesimo ordine tutti gli altri, che successero dopo Augusto nell'Imperio, che l'haueano quasi ridutto alla sua suprema bellezza. Ma Caligula desideroso d'acquistar per se stesso quella gloria, disordinando tutte l'opere fatte da gli altri, lo spogliò di tutti quelli ornamenti & bellezze datali da suoi antecessori. dallaquale impresa ne sorti contrario effetto al desiderio suo; perche in cambio della lode, che egli s'aspettaua, s'acquistò biasimo d'ambitione, & di leggierezza. Il che hauendo considerato Domitiano che gli successe gran tempo dopo nell'Imperio; parendoli l'impresa cominciata da Caligula non solamente difficile, ma ancora quasi impossibile, & da non poter arrecarli honore, ne fama alcuna; la lasò stare imperfetta, & uolse l'animo a fabricare nella valle Martia a piè del Colle de gliortoli (fra i molti altri edificij che egli u'hauea fatti) la Naumachia, acciochè i giouani Romani si potessero oltre a gli altri esercitij militari ancora assuefarsi & addestrarsi all'imprese nauali. Ne per altra causa si mosse a questo, se non per hauer Domitiano conosciuto, che non manco era

Augusto orno grandemente il campo Martio.

Naumachia edificata da Domitiano.

stato

stato necessario all'accrescimento dell'Imperio Romano, che s'era disteso quasi ꝑ tutte le prouincie del mondo, la marittima, che la terrestre battaglia, con le quali ancora bisognaua che quello si mantenesse. Questa Naumachia non era altro, che un luogo incauato intorno, & circondato con vna salda muraglia, nelquale si raccoglieuano l'acque che da molti luoghi u'erano condotte per la commodita di tanti aquidotti che erano in Roma ogni uolta che aggradiua loro di di far rappresentare alla gionentù Romana sopra piccoli legnetti armati a guisa di Galere, le battaglie nauali, lequali si faceuano nell'istesso modo, che habbiamo detto di sopra ragionando de' Circi, & de gli Anfiteatri. Ma essendo la detta opera stata non so per qual accidente ruinata; dimostrano ancora poche reliquie, che ui sono restate, quanto fosse la grandezza, & capacita di quel luogo. Et perche si troua nelli scrittori antichi, che le materie, che seruirono per questo cosi grãde edificio, come dimostra Suetonio, furono da coloro che n'hebbero la cura trasportate nel circo massimo per la restauratione in parte di quell'opera; la quale era stata guastata & consumata dal fuoco; & ꝑche tutti gli edificij fatti da Domitiano in Roma vogliono che fossero fra loro poco distanti; doue è hora la chiesa di santo Siluestro, per mostrare gratitudine d'animo uerso la nobil famiglia de' Flauij; dicono che egli hauea fato in nome loro edificare un Tempio, il quale non si sa a qual particolare Dio fosse consacrato: ma bene si crede, facendosi coniettura per quelle

reliquie

reliquie che ui ſon reſtate, che foſſe d'opera molto bel lo; & q̃ſto veniua a eſſere appreſſo alla Naumachia raccontata di ſopra, che era nella valle Martia ſopra la ſtrada Flaminia. Ma per non laſſar in dietro l'ordine di raccontare gli altri edificij, che ſi tiene che foſſero da lui ſtati edificati, diremo come fra quelli era l'Arco chiamato da' moderni di Portogallo, & alcuni dicono di Tripoli. Domitiano hebbe queſto non troppo d'iui diſcoſto da gli altri ſuoi antichi edificij; iquali con gran commodità potè condurre a fine, hauendo tenuto anni x v l'Imperio Romano. Queſto arco pongono che foſſe vno de' fabricati per conſeruar la fama dell'opere ſue immortale; lequali per eſſere ſtate poco grate al popolo Romano, vogliono, che dopo la morte ſua foſſero ruinate; ſi come racconta Caſſio Eniceo nella ſua hiſtoria; dimoſtrando come i titoli, & le ſtatue, che erano ſtate fatte per rappreſentare le vittorie, che egli hauea acquiſtate con vniuerſal conſenſo del Senato & del Popolo Romano furono il giorno della ſua morte per diſpregio gettate tutte a terra. Coſtui hauendo hereditato da Veſpaſiano ſuo padre & da Tito ſuo fratello l'Imperio, non reſtò per queſto herede della loro giuſtitia, pietà, & beneuolenza uerſo i ſuddditi in quel giorno, anzi al tutto da loro diſſimil di coſtumi meritò un mortal odio appreſſo il Popolo Romano per le molte ſue crudeltà vſate, come ſi dice, ne i piu ricchi & nobili cittadini, amazzandoli a torto ſolamente per vſurpare tutte le ricchezze & hereditа loro: & incrudelito

Domitiano herede dell'Imperio del padre & del fratello, ma non delle virtu.

crudelito contra quei pochi Christiani, che allora cominciauano a pigliar forze; si dice che da lui furono in modo perseguitati, che molti mediante la impietà sua gustarono con diuerse morti il santo martirio, dalquale dependè la lor salute. Dicesi ancora che questo tiranno perseguitò non meno di Christiani la natione hebraica; hauendo inteso che dalla stirpe di Dauid doueua nascere il Monarca del mondo; ilquale fu male da loro conosciuto. Ma essendo tanto andato innanzi il cumulo di tante sue sceleratezze & crudeltà, & per cagion di quelle essendo venuto in odio a coloro ancora, che nella real casa lo seruiuano; si dice che Stefano suo Maiordomo essendo egli d'anni quaranta cinque, co'l mezo d'una congiura, che gli haueua ordinata contro, l'ammazzò insieme con la moglie. Dellaqual morte prese tanto contento il Senato & Popolo Romano, hauendola intesa, che non s'essendo potuti in vita vendicare delle tante ingiurie & aggrauij che haueano sopportati; allora volse gettare a terra tuti i suoi edificij & statue d'oro & d'argento che conseruauano segnalatamente la memoria del nome suo. Et percio non si puo credere, che l'imagine, che ancora ne' tempi nostri si vede nel detto arco, fosse di quelle che s'assomigliassero a Domitiano; perche insieme con l'altre sarebbono in quel furor del Popolo state leuate via; oltra che per hauer ella i capelli corti, & il collo grosso; si conosce benissimo, che s'assomiglia a Claudio piu tosto che a Domitiano; & per questo vogliono alcuni, che di Clau-

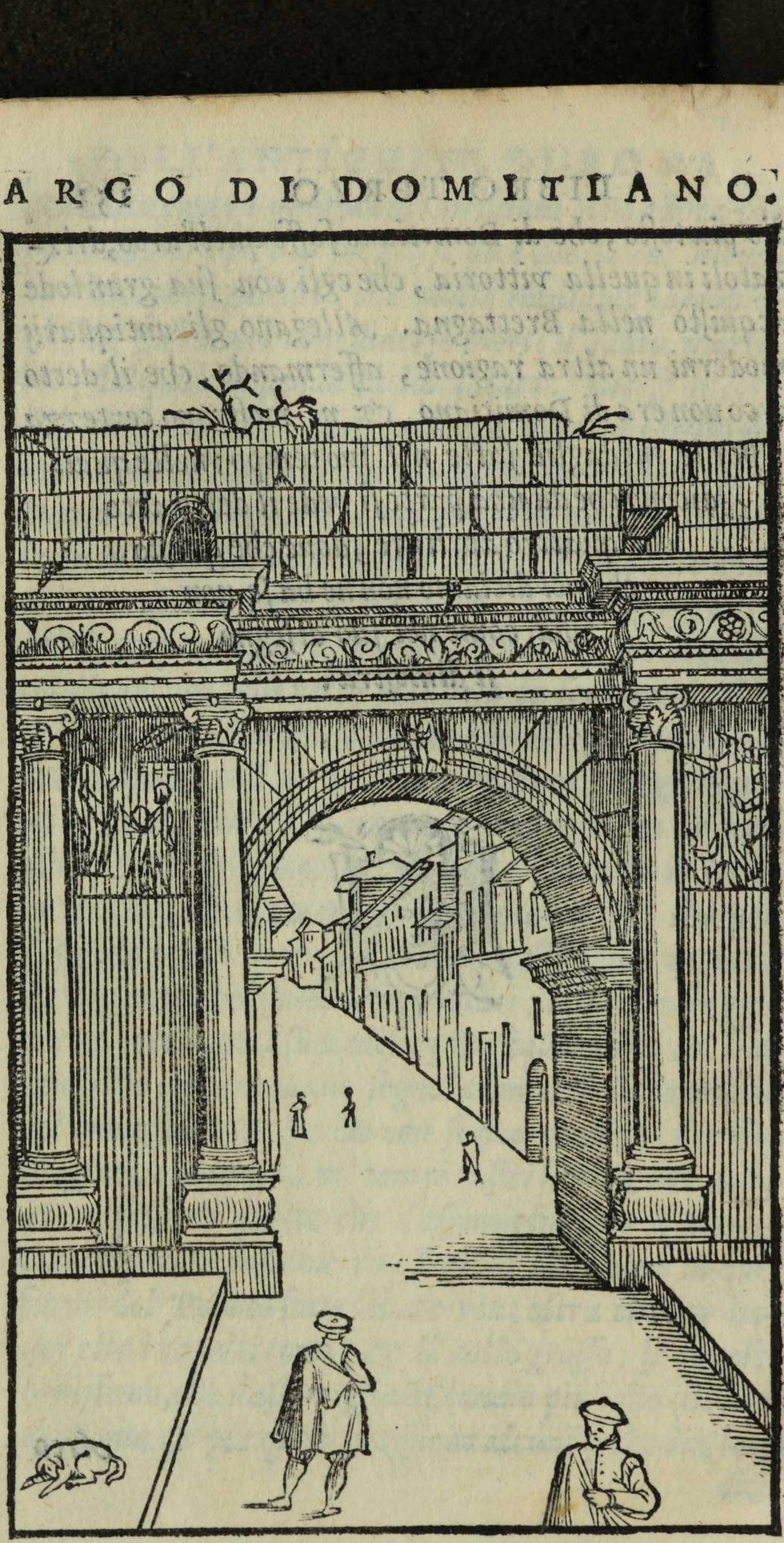
dio

dio piu toſto, che di Domitiano foſſe quell'arco, drizzatoli in quella vittoria, che egli con ſua gran lode acquiſtò nella Brettagna. Allegano gli antiquarij moderni un altra ragione, affermando, che il detto arco non era di Domitiano, & ne moſtrano certezza per le medaglie fatte nel ſuo tempo; nelle quali dicono che da una parte ſi vede il detto arco con quattro aprituре, doue che queſto che noi diciamo non ne ha ſe non vna, come nel ſuo diſegno ſi dimoſtra.



Arco

ARCO DI DOMITIANO.



Non ſolamente ho voluto raccontare parte della vi ta di Domitiano, hauendo fatto il ſimigliante de gli al tri Imperatori & conſoli; ma ancora ho voluto manifeſtare l'opinion di quelli ſcrittori che tengono che il detto arco ſia di Claudio & non di Domitiano: ilche eſſendo altramente non ſono per contradire, ſe bene vniuerſalmente è tenuto di Domitiano. Hora quale egli ſi ſia; l'ho dato in diſegno per eſſere antico, hauendolo giudicato degno d'eſſere con l'altre opere notato, eſſendo eſſo d'una bella maniera, & ordine compoſito: & ancor che in molte parti & dal tempo, & dalli incendij ſia ſtato ruinato & guaſto, dimoſtra nondimeno per li ſegnali reſtatiui, quanto foſſe bello, vedendouiſi ancora ne' tempi noſtri fra le ſue colonne ſcolpite le hiſtorie, lequali doueano contenere i fatti & l'impreſe di quello Imperatore alquale fu drizzato. Ho poſto queſta fra l'opere di Domitiano (non oſtante che da molti ſi neghi eſſere delle ſue) perche nel detto luogo trouiamo molti altri edifici dal medeſimo fatti. Ma di queſto ſia detto a baſtanza.

Chieſa di sã Lorenzo in Lucina.

Sara bene ragioniamo al preſente della chieſa, che è vicina a queſto arco detta di ſan Lorenzo in Lucina. Queſta da molti è tenuta, che anticamente foſſe il tempio di Iunone Lucina, & certi antiquarij lo pongono nell'Eſquilie, altri uogliono, che foſſe il luco di Lucina, douc era il Terento, donde è deriuato poi il nome di ſan Lorenzo in Lucina: laqual chieſa fu da Papa Celeſtino reſtaurata. Fra gli altri edificij, che dicono eſſere ſtati nella valle Martia, pongono gli

ſcrittori

Mausoleo d'Augusto.

scrittori il Mausoleo d'Augusto in quel luogo, doue i moderni dicono l'Augusta, fra la strada Flaminia e'l Teuere, appresso la deuota chiesa di san Rocco: & questo non era altro, che un sepolcro fatto da lui di cosi marauigliosa grandezza, che si poteua assomiglia re a quello, che Artemisia Reina fabricò a Mausolo Re di Caria suo marito, che per nobiltà dell'artificio & per ricchezza di materia era tenuto uno de' sette miracoli del mondo. Questo Mausoleo è opinione che Augusto facesse edificare in quel luogo doue C. Cesare haueua prima hauuto il suo Anfiteatro, che fu mandato a terra, perche in quello hauesse da essere la sepoltura di tutti gli Imperatori Romani, che dopo di lui doueuano succedere nell'Imperio, o di quelli almeno, che fossero discesi dalla sua antica stirpe. Et nel medesimo è opinione che Augusto hauesse fatto fare appartate sepolture per li suoi liberti & serui, vedendouisi diuersi ordini di muraglie tutte d'opera reticolata, fatte in forma rotonda; le quali contengono vno spatio in loro di CCLXV piedi: & hauendo variati spatii, & fra loro con bellissimo compartimento distinti; hanno dato da credere a molti, che fossero le sepolture de' seruitori, & de' liberti d'Augusto. Ma s'è trouato per altre opinioni non esser vero, perche dentro alla città nella via Appia, & appresso alla porta di san Sebastiano non solamente si sono ritrouate le sepolture de' seruitori & liberti d'Augusto, ma quelli di Tiberio, di Gaio Caligula, & di Liuia ancora, & insieme molte altre sepolture di serui & di

liberti

liberti d'altri Imperatori. Onde essendo vero, che il detto Mausoleo fosse fatto, come habbiamo descritto con tanti compartimenti, con giardini & boschetti, & luoghi da diletto molto belli; tanto più è da credere che Augusto non l'hauesse fatto fare, se non per se & suoi successori dell'Imperio: & questo essendo stato fabricato di bianchi sassi, dicono che era alto CCL cubiti, & che nella sommità haueua la statua d'Augusto, fatta di bronzo: ma che essendo dal tempo stato ruinato; di tanti ornamenti, che u'erano non u'è restato altro che due Obelischi, iquali erano piedi XLII & mezo l'uno: & di quelli se ne uede uno in tre parti rotto fra l'Augusta e'l fiume: l'altro sta dietro alla chiesa di san Rocco coperto dal terreno. Di questi Obelischi pongono gli scrittori che nel tempo, che Roma era nel maggior colmo delle sue felicità, se ne ritrouauano sei de' maggiori; fra i quali uogliono, che quello del circo massimo auanzasse tutti gli altri d'altezza, essendo stato come ho detto di sopra di pie di CXXXII. & d'altra minor bassezza dicono esser ne stati in Roma quarantadue, de' quali niuno a' tempi nostri si vede in piedi, saluo che quello di san Pietro di C. Cesare, che è de' maggiori che si veggano; & due altri, un detto di san Mauto, & l'altro ad Araceli; iquali obelischi furono da prima fatti, perche seruissero per ornamento dell'opere antiche; ma essendo poi stata ritrouata da Anaximene scolar d'Anaximandro & di Talete la ragione del crescimento dell'ombra, dicono che per dimostrare in ogni tempo la

Obelischi in Roma.

quantità del giorno & della notte in qual si uoglia città, insegnò il modo come all'eleuatione di qual si uoglia polo si poteuano fabricare i detti Obelischi; & hauendo Manilio matematico in quei tempi di grandissima autorità imparate dapoi tutte queste scientie, dicono che aggiunse vna palla indorata all'obelisco, che Augusto pose nel campo Martio, con ragione della quale si conosceua d'ogni tempo, quando fosse maggiore la quantità del la luce per il crescimento del giorno, o quella dell'ombra per cagione della notte; & non essendo in quei tempi altra cognitione d'orology, dicono, che M. Valerio Messalla fu il primo che portò in Roma il quadrante, hauendo vinta Catania città di Sicilia, ritrouato in quel luogo; & di questo si seruirono CXCIX anni i Romani fin che successe Scipione Nasica che ritrouò l'horiuolo d'acqua. Onde essendo stato giudicato questo migliore del quadrante di Valerio, che senza il raggio solare non era d'alcuna utilità, si seruirono della inuentione di Scipione, fin che non furono in uso gli horologi che sono stati à tempi passati dalli industriosi Alemani trouati: cosa inuero miracolosa, vedendosi ridutti in si piccola forma con tanta proportione & giustezza, come sono ne' tempi nostri: ma solo si seruiuano di questo horologio a sole; hauendo di già imparato, come vuol Plinio, la differenza dell'ombra. & di questi horologij dicono che se ne ritrouò vno nel Campo Martio, doue era l'Obelisco, il quale era di metallo indorato con la di-

Horioli in Roma da chi prima introdotti.

stintione

ſtintione delle linee, & gradi ſuoi, & eſſendo in forma quadrata dicono, che ne' ſuoi angoli haueua le imagini de' quattro venti principali, tutti lauorati di muſaico con una inſcrittione che diceua, VT BOREAS SPIRAT. *Et nel medeſimo Obeliſco da Auguſto drizzato nel Campo Martio in quel luogo, doue ne' tempi noſtri ſi vede in piu parti ſpezzato, ſi leggono in uno de' ſuoi lati queſte lettere, per lequali ſi puo conoſcere l'animo d'Auguſto, perche lo faceſſe venir d'Egitto dicendo,* CAESAR DIVI I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS. IMP. XII COS. XI. TRIB. POT. XVI. EGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROM. REDACT. SOLI DONVM DEDIT. *Hora hauendo detto delle Piramidi, non ſarà fuor di propoſito ritrouandoci fra la Ritonda & la piazza di Sciarra nel principio della ſtrada Flaminia, che ragioniamo della marauigliosa colonna d'Antonino Pio; della quale gli ſcrittori de' noſtri tempi hanno non poca controuerſia, negando alcuni che il ritratto ſia quello d'Antonino, & manco l'impreſe militari che in quella ſi veggono ſcolpite ſieno di queſto Imperatore: ma la giudicano piu toſto opera di M. Aurelio fatta in honore d'Antonino ſuo padre adottiuo, il quale lo laſsò herede dell'Imperio Romano. Laqual opinione ha molto del veriſimile, perche ſi conoſce che queſta colonna è ſtata cõſacrata da chi l'ha fatta a altri, che a ſe ſteſſo, per quelle lettere, che da vna parte ui ſono ſcritte, che dicono* CONSACRATIO,

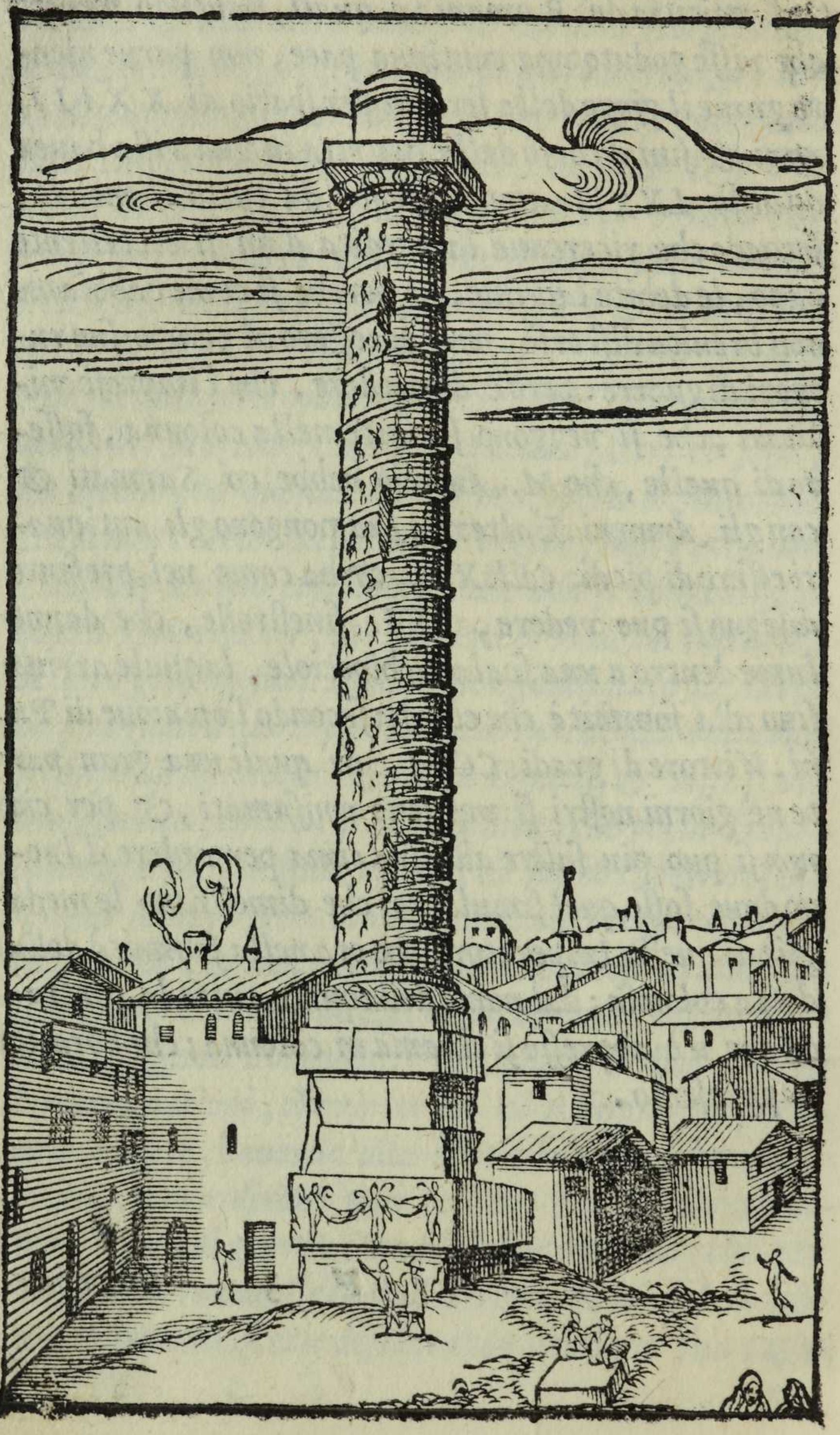
Colonna Antoniniana.

TIO, & dall'altra doue è il ritratto scolpito del detto Antonino, si leggono quest'altre lettere, per le quali medesimamente mostrano che quella colonna a quell'Imperatore fosse consacrata dicendo DIVI ANTONINI AVGVSTI PII. o vero come si puo ritrarre dalla somiglianza delle lettere scritte del medesimo, che dicono DIVO ANTONINO PIO. Nondimeno quel ritratto che ui si vede scolpito, nõ è come molti credono d'Antonino Pio, ma di M. Aurelio, che la consacrò. Altri ci sono, che dicono che questa colonna era opera d'Antonino Caracalla. Hor sia come si voglia, basta, che non è edificio alcuno cosi nobile, che non si conueniſſe a questi Imperatori, per conseruar viua la memoria de' loro glorioſi fatti. Antonino essendo stato da Adriano p ragione d'adottione lasciato herede dell'Imperio; si conseruò in quello con tanta dignità, & visse si virtuosamente, che ben si poteua dire, che pochi Imperatori gli fossero stati eguali, & niuno superiore; essendosi sempre retto con la prudentia nel far essequir la giustitia, & con la religione sostenutosi in quel felice Imperio tanto che egli meritamente fu tenuto simile a Numa Pompilio. Per questo si dice, che le barbare nationi, che non erano al Romano Imperatore suggete, hauendo alla bontà sua qualche reuerentia, non ardirono mai nell'èta sua di fare alcun mouimento di guerra; ma piu tosto vogliono, che per honorarlo mandassero dall'estreme parti del mondo publiche ambascerie desiderando tutti per sua cagione

Antonino Imperatore & sue lodi.

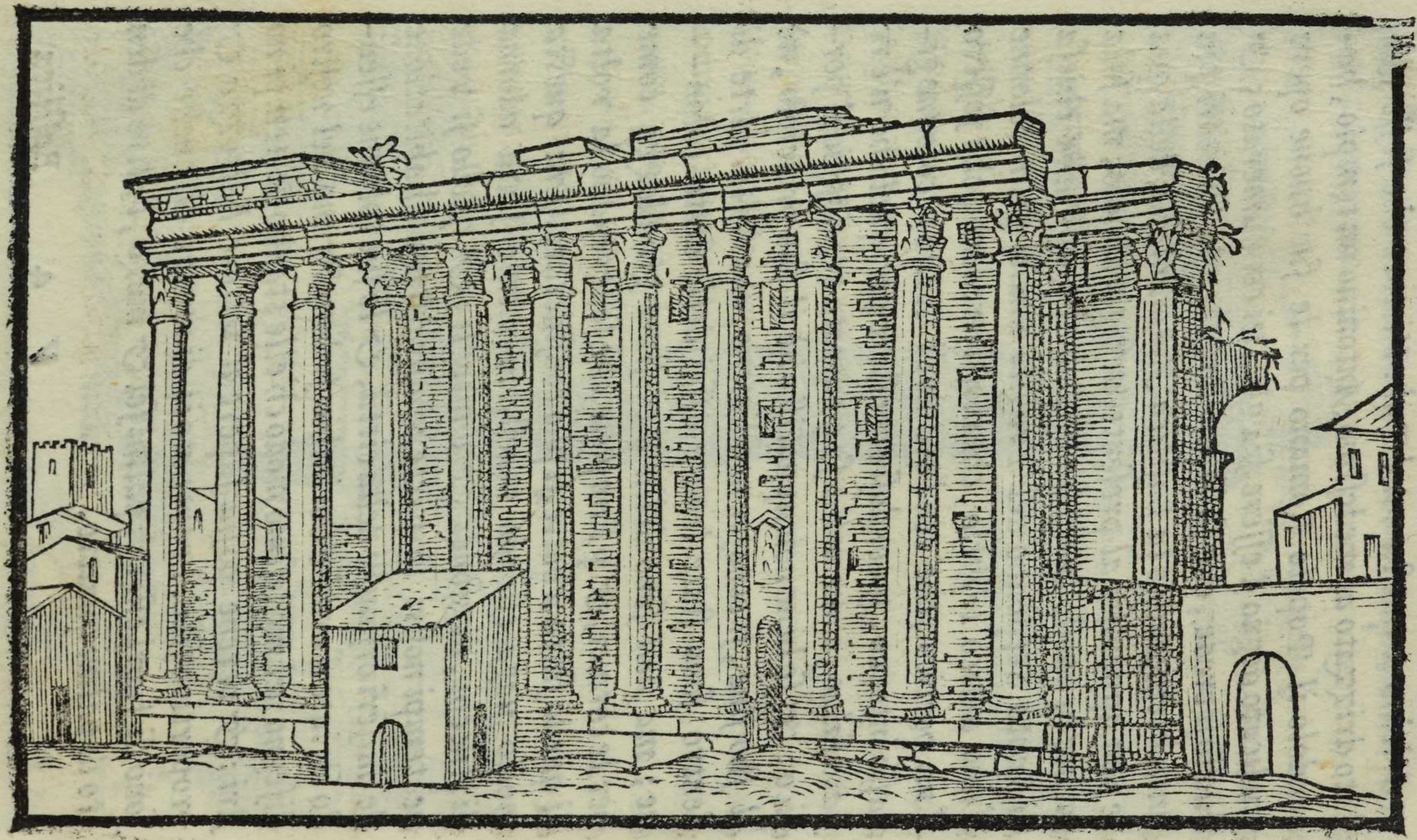
ne l'amicitia de' Romani; a quali, hauendo mentre che visse goduto vna continua pace, non parue niente graue il giogo della seruitu per spatio di XXIII. anni: & finì il corso della sua vita in vna villa hauendo uisso LXXII anni. Hebbe da tutto il mondo, secondo che ricercaua la perdita d'un si ecccellente capo, le debite lacrime. Et perche si come habbiamo con breuita discorso, non successero al tempo suo rumori di guerre: però è da credere, che l'imprese militari, che si veggono scolpite nella colonna, fossero di quelle, che M. Aurelio hebbe co' Sarmati & con gli Armeni. L'altezza sua pongono gli antiquari essere di piedi CLXXV, & ha come nel presente disegno si puo vedere, LVI. finestrelle, che danno lume dentro a una scala a chiocciole, laquale arriua sino alla sommità, che ella ha secondo l'opinione di Publ. Vittore di gradi CCVI. de' quali una gran parte ne' giorni nostri si veggono consumati, & per cio non si puo piu salire alla sua cima per vedere il luogo doue fosse quel simulacro, che dimostrano le medaglie di questo Imperatore, che era nella sommità della detta colonna; dal nome dellaquale tutta la contrada che u'è appresso si chiama in colonna; che hora io rappresento.

COLONNA ANTONINIANA.



Vicino a questa vuol Pub. Vittore che fosse già stato drizzato al medesimo Antonino un tempio, hauendolo il Popolo Romano per le sue buone opere giudicato degno d'essere fra gli Dei connumerato; & questo si crede, che fosse quello, che gli scrittori piu antichi chiamano la Basilica Antoniniana; della quale non apparisce al presente uestigio alcuno; ma solamente in questo luogo si veggono appresso alla chiesa di Santo Stephano del Truglio undici gran colonne d'uno antico edificio, che molti credono, che fossero d'un portico, che con l'ordine di XLII. colonne girasse intorno, potendosi conoscere per quel che u'è restato saluo, come nella sua entrata era doppio il portico: & se bene non apparisce nè il suo principio, nè il suo fine, si conosce nondimeno, che dalla parte di dentro sono state leuate assai delle dette colonne; ma non sono della medesima grandezza come per le cornici, & p l'imposte, che sosteneuano la volta di quello fatta a botte, si puo considerare. Era questa molto uaga essendo maestreuolmente stata adorna di stucchi, di sfondi & d'intagli; & quello si vede ne' tempi nostri in parte rimurato per l'habitatione de' miseri orfanelli della città, & le sue colonne essendo striate d'ordine Corinthio si dimostrano nel nostro disegno nel medesimo modo ch'elle stanno ne' tempi nostri: & perche possa sapere il lettore l'altezza & proportion sua, ho trouato il diametro di quelle che sono di fuori esser di palmi sei & mezo, l'altre di dentro di palmi quattro.

BASILICA DI ANTONINO.



Et perche non si puo hauer altra cõiettura di chi fosse opera questo portico; ci sono stati alcuni, che hanno detto essere stata d'Antonino Pio, & percio l'hanno chiamata la Basilica Antoniniana. Altri hanno uoluto affermare che piu tosto questa era vn Tempio di Marte; ilche nè per l'ordine suo, essendo Corinthio, nè per autorità d'alcuno scrittore si ritroua esser vero. Hauendo detto, & della Colonna d'Antonino, & della sua Basilica & del suo Tempio a bastanza, & ritrouandoci appresso a quel monte, che da' vulgari è detto Acetorio; sarà bene che qui alquanto ci fermiamo. Il proprio suo nome trouo essere non molto differente dal latino, ma in parte corrotto, perche da gli antichi era domandato Citatorium; perche in quello si raunauano coloro che haueuano dato le uoci nella creatioue de magistrati; ilqual monte trouiamo che nel Campo Martio fu per accidente creato, mediante le ruine dell'Anfiteatro di Claudio, & della vil la publica, che era a quel sito appresso, lequali unite insieme causarono il sopradetto monte: Seruiuantesi essi di questo nelle creationi de magistrati, doue cisi essi di questo nelle creationi de magistrati, doue citauano le tribu a dar le uoci a' candidati, hauendo poco auanti detto che si raunaua il popolo nel colle de gli Ortoli, prima che uenisse in questo monte Citatorio. Et perche non si potesse nel creare i detti officiali fare alcuno inganno co'l dare piu volte in tanta moltitudine vna medesima voce, si separauano con bell'ordine quelli che l'haueuan date, facendoli passare per unponte doue stauano quelli, che riceueuano i uoti, & di quiui se n'an-

Monte Citorio, o Citatorio.

Ordine del dar le uoci nelle creationi de' magistrati.

se n'andauano nel monte Acetorio. Gli altri, che non erano ancho stati domandati, se ne stauano rinchiusi in un luogo circondato di tauole, il quale perciò fu domandato Septi, che non vuol in lingua nostra dire altro, che serrato, o cinto; & perche haueua somiglianza con gli steccati, o ghiacci douc si tengono le pecore alla campagna rinchiuse, fu domandato anche Ouile. Questo ueniua a punto a essere fra la colonna d'Antonino Pio, & l'aquidotto dell'acqua Vergine. Et perche il detto luogo de' Septi non seruiua solamente per la creatione de' magistrati, uogliono che ui si facesse ancora la rassegna del Popolo Romano, che è quella, che essi domandauano il censo, annouerandouisi tutta la gente che habitaua in Roma; laquale al tempo d'Augusto si trouò essere stata di centotrenta centinari & mille trentasette anime: & questo è quasi il maggior numero d'habitatori, che hauesse mai per alcun tempo la città di Roma. Inoltre faccuano in que' Septi per la commodità di quel luogo rinchiuso cacce, & giuochi, come piu a loro aggradiua; & appresso a questo pongono un Tempio di Nettuno con un bellissimo portico restaurato da Agrippa, & arrichito di molti ornamenti; & la uia Fornicata, & quell'Anfiteatro detto di Claudio per essere egli stato quello, che l'haueua finito, hauendolo trouato da Tiberio Imperatore incominciato. Et perche di sopra habbiamo detto come delle ruine della uilla publica nacque il monte Acetorio, non sarà fuor di proposito il dir per qual cagione riceuesse, al tempo

Septi che cosa era.

Villa publica.

po ch'era in piedi, questo nome. Questa dunque non era altro che un palazzo, nelquale si ricettauano gli ambasciadori nimici, allora che per qual si voglia bisogno veniuano a Roma, non essendo permesso per tutti i rispetti il lasciarli entrar dentro alla città. Cicerone ragionando ad Attico suo amico de' Septi, dice, come gli era caduto nell'animo, che non sarebbe se non stata opera lodeuole il circondare i Septi del Campo Martio di marmo, per leuar uia tutta la materia di legname; & di cignerlo intorno d'un bel portico, ilquale si distendesse per spatio di mille passi fino alla Villa publica. Laqual opera nè da lui, nè da altri per cagione delle guerre ciuili, che nacquero poi fu potuta mettersi ad effetto, onde vennero quei luoghi a rimanere spogliati. Et perciò non è marauiglia, come dimostra Tito Liuio, che paresse tanto strano a gli Ambasciatori de Macedoni, & de' Rodiani il ritrouarsi in quel luogo esclusi fuori della città & ricettati senza alcuna pompa in quella Villa, pagando tutte le spese del proprio, & essendo vietato loro l'entrar dentro & salir nel Campidoglio a offerire a gli Dei il dono. Era loro solamente concesso senza alcuna pompa venire nella Curia Romana a esporre come ambasciadori i casi della loro Republica; & questo era l'antico costume del Senato Romano intorno al ricettar gli Ambasciatori nimici. In questa Villa racconta Valerio Massimo, come Silla hauendo ricettato con animo benigno & quieto quattro legioni di soldati, che haueuano seguitato la parte di Mario;

Ambasciatori de' nimici come erano ricettati in Roma.

rom-

rompendo ogni promessa fede gli fece tutti tagliare a pezzi; cosa non marauigliosa della sua natural crudelta. Non ci partendo dal nostro cominciato ordine, diremo hora dell'acqua Vergine, laquale ancora ne' tempi nostri si vede sorgere, ma non si copiosa, come faceua, nel tempo che dal Tusculano sette miglia lontano dalla città fu condotta da Agrippa per la strada Prenestina. Fu detta vergine non perche fosse di quella perfettione, & limpidezza, che se le conueniua; ma perche fu ritrouata da una semplice pastorella laquale la mostrò a certi soldati cortesemente che erano da gran sete oppressi. Questa acqua fu accresciuta, perche con essa furono congiunti molti altri ruscelletti, che in diuerse parti si come in simil luoghi accade germinauano: & sola fra tante altre acque, che ueniuano in Roma si vede ne' tempi nostri essersi conseruata uiua. Per la vicinita sua, non haueua alcuna piscina, si come l'Appia & l'Assietina; perche non erano soliti gli architettori di fare simili edificij per purgare le acque, se elle non ueniuano piu di sette miglia dalla città lontane; non essendo queste piscine se non per simil purgatione fabricate, si come mi pare un altra uolta hauer detto; acciochè passando per quelle, scaricassero ogni grossezza, & uenissero nella città limpide, & chiare. Entraua in Roma con il suo aquidotto questa acqua Vergine per la porta Pinciana, venendosene nel Campo Martio, & nel Colle de gli Ortoli, alzandosi alquanto col suo aquidotto, come si vede per un arco antico di Tri-

Acqua uergine.

uertino,

certino, che è nell'entrata della corte di M. Iacopo Co lotio da Hiesi, nel quale si legge come Tito Claudio restaurò il detto aquidotto dicendo,

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP, COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM. A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT. AC RESTITVIT. *Ma essendo poi stato ruinato l'aquidotto; fu da Nicola v. restaurato, come per una inscrittione moderna che è formata in quello si puo uedere. Et nel Campo Martio appresso alla detta acqua dimostra Ouidio ne' suoi versi doue hauesse il Tempio Iuturna sorella di Turno, laquale, dicono essersi affogata in un lago, che era in quel luogo, doue i vulgari de' nostri tempi chiamano Lotreglio; le cui acque erano dagli antichi per la deuotione, che portauano a quella Ninfa, tenute in gran reuerenza, credendosi gli infermi, che beuendo di quelle douessero acquistar la perduta sanità. Nel medesimo Campo Martio pongono, doue è hora la Chiesa di san Saluadore della Pietà, che fosse dal popolo Romano consacrato il Tempio alla Dea della Pietà; ma non so già per qual noteuole accidente ui fosse stato fatto. Ma perche di sopra habbiamo ragionato della via lata: diremo hora, per dar piu particolar notitia di quella, che partendosi dal Campidoglio si distendeua fino a Septi, ve-*

Iuturna doue affogasse.

Via lata.

dendosi

dendosi anche qualche parte de' suoi vestigij appresso alla piazza di Sciarra. I nominati edificij che l'erano sopra; son questi. La deuota Chiesa di santa *Maria in via lata ne' tempi nostri luogo di grandissima deuotione. Questa strada con la Flaminia si congiungeua appresso alla Chiesa di san Marcello, doue ne' tempi antichi si tiene che fosse il Tempio d'Iside per la relatione, che s'è hauuta da un marmo, che quiui s'è trouato con lettere, che dicono* TEMPLVM ISIDIS EXORATE; *ilqual fu da Tiberio per cagione delli scelerati portamenti di quei Sacerdoti della Dea, fatto fino à fondamenti ruinare, per essere stati essi cagione, che Paolina giouane nobile, & d'approuata honesta, fosse per forza disonorata da un giouane Romano, che era di lei innamorato. Et perche in altri luoghi habbiamo a bastanza narrato l'ordine & la bellezza de' Tempij d'Iside, sia detto di questo assai; & parliamo del Foro*

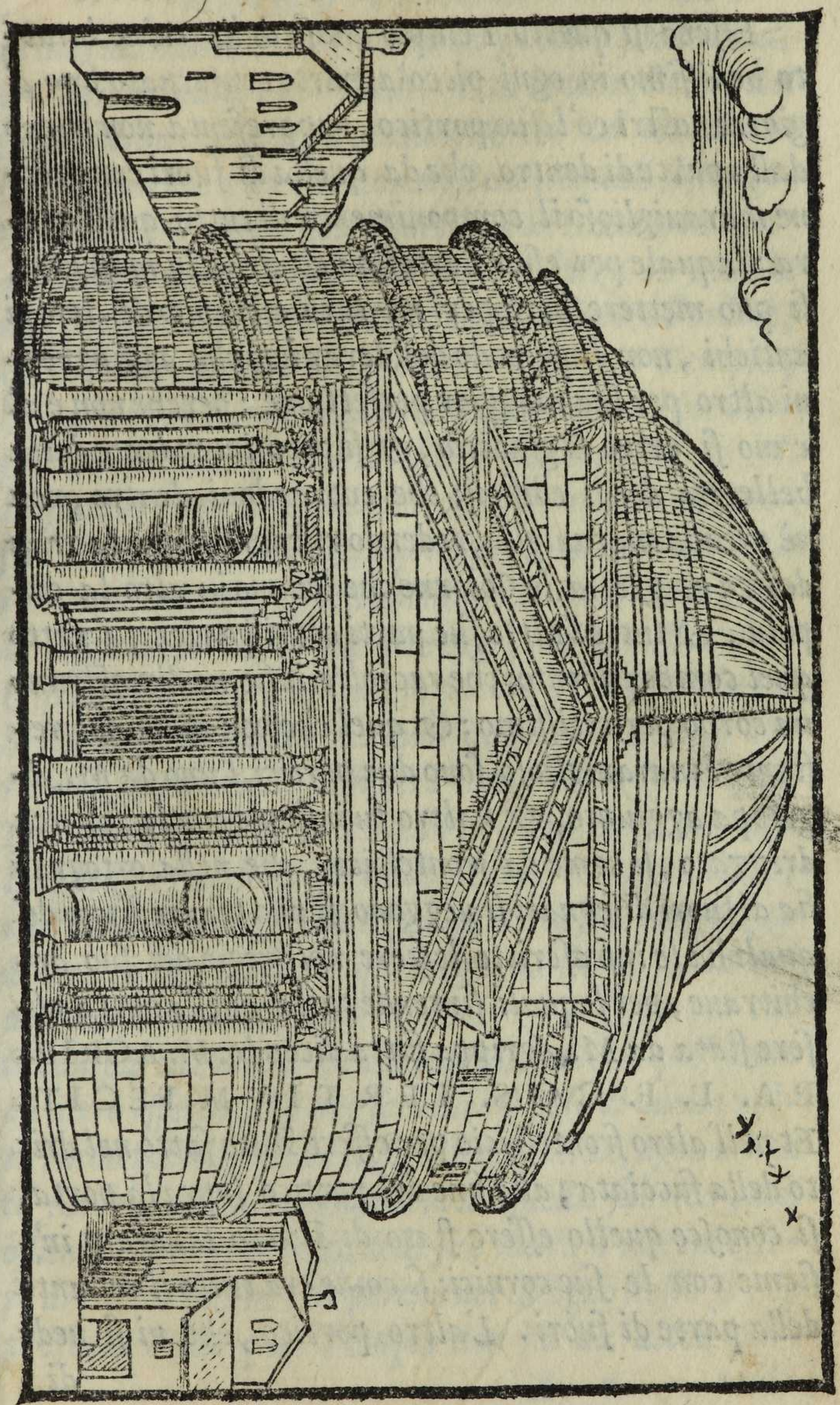
Foro Suario. *Suario, che era da questa parte del Cãpo Martio a piè del Colle Quirinale. Perche i Romani haueuano per tutta la città distinte le piazze, si come dalle cose, che in esse si vendeuano si puo facilmente conoscere; dalle quali pigliauano il nome; però diremo che questa fosse detta Suaria dai porci che iui si comperauano, & ancora ne' tempi nostri si chiama san Niccola in porcilibio, quella Chiesa che è nel detto luogo. Et che sia il uero che le piazze pigliassero anticamente il nome dalle sorti di mercantie & mercerie, che in esse si vendeuano, s'è di sopra detto come il Foro Boario,*

era la piazza de' buoi, l'Olitorio quella de gli erbaggi, il Foro Piscario doue si vendeua il pesce, & altre ancora che ragionando ho dette. Ma passando dall'altra parte della uia lata si troua la deuota Chiesa della Minerua; laquale è cosi detta ne' nostri tempi per essere stata fondata sopra l'antiche ruine di quel Tempio, che Gn. Pompeo. edificò in honore di Minerua Dea delle scientie, & figliuola reputata di Gioue; laquale se bene non era molto grande, haueua in quella nondimeno consacrati tutti gli ornamenti & le spoglie che egli in tante glorioſe vittorie haueua acquistate de nimici vinti; & in esso si vedeuano scritte le prouincie, & i regni, che egli haueua con gran lode soggiogati all'Imperio Romano. Queste cose fece egli piu per ornamento della patria, che per propria ambitione. Nè altro appariſce di quanto raccontano di questo Tempio gli scrittori, saluo che qual che uestigio, che nel giardino del monasterio di questa deuota Chiesa si vede; laquale è stata dall'Illustrisma casa de' Medici sotto il regimento di Clemente VII. rinouata, & accresciuta in tal modo; che hoggi i frati dell'ordine di san Domenico l'habitano con tutte quelle commodità, che per religioſi si consideran maggiori. Fra i molti ornamenti che in quella Chiesa sono; si vede la bella pietra di marmo fatta da Michelangelo Buonarruoti, & le due sepolture l'una di Leone X. & l'altra di Clemente VII; & fra la detta Chiesa, & la via lata si ritroua l'arco di Camillo; ilquale per non essere come gli altri soprascritti; & per mancare di quelli ornamenti che a simili fabri-

fabriche si ricercano, non l'ho uoluto come gli altri mettere in disegno, se bene nella prima antichità si crede, che egli dal popolo Romano fosse in quel luogo fabricato in honore di Camillo, & per memoria de' suoi egregij fatti. Hauendo fino a hora descritto i piu notenoli luoghi del Campo Martio, & ritrouādoci nel Campo d'Agrippa, che era a quello uicino, andremo a vedere il bel Tempio di Pantheone, da M. Agrippa edificato in honore di Gioue Vltore. Questo fu domandato Pantheone, perche dopo Gioue fu consacrato anche a tutti gli altri Dei, & la sua propria uoce lo dichiara, la quale uuole inferire honore uolto a tutti gli Dei. Di questo Tempio, come raccontano le historie ecclesiastiche, al tempo di Foca Imperatore deuoto christiano, per li preghi di santo Bonifacio, fu fatto libero dono alla religione Christiana, & dedicato a tutti i Santi, celebrandosi in quello il primo giorno di Nouembre la sua principal festa, ancor che il uero titolo suo sia di santa Maria della rẽ tōda, & chiamata ritonda, p̄ cagione della rotondità, che rappresenta. Questo Tẽpio fra tutti gli altri edificij che si ritrouano in Roma, si può mettere p̄ il piu bello, se bene nō ui son piu (come nō cōueneuoli a quel luogo, che è stato alla religion Christiana riuolto) nè le statue de gli Dei gentili, fatte da eccellentissimi scultori, nè i molti varij ornamenti, fra i quali era per arte & materia molto bella & rara la Minerua d'auorio fatta da Fidia, & un Hercole con altri Dei, che erano collocati in quelle piccole cappelle, che nel disegno della parte di dentro del Tempio si dimostrano.

Pantheone tempio.

Par-



PARTE DI FVORA DELLA RITONDA.

Essendosi questo Tempio quasi dalle ruine intatto benissimo in ogni piccola parte conseruato fino a' giorni nostri co'l suo portico, rappresenta non meno dalla parte di dentro, che da quella di fuori con ordine marauiglioso il componimento di tutta quell'opera; laquale per esser Corinthia & di bella maniera, si puo mettere hora per un raro esempio de' tempi antichi, non si potendo desiderar non che aggiugnerui altro per sua maggior perfettione; perche non è alcuno si priuo di giudicio, & si poco intendente della bellezza de gli edificij; che entrandoui dentro, non nè prenda marauiglia, vedendo risedere con tanta grandezza & gratia le Colonne che leuano in alto la cupola, & tutte l'altre sue parti corrispondenti a tutto quel componimento; che raccolte insieme dimostrano un corpo perfettissimo: & quel che non meno del restante è marauiglioso, sono due portici, l'uno da M. Agrippa aggiunto, & l'altro fu insieme con la fabrica drizzato, si come da' frontespicij, che nella ortografia di fuori disegnati si ueggono, si puo trarre; l'uno de' quali ha le infrascritte lettere nel fregio del suo architraue, per lequali sintende tutta quella opera essere stata da M. Agrippa fatta dicendo. M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM FECIT.

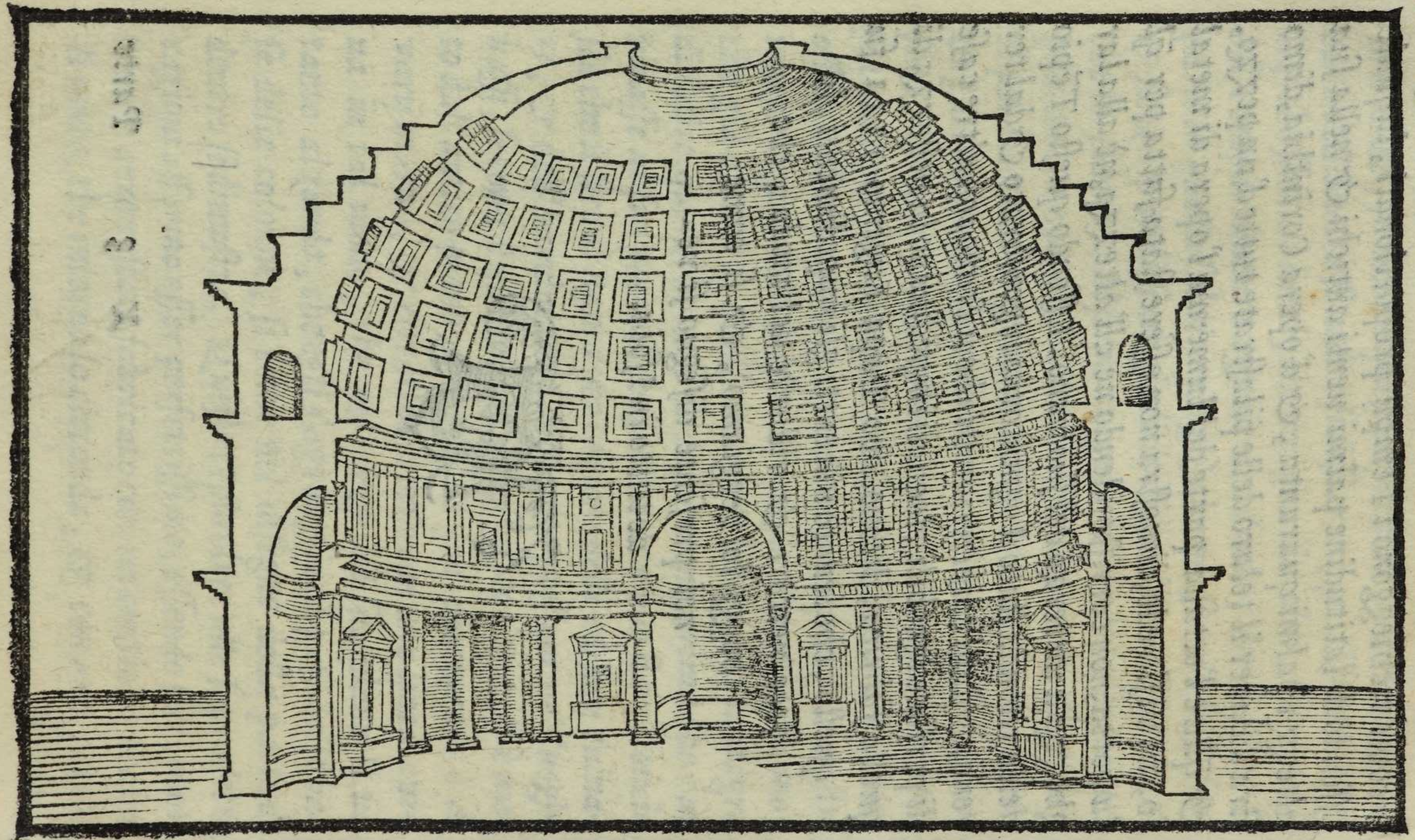
Et nell'altro frontespicio per essere stato fatto nel dritto della facciata, alla fine del portico sopra la porta, si conosce quello essere stato di stucco lauorato insieme con le sue cornici; si come era tutto il restante della parte di fuori. L'altro portico, che ui si uede

di marmo hauea XVI Colonne di granito, delle quali
tre hora ui mancano: l'una è stata leuata, l'altre dal
fuoco furon consumate, talmente che ne' tempi no-
stri solamente XIII ne appariscono, lequali sostengo-
no il coprimento del detto portico con trauamenti, &
armadure di bronzo. Ma perche senza la notitia
non potrebbono gli intendenti lettori sapere l'ordine,
& le proportionate misure di tutto il detto Tempio,
ho uoluto con la mia auuertenza adempire il lor dili-
gente desiderio co'l dichiarare le misure, che da M.
Raffael Gamucci Geometra, & Aritmetico de' no-
stri tempi in Roma non inferiore ad alcuno altro, a
contemplatione di gentilhuomini trouate furono, iqua
li disputando della sua altezza, per certificarsene
(essendo fra di loro di diuerso parere) rimissero in lui
la solutione di questa piaceuol quistione; & egli con
ragioni geometrice dimostrò loro l'altezza di quel
Tempio essere di piedi CXLIIII, cosi come era alla
larghezza sua della parte di dentro corrispondente;
cioè tanta era la sua altezza quãto la sua larghezza
di dentro. Et perche in quella grandissima uolta me
desimamente dalla parte di dentro si ueggono per tut
to compartite molte incauature; dicono che queste non
ad altro effetto, che per scemare il peso di quella uol-
ta furon fatte, laquale se fosse stata solida, ageuolmen
te sarebbe andata in ruina tutta quella fabrica, non
ostante che la grossezza delle sue mura si ritroui esse-
re di trenta palmi. Et perche nel disegno stesso si rap
presenta come quel Tempio non ha da altra par-

te il lume, se non da quella apritura, che nella sommità della uolta si uede; si discorre (perli buoni effetti, che fanno i lumi, che vengon da alto, fra iquali è il compartimento eguale del lume, che a tutte le parti in quella fabrica porge) che questo non fosse fatto senza grandissimo giudicio di quello architettore, che lo fabricò; nè si puo negare hauendo lasciato nel pauimento opposito a detta apritura certi sfogamenti per l'acque che piouono dal cielo. Ma non approuo gia che questa sorte di lumi sia, se non molto offensiua, & mal sana a coloro che continuamente a testa nuda per fare oratione, a sentir celebrare i diuini officij ui si ritrouano. I moderni antiquarij de' nostri tempi ragionando del sito di questo Tempio, dicono, che già à uoler in quello entrare, bisognaua tanti gradi di salire, quanti hora se ne descendono, prima che s'arriuasse al suo piano, ilche facilmente puo stare; concio sia che il sito di Roma per cagione delli edificij ruinati, & dell'inondationi, che molto possono ne' luoghi bassi, si come è questo del Campo d'Agrippa, si è molto dall'antico piano alzato. Il suo pauimento è di varij marmi, & ritratto intorno con una linea curua in tal modo, che nel mezo del suo piano si ua tanto alzando, che egli s'agguaglia al pari delle base delle colonne, si come nel disegno della parte di dentro si dimostra. Questo tẽpio oltre alle sopradette ragioni affermo esser perfettissimo, essendo solo, come vuol Varrone stato fabricato con un continuo ordine di muro, che intorno lo circonda, & con una porta,

si come richieggono i Tempij proportionati, laquale essendo di latitudine palmi uenti antichi & nella sua altezza palmi quaranta, & d'opera Corinthia, dimostra d'hauer il telaro delle pilastrate tutted'un pezzo, & q̄lla e l'ottaua parte del lume; ma l'opera di metallo, che vi si vede, dimostra non essere stata fatta per q̄lla porta, non corrispondendo nè all'altezza, nè alla larghezza a un terzo del suo vano. Essendo questo Tēpio della ritonda stato d'ogni intorno ingombrato & dal terreno, & dalli edificij ruinati che u'erano con altre case di persone ignobili, lequali impediuano la bellezza di quella fabrica; dicono, che Papa Eugenio IIII fu quello, che leuato uia tutti gli impedimenti, lo fece nettare & ridurre nel modo, che hoggi lo veggiamo, & si come nel presente disegno si vede tutto in Isola.

PARTE DI DENTRO DELLA RITOND A.



Restaci a dire hora del suo tetto. Molti Antiquarij tengono, che questo fosse tutto di lastre di argento couertato nell'istesso modo, che hoggi le veggiamo di piombo; & vogliono che da Costantino III *Impe. fossero leuate uia; & con l'ordine di quattro scale di fuori si salga alla sommità di esso, fin doue è l'occhio, che dà il lume. Questo Tempio essendo stato dal fuoco guasto & consumato come dimostra Spartiano; fu prima da Adriano, & poi da Settimio Seuero, & da M. Aurelio ultimamente restaurato, si come dimostrano quelle lettere minori, che ui si leggono; lequali dicono.* IMP. CAESAR L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS ADIABENICVS PARTHICVS PONTIFEX MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET IMP. CAESAR. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Dinanzi a questo Tempio sono due Leoni di sasso bruniccio nella piazza della ritonda, i quali mettono in mezo un bel vaso di porfido, che sta eleuato in alto sopra delle sue base; Et un altro vaso non men bello si vede, ma dissimile da quello a piè delle colonne del Tempio. Et perche le Terme d'Agrippa erano in questo luogo; si crede per molti autori, che questi servissero per ornamento di quelle; lequali dal nome suo Terme di Agrippa

furono chiamate Aggrippine: & erano, si come dimostrano ancora le sue ruine, dietro alla Ritonda da quella parte, che risguarda il Campidoglio: & furono con ordine & grandezza fabricate da questo ottimo principe talmente, che ancora fan fede d'essere state delle piu belle, & meglio intese opere che si ueggano per liberalità di M. Agrippa essere state fatte in Roma. Appresso a queste, doue hoggi si uede il palagio di M. Mario Perusco, era il Tempio del buono Euento, il simulacro delquale era dai vani Gentili rappresentato in habito d'un pouero huomo che con la manca mano tenga una spiga, & con la destra una tazza. Dopo questo seguiuano le Terme di Nerone, che erano dietro alla chiesa di santo Eustachio, si come per quelle uolte molto antiche, che ui si ueggono si puo conietturare; la bellezza delle quali è stata da Martiale ne' suoi uersi lodata. Alessandro Scuero aucora dietro a queste fece le sue; & vogliono che per vso di quelle cõduce sse quell' acqua che dal suo nome fu detta Alessandrina. Queste Terme si crede che fossero doue è hora il palazzo delli Illustrissimi Signori Medici, & lo spedale de' Franzesi. Dicono ancora che Adriano Imperatore, doue è hoggi la chiesa di san Luigi, haueua le sue Terme, si come affermano tutti i migliori scrittori di questa antichita. Non è troppo gran tempo che dietro alla chiesa della Miner ua fu ritrouato vno Obelisco somigliante à quello che è nella piazza à san Mauto, ilquale si crede che seruisse per ornamento di qualche antico edificio, come si

Buono Euento, come figurato da gli antichi.

si vede ne' Mausolei, & nelli Anfiteatri accadere; iquali Obelischi non essendo anche in vso le lettere, si veggono di caratteri hierogliphici stati scolpiti, per donde si dimostrauano gli anni, il reggimento, & la vita de' Re di quei tempi; de' quali n'erano sei nella città, si come nel discorso dell'opera s'è benissimo dimostro al suo luogo. Par cosa incerta a qualche autore il poter ritrouare donde il circo Agonale hoggi uulgarmente detto piazza d'Agona, hauesse il no me; laquale è tra i luoghi che di sopra habbiamo descritto & il Teuere: sopra ilche non posso mancare (essendo mio debito) di non raccontare l'opinioni delli antichi scrittori degni di fede, cominciando prima dall'esposition di questo nome Agone, il quale da' Greci è inteso per spettacolo di diuersi giuochi; & appresso i Romani s'usò questa uoce propriamente per quelle feste Agonali che prima Numa Pompilio celebrò in honor di Iano; come che quelle in altri tempi dapoi ui si facessero molto uarie, & diuerse, si come ancora nell'età nostra accade, che per rappresentare in qualche parte la grandezza de' trionfi Romani, ui si suole ogn'anno per il Carnouale celebrare una festa molto simigliante all'antiche. Questo Circo d'Agona fu grã tempo dopo chiamato ancora d'Alessandro: perche molti credono, che qui appresso fossero le sue Terme; & altri piu tosto perche questo Imperatore u'hauesse fatto qualche notenole edificio. In questa piazza fanno i Romani il piu celebre mercato della città. Et perche molti hanno creduto, che il circo

Piazza d'Agona.

Flaminio

Flaminio & l'Agonale fossero vna medesima cosa, di remo circa questi la notitia che s'ha distintamente.

Circi in Roma quanti fossero.

Nella città di Roma si tiene, che noue fossero i Circi, senza quelli che si ueggono essere stati fuori; de' quali vno era nella via Sabina, & hora vi si veggono i uestigi; l'altro era tra la via Appia & l'Ardeatina edificato da Antonino Caracalla, nel quale dicono essere stato saettato santo Sebastiano; & che in questo si celebrauano i giuochi Olimpici da rustici, & uili huomini. Appresso alla Chiesa di santo Celso, oue si uede scritto un marmo molto antico, s'è inteso per la notitia delle lettere, come Gratiano, Valentiano & Teodosio Imperatori hebbero quiui un Arco Trionfale, nè altro per testimonio che la inscrittione si ritroua laquale dice,

IMP. PP. CAESSs. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVVM MAXIMARVM AETERNI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT. *Il tempio di Nettuno già molto celebrato nella falsa religione de Gentili, era doue hora è la chiesa di san Biagio nella strada Iulia; & q̃sto fu da Adriano Imperatore restaurato; nel qual Tempio soleuano i marinari scampati dalle tẽpeste del mare, porre i lor uoti dipinti per dimostrar i lor passati pericoli & spauentosi naufragij. Nel medesi-*

mo Campo Martio uicino al Teuere, dicono essere stato l'altare di Plutone, & del Dio Conso, il quale era da gli antichi Latini domandato il Terento poste xx piedi sotto terra, per esser Plutone Principe & dominatore dell'inferno, & il Dio Conso il conseruatore & padre de' consigli: & dicono che douendo i sacrificij di questi Dei esser fatti in parte sotteranea & occulti, dopo che s'erano fatti i sacrificij purgatorij per tutta la città, & il popolo Romano in questo luogo rassegnato, che il detto altare si ricopriua, & fino a xxx anni non era per alcun lecito il farui altri sacrificij; usando i sacerdoti di quello con estrema diligentia di fare, che a tutte le strane nationi del mondo fosse occulto. La palude Caprea ancora famosa per la morte di Romulo, era nel Campo Martio, & come uuol Plutarco per cagione dell'acque del Teuere, che d'ogn'intorno la circondauano era molto sicura non hauendo altro che una entrata. La via retta fu come uuol Capitolino, nel Campo Martio drizzata da Gordiano, che haueua disegnato di fare un bellissimo portico sotto il Colle per ornamento della città, & in quella C. Cesare appresso al Teatro di Pompeo pose un colosso in honor di Gioue Tonante, che era alto xxx cubiti; ilqual Teatro di Pompeo mi ricordo hauer detto esser stato da un suo liberto edificato. Vn'altro Teatro di Cornelio Balbo fu nel medesimo Campo Martio, ilquale per la uicinità, che piu d'ogn'altro edificio hauea co'l Teuere, patiua spesso le inondationi. Nè troppo da questo lontano

Altari di Plutone & di Conso, perche posti insieme & sotto terra.

stana

ſtaua il Tempio, che Emilio Regilio edificò in honore de gli Dei Lari; & oltra queſto iui intorno erano molte ſepulture di grandiſſimi cittadini Romani, come quella di Silla, d'Hircio, di Panſa, & di Druſo padre di Claudio Imperatore. I giuochi Equirij ſi faceuano nel Campo Martio con le carrette, & caualli in honor di Marte, cominciando il corſo dal Mauſoleo d'Auguſto, & terminando al circo Flaminio; & ſe non foſſe quello ſpatio da moderni edificij ſtato occupato, ſi uederebbono beniſſimo i ueſtigij; & la chieſa di ſanta Maria da Papa Anaſtaſio edificata, fu detta Equiria, perche di quiui paſſaua il detto corſo; nel giardino della quale ſi ueggono colonne, che dimoſtrano l'ordine d'un portico molto antico: ma perche manca dell'altre ſue corriſpondenti parti, non ſi puo auuerare ſe queſto a un Tempio piu toſto che ad altro edificio ſeruiſſe. Hor che habbiamo (per quanto comporta la notitia dataci da gli ſcrittori) ragionato del Campo Martio, paſſando il ponte ce n'anderemo in Traſteuere.

Giuochi Equirii.

FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO
DELL'ANTICHITA
DELLA CITTA DI ROMA DI
M. BERNARDO GAMVCI
da San Gimignano.

DEL TRASTEVERE.

AVENDO fino a hora ne gli altri tre libri di queſta antichità ragionato di tutti gli edificij piu noteuoli, & degni, che erano anticamente, & ne' tempi noſtri ancora, o in tutto, o in parte ſi veggono in Roma; eſſendo hora per deſcriuere quelli, che medeſimamente furono, o ſi ueggono, da gli antichi eſſer ſtati edificati nel Traſteuere, da latini detto il monte Ianiculo, non ſarà fuor di propoſito d'aprire hora al lettore in parte l'animo mio, per farlo capace delle cagioni, che mi hanno a queſta fatica ſpinto. Dico dunque, che tanta forza hanno appreſſo di me hauuto i preghi delli amici, che io meſſo da banda ogni timore mi ſon preſuppoſto ſolamente, che il piacer loro ſia coſa giuſta, honeſta, & da non eſſer ſenza gran biaſimo rifiutata; nè ſarebbe forſe queſto mio ardire in parte alcuna degno di biaſimo, ſe il tempo, che eſſi m'hanno

Scuſa dell'Autore.

m'hanno assegnato a principiare, & dar fine a questa impresa, non fosse tanto breue, che a fatica mi sia concesso, non di corregerla, ma di rileggerla sol una uolta: che se tal mancamento non fosse, mi aiuterei non circa l'aggiugnere, o diminuire la materia da me scritta, ma circa il ripulire il modo, con che io la scriuo; & tal errore mi sia perdonato, poi che si pietosa cagione mi muoue a commetterlo; & tanto maggiormente, quanto che gli amici da honorato desiderio incitati di uedere in assenza le marauiglie di Roma ritratte in carta, honestamente mi forzano. Et questa è stata sola cagione che m'ha fatto metter mano a descriuer le cose degne d'eterna memoria de' Romani: & ancor che altri innanzi a me habbiano ragionato delle medesime; nondimeno giudico che allora sarà a pieno scritta l'historia di questa antichità, o uogliam dire topografia di Roma, che si sarà fornito di ritrouar le reliquie di tutti gli antichi, & piu noteuoli edificij di quella; iquali ogni giorno si uanno scoprendo; & si scopriranno allora interamente, che il sito dell'antica città sarà ripieno, si come già era d'habitationi: di maniera che ogni nuouo scrittore di essa haurà sempre nuoua materia & piu abondante da scriuere, che non hanno gli antecessori hauuta: onde succedendo sempre queste nouità dico, che non douerranno mancare gli altri che a' tempi nostri succederanno per la notitia che sono per hauer dal tempo dell'altre opere che si ritroueranno, di non dimostrare al mondo con le medesime fatiche quanto sia stata

ta la grandezza de' Romani, iquali hanno & con l'arme, & con altri lor fatti molto piu operato, che dalli historiografi non è stato scritto; & infiniti edificij s'ha da credere, che dalla grandezza dell'animo loro fossero edificati per memoria del lor gran valore, che non sono in piedi, essendo stata, come piu volte ho detto, già per spatio di tanti anni questa famosa, & potentissima città in preda al tempo, a gli incendij, & all'armi sottoposta. Le nouità dunque lequali sommamente sogliono al lettore arrecar piacere, & massimamente d'una città, che già hebbe l'Imperio del mondo, & ancora tiene il principato della Religion christiana, m'hanno con maggior ardire inuitato a questa fatica; & però nè per essere stato scritta da altri la materia che io tratto, nè la prestezza alla quale gli amici m'hanno spinto, deue dal lettore essermi imputata a biasmo; ma piu tosto leggendo deue pigliar il mio buon uolere, che è stata di dimostrare tutto quello che ho scritto con ragioni & certezza per rappresentare innanzi il vero ritratto dell'opere anti che Romane, si come sono per fare hora ragionando del Trasteuere. Questo dunque (uenendo alla narratione) fu prima dalli antichi come di sopra ho detto, chiamato il Colle Ianiculo, & da molti altri la città de' Rauennati, per hauer Augusto in quel luogo dato liberal ricetto a' soldati, che egli haueua a Raunna continuamente pagati per sicurta dell'Imperio, & per difesa del mare orientale, & prouincie de gli Egittij, non ostante che egli hauesse tolto uia ogni sospetto,

Trasteuere gia Colle Ianicolo.

ſpetto, che egli hauea prima di M. Antonio, & di Cleopatra vinti da lui al promontorio Attio: i quali ſoldati terminate le nauicationi, & ſicuri che quei liti non poteſſero eſſere da' corſali, & da' barbari infeſtati per la ſtagion del uerno, ſe ne ritornauano in Roma, & erano in queſto luogo ricettati; eſſendo da Auguſto ſtati fatti quiui gli alloggiamenti, da loro chiamati l'hoſterie de' Rauennati: & perche nel medeſimo luogo haueuano il Tempio appartato, ſi dice che (eſſendo con quello tutti gli edificij ruinati) Caliſto I ſopra quelle rune edificò la Chieſa di ſanta Maria in Traſteuere; dal ſito della quale dicono, che regnando Auguſto per ſpatio d'un continuo giorno, fu veduto correre olio fino al Teuere; nè queſto fu ſenza dimoſtratione d'una futura felicità, douendo in quel tempo naſcere il Saluator del mondo. Queſta medeſima chieſa eſſendo per il tempo ruinata, ſi dice che da Gregorio XI *con piu bel diſegno fu rifatta, hauendola ripiena d'ornamenti molto belli di pittura, de' quali ne' tempi noſtri ſe ne uede parte. Ma cominciando a dire, perche da gli antichi Romani ſia ſtato chiamato Ianiculo, come haurò reſoluto queſto, verrò a deſcriuere per ordine & la ſua grandezza, & gli edificij piu famoſi che ui ſono ſtati fatti fino a' tempi delli aui noſtri. L'autorità di Vergilio ci dichiara per qual cagione queſto Colle foſſe detto Ianiculo, dicendo che Iano in quei tempi habitò quel luogo, allora che egli ſoſtenne il peſo di quel gouerno, & però dal ſuo nome venne il diminutiuo di Ianiculo; & forſe per eſſere*

Oglio che tutto vn giorno corſe.

Ianicolo per che coſi detto

ſtato

ſtato nel medeſimo luogo, per le ſue heroiche virtù tenuto da quella roza, & ſemplice generatione per Dio, hauendo egli con la ſauiezza, & prudenza auanzato tutti gli altri huomini de' ſuoi tempi; & eſſendo ſtato il primo, che fatto ſpalle a' Romani gli ſpinſe a uedere le ricche & popolate terre Toſcane; dando uera interpretatione al ſuo nome, ilquale non uuol dir altro, che paſſare innanzi; & eſſendo già uecchio queſto ſauio huomo, & venendo a morte par che da Romani foſſe nel detto colle Ianiculo ſepelito, & qui fra gli Dei connumerato gli fu fatto il ſacro Tempio. Queſto colle come dimoſtra Tito Liuio, ſe bene allora la grandezza della città di Roma era baſtante per gli habitatori di quei tempi, nondimeno perche per qual ſi uoglia accidente eſſendole il Ianiculo a caualieri per la ſua altezza; accioche non poteſſe uenire nelle forze per alcun tempo de nimici, iquali ſe ne ſeruiſſero per uedetta & ſcoperta di tutta la città; fu da Anco Martio circondato di mura, & unito con gli altri, hauendo non ſolamente fortificato ſecondo la conſuetudine di quei tempi, i luoghi del Ianiculo, ma tutto il Traſteure inſieme. & perche molti non credano, che la grandezza del colle non ſi diſtenda piu oltre, che quanto è circondato dalle mura della città, ſe bene non ſiamo per dire al preſente ſe non di quelli edificij, che ſono di dentro a quel circuito; nondimeno, acciochè gli altri ſappiano quali ſieno i veri termini del colle Ianiculo; diremo che lo ſpedale, che hoggi ſi vede di ſanto Spirito in Saſſia,

& le fornaci di quelli, che fanno i uasi di terra sono tenuti per termini & confini distinti, che diuidano il Ianiculo dal Vaticano. Ma essendo quella contrada mal situata, come quella, ch'è troppo esposta alla malignità de' uenti meridionali, & a' vapori che vengono humidi dal fiume & da' luoghi bassi, che iui sono, i quali rispinti dal Sole in quei luoghi, & non potendo hauer se non difficile vscita per cagion de' monti, che gli impediscono, causano in quel luogo aria non molto salubre, di qui credo che nasca, che la maggior parte di quel luogo sia stato sempre habitato da persone d'infima conditione; & che i Romani hauendo conosciuto che l'edificarui habitationi non sarebbe stato loro di troppa vtilità, per questo habbiano piu tosto atteso a cultiuarlo, & riempierlo di uigne & di giardini, uedendosi ne' tempi nostri quasi spogliato d'habitatori fino alla porta Settimiana. Essendo questo colle diuiso dal fiume del Teuere, si dice che nel tempo che Anco Martio attese alla sua fortificatione, non si potendo passar dall'una all'altra parte della città, fece fare il ponte Sublicio, acciochè per ogni accidente si fosse potuto soccorrere a ogni soprastante pericolo che fosse accaduto. Ma perche mi par hauer ad altro proposito trattato del ponte, & d'Oratio che lo difese contra i Toscani, lassando per hora questa istoria, seguiteremo di dire, come fu poi rifatto dopo quella instabil opera di legname d'opera piu durabile con forte pietra da Emilio Lepido, acciochè si conseruasse non solamente piu eterna quella fabrica, ma con

Ponte Sublicio.

quella

quella insieme il nome suo restasse immortale. Ma perche l'opere mortali si come presto hanno il lor principio, cosi presto deuono finire, fu quel ponte portato uia dalla rabbia del Teuere natural nimico & vorace delle fabriche; di modo che fu necessario, che da Tiberio Cesare fusse di nuouo rifatto. Ruinò poi un'altra uolta al tempo d'Antonino Pio XVI Imperator Romano; ma non sopportò quel sauissimo huomo, che sempre fu desideroso dell'utile & del commodo publico, che stesse in perpetua ruina; anzi si dice, che in breue tempo lo ricondusse con piu bell'opera a quella perfettione, che se li conueniua, hauendolo fatto fare tutto di marmo, & non per altra causa, se non perche i Romani lo teneuano in grandissima reuerenza; essendo stato questo il primo ponte, che mai si fosse veduto in Roma; onde ne fu di poi per cagione di quell'opera chiamato il ponte marmorato. Ma perche c'è vna piu antica opinione che il medesimo fosse stato prima da Hercole edificato, & perciò uogliono, che da Romani fosse chiamato come opera d'uno stimato da loro Dio il ponte Sacro, trouando costoro vna antica cerimonia, che faceuano i Romani, quando si ritrouaua la Luna opposita al Sole, che noi diciamo quintadecima, celebrando certi giuochi Argei col gettare nel fiume i simulacri de' Greci fatti di uinchi in dispregio di quella natione, cosi come ne' tempi adietro, prima che Hercole uenisse in queste parti ui soleuano gettare i Greci stessi, che dauano loro per qualsi uoglia accidente nelle mani; & questo faceuano per

Giuochi Argei.

l'antica nimicitia, che haueua questa con quella nationc, della quale fu origine quella che i Greci hebbero co' Troiani, da' quali i Romani teneuano d'hauer preso origine. Di questo ponte si ueggono a' tempi nostri nel mezo del Tcuere presso a Ripa gli antichi fondamenti. Et presso a questo in quella prima antichità i pescatori iquali haueuano Nettuno per loro principale Dio, mossi da religione celebrauano con gran solennità in suo honore certi giuochi, & sacrificij, offerendo animali. Stauano come uol Seneca, in questo luogo molti poueri aspettando l'elemosina da coloro, che passauano; perche essendo per il ponte Sublicio commodo passaggio in q̃lla prima antichità dal l'una all'altra parte di Roma, era continuamente frequentato quel luogo da tutta la nobiltà Romana. & fra tante opere, che lo rendcrono immortale, questa è memorabile, che vn'altra volta mi pare hauer detto; che da questo ponte lo scelerato Eliogabalo fosse dal Popolo Romano con un gran sasso legato al collo gettato nel fiumc. Habbiamo detto fino a qui quanto raccontano gli scrittori del Ianiculo & del ponte Sublicio, & de' suoi diuersi nomi; hora sarà bene seguendo il medesimo ragionamento il dire dell'altre cose che erano nel detto Colle degne di memoria: fra lequali si pone la sepoltura di Numa Pompilio scrit

Sepoltura di Numa Pompilio.

ta da Tito Liuio, nella sua historia, ponendo ch'ella fosse sotto il colle Ianiculo, & ritrouata da L. Petilio dopo che furon passati anni DXXX facendo egli lauorare un suo poderetto, che haueua in quel luogo.

Laqual

Laqual ſepoltura, benche era ſtata fatta per quel ſecondo Re de' Romani, che ordinò le cerimonie della religione & i ſacrificij; nondimeno non haueua in ſe ornamẽto alcuno di quelli che alle ſepolture reali hanno uſato poi gli altri che dopo lui hanno hauuto il gouerno Romano; eſſendo queſta di Numa due arche fatte ſecondo l'uſo ſemplice di quei tempi con l'hauere ſolamente incauato il marmo, & ricopertolo con vna grauiſſima pietra; & nell'una era il morto corpo di Numa, & nell'altra ſtauano XIIII *libri, ſette de' quali erano ſcritti in lingua latina, che contenevano le leggi, che egli hauea date a' Romani; & inſieme l'ordine de' ſacerdoti; & ſette altri u' erão legati inſieme, perche manco patiſſero la uiolenza del tempo, i quali conteneuano i ſantiſſimi ſegreti filoſofici ſcritti nella greca lingua; & hauẽdo impiõbati i lor coperchi, ſopra eſſi era in lettere greche, & latine ſcritto cõe ne l'una ſtauan l'oſſa di Numa, è ne l'altra il teſoro de' ſoi ſcritti. Appreſſo alla raccõtata ſepoltura dall'altra parte del Ianiculo nella ſõmità del Colle, pongono che foſſe ſepelito Statio poeta dignissimo. Di qui guardãdo albaſſo uerſo il põte Sublicio dal arſanale di Ripa dicono, che ſi ueggon i prati Mutij, i quali furon donati a Mutio Sceuola dal Senato, & popolo Romano, quando egli in ql luogo per la ſalute della patria moſtrò d'eſſer veramẽte d'animo Romano, hauendo dopo quell'Oratio Cocle, che difeſe il põte Sublicio, dato norma a gli altri Romani in che modo s'aquiſtino gli honori, & cõe i giouani ualoroſi, & forti debbiano eſſere benemeriti della pa-*

Statio poeta doue ſopolto.

tria per acquistar merito presso gli Dei, honore & gloria presso i compatrioti, uittoria contra i nimici, & eterno nome presso i successori. Per quel generoso atto, che egli usò non manco contra il nimico, che contra se stesso, meritò in quel luogo vna publica statua; & meritamente, poi che egli solo hebbe forza di far quello per la liberatione dell'assediata patria, che tutta Roma insieme non haurebbe ardito: Et perche da questo luogo soleuano passare il Teuere i barbari affamati della preda di questa popolosa, & ricca città, poi ch'ella fu alla uera religione conuertita; & essendo benissimo successo loro senza alcun timore di religione, lo spogliar furtiuamente i sacri altari, & carichi di ricchezze per il medesimo fiume il ritornarsene salui a suoi; accioche quella commodità fosse tolta loro, Leone IIII fece fare due torri sopra la riua del fiume, delle quali una se ne vede ne' tempi nostri in piedi, & l'altra essendo ruinata mostra le sue reliquie; & con questo mezo si uenne a reprimere la forza di quei barbari, & insieme assicurar per l'auuenire da simili danni il Colle Ianiculo, & il Vaticano, & ancora la città di Roma; hauendo essi ardire di saccheggiare gli altri luoghi, che erano intorno al Teuere. Ma essendo prima stato edificato l'arsanale di Ripa

Ostia da chi in diuersi tempi fortificata.

da Anco Martio insieme con la città d'Ostia, che è in sul mar Tirreno; u'erano a bastanza ripari & proue dimenti, i quali rendeuano sicuri tutti quei paesi; se la declinatioue dell'Imperio dapoi non fosse stata cagione che i nimici per le mancate forze di questa città

venis-

veniſſero a ſuoi danni, & guaſtaſſero & ſul fiume & ſul mare tutti gli oſtaculi & i prouedimenti, che gl'Impediuano alla preda: & allora riceuè tal danno la città di Roma, quando paſſando i Saracini ſacchegiarono tutte le maremme, & preſero la città d'Oſtia & la disfecero. Per ilche il medeſimo Leone IIII che hauea ouuiato alle rapine della città, moſſo da ſanto deſiderio di torre ogni potere a barbari per l'auuenire di poter piu intorno la città offendere, rifece Oſtia & l'aſſicuro & con forte muraglia, & con il metterui ad habitare i Corſi; iquali eſſendo naturalmente inclinati all'arme, s'erano meſſi quaſi per difendere gagliardamente quel luogo; ma molto piu dapoi, che Martino V. u'hebbe aggiunto una ſicura fortezza, la quale ſi conſeruò fino al tempo di Iulio II, il quale conoſcendo, che non era piu baſteuole a riguardare la città riſpetto a' maladetti ordini dell'artigliarie nuouamente trouate, ſi come a tempo che queſt'arme non era, hauea gagliardamente fatto; ſi moſſe a rinouare tutta la città d'Oſtia & a riſtringerla di ſito, ſolamente per difenderla dal furore di quella diabolica machina, diſtruggimento & inſieme conſeruamento de' Regni. Ma ſopra tutti gli altri ſi moſtrò deſideroſo d'abbellire queſta città Claudio Imperatore hauendo fatto edificare a canto quella il ſuo porto con nuoua & marauigliosa fabrica, & alla qual opera, per ſpatio di XI anni continui lauorarno XXX mila huomini: hauendoui nel mezo fatto fabricar vna torre ſopra le reliquie di quella naue, ch'eſſo haueua fatto a poſta

affondare in quel luogo, perche seruisse per fondamento. Questa naue di chi io parlo fu quella, che portò l'Obelisco d'Egitto a' Roma, che hora si uede nel Vaticano; & fu questa torre fatta a' sembianza del Faro d'Alessandria per sicurezza de' nauiganti; ma hora essendo questo porto ripieno, & diuiso da un ramo del Teuere chiamato il fiumicino, si ueggono in mezo a tante antichità le spine, & l'herbe inutili in cambio di perfette muraglie; & essendo quel porto, come mi pare d'hauer detto, stato edificato sopra la riua del Teuere, dicono che la porta di Ripa, per la quale s'esce per andare al porto, essendo prima stata chiamata nauale, fu dapoi detta ancora per tal causa Portuense; & perche da quella ancora s'andaua all'antica città di Porto, cosi come la strada che iui menaua medesimamente era detta Portuense. Di questa porta di Ripa non si uede altro ne' tempi nostri degno di memoria, che una lunga inscrittione di lettere antiche intagliate in vna pietra Triuertina, la quale è charissimo segno d'affettione uerso la città di Honorio, & Arcadio Imperatori: iquali in gran parte rinouarono le sue mura con nuoua opera, che erano per l'antichità & per gl'incendij in molte parti ruinate. lequali lettere sono l'infrascritte dicendo.

Porta naua le, & Portuense.

S. P. Q. R.
IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS, ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB

IN-

INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. S. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVA NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT. CVRANTES. MACROBIO LONGINIANO. V. S. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

Ma ritornando nella città donde ci ſiamo per lungo ſpatio partiti per il uiaggio di Oſtia & della città di Porto, diremo dell'altre opere, che furon fatte da gli antichi in queſto luogo del Traſteuere; fra lequali dimoſtra Suetonio ragionando di C. Ceſare eſſere ſtato appreſſo alle riue del Teuere il ſuo giardino con la Naumachia, laquale era in q̃llo ſpatio, che ſi vede fra la porta di Ripa, & quella di ſan Pancratio ſotto le mura della citta da quella parte, che è rincontro alla chieſa di ſan Coſmo, & Damiano. Ma perche habbiamo ragionando di quella di Domitiano, diſcorſo da che cagione ſi moueſſero gli antichi Romani a far le dette Naumachie, diremo hora ſolamente dell'opinione de gli ſcrittori, che negano la detta Naumachia che noi diciamo, eſſere ſtata di Ceſare, & affermano, come da Auguſto fu fatta. Queſti tali ſi muouono, ſecondo me per le parole di Frontino ſcrittore celebre di queſta antichità; il quale ragionando dell'acque, che furono condotte in Roma, ſi marauiglia grandemente

Naumathia di Ceſare.

d'Au-

d'Augusto, che in tutte le sue attioni & imprese hauea sempre conosciuto accorto & giudicioso che egli hauesse con grandissima spesa voluto condurre l acqua Alsiatina dal lago Alsiatino lontano xxx miglia da Roma, laquale mancando delle perfettioni, che si ricercano all'acque, non poteua essere d'alcun giouamento a quei popoli: del che egli stupisce, & & molto piu per hauer egli comportato, che una si trista acqua fosse dal nome suo dipoi domandata Augusta; onde si risolue, che non per altro l'hauesse da si lontane parti fatta venire nella città, se non perche seruisse alla Naumachia, che noi diciamo essere di Cesare, per non hauer a torre delle buone, che seruiuano alla città; & facendo passare la detta acqua per la via Claudia, è opinione d'altri antiquarij, che questa hauesse il suo ricetto nel Campo Martio, & che in quel luogo molto copiosa, & abondante hauesse per pub. commodità la sua fontana. Ma questa, si come l'altre gia per spatio di tanti anni essendo perduta, dico che non si vede piu in parte alcuna della città, & percio negosimilmente, che l'acqua Alsiatina che passaua per la Naumachia, sia quella, che non è gran tempo, che essendo statole rinouati gli aquidotti da Adriano primo, veniua per uso pub. & priuato di quei populi nella piazza di santa Maria in Trasteuere, volendo che non dal detto lago, ma dallo stesso monte Ianiculo nasceesse & fosse tirata nella piazza. Et perche si conosca benissimo la uariatione delle cose antiche, quanto di tempo in

tempo sia stata grande, & massimamente di quelle di Roma; dicono che Tiberio Imperatore essendo restato al suo tempo senza alcuna cultura il giardino sopradetto; si seruì di quel sito per edificarui il Tempio alla Forte Fortuna. Ma di cio non si uedendo reliquia, che dimostri l'ordine, o la grandezza; non m'occorre replicare altramente le cagioni, che mosse ro gli antichi a consacrare per ogni minimo accidente un particolar Tempio a questa Dea, laquale teneuano per cagione de' buoni, & tristi effetti, non conoscendo i Gentili, che da una sol causa solamente, & non da tante nascono le differentie, i uolgimenti, & le uarieta delle cose. Questo tempio pongono che fosse appresso a doue hoggi chiamano il campo de' Giudei. Et perche nel detto luogo appariscono ne' tempi nostri uestigij grandi, & d'antichi ruinati edificij, ponendo Spartiano essere state nel Trasteuere edificate le Terme da Seuero Imperatore, si muouono gli antiquary a far coniettura, per quelli apparēti segnali, ch'essi in questo proprio luogo fussero poste insieme con l'altre Terme che da Aureliano iui appresso furon fatte, & altre antiche opere, che gli scrittori pongono nel Trasteuere, delle quali non se ne uede piu alcuna. Appariscono solamente in questo luogo come edificij piu degni le chiese fabricate forse di quelle materie, & sopra q̄lle antiche ruine, fra lequali è santo Frācesco cō il suo monasterio luogo deuoto; & appresso alla chiesa di sāta Maria è q̄ll' altra bella di sāto Crisogono cō il suo monasterio similmēte, nellaq̄le (essē

do

do ſtata da Giouãni da Crema Cardinal digniſſimo innouata. ſtãno i frati Carmelitani; & appreſſo ſi vede l'altra chieſa di ſanta Cecilia cõſacrata da Paſcale II *& fatta della propria caſa, nellaquale habitò quella ſantiſſima Vergine, vedendouiſi dentro quell'appartato luogo, che ella s'haueua eletto, per ſtanza rimoſſa da ogn'altra cura terrena per far deuote orationi a Dio; & ui ſi vede ancora doue dicemmo eſſere ſtata la Naumachia di Ceſare, il deuoto monaſterio di ſan Coſimo edificato da Siſto* IIII *nelquale ſtanno ritirate dall'attioni, & cure del mondo per ſeruire a Dio molte gentildonne Romane, dando in quel luogo di lor bontà & religione un ſanto odore al mondo. Ma ſalendo uerſo la maggior ſommità del Colle Ianiculo, non u'appariſce altro ne' tempi noſtri ſe non la chieſa deuota di ſan Pietro in Montorio reſtaurata con nuoua opera da Ferdinando Re di Spagna, ſi come dimoſtrano le ſue reali inſegne che ſono in Chieſa, che danno ſegno dell'animo ſuo catholico, & religioſo; ilquale hauendo nella vita ſua acquiſtato ſempre fino a' preſenti giorni immortal fama per le ſue glorioſe impreſe, per honor di Dio, & della Chriſtiana religione, offerſe i Teſori cauati dalle nimiche ſpoglie a' ſacri Tempij; & drizzò nuoui altari, per moſtrare che il combattere de i Regni ſolamente con la vittoria all'honore di Dio ſi debbe attribuire. Queſta chieſa dunque da lui reſtaurata è ſituata in tal parte della città, che quindi ſi uede quanti edificij habbia Roma antichi & moderni, per l'altezza di quel monte,*

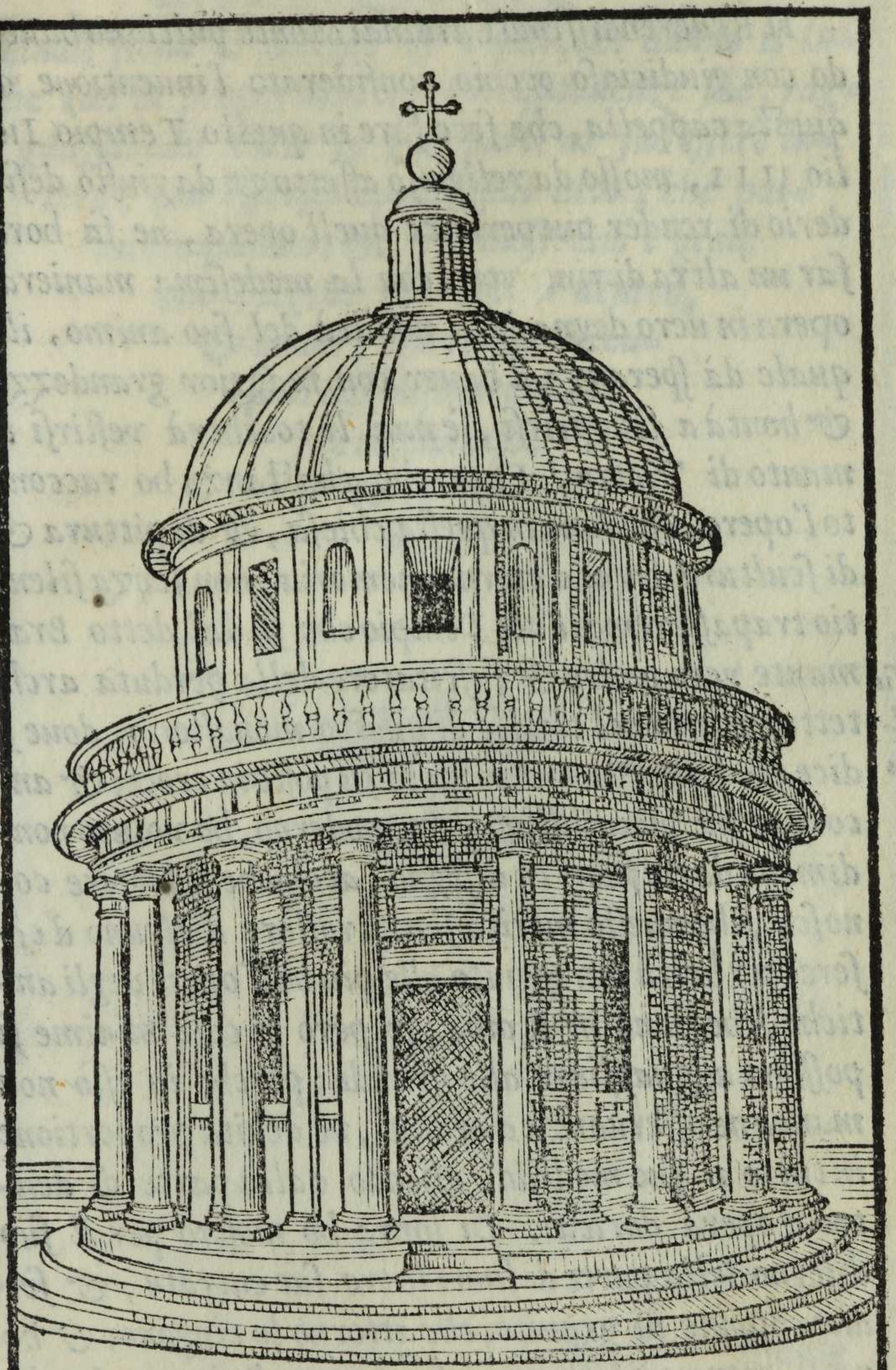
Chieſa di San Pietro in Montorio da chi rinouata.

che

che hora è chiamato Mont'Orio, perche da' latini oltre a Ianiculo fu detto Aurco, perche ui si ritroua gran copia d'una certa arena, laquale ha un certo lustro come oro, & di quella si seruono i Romani per uso delle lettere; & perche nella chiesa non ui si vede se non opere de' tempi nostri, ma di gran bellezza, diremo come nella cappella maggiore fatta da Clemente VII al tempo del suo Cardinalato si vede la miracolosa tauola fatta dall'eccellente Raffaello da Vrbino pittore in quella età raro, nella quale si rappresenta l'ascensione del Saluator nostro: & ha espresso quel diuino ingegno si uiuacemente gli affetti dell'animo di coloro che si marauigliano & d'altri che stupiscono, & particolarmente d'un fanciullo che ui si vede tramortire, che altro nõ mãca loro, che lo spirito. Dopo questa u'è un'altra opera d'un Christo legato alla colonna & flagellato, fatta da Fra Sebastiano Venetiano, laquale è tenuta & per inuẽtione, & pereccellenza bellissima: ma di non minor ornamento è nella detta Chiesa la cappella, che Iulio III u'ha fatta fare, nella quale si veggono due sepulture di marmo bellissime, l'una del Cardinal de Monti, & l'altra del Signor Baldouino suo fratello, con quattro statue fatte da M. Bartolomeo Ammannato, & con un fregio di fanciulli tutti di marmo, oltra l'opera delli stucchi, che dal medesimo con bell'arte ui furon fatti. Nè potrei a pieno lodare l'opere di questo eccellẽte artefice, perche & p qualità & p quãtità sono rare; le quali furono cagione di farlo esser cosi caro al diui-

no

no Buonarruoto, & di far che da lui fosse posto nel numero de megliori scultori de' suoi tempi auanti a quel santissimo Pontefice, accioche di lui si seruisse nelle sue famose opere insieme con Giorgino Vasari da Arczzo pittore celebre, & famoso, ilquale con la sua arte ornò la medesima cappella di Iulio III. *& ne riportò gran lode, di maniera che hora il sapere di questi due eccellenti huomini è accettissimo appresso il Duca Cosmo. Ma prima che io piu oltre co'l mio ragionare proceda, uoglio che il modello di fuori di quel bel Tempio quantunque moderno sia al presente veduto, che da Bramante a canto a questo fu fatto.*

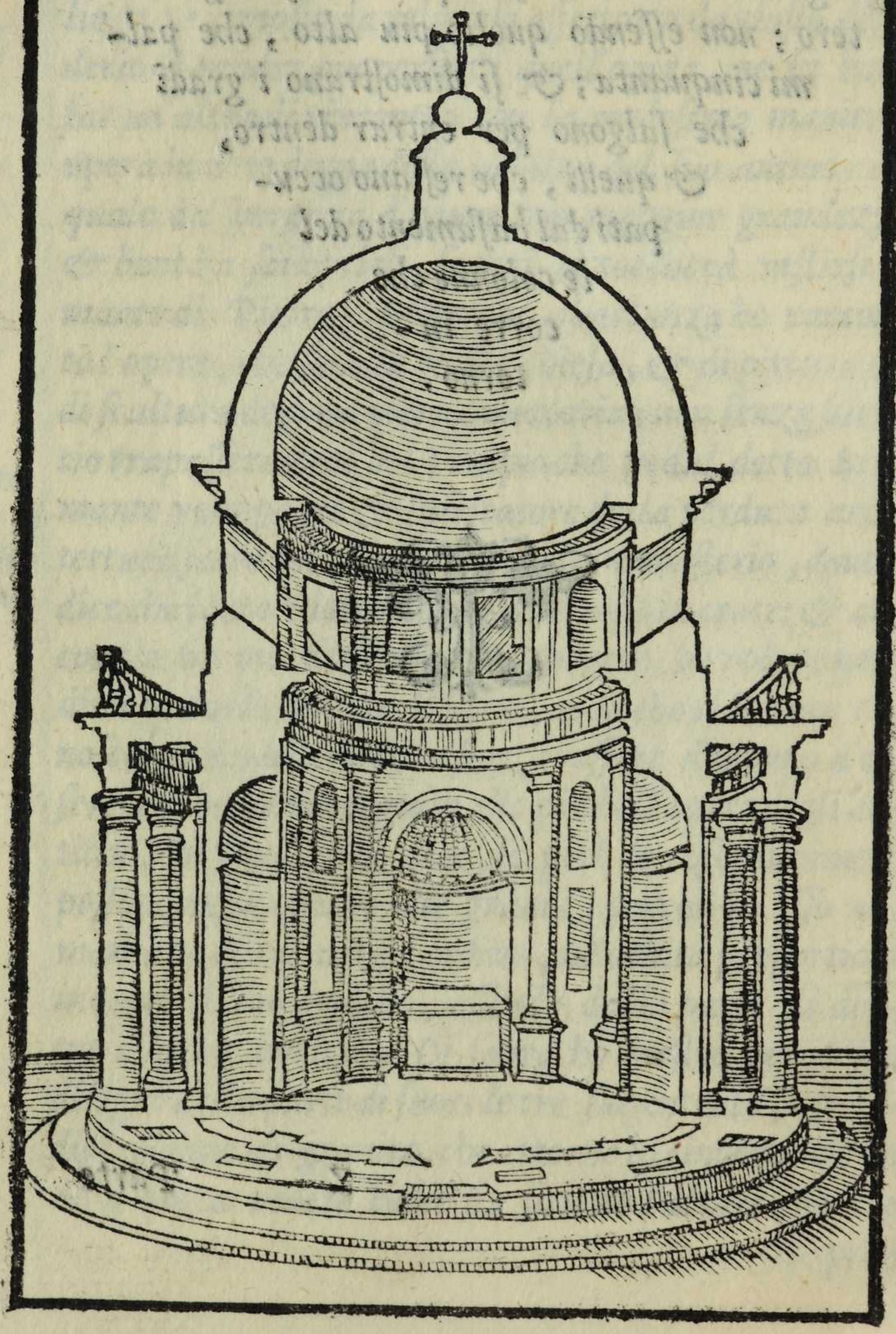


Il Reuerendissimo Cardinal Monte pulciano hauendo con giudicioso occhio considerato l'inuentione di questa cappella, che fece fare in questo Tempio Iulio III, *mosso da religioso affetto & da giusto desiderio di render piu perfetta quell'opera, ne fa hora far un'altra di rincontro con la medesima maniera; opera in uero degna della nobiltà del suo animo, il quale dà speranza d'hauer con maggior grandezza & bontà a scuoprirsi, se mai li toccherà vestirsi il manto di Pietro. Et perche a bastanza ho raccontol'opere, che sono in questa chiesa, & di pittura & di scultura degne d'eterna memoria; non senza silentio trapasseremo il bel Tempio che fu dal detto Bramante vero padre & suscitatore della perduta architettura fatto nel cortile di questo monasterio, doue si dice che santo Pietro apostolo fu posto in croce; & ancor che sia piccolissimo, & moderno, ho voluto nondimeno darlo fuori in disegno, acciochè il lettore conosca, che questo merita senza rossore d'alcuno d'essere per beltà pareggiato alle piu bell'opere degli antichi, che siano in Roma, se però le cose minime si possono agguagliare alle grandi; perche in esso non manca ne osseruanza d'ordine, nè debita proportione in tutto il suo modello, essendo dalla parte di dentro d'opera dorica. Di sopra ho mostro per il suo disegno della parte di fuori le tre sue entrate, & sedici colonne di granito, che attorno lo cingono; & hora si potra vedere come sia situato l'altare, da che le pro-*

Bramante padre & suscitator dell'architettura.

banda ſieno le nicchie & i uoti, che danno il lume con le proportioni & corriſpondenze ſue, ragguagliando tutte le ſue parti al ſuo eſſere intero; non eſſendo quello piu alto, che palmi cinquanta; & ſi dimoſtrano i gradi che ſalgono per entrar dentro, & quelli, che reſtano occupati dal baſamento del le colonne che corre intorno.

Parte Di Dentro Di San Pietro Montorio.



Perche questo è stato fatto di marmo et di Triuertino, & è molto piccolo; però la piccolezza sua causa, che io non mi curo di dar fuori l'altre sue misure nel disegno. Ho messo questo edificio in carta, ancor che sia moderno, perche la bellezza sua, come ho detto un'altra volta, lo merita; & perche in questo colle non sono cose a' giorni nostri antiche da rappresentare: onde per tal cagione hanno alcuni detto, come in esso Martiale cittadino Romano haueua un bellissimo giardino. Salendo uerso Colle per quella strada che si uede condurre alla maggior altezza, si troua la deuota chiesa di santo Honofrio, situata in tal parte, che la natura stessa non poteua piu atta per l'orationi parturire; doue i frati di san Girolamo con assai religiosa uita & & esemplare si studiano d'imitare quel santo lor protettore, ilquale acceso del diuino amore renũtiando il paterno Reame di Persia insieme con le pompe del mõdo, andò cercando piu sicura vita, & piu certe ricchezze, riducendosi al sacro culto diuino. La porta Settimiana hebbe il nome da Settimio Seuero Imperatore che l'edificò (come vuole Spartiano) appresso alle sue Terme; & essendo dal tempo mandata in ruina, fu da Alessandro VI rifatta, & nella rinouatione di quell'opera, che egli cominciò da' fondamenti venne a mandare a terra tutte le inscrittioni, che v'erano di Settimio. Questa medesima che viene a essere appresso al fiume ne l'altra parte vogliono, che in quella prima antichità fosse detta Fõtinale, per esse re alle Dee delle fonti stata consacrata. Quiui ap-

Honofrio santo rinũtio il Regno di Persia per acquistare il Regno del cielo.

Porta Settimiana.

presso allegano gli antiquarii, che fosse già da gli edili fabricato un bellissimo portico presso all'altare, che dicono che Marte hebbe in questo luogo: dellequali opere non si vedendo ne' tempi nostri reliquie che dimostrino il uero, mene rimetto al giudicio de' piu dotti di questa antichità. Qui pongono ancora il Tempio & l'altare di Iano Settimiano. Di tre porte che ha il Trasteuere habbiamo di due a pieno ragionato: restaci che della terza diciamo, come da gli antichi fu detta Aurelia, & ne' nostri tempi è chiamata di san Pancratio per cagione della bella chiesa che Simmaco, & altri dicono che papa Honorio 1. edificò fuori della città; laquale è stata dipoi cagione che la porta si chiama di san Pancratio. Procopio, che scriue le cose successe nella declinatione dell'Imperio Romano, raccontando per ordine tutte le guerre de' Gotti, & le felici imprese di Belisario, chiama questa medesima porta Pancratiana per la sopradetta cagione. Essendo questa stata situata nella sommità del Ianiculo, detto hora Mont'orio, uogliono che da Aureliano Imperatore fosse in questo luogo posta. ma altri di contraria opinione tengono che questo Imperatore non facesse mai iui opera alcuna; ma che questa fosse chiamata Aurelia per cagione d'un certo Aurelio huomo consulare di grandissima autorità in Roma; ilquale desideroso di lasciare a' posteri il nome suo vivo, fece fare vna strada, che si distendeua per la maremma Toscana fino a Pisa città antica, & nobile. Ma essendo quella per spatio di tanti anni guasta si co-

Porta Aurelia

me

me facilmente di simiglianti opere auuiene, & hauendola Traiano fatta rinouare, si dice che dal suo nome la chiamarono poi Traiana: ma ne' tempi nostri ha ripreso il suo primo nome d'Aurelia, & dal medesimo nome d'Aurelio si crede che la porta ancora fosse medesimamente Aurelia detta, essendosi medesimamente per vna osseruata consuetudine da gli antichi spesse uolte dato alle porte stesse il nome delle medesime strade che passano per quelle. Fra l'opere degne di questa historia pongono, che Galba hauesse sopra la detta strada un Giardino, ilquale dicono (come si puo credere) che fosse molto dilettevole & bello; & quiui racconta Tranquillo, che mosso dall'amenità di quel luogo, uolse che fosse la sua sepoltura, laqual è considerata come da se (ancor che fosse molto bella) nõ era di tãto ornamento alla detta strada se nõ fosse stata in sua cõpagnia q̃lla di Calisto, ilquale volse iui appresso esser sepelito tre miglia dalla città lontano. Hauuene quiui molte altre, fra lequali è q̃lla di Felice I. con la chiesa di san Felice da lui edificata per sua consolatione, quando remosso da' fastidij mondani, desideraua di contemplare, & orare alla bontà diuina. Hauendo questa via Aurelia il suo principio nel Trasteuere; dicono che in quel luogo doue essa comincia, hebbe il detto Aurelio vn Tribunale, nelquale rendeua al popolo publica ragione. Ma per hauer di sopra ragionato di quello di Labeone, non piglierò altra cura di descriuer la forma & l'ordine de detti Tribunali. Appresso a questi pongono, che gli La-

Giardino di Galba.

bioni haueſſero già un vago, & dilettevol boſchetto. Perche nel diſcorſo del Campo Martio allegammo l'eſilio de' Tarquini, & dimoſtrammo come eſſendo delle ricchezze & poteſta Reale ſpogliati, fu quel luogo conſacrato a Marte; hora ripigliando quel ragionamento diremo, che non eſſendo i Romani ſatij nell'animo loro, & non parendo a quel popolo d'eſſerſi a ſuo modo vendicato, contra i beni di que' Tiranni; poi che non haueuano potuto tingere il ferro nel ſangue loro, eſſendo in quel tempo ſegate le biade, & i grani, come ſe foſſero ſtate eſecrabili, con grande ira & furore le gittarono in Teuere: & furono queſte in tanta copia che hebbero forza di ritenere il corſo al fiume, il quale era per la ſtagione molto baſſo; talmente, che hauendo d'altezza di gran lunga ſopra auanzato l'acque, & per la lor poca uiolenza facendoſi forti nel mezo, cedendo ſolamente il paſſaggio dalle bande al Teuere, ſi dice, che a quelle facendo baſtione l'arena & altra materia, accidentalmente ne nacque un'

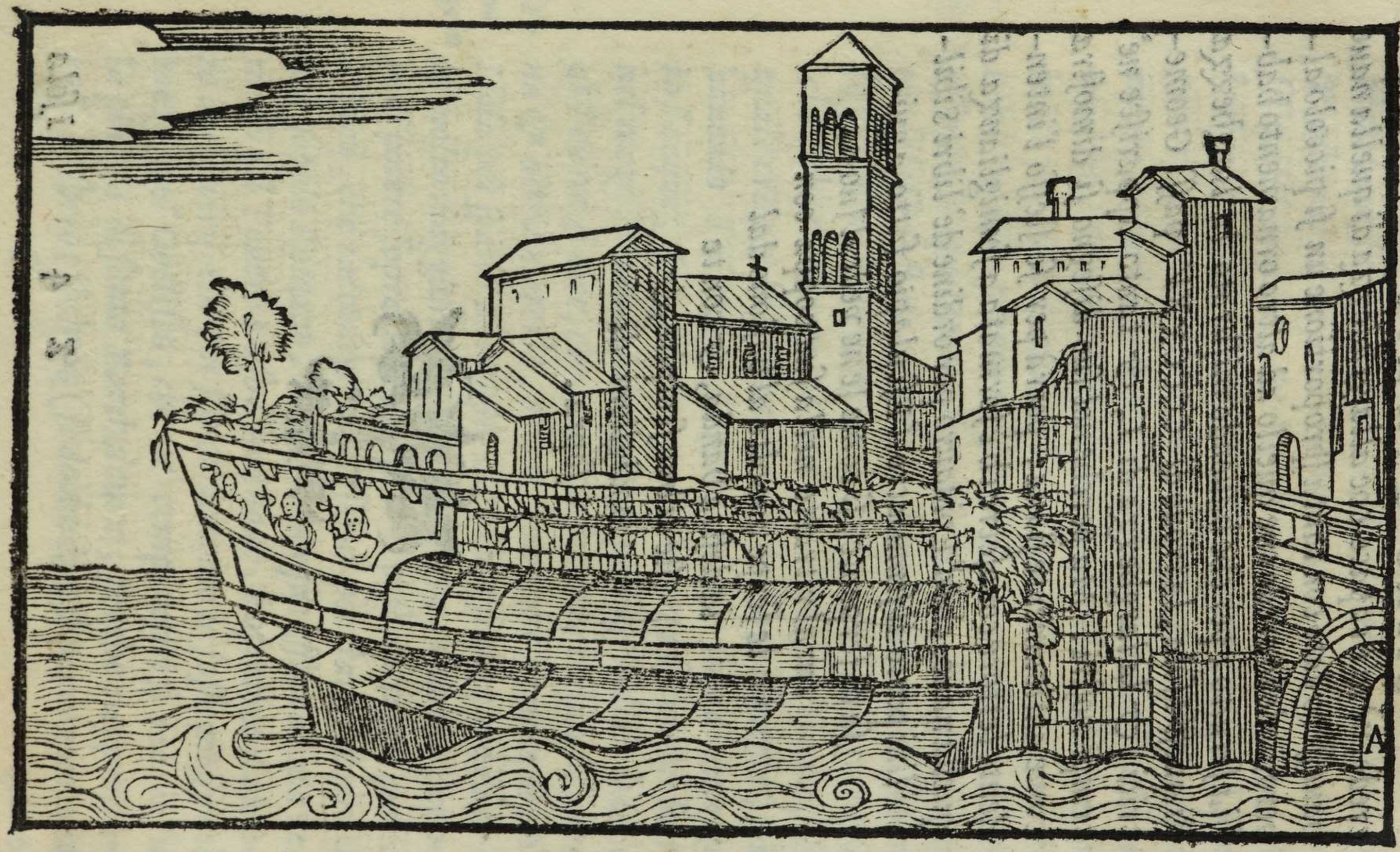
Iſola nel Teuere, come haueſſe principio.

Iſola per ſpatio di tempo: laquale eſſendo poi dall'arte molto maggiormente ſtata aiutata, diuenne capace di potere ſopra di ſe ſoſtenere il peſo di tutti quelli edificij, che racconteremo eſſerui poi ſtati fabricati dal popolo Romano. Queſta duuque eſſendo nata nel mezo del Teuere a vſo d'una naue, è opinione d'alcuni antiquarij, che per ſuo ornamento ui foſſe meſſo nel mezo quel Obeliſco, che ne' tempi noſtri ſi vede in ſu la piazza di ſanto Bartholomeo, perche rappreſentaſſe l'albero; il che io (ſe debbo dire il parer mio) non

credo

credò, nè m'è capace che alla grãdezza di quella naue haueſſero dato con tanta ſproportione un ſi piccolo albero; onde io credo che quello ad altro ornamento habbia ſeruito; per che hauendo miſurato la lunghezza di queſt'Iſola, la trouo di CCCCXXV paſſi Geometrici, & la larghezza di L, & tanto appariſce ne' tempi noſtri. Ma perche nel ſuo diſegno ſi dimoſtra come anticamente ſtaua; potrà per ſe ſteſſo l'intendente lettore conoſcere ch'è formata a ſomiglianza di quella naue, che d'Epidauro per ordine de' libri Sibillini portò il ſimulacro d'Eſculapio fatto a guiſa di ſerpente, ſi come ſe ne vede il ſuo natural ritratto nella ſua poppa con le ſerpe auuolte al baſtone dal la deſtra banda, & con te ſte di bue ſcolpite, & modiglioni di ſopra.

ISOLA DI SAN BARTOLAMEO.

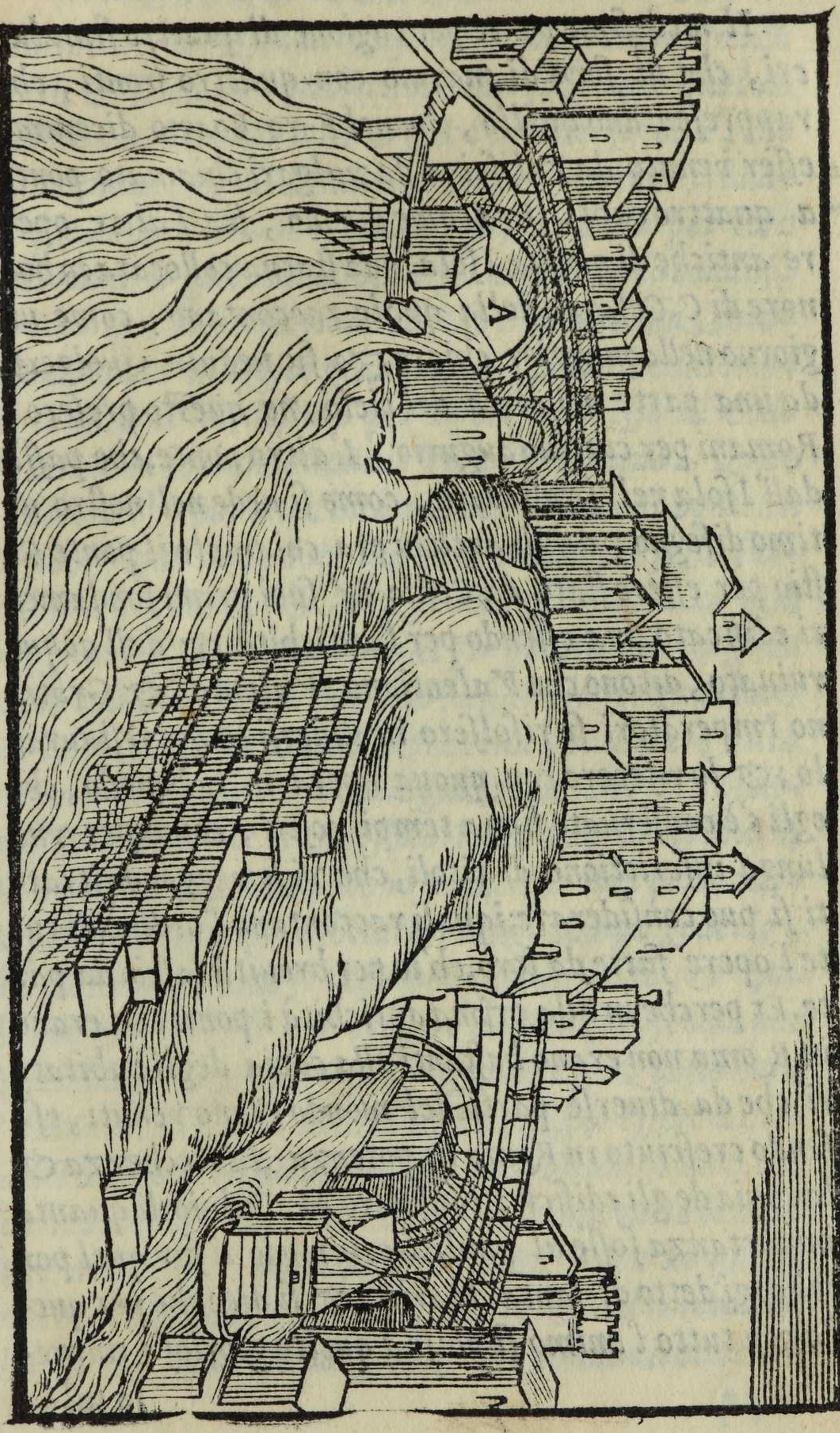


Questa se bene fu consecrata à Esculapio, da gli antichi nondimeno fu chiamata da gli antichi l'Isola di Gioue Licaonio; & uogliono, che la chiesa in essa edificata da Gelasio 11 hora detta di san Bartolomeo, fosse prima da gli antichi in quel luogo consacrata a Esculapio; appresso al quale come luogo sacro, & atto a render la sanità agli infermi, haueuano i Romani edificato vno spedale: essendo stato, secondo l'opinioni loro questo Dio figliuolo d'Apollo inuentor della medicina. Dall'altra parte dell'Isola doue si veggono q̃l le ruine fatte dall'acque, che hãno consumato d'ogn'intorno il terreno, si come si vedrà per quest'altro disegno dell'Isola moderna, era il Tempio di Fauno edificato come racconta Tito Liuio, da Gn. Domitio & C. Scribonio Edili co'l ritratto de danari cauati dalle condennagioni. Appresso al Tempio d'Esculapio, L. Furio Purpurione Console edificò il Tempio di Gioue Licaone, per cagion del quale douette l'Isola riceuere il nome di Licaonia, o come ho detto di sopra, di Gioue Licaone: il qual Tempio fu con grandissima solennita consacrato da C. Seruilio, essendo di già al mondo noto, come Licaone padre di Calisto per la natural sua crudeltà, & sceleratezza fu da Gioue trasformato in Lupo animale vorace & crudele, & per detto conto fu questo Tempio a lui dedicato: il quale dicono che era a punto in quel luogo, doue ne' tempi nostri si vede la chiesa di santo Giouan Battista. Ma perche gli scrittori di questa antichità fra di loro si contradicono; sono alcuni, che negano, che Gioue haues se mai

Tempio di Gioue Licaonio.

se mai in questa Isola Tempio alcuno & similmente negano che questa naue fosse mai di marmo Tasio, vedendosi la medesima hoggi tutta di Triuertino. Ma io metto da banda tutte le controuersie, & non mi curerò in questo di ricercare il parer d'altri, vedendosi hora di che materia ella sia, & non di qual fosse già; & nel medesimo modo che hoggi si vede, l'ho io voluta rappresentare, hauendo nell'altro disegno dimostrato come ella era nella prima antichità formata nel suo contorno, con la chiesa di santo Bartolomeo & altri edifici moderni, & similmente con il ponte Fabricio segnato A, sopra del quale si ua all'Isola, & ha preso il proprio nome dal suo fondatore Fabricio, si come rendono certa testimonianza le in frascritte lettere, che si veggono ancora ne' tempi nostri scolpite nel suo arco, che dicono.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM CVRAVIT. IDEMQVE PROBAVIT Q. LEPIDVS M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.



ISOLA DI SAN BARTOLOMEO.

Il medesimo ponte per cagione di quattro simulacri, che ui sono di marmo con quattro fronti, che rappresentano quello, che nel Foro Boario dicemmo esser venuto da Falisci; è da vulgari chiamato ponte a quattro capi. Era come dicono, fra l'altre opere antiche di questa Isola, vna statua collocata in honore di C. Cesare, della quale raccontano, come un giorno nella maggior chiarezza fu veduta riuolgersi da una parte all'altra del cielo; ne questo presero i Romani per cattiuo augurio. L'altro ponte, che passa dall'Isola nel Trasteuere, come si uede nel nostro ultimo disegno, da gli antichi era chiamato il ponte Cestio per essere stato da Cestio da' suoi primi fondamenti edificato. ma essendo per l'antichità & dall'acque ruinato, dicono che Valentiano, Valente, & Gratiano Imperatori si risolsero in diuersi tempi restaurarlo; & lo rifecero con nuoua opera in tal modo, che egli s'è conseruato fino a tempi nostri, come per vna lunga inscrittione di titoli, che vi si veggono ritratti si puo considerare; iquali raccontano l'ordine di tutte l'opere fatte da loro, ch'io per breuità lascio da parte. Et perche in q̃lla prima antichità i ponti che erano in Roma non erano bastanti alla copia degli habitatori che da diuerse parti del mondo erano venuti, essendo cresciuto in Roma la potenza, la ricchezza & la copia de gli edificij; considerò M. Fuluio di quanta importanza fosse al publico commodo di far quel ponte hoggi detto di santa Maria; & si dice che per questo con tutto l'animo si volse a quella glorioſa impresa tal-

Ponte a quattro capi, & Cestio.

Ponte di Santa Maria, o Senatorio.

sa talmente, che essendo Censore vi fece gettare i fonda menti; & rileuare i pilastri; ma non so già per qual ac cidente non lo conducesse à fine: perche si dice, che P. Scipione, & L. Mummio Censori hauendo troua- to quell'opera a buon termine, desiderando per loro quel nome ui gettarono sopra gli archi, & lo condus- sero in quella perfettione, che se li ricercaua, chia- mandolo per maggior grandezza il ponte Senatorio; & ancora il medesimo per essere appresso al Colle Palatino lo domandauano il Ponte Palatino. Que- sto dicono che per antichità non cede se non al ponte Su blicio, essendo stato dopo quello il primo che fosse fat- to sopra il Tcuere; & hora si vede dal LXII in qua con grandissimo incommodo de gli habitatori in gran parte ruinato, non si potendo passar piu senza allun- gar la strada dall'una all'altra riua per andare alla porta di san Pancratio, che guida alle Terre Tosca- ne. Et se bene pochi anni sono Iulio III lo restaurò, & vi rifece vna pila, che vi mancaua non però han- no potuto i Romani habitatori lungo tempo goderlo, che da nuoua ruina si vede spezzato in parte, & que sto non per altro si puo credere che venisse, se non per essere stato dal proprio peso aggrauato. Questo hora è chiamato di santa Maria Egittiaca, per essere a q̃llo la detta chiesa vicina; & da esso poco lõtano si dice, che scaricaua nel Tcuere la Cloaca massima tutte le brut ture della città, della quale ho altra volta in questa mia opera ragionato, & dell'autore, & del commodo, ch'essa arrecaua grandissimo; & percio dicono che i

pesci

pesci chiamati Lupi, iquali sono per natura desiderosi di nutrirsi di sporchi cibi, si pigliauano dalla detta chiauica in grandissima copia, fra il ponte Sublicio & il Senatorio. Questa da diligenti huomini essendo stata misurata, dicono, nella sua minor larghezza essere piedi XVI. ilche facilmente si puo credere, scaricandosi tutte l'altre Cloache della città in quella massima; laqual non era altro chiamandola nella nostra vulgar lingua, che vna fogna di quelle, che si fanno per tenere scarica dalle brutture la città.

Ponte Sisto.

Hauendo ragionato de gli antichi ponti di Roma, & trouandoci presso a quello che si chiama Sisto, non sarà fuor di proposito il narrare d'esso quel che raccontano gli scrittori antichi & moderni. Questo dal nome di Iano & dal monte Ianiculo doue egli guida fu detto prima Ianiculense, & per essere stato ancora gran tempo guasto, fu detto il ponte rotto. ma essendo asceso al Ponteficato Sisto IIII *& essendosi, oltre all'altre opere degne di memoria, che egli in quel tempo fece, a commodo, & utile di questa città riuolto all'impresa di questa fabrica; seruendosi del giudicio & dell'opera d'intendenti Architettori, l'ha in modo restaurato che niente piu si poteua desiderare, perche egli hauesse lungo tempo a durare insieme col suo nome. Il medesimo dicono molti che essendo stato da Antonino fabricato di marmo, si conseruò fino a che vennero le infelici guerre al distruggimento di questa città, & che allora questa fabrica insieme con molte altre notabili della città fu mandata in*

ta in ruina dalla Barbarica rabbia; ne dapoi fu per alcun tempo rifatto fino al Pontificato di Sisto; ilqua le lo ridusse in quella perfettione, & bellezza, che veggiamo, & dal nome suo lo fece domandar Sisto. Hora con la fine di questo ragionamento verremo ad hauer racconto tutti gli edificij, che erano o sono ne' tempi nostri nel Trasteuere: & però lassando di piu ragionar di quelli, seguitando entreremo nel Colle Vaticano per descriuer le cose piu degne di questa antichità, conformandoci in quello, che siamo per descriuere, si come habbiamo fatto in tutta questa opera, con l'autorità di coloro, che con piu certezza hauranno ritrouato le cose piu degne di questa antichità.

DEL VATICANO.

Il Vaticano, ne' tempi nostri piu d'ogn'altro famoso della città, hebbe in quelli antichi secoli per cagione dello Dio Vaticano il nome, hauendo esso nella sommità del Colle hauuto il celebre, & famoso Tempio: & fu questo Dio tenuto in gran reuerenza per hauer sempre a' Romani predetto le cose a venire con quella certezza, come se l'hauesse hauute presenti. Sesto Pompeo racconta come in quel Tempio stauano i sacerdoti indouini detti Vates dal loro Dio Vaticano, per il consiglio de' quali furono cacciati i Toscani, che erano andati in quel luogo vicino al detto Tempio ad habitare, per star nella lor propria regione: perche diuidendo il Te

uere

Vaticano dicono alcuni antichi, quasi Vagicano, perche quiui comincio Roma da Iano ad hauere i suoi principii, & con uoce di bambino a uagire.

uere la Toſcana dal Latio, queſta parte della città del Vaticano & di Traſteuere ſi comprende nella regione Toſcana. Queſto colle del qual ragioniamo ſi troua ne' tempi noſtri ricetto & habitatione del Vicario di Chriſto, & del principal Tempio del mondo, & però molto piu illuſtre & honorato, che non fu mai, nè il Palatino già habitato da tanti Re, & Imperatori di tutto il mondo, nè il Campidoglio tanto reuerito dal Senato & popolo Romano per i Tempij de' gentili, che ui erano; & ſe altro piu ſuperbo luogo hebbero mai gli antichi, o moderni Signori dell'uniuerſo. Et perche allo Dio Vaticano fu da gli antichi attribuita la prima ſillaba, che forma il fanciullo co'l pianto del ſuo naſcimento, che da latini è detto vagito, nominarono lui Vaticano; & inſieme con queſto colle tutta la parte che ſi vede piu ripiena d'habitatori diſtendendoſi preſſo a Pōte molle formando vna piacuol valle è detta il Cāpo Vaticano. Habbiamo di ſopra racconto del Traſteuere, & dimoſtro le due torri fatte da Leone IIII con la reſtauratione d'Oſtia: hora diremo come queſto medeſimo Pontefice non cōtento della ſopradetta ſicurezza, volſe circondare anche di mura q̄ſto colle Vaticano, per torre al tutto la ſperāza a' barbari di potere piu offendere per quella via la città da q̄lla bāda; & da queſto nacque, che laſſādo il primo nome fu chiamato la citta Leonina, coſi come ne' tempi noſtri è chiamato il Borgo: & hauendo in tutto quel circuito fatto per commodo di coloro, che voleuano entrare, & uſcir della città, ſei porte, verremo pri-

ma

ma che noi entriamo in altro discorso a dir di queste, cominciando dalla porta di santo Spirito. Questa è volta pvna diritta strada dirimpetto alla Settimiana, che entra in Trasteuere. La secõda è qlla del Torrione, che è appresso alle fornaci del Vaticano, laquale vogliono che anticamente fosse domandata Posterula per la continua & diligente guardia, che vi fece mentre che fu habile alli esercitij militari Posterulone Sassone, che u'hebbe la sua propria habitatione. La terza, che è di sopra a san Pietro è chiamata Pertusa. La quarta è hora detta di Bel vedere per cagione del bel giardino Vaticano; & fu ancora a tempo di Leone IIII chiamata di san Pellegrino. La quinta, che esce nel Campo Vaticano sotto Castel Sant' Angelo, fu ancora chiamata Posterula. L'ultima delle sei è quella del Ponte sant' Angelo, che per essere stata prima di bronzo fu chiamata Aenea; & questa non essendo capace come in tal luogo luogo si ricercaua, secondo la sua prima edificatione per la frequenza de gli habitanti, fu da Alessandro VI allargata, & finalmente da Paolo IIII accresciuta, & rinouata d'opera rustica, & non senza giudicio di quell' architettore, che l'ordinò, douendosele la saldezza di quell'opera, che è piu d'ogn' altra solida & robusta per la sua proportione, per hauer a resistere alla violenza dell'artiglierie, che dalla parte di sopra vi si poteuano scaricare, lequali ricercano per l'impeto loro cosi fatte fabriche. & hora Pio IIII ha fatto allargare il suo ponte ac-

Porta di sã toSpirito, del Torrione, Pertusa, di Bel uedere, Posterula, & Aenea.

cioche dia piu espedito passaggio alla tanta gente che continuamente ui si ritroua per andare a Palazzo, passando per quella bella strada Alessandrina hora detta di Borgo; laquale fu da Alessandro VI incominciando dalla detta porta del Castello dirizzata fino a san Pietro; hauendo questo Pontefice fatto leuar del mezo di q̃lla una gr̃a fabrica fatta a guisa di Piramide, (laquale diceuano essere il sepolcro de gli Scipioni) acciochè non impedisse la sua bella veduta, & insieme nõ facesse ostaculo, o offesa alcuna al Castello sant'Angelo; la forma della qual Piramide per la sua bellezza fu ritratta in una di quelle porte di bronzo che sono alla chiesa di santo Pietro. Ma poi che siamo nel presente ragionamento discorrendo arriuati al Castello, sarà bene che di quello parliamo alquanto, cominciando a dire che questo anticamente era chiamato la mole d'Adriano, perche da Elio Adriano Imperatore fu edificato, acciochè douesse seruire per honorata sepoltura a tutte le ceneri de gli Imperatori Antonini, che dopo lui fossero per succedere, hauendo in questo imitato Augusto, il quale per se, & per gli altri successori dell'Imperio hauea fatto il Mausoleo, raccontato di sopra, ragionando noi del Campo Martio. Questo Adriano fu per opera di Plotina moglie di Traiano Imperatore lassato successore del Romano Imperio per il parentado, che con lei teneua; & nella sua creatione non interuenne secondo il solito il consenso, & decreto del Senato & del popolo Romano, ma solamente l'elettione dell'esercito; nondimeno nel gouer-

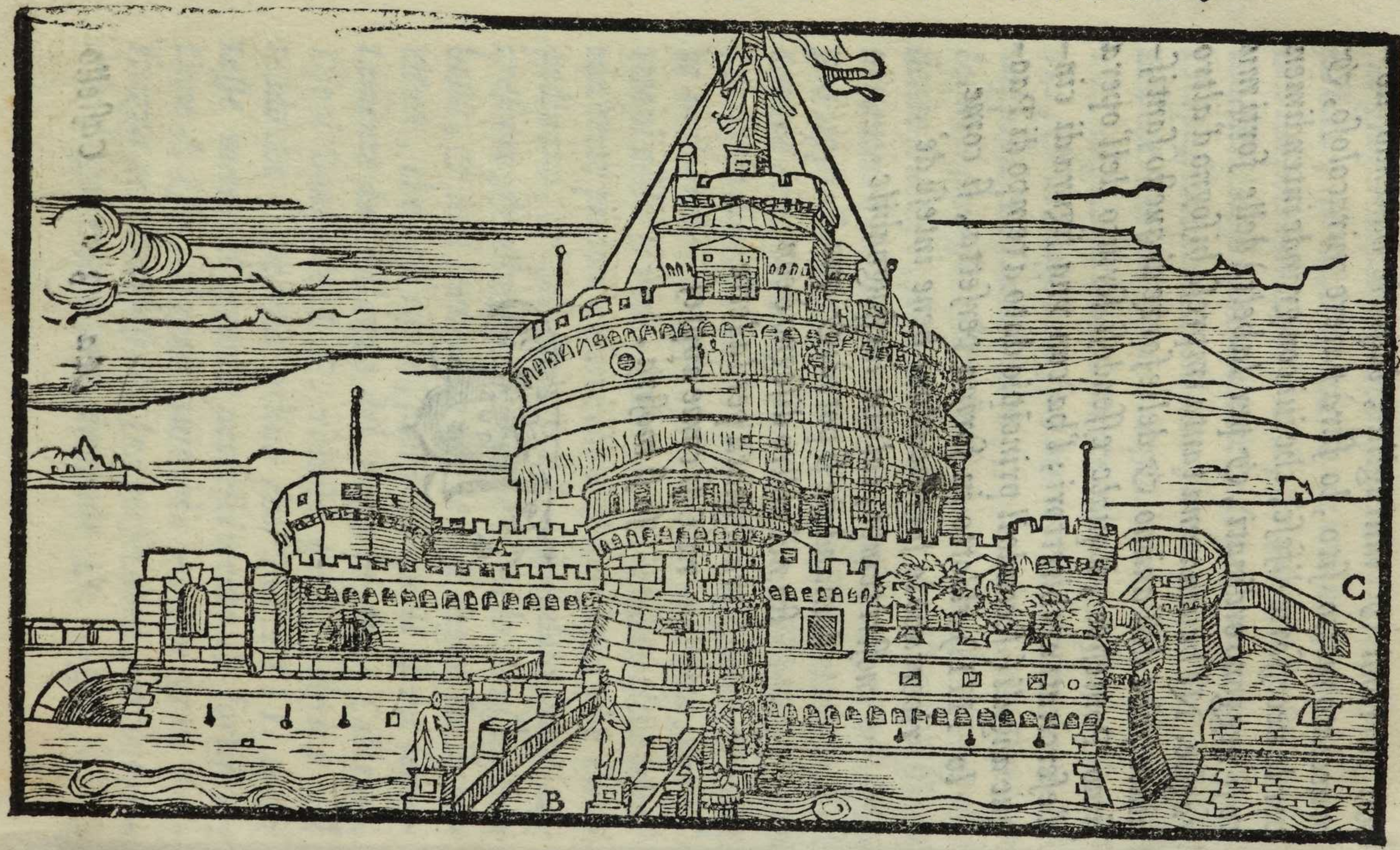
Castel sant'Angelo o mole d'Adriano.

no delle cose publiche si portò in modo, che nè il Sena
to si lamentaua di lui, nè il popolo lo riconobbe se
non molto volentieri per suo Imperatore; perche sem
pre fu Adriano amator dell'opere virtuose, & vero os *Adriano Im*
seruatore dell'antica, & vera giustitia Romana, & in *peratore &*
sieme della militar disciplina, co'l mezo dellaquale *sue lodi.*
difese valorosamente & conseruò i confini dell'Impe-
rio Romano; & hauendo con grandissima felicità da
to fine a tutte le guerre in anni XII del suo principa-
to, & essendo d'età d'anni LXII si dice, che per ca
gione d'una dura, & graue infermità si lasciò per con
siglio de' medici morire di fame; & essendo secõdo il co
stume di quei tempi nella deificatione, che gli antichi
Romani soleuano fare al loro Imperatore, abbruc-
ciato il suo corpo; furono le ceneri poste in questa se-
poltura da lui ordinata; nella quale poi seguirono di
sepelirsi l'altre ceneri de gl'Imperatori Antonini;
de' quali ui sono assai inscrittioni, che ne fan fede:
& fu detta mole per la grandezza sua, & ordine
certo marauiglioso, hauendo questo Imperatore fatto
fabricare il ponte Elio hora detto del Castello, accio-
che si potesse da quella banda senza scommodo passa-
re dall'una riua all'altra del Teuere, & fosse mag-
gior la bellezza di questa superba mole. Questo pon-
te l'anno del Giubileo 1450, essendo per la frequen-
tia del popolo che vi si raunò sopra, che con ani-
mo deuoto ritornaua da visitare il santissimo vol-
to santo, sforzato dalla grauezza di quel pe--
so, & dalla violenza dell'acqua che allora era as-

ſai groſſa in fiume; non potendo interamente reſiſtere, ſi miſe in parte in ruina, & inſieme con lui precipitarono molti, & molti che in quella moltitudine ſi ritrouauano: onde per memoria di quel compaſſioneuole accidente furon fatte due capelle nell'entrata del ponte, lequali parendo a Clemente VII di grande impedimento alla ſtrada, le fece leuar via, & in luogo loro fece mettere due ſtatue luna che rappreſenta ſanto Pietro, & l'altra ſanto Paolo: lequali per eſſere ſtate fatte da giudicioſo & intendente ſcultore, ſono molto belle, & di grandiſſimo ornamento a quel ponte; & per eſſere ſtate nel diſegno appreſentate, potrà per ſe ſteſſo il lettore reſtar capace della forma, & ordine di quell'opera. Ma perche in diuerſi tempi vi ſono ſtate aggiunte, & leuate molte fabriche, per ridurlo alla bellezza, che ne tempi noſtri ſi vede, ſi dice, che Niccola V. fece leuar uia certe piccole caſette che v'erano ſopra che l'impediuano, & Aleſſandro VI. hauendolo fatto accreſcere, & allargare, da molte parti lo riduſſe in piu bella, & util forma; & fra le coſe degne fu il corritore, che egli rifece, ſopra del quale ſi va ſecretamente dal palazzo del Papa in detto Caſtello. Dipoi Bonifacio IX. riduſſe quella fabrica nel modo che ſi vedeua prima che Pio IIII. metteſſe mano al grande accreſcimento & fortificatione di eſſo, ilquale tuttauia va con gran preſtezza accoſtandoſi alla ſua perfettione, circondandolo d'ogn'intorno con profonde & larghe foſſe,

con torrioni & muraglia ; laquale hauendo abbracciato molto sito, lo farà parere miracoloso, & per le necessarie difese, che iui con grande intendimento si veggono ordinati, & per la beltà delle forti muraglie. Nè haueua vna tanta impresa bisogno d'altro aiuto, che dell'animo & delle forze di questo santissimo Pontefice, ilquale essendosi seruito dell'opera d'esercitati architettori ; l'ha con vna figura di cinque anguli (secondo il principio dato a tempo di Paolo IIII) ridotto in forma perfetta, si come ricercano le fortificationi bene intese de' nostri tempi, tal che inespugnabile domandare si potrà; & questa nel nostro disegno è contrasegnata per la lettera.C. si come appresso si mostra.

CASTELLO SANT'ANGELO.



Questa molle d'Adriano dicono che ha mutato il no
me, domandandosi hora Castel sant'Angelo, perche
al tempo di Santo Gregorio nella sua sommità fu ve-
duto un'Angelo con vna spada sanguinosa in mano sta
re nell'istesso modo, che ne' tẽpi nostri si vede l'Angelo
di marmo sopra del suo mastio; & il medesimo fu anco
ra chiamato il Castello di Crescẽtio, per cagione di Cre
scentio Romano, che con inganno s'era impadronito
di quello: ma poco andò innanzi quel nome, perche
hauendolo reso per vn lungo assedio, che egli vi sop-
portò dentro da' Germani, che cercauano d'hauerlo
nelle mani, & essendosi sotto la fede loro accordato,
si dice, che con quello perdè la vita ancora, perche fu
da essi ingannato, & con barbara crudelta tagliato
a pezzi. Ma per tornare alla sua prima forma, di-
cono che Adriano lo fabricò a somiglianza di Mauso-
leo con figura quadrata rinchiusa dalla circolare, &
nell'ultimo da quadrata, come si puo facilmente coniet
turare da quello, che vi si vede ne' tempi nostri; dal-
la qual forma fu facile à Bonifacio IX & Alessan-
dro VI cauar l'ordine di quelle fortificationi, che essi
vi fecero; & perche di tempo in tempo molti Ponte-
fici si sono ingegnati, si come dalla parte di fuori da
quella di dentro ancora abbellirlo; però Paolo III, il-
quale nel tempo del suo Pontificato fece fiorire l'età
d'oro & con la pace, & con la giustitia, l'ornò con
bellissime statue, & pitture fatte da Pierino del Va-
ga pittore eccellente, alle quali aggiunse i lauorati
stucchi. Hora perche il disegno mostra l'ordine intero

di questa marauigliosa opera; dirò, che doue si vede la lettera A, si mostra vna antica pariete di marmo, nel laquale si vede vn gran pezzo di fregio con le teste di bue et festoni co'l suo architraue, et di sotto sono bugne piane nelle quali si leggono le infrascritte lettere.

IMP. CAESARI DIVI MARCI ANTONINI PII GERMANICI. SARMATICI FILIO DIVI PII NEPOTI, DIVI ADRIANI PRO NEPOTI, DIVI TRAIANI PARTHICI ABNEPOTI, DIVI NERVAE ATNEPOTI LVCIO AELIO AVRELIO COMMODO AVGVSTO SARMATICO GERMANICO MAXIMO BRITANNICO PONTIFICI MAXIMO TRIBVNICIAE POTESTAT. XVIII, IMPERAT. VIII CONSVLI VII PATRI PATRIAE.

Et sotto al soprascritto ve n'è vn'altro in lettere piu grosse che dice.

IMP. CAESARI AVRELIO
VERO AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIII. IMP. V. COS. III. P. P.

Vedesi ne' tempi nostri fra l'altre cose, che vi sono dentro sopra la porta del mastio vna testa molto bella dell'Imperatore Adriano, laquale fu ritrouata nel tempo, che Alessandro VI faceua cauare i fossi intorno al castello, & dicono, che è molto simile al suo vero ritratto, non ostante che auanzi la grandezza

naturale

naturale. Et perche è opinione che d'intorno al detto Mausoleo fossero statue bellissime di huomini, che erano sopra le carette tirate da caualli fatti con grand'arte; lequali seruiuano per vn ornamento alla sepultura; però si crede, che al tempo, che i Gotti che dopo il reggimento d'Arcadio, & d'Honorio vennero alla destruttione di Roma, fossero gettate a terra per offendere quei barbari, che per forza s'ingegnauano di quel luogo impadronirsi. Et dopo questi essendo venuti altri affamati popoli nimici dell'Imperio Romano, restò in modo spogliata la città delle sue forze, lequali ribellãdosi s'erano disunite p fare d'uno piu regni, che le fu forza l'essere preda piu volte di barbare nationi: fra lequali furono gli Vnni, che da' monti Rifei discessero sotto l'ubidienza d'Attila, che lasciarono fino a' Pirenci vestigij delle lor opere: si che non è marauiglia, che in questa città, che di tutto il mondo trionfò, del medesimo ridutta serua, non si ritrouin piu nè le tante statue, nè le colonne & gli archi che già furono con espugnabil materia fabricati per suo degno ornamento. Nella sommità del Castello allora, che egli era sepoltura d'Adriano, dicono che staua vn simulacro del sole sopra vn carro tirato da quattro caualli con grandissimo artificio. Basti solamente circa questo disegno il dir come per la lettera B si dimostra il ponte, che è innanzi al Castello, chiamato Elio, si come vn altra volta mi pare hauer detto. Hora ci ritrouiamo per dar fine a questa nostra fatica, & habbiamo cir cõdato tutti i sette Colli Romani; & però sarà bene pri

ma che ragioniamo de gli altri edificij antichi, che era no, o che hora in si gran copia si fanno nel Vaticano, merce del Beatissimo Pio IIII. il qual veramente pie toso di q̃sta alma città, ad ogn'hora cerca di ritornar la nel suo piu antico splendore: sarà bene dico, hauendo tante volte discorso delle sue miserabili ruine, de gli incendij, de' saccheggiamenti, & d'altri somiglianti infortunij, che le sono accaduti nella diuersità di tanti tempi, & sotto si diuerse nationi, che ragioniamo ho ra variando suggetto non delle guerre, che i Romani hanno fatte quasi con tutte l'altre prouincie del mon do, non delle vittorie acquistate quando soggiogarono al loro Imperio quasi tutti gli altri Imperij, d'Asia, d'Africa, & d'Europa; che questa sarebbe troppa grande impresa, & da non finire con si breue discor so; ma solamente diremo de' lor trionfi, iquali sareb bono ancora stati in maggior numero, se ne' tempi lo ro fosse stata la vera cognitiõe delabussola & dell'arti glierie, che sono ne' tempi nostri; perche mi rendo cer to, che non haurebbono lassato parte alcuna nel l'uniuerso che dal lor valore & forze non fosse sta ta tentata, essendosi piu che tutti gli altri popoli sempre mai i Romani esercitati con lunga & con tinua fatica in tutti quelli esercitij militari che si conuengono in vno eccellente dotto & pratico sol dato, si come variamente habbiamo nell'opera no stra discorso. Nè questo ragionamento al pre sente sarà fuor di proposito, douendo noi ragionare del la porta del ponte & della strada Trionfale, per la-

quale

quale passauano i Capitani, i Consoli, & i cittadini vittorioſi nella città con la pompa del trionfo, il quale era indifferentemente concesso dal Senato secondo l'importanza delle vittorie, che essi haueuano acquistate, & sottomesso all'Imperio Romano città piu famose, imperij, & prouincie piu popolate, & nationi per natura & per sito inuincibili; fra iquali oltre al numero de gli altri Capitani, & consoli Romani, che riportarono glorioso trionfo delle acquistate vittorie, & de gli Imperatori, che succeſſero dopo la prima antichità si dice, che nõ si conobbe mai nè il piu magnifico, nè il piu suntuoso che quelli di C. Cesare, & di Pompeo, iquali co'l valore, & con la virtù propria vinsero non solamente tutte le prouincie dell'Europa dell'Asia, dell'Armenia, di Ponto, della Cilicia, di Soria, di Scithia, di Tartaria & d'Hiberia, oltra tante Isole, che si ritrouano nel mare mediterraneo; ma ancora distesero i termini dell'Imperio Romano fino all'Atlante & al monte Tauro, hauendo soggiogato ancora i grandissimi regni di Mitridate, & di Tigrane. Di poi non fu di minor grandezza l'alto trionfo di Scipione, che p hauer vinto l'Africa, s'acquisto il cognome d'Africano, hauendo vinto quei popoli, che sotto Annibale, per spatio di xv anni haueuano scorso l'Italia, & dato tre grandissime rotte a' Romani per cagion delle quali furono al tutto per rimanere disfatti: nondimeno hauendo di nuouo riunite le forze, mandarono Scipione in Africa, ilquale spogliò i Cartagineſi dell'Imperio, & rese tributaria q̄lla città, che piu di ogn'altra era

Vittorie di Cesare, di Pompeo, & di Scipione.

stata

stata spauenteuole, & tremenda al nome Romano; onde ne meritò tanto glorioso trionfo, il quale era domandato maggiore; che dal popolo Romano non era concesso se non a quei capitani vittoriosi, che in vna sola battaglia hauessero al manco morto cinque mila soldati nimici, & disfatto & disordinato tutto il restante dell'esercito. Et perche era diuerso, si come un altra volta ho detto, rispetto alla consideratione, che s'haueua alle prouincie, & nationi soggiogate, racconteremo in parte l'honore che era fatto a' vincitori non solamente dal popolo Romano dentro alla città, ma da tutte l'altre prouincie quando veniuano dalle acquistate vittorie trionfanti, essendo con apparato reale riceuuti insieme con gli eserciti, & di tutte le cose bisogneuoli con grandissima contentezza prouisti fino a che perueniuano alla città. Quiui non era concesso il poter entrar dentro, perche la legge loro vietaua, che alcuno Capitano potesse metter piedi in Roma prima che fosse venuto il tempo del trionfo; & però si fermauano fuori della porta trionfale, quale dicono gli antiquarij, che era rincontro a doue si veggono nel mezo del fiume vestigi antichi di quei pilastri che sono presso a santo Spirito, doue dicono, che era il ponte Trionfale, hauuto in tanta grande reuerenza da Romani, che non permetteuano che sopra vi andassero, se non i cittadini nobili & gli huomini Illustri. La sua porta era situata appresso al Teuere in capo di quella strada, che dal detto spedale si distendeua all'Obelisco di Cesare, che è sotto la

Porta & põte trionfale.

chiesa

chiesa di santo Pietro, & la chiamauano la strada trionfale con tutto quello spatio, che u'era dentro compreso. Ma volendo mostrare la pompa di questo, diremo come venendo alla porta il giorno determinato al trionfo, il Capitano, o consule vincitore vestito di porpora vagamente dipinta, si dimostraua al popolo con la vesta indosso tutta contesta di seta & d'oro di diuersi colori secondo il costume Babilonico, & con la corona d'alloro in capo & con l'altre appresso d'oro & ripiene di ricchissime gemme. Et entrando con grandissima allegrezza nella città sopra il carro triõfale, si rincontraua dopo i fatti sacrificij gli altri che doueuan o cantare i glorioſi fatti delle sue imprese, mentre che s'auiauano uerso il Campidoglio le legioni de' soldati armati, & orriati delle loro piu ricche spoglie militari con diuerse imprese, fra lequali erano menati diuerse sorti d'animali coperti di tele di varia ti colori, & questi erano Leoni & Elefanti, pardi, daini, pantere, & altri simiglianti condotti delle prouincie & regioni soggiogate; & fra quelli andauano con ordine i Pegmati, iquali erano portati da seruitori vesti ti di tela d'oro; & questi non erano altro, che certe antenne dritte circondate da tauole intorno, sopra delle quali rappresentauano alberi artificiosamente fatti con nidi d'ucelli sopra & piccioli fanciulli, che con un incõposto loro ciarlamento dauano grãdissimo contento a' popoli; & sopra gli altri Pegmati fatti poco dissimiglianti di maniera da questi u'erano ritrati i simulacri delle battaglie, vedendouisi secondo il vario

Trionfo maggiore con quale ordine fosse conseguita to da' Romani.

Pegmati che fossero.

successo

ſucceſſo di quelle, i nimici vinti & i Romani vincitori & le città preſe, ſaccheggiate, o diſſatte, & inſieme rappreſentauano l'habito & le foggie de piu valoroſi & forti Capitani de' nimici vinti & legati nell'iſteſſo modo, che dinanzi al carro del trionfatore veramente ſi vedeuano: & nel mezo di quei tronconi pendeuano le ſpoglie & gl'inſtrumenti della guerra co' vaſi & altre ricchezze acquiſtate. Dopo queſto ſeguitauano per ordine i Pontefici & i ſacerdoti con altre perſone religioſe & ſacre, fra i quali haueua fatto ſolenne ſacrificio il capitano trionfante co'l capo coperto vſcendo del tempio d'Apollo, che era nella ſtrada militare, doue hora dicono eſſere ſanta Petronella; & dopo che erano paſſati con le coſe ſacre, le quali moſtrauano con gran ſolennità, ſeguiuano le Tence, che non erano altro, che carrette con le ruote d'argento ritrouate per portare le ſpoglie de gli Dei ne' giuochi Circenſi, che ſi faceuano nel Circo raccontato di di ſopra, & ne' trionſi: & dopo quella andauano i Salij ſacerdoti di Marte con lo ſcudo imbracciato; & tutti queſti erano de' primi, & piu nobili perſonaggi della città, eſſendo ſtato de queſto ſacerdotio Tito Imperatore, & prima di lui Fabio Maſſimo, & L. Scipione, & molti altri non meno nobili cittadini: & queſti conduceuano fra di loro con diuerſe machine diuerſe ſorti di buffoni per intratenimento de riguardanti, domandati biſtrioni, Pegmati, Simponiaci, & Pantomimi, i quali erano diuiſi dal collegio di quei Sacerdoti; & in oltre vi ſi vedeuano le Petreie, che

Tence che coſa foſſero.

non

non erano altro, che Mimi, che rappresentauano il ritratto di Vecchie imbriache, che con atti & mouimenti diuersi faceuano muouer a riso i risguardanti: & quiui si vedeuano i manduchi, che erano persone somiglianti, & essendo accresciute con stranaganti foggie d'habito le persone & le membra, & con certe mascella grandi ritratte nelle maschere, che haueuano al viso, mostrauano con voracità di mangiare le cose intere, che per la bocca artificiosa si lassauano cadere in seno; et iui medesimamente si vedeuano le Cicierie, che erano altri, che contrafaceuano donne con collo et membra molto sproportionate. Dopoi i quali seguiuano i Lidij vestiti di diuersi sorti di drappi di tellette d'oro, et con corone in testa, i quali sonauano pifferi, flauti, et altri cosi fatti instrumenti, fra iquali erano i saltatori, et i ballerini, et insieme gli istrioni con veste lunghe, et ricamate d'oro et di seta; et questi co' loro artificiosi gesti faceuano vn bel vedere in ql trionfo. Quiui si vedeuano ancora le vergini Vestali et le Baccanti co' loro sacerdoti, et gli Epuloni, che che noi raccontammo di sopra. Et dopo questi, che di già haueuano passato con vn lungo ordine il ponte dopo la porta Trionfale, seguiuano tutte le spoglie et i tesori acquistati da' nimici, iquali si soleuano mettere nel publico erario. Dopo questi veniua sopra del carro trionfale tutto lucente per l'oro, et pregiate gioie che u' erano attorno, il vittorioso Capitano con la veste reale ricamata a stelle d'oro con lo scettro d'auorio nella destra mano, et con vn ramuscello d'alloro

nella

nella sinistra con la corona d'oro in capo, et con l'anel lo di ferro in dito, per ricordanza che dopo a vna tan ta vittoria ha da venire somigliante a quel seruo, che gli sosteneua di dietro la corona, essendo accom- pagnato da' piu cari parenti; et quel carro essen- do da quattro bianchissimi caualli tirato, hauea d'intorno legati i Capitani et i Re nimici; et in com- pagnia de' piu nobili cittadini s'auuiaua con tutto il raccontato ordine, hauendo di dietro al carro separa ti dall'altra moltitudine sopra bellissimi caualli i suoi Legati, et altri piu nobili cittadini, salendo il Campido glio con tutta quella pompa per fare sacrificio a Giove Ottimo Massimo. Questa e la somma dell'ordine del

Trionfo ouale.

maggior trionfo. hora seguitãdo cõ breuità diremo del ouante, ilquale era di minor dignità, essendo questo suo nome deriuato da quella voce obe, che si suol fare in segno d'allegrezza, et però è detto quasi obatione per cagione della grida che soglion fare i popoli nel ri torno de Capitani, che inaspettatamente vegono vit- torioси alla patria. ilqual trionfo soleuano i Romani concedere quando con saluezza de' loro haueuano i Capitani senza battaglia vinto, o preso il nimico; et q̃ sti entrando a piedi nella città senza l'esercito, haueua no in segno di quell'honore solamente dietro il Sena- to. et Posthumio Tuberto Consule fu il primo, che hauendo vinto i Sabini, hebbe il trionfo Ouante, et Marcello anche per hauer vinto Siracusa l'hebbe et Augusto dopo che hebbe vinto Bruto et Cassio, come vuol Suetonoio, entro Ouante in Roma. Fuluio No-

biliore per l'opere degne da lui fatte in Spagna, Fabio per hauer vinto i Franceſi alla porta Collina. Tiberio, & molti altri hebbero queſto ſecondo trionfo coronati di Mortella ſecondo l'uſo dell'Ouatione. Et perche i trionfi Romani ſono ſtati diuerſi; ſi trahe da gli hiſtoriografi, che il primo fu conceſſo a Romulo, & l'ultimo a Probo Imperatore; & che da queſto tempo a quello ſi fecero CCCXX trionfi. Et perche dal Senato & popolo Romano era ſolamente queſto ſupremo honore conceſſo a gli Imperatori & conduttori generali d'eſerciti, ſi dice che q̃ſti poi haueuano a riconoſcere gli altri cẽturioni & braui ſoldati p̃ il valore vſato, con premij di preſenti & corone; lequali erano diuerſe, ſi come ſono diuerſi modi di combattere: perche ſolamente la laurea era conceſſa a gli Imperatori & ai Poeti: & quei Capitani, che felicemente erano i primi a ſaltare ſu le nimiche mura, quãdo ſi daua l'aſſalto, erano coronati di gramigna, & a' priuati ſoldati ancora era conceſſo queſto honore. Il primo Romano che l'acquiſtaſſe, ſi dice eſſere ſtato L. Sicinio Dentato, il quale fu in cento vẽti battaglie ſemp̃ vincitore; & dopo queſta ancora a quel ſoldato che foſſe ſtato il primo a paſſare nelle caſtrametatiõi de' inimici, che hora noi domãdiamo trincee, era donato vna corona d'oro; coſi come ſoleuano cõ la medeſima premiare coloro che nelle battaglie nauali foſſero ſtati primi a ſaltare ſopra le naui nimiche; donãdo ancora armille, terreni, colõne, ſtatue, archi, ſi come nel contenuto di queſt'opera appieno ſi è dimoſtro. Ma per hauere a baſtanza ra-

Sicinio dentato vincitore in CXX battaglie.

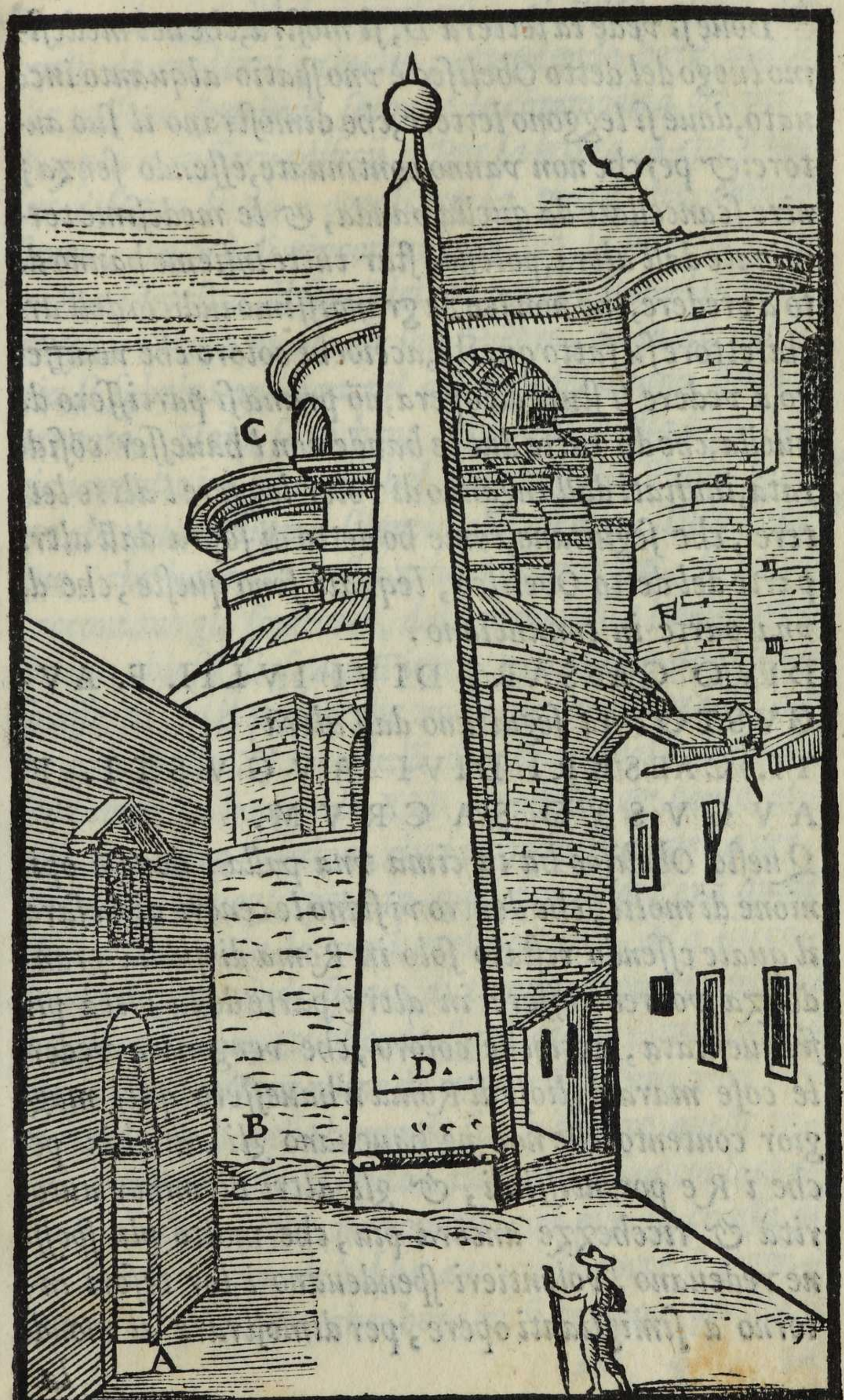
gionato sopra questa materia; sarà bene, che seguitando il ragionamento de gli altri edificij del Vaticano, di scorriamo di essi. Poi che habbiamo di sopra dimostro doue fosse il ponte, la porta, & la strada Trionfale, & dato loro la vera distintione, diciamo come remossa la causa de' trionfi, questa perdè il nome, & fu chiamata dapoi di Vaticano insieme co'l ponte, andandosi per quella al Colle: & tutto quello spatio che resto fra l'aguglia, & il Teuere, che prima era chiamato Trionfale, si chiamò Vaticano, & in quello si cõprende il bello spedale di santo Spirito in Sassia edificato da Innocentio III, & da lui arricchito di tante entrate, con lequali souuiene al bisogno de l'infermi & de' pellegrini, & non manco alla necessità de miseri bambini, iquali essendo partoriti da pouere persone con gran crudeltà erano nascosamente gettati in Teuere da medesimi padri, che per pouertà non haueuano il modo a nutrirli, o di quelli che impij voleuano ricuoprire i commessi adulterij. Sisto IIII poi mosso da nõ manco caritatiuo affetto, l'accrebbe di molti belli & cõmodi edificij, & d'altre opere bisogneuoli. S'acquistò il nome di santo Spirito in Sassia per le habitationi, che iui hebbero i Sassoni popoli della Germania, essendo stati da Adriano I fatti innanzi a' Longobardi cittadini Romani; iquali Longobardi habitarono appresso a questo medesimo luogo al tempo che Carlo Magno terminò le guerre d'Italia, che già per spatio di CCIIII anni era dall'armi, & forze de' Longobardi stata oppressa: & essendosi terminate quelle contese, fu

concesso

concesso loro p habitatione il Vaticano; il quale essendo stato sfasciato di mura, & diuiso dalla città, non si potea piu passare da quella banda il Teuere, perche il ponte Trionfale era ruinato. Fu fatto questo, acciochenon hauessero potuto senza lor grande scommodo andare nella città a far mouimento alcuno, si come per il passato haueuano fatto con graue danno d'essa. Cornelio Tacito ragionando dell' opere fatte da Nerone pone, che nella valle del Vaticano hauesse il suo Hippodromo, che non era altro, che vn luogo da maneggiare i caualli, nelquale spogliato dell'habito Imperiale, come carettiero si dice che mescolandosi con la piu vil plebe, stette sconosciuto alla celebratione de' giuochi Circensi raccontati di sopra. Et questo essendo a suoi horti vicino, poi che incrudelito contra i Christiani si risolse di imbrattarsi le mani del loro innocente sangue, hauendoli di mille false calũnie aggrauati; e per dare ad intẽdere al popolo, alquale dispiaceua la sua crudeltà vsata contra loro, che nõ senza causa s'era volto a procurar la lor morte, diceua che erano stati i Christiani quelli, che haueuano abbruciato Roma; del quale incendio come vuol Cornelio Tacito egli era stato autore: onde questi horti, dicono che per cagione di tãte occisioni, che entro vi si faceuano, sono restati famosi appresso gli scrittori. Qui ui põgono, che Nerone hauesse ancora la sua Naumachia, laquale veniua a essere appresso a doue si passa alla porta Pertusa, vedendosi ancora in qualche parte la forma di q̃ll' opera. Et che q̃sta Naumachia fosse in questo luogo, le mo

Naumachia di Nerone.

derne historie che parlano della vita di san Pietro, ne fanno fede con dire, che Costantino Imperatore edificò la sua Chiesa appresso alla Naumachia. Qui dicono, che Leone III edificò vno spedale, oltre a tante opere degne, che egli hauea fatte per vtile & commodo della città: ilche fu per cagione della medesima fabrica detto l'ospedale in Naumachia. Et perche quando ragionammo di quella di Domitiano, dimostrammo a pieno la cagione, che moueua gli antichi a fare di tal sorte edificij; non ci resta a dir altro di essa. Ma ritrouandoci nella via Triõfale diremo dell' Obelisco di Cesare, che era come dicono nel circo di Nerone, ilquale per essere fra tanti altri, che erano in Roma restato intero, mettendolo in disegno, diremo qualche cosa di quest'opera, che fu da Sesostride figliuolo di Nuncoreo Alessandrino intagliato, & d' Alessandria, come si puo credere, con vna naue molto grande fu condotto a Roma. La sua altezza dicono esser piedi LXXXI, & la maggior larghezza in torno a IX essendo di granito, si come sono quasi tutte l'altr' opere somiglianti a questa, & tutto d'un pezzo, se bene la sua base ritrouandosi come nel disegno si vede ricoperta dal terreno, dicono nondimeno essere in piu parti diuisa, et esser alta piedi xxviij. onde se tutta quell'opera si vedesse sopra terra dimostrerebbe la sua altezza di piedi CIX, & questo per la forma sua è vulgarmente detta la Aguglia, & si mostra nel suo proprio essere che sempre è stata con gli altri edifici che hora vi sono intorno.


C
B
D
A

Doue si vede la lettera D, si mostra, che nel medesimo luogo del detto Obelisco è vno spatio alquanto incauato, doue si leggono lettere, che dimostrano il suo autore: & perche non vanno continuate, essendo senza finire scancellate da quella banda, & le medesime terminate dall' altra, potendo star tutte insieme hanno dato a credere, che non senza grandissimo iudicio dell' architettore fu fatto questo, acciochè coloro che venissero a vedere si stupēda opera, nō prima si partissero da quella, che da tutte due le bande non l' hauesser cōsiderata, inuitati dall' inganno di voler leggere l' altre lettere, che seguitano, come ho detto di sopra dall' altra parte del detto Obelisco, lequali sono queste, che da vna parte in cominciano.

DIVO CAESARI DIVI IVLII. F. AVGVSTO. *Et seguitano dall' altra*

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI. F. AVGVSTO SACRVM.

Questo Obelisco ha in cima vna palla, doue è opinione di molti, che dentro vi sieno le ceneri di Cesare; il quale essendo restato solo in Roma di quella grandezza vorrebe essere in altra parte della città piu frequentata, accioche coloro, che vengono a vedere le cose marauigliose di Roma n' hauessero quel maggior contento che non ne haueuano gli antichi: per che i Re potentissimi, & gli altri di minor autorità & ricchezze ancora piu, che molto piu spesso ne vedeuano, volentieri spendeuano i lor tesori intorno a simiglianti opere, per dimostrare al mondo

la grandezza de' lor pensieri, al tutto alieni da quelli de moderni principi, attendendo hora quelli che possono spendere, secondo le commodità & vtile, a piu necessarij edificij. Per la letera A che è nel suo disegno si da a conoscere la porta del campo santo, che v'è di rincontro; & per la lettera B la nuoua sacrestia di san Pietro; per il C si mostra parte della Chiesa nuoua di san Pietro, laquale tutta via si fabrica mediante il disegno del diuino Buonarruoto. Hora sara bene, che io di quella pigli ragionamento insieme co'l bel palazzo del Papa prima che noi mettiamo silentio alla penna. Dico dunque, che hauendo Costantino Imperatore, si come raccontano gli scrittori, dato principio a fondamenti della chiesa di santo Pietro, egli mosso da religioso affetto, fu il primo che volse portare sopra le sue proprie spalle XII corbelli di terra cauata di quelli fondamenti a honore de XII Apostoli, & tanto attese alla detta fabrica, che la condusse a quella perfettione, che egli pote in quei tempi che era quasi affatto declinata la vera architettura. Ma succedendo dopo grande spatio di tempo Honorio primo nel pontificato, & essendo spogliato il Campidoglio per le sue continue ruine di tutti i suoi piu veri ornamenti, si dice che hauendo fatto leuare quelle tegole indorate, che Quinto Catulo nella sua consacratione v'hauea poste; ne coperse con esse la chiesa di san Pietro, laquale hebbe ancora le porte d'argento, nell'istesso modo, che hora vi si veggono per ope-

Chiesa di san Pietro.

va di Eugenio IIII di bronzo, tutte scolpite di quelle nationi, che a tempo suo s'erano accostate alla chiesa Romana. Et se io hauessi a dire tutte l'opere degne di memoria, che sono in questa Chiesa, crederei d'esser tedioso al lettore, perche essa da per se è bastante a dar materia di fare vno appartato libro. Et però diremo parte & non tutto delle cose piu degne. Nel suo cortile dunque si troua vna pigna di metallo, laquale molti hanno detto, che era vn ornamento della sepoltura de gli Scipioni, che (se ben mi ricordo) dicemmo essere stata dalla porta Capena, come descriue Tito Liuio; nella quale erano due statue, vna di Publio & l'altra di Gn. Scipioni, che metteuano nel mezo quella d'Ennio Poeta loro amicissimo; & di quella medesima opera si veggono due pauoni molto belli pur di bronzo. Nel medesimo cortile si vede vn'opera di musaico di Giotto pittore Fiorentino, che rappresenta la naue di Pietro; il qual pittore fu il primo, che rinouo la pittura, che ne' tempi adietro s'era pduta affatto, per cagione de' trauagli & delle guerre della misera Italia; & dalla medesima mano dicono essere stata fatta quella madonna, che è sotto l'organo. Entrando in chiesa nella cappella di Sisto IIII fra l'altre belle cose si vede la sepoltura di quel Pontefice d'opera tanto bene intesa, che co'l mezo di quella si puo conoscere benissimo quanto gli artefici moderni s'accostino all'eccellenza, & perfettione de' piu antichi; hauendo nel suo ornamento delfini fatti molto maestreuolmente,

& le sette arti liberali, che la circondano, per tutti i suoi angoli con belle inuentioni. Vi sono ancora due altre statue di bronzo molto belle, lequali sono a san Pietro dedicate con molte altre; & nella prima entrata della nuoua fabrica si vede il bel Tempio rinouato da Iulio II col disegno di Bramante; & dapoi seguito da Antonio da san Gallo, ilquale la diminuì per piu sicurezza di quell'opera con iudicioso consiglio, & la ritornò in minor forma; si come per il suo modello si puo chiaramente vedere: & hauendo sempre hauuto grandissima felicità, che si sieno trouati giudicioſi, & intendenti architettori succesſe dopo Antonio, che hebbe la cura di quella, Michelangelo Buonarruoti, ilquale con l'acutezza del suo ingegno l'ha in tal modo abbellita, & riordinata col suo disegno, che in alcuna parte non le manca, nè ordine nè dispositione, nè compartimento, nè decoro, secondo che ricerca vna cosa di tanta importanza; & l'ha in tal modo lasciata inuiata, che potranno gli architettori promettersi senza sospetto d'hauerla a condurre alla sua intera perfettione, secondo il disegno & modello da lui lassato, non ostante, che vi sieno restati i piu importanti membri da finire, che si ricerchino in tutta quell'opera, della quale sono per scriuere l'ordine, & le sue misure nel quinto libro fra poco, promettendo d'hauere in quello a ragionare di tutte le fabriche degne di memoria, che sono state fatte ne' tempi nostri. Et per tornare a dire del restante de gli ornamenti che si trouano in

detta Chiesa, dico che fra tutti questi non si trouano, nè i piu veri, nè che meritino d'essere alle cose immortali agguagliati, che le tante reliquie de' Santi, che si conseruano in detta Chiesa, fra lequali è dignissima quella del santissimo Sudario, & la lancia di Longino, che fu mandata a Innocentio Ottauo da Baiazet Imperatore de Turchi, & altri dicono ad Alessandro VI. Vi è ancora la testa di santo Andrea apostolo, il corpo di santo Simone & Giuda, con infinite altre, che io per breuità lasso di raccontare. Doue è la chiesa di santa Maria delle Febri, nella quale è la marauigliosa, & diuina effigie di marmo di santa Maria delle febri fatta dall' eccellentissimo Buonarruoto, che era sopra la strada Trionfale, dicono essere stato vn Tempio consacrato a Marte. Et perche habbiamo di sopra ragionato dell'ordine che teneuano gli antichi nel fabricare i Tempij a questo loro Dio, diremo hora gli ornamenti, che io trouo essere ne' medesimi stati fatti da Romani. Gli vltimi due giorni di Febraio erano soliti di celebrare in honor suo certi giuochi con corsi di caualli, da loro chiamati Equuria. Et perche nel Tempio che Cesare Augusto consacrò a Marte dopo la riportata uittoria contra Bruto & Cassio, erano statue d' auorio & di bronzo molto belle; è da credere che gli altri ornamenti d' architraui fossero corrispondenti alla dignità di quell' opera; & furono a questo Dio per farli honorati sacrificij; si come a Gioue, & a Vulcano, ordinati i Flamini sacer-

Flamini sacerdoti.

doti, detti come uuol Varrone da certe fila, che portauano in testa nel tempo de lor sacrificij; la creatione de quali s'aspettaua al Pontefice massimo. Questi per mostrare la schiettezza della uita, & dell' opere loro non poteuano portare anella in dito, nè cosa alcuna che hauesse nodo, o fusse legata, nè pigliar giuramento; ma doueuano gli altri creder loro senza altra affermatione, solamente, per che il Flamine era amministratore del le cose sacre. Molte altre osseruanze usauano questi tali sacerdoti, lequali per breuita lasso da parte; & queste poche ho preso a raccontare in questo luogo per dimostrare l'honore & la reuerentia, che Romani portauano loro a questo proposito, ragionando noi del suo Tempio: ma per non saper chi lo consacrasse, passeremo a dire del palazzo del Papa, hauendo detto a bastanza dell' opere piu degne, che erano nella chiesa di san Pietro; & dopo questo breue discorso daremo fine alle nostre fatiche. Questo palazzo senza continuare vn principale, & bene inteso ordine d'architettura nella sua distributione & compartimento, s'è in diuersi tempi uariamente andato accrescendo, secondo, che è parso a' Pontefici, che sono stati da Simaco fino a tempi nostri:; perche Simaco lo cominciò, & poi successe Nicolaij che l'andò seguitando in tal modo:, che lo ridusse a esser facilmente habitatione de' Pontefici. Altri uogliono che Nicola V & non Simaco fosse quello, che da principio mettesse mano alla fabrica di

Palaco del Papa

quel

quel palazzo, hauendo d'ogn' intorno con nuoua muraglia assicurato il Vaticano dall' offese de nimici; & Sisto IIII dopo di lui dicono, che hauendo uolto l'animo alla medesima impresa, con opera degna del suo grand'animo edificò la cappella del Conclaui, & mise insieme quella tanto celebrata libreria, la quale si puo nc' tempi nostri mettere al pari di quella si famosa d' Augusto, fatta con le spoglie della Dalmatia, & ripiena d'uno infinito numero di libri Greci, & Latini; & non inferiore a quell' altra di Gordiano Imperatore, nellaquale si dice che erano LXII mila uolumi; nè si puo dire che a questa ancora fosse superiore l' Vlpia edificata da Adriano appresso alle Terme di Dioclitiano; & altri dicono da Medo Imperatore; nella quale erano i libri scritti del Senato, che io altra volta ho racconto; nè alcuna delle trenta sette tanto famose, che erano state fatte dal tempo d' Asinio Pollione, che n'era stato l'inuentore, fin à quello di Sisto, si tengano di questa piu pregiate; lequali si potrebbe credere, che fossero state piu copiose di questa del Vaticano, se in quei tempi la degna inuentione della stampa si fosse vsata. Fra l'altre opere che questo santissimo Pontefice fece degne d'eterna lode; fu il principio, che egli diede alla Ruota Romana; laquale fu da Innocentio VIII dapoi, parendoli cosa necessaria, condotta alla sua perfettione. Questo Pontefice ancora fra molte sue degne operationi, fece la bella fontana, che è nella piazza di san Pietro seruendosi del-

Librerie famose

l'acqua

l'acqua che fu ne' tempi piu adietro condotta dal lago Sabatino, hora detto dell' Angulara, con l'ordine di quello aquidotto antico che si vede ruinato fuori della porta di santo Pancratio: & fu per ordine di' Adriano primo con grandissima spesa, & diligentia condotta da prima per il Vaticano; & Innocentio per vso di questa sua nuoua fonte la fece condurre in piazza; laquale ancor che non sia molto buona; è nondimeno in quel luogo & di gran commodità, & di non manco bellezza. Successe Iulio II dopo altri Pontefici, che non vi fecero opera niuna degna di memoria per non essere l'architettura in quei tempi in troppo gran pregio: ma essendosi al tempo di questo Pontefice risuegliata per opera di Bramante, ilquale, come ho detto vn'altra volta si domandò risuscitatore di essa, & per questo conto essendo diuenuto grato a Iulio II. ilquale aspiraua all' immortalita co'l mezo di cosi fatte opere; hebbe la cura di fare quei due portici, che si veggono l'un sopra l'altro andare con lungo corso al giardino di Beluedere in Vaticano, hauendo egli cõgiunto con quella marauigliosa opera il palazzo con quel bellissimo giardino: & si dimostra ancora ne' tempi nostri l'importanza di quella fabrica essere grandissima. Ne senza cagione chiamò quel luogo Beluedere, non solamente perche d' ogn' intorno habbi vna dilettevol, & piaceuol veduta dalla parte di fuori; ma perche di dentro ancora vi si veggono per ornamento bellissime statue, che egli vi pose fra vaghi & dilet- Beluedere

dilettenoli aranci, fra lequali è il bel ſimulacro del Nilo, ritrouato non è gran tempo appreſſo a ſanto Stefano cognominato di Cacco; ilquale appoggiandoſi co'l ſiniſtro braccio a vna Sfinge animale dell'Egitto; ha nella manca mano il corno della copia con XVII fanciullini che li ſtanno addoſſo ſpartiti per tutto il ſuo corpo, & nella ſua baſe ſono Conchiglie, & barchette. Ha voluto l'ingegnoſo architetto miſterioſamente inferire per li XVII figliuoli i XVII regni, che nell'Egitto riceuono dalle ſue acque perpetuo nutrimento: & per meglio dichiarare la natura di queſto fiume, ha ſcolpito nella ſua baſe ancora cocodrilli, & d'intorno al ſuo lito rane & lucertole con altre varie ſorti d'animaletti, iquali ſi conſeruano, & viuono nelle ſue acque. Dall'altra parte oppoſta a queſta è il ſimulacro del Teuere, ilquale appoggiandoſi co'l lato dritto ſopra della Lupa, che è impreſa di Romulo, & Remo, ha (ſi come il Nilo) ſotto il braccio dritto il corno della copia, per dimoſtrare l'abondanza che hanno i popoli doue paſſa il detto fiume di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana. Ne queſti (come mi pare altra volta hauer detto) erano mai l'vno ſenza l'altro appreſentati; hauendo i Romani tenuto in gran veneratione queſti due fiumi, che concorrono quaſi a vno iſteſſo fine d'eccellenza, per li commodi, & vtili, che ſempre n'hanno cauato da loro: & fra l'vno & l'altro de detti ſimulacri, ſi vede vna piccola fonte con vna baſe triangolare antica, & ador-

na di varie, & belle sculture. Et perche le cose rare & precioſe debbono eſſere con diligentia & decoro conſeruate; ſono ſtate fatte intorno al detto giardino nelle ſue mura i tabernaculi, o nicchie che le voliam chiamare, nelle quali ſtanno ſerrate ſopra delle lor baſe varie ſtatue tutte belliſſime; acciochè non ſiano da huomini ignoranti, o maligni, & bramoſi di far male non conoſcendo, o conoſcendo la lor rara bellezza in parte alcuna offeſe; fra lequali dietro al ſimulacro del Teuere ſi vede la ſtatua di quell' Antinoo, che per la ſua belta, eſſendo fanciullo, fu tanto caro a Adriano Imperatore: & dalla mano manca di queſta ſtatua nell'altra nicchia ſi vede Cleopatra Reina d' Egitto già per le ſue rare bellezze tanto amata da Iulio Ceſare & da Marco Antonio, ſi come raccontano le hiſtorie della ſua vita; la quale ſoſtenendoſi il capo co'l deſtro braccio, ſi moſtra aggrauata da interno dolore forſe per eſſere ſtata vinta inſieme co'l ſuo amante Marc' Antonio: onde pare che per non venire nelle mani del vittorioſo nimico ſi ſia data in preda al morſo del venenoſo aſpido per riceuer la morte. Nell'altra nicchia dopo alla raccontata di Cleopatra, ſi vede vna ſtatua ignuda di Commodo Imperatore, ilquale ha ſopra d'vna ſpalla la pelle del Leone, & vn fanciullo nel ſiniſtro braccio. Nell' altra è vna ſtatua d' Apollo tanto celebrato per la ſua bellezza, ilquale ſta in atto d'hauer tirato l'arco. Et dopo quello in vn altra nicchia ſi vede il Laocoonte, che io raccon-

Statue di Beluedere

tai di sopra essere vna delle piu belle opere, che ne' tempi nostri si ritrouino fatte da gli antichi. Appresso a questa nella sua propria nicchia si vede la bella statua di Venere, laquale con amoroso sguardo contempla le belle fattezze del suo figliuol Cupido, & ha nella sua base letterc, che dimostrano chi consacrasse quell' opera, lequali dicono.

VENERI FELICI SACRVM SALVSTIA HELPID. DD.

In vn'altra appresso si vede vn' altra bella Venere, laquale con la man dritta si cuopre le membra genitali, & con l'altra tiene vn velo pendente. Molte altre statue vi sono, degne d'esserne tenuto conto, lequali per breuità laßò di raccontare. Et perche di tempo in tempo sono state diuerse l'opere che sono state aggiunte a questo palazzo, si dice che Leone decimo fece fare le loggie di mezzo, & adornare molte altre stanze dall' artificiosa mano di Raffaello d'Vrbino, ilquale le fece tali, che, piu belli ornamenti in tutto quel palazzo non vi si veggono. Ma essendo succeduto nel pontificato Paolo III. poi che per sua gran felicità si trouò nel colmo, che le diuine virtù di Michelangelo Buonarruoto haueuano di gia sparso per tutto il mondo il grido, fece fare nella cappella di Sisto l'opera del giudicio, laquale questo eccellentissimo maestro tanto bene ha con le pitture ornata, che per arte non troua chi gli sia superiore nè pari, si fra l'antiche pitture tanto dagli scrittori celebrate, quanto fra le moderne; & fece

ornare

ornare ancora auanti questa (si come per tutto di-
mostrano le insegne di quella Illustrissima casa Far-
nese) con opera di stucchi, & altri varij orna-
menti la famosa sala del Conclaui, & dal mede-
simo Buonarruoto dipingere la cappella Paolina,
che riesce nella detta sala. Ma hora Pio IIII
dando perfettione a quell' opera, le rende vera-
mente degne della grandezza del suo animo, & le
riempie di quei rari ornamenti che vi si ricerca-
no corrispondenti a principij; oltra che egli ha per
se stesso messo mano a tante altre, che solamente
queste daranno suggetto degno di far maggiore &
piu celebre historia, fatte non solamente per orna-
mento & vtile della citta di Roma, ma ancora
per le principal città della chiesa, doue egli ha
principiati, & doue finiti innumerabili superbi e-
dificij, iquali seruano tutti i titoli & le insegne
del nome suo; alzando alle stelle a perpetua me-
moria de' futuri secoli la Illustrissima casa de Me-
dici. Non starò a raccontare il forte accrescimen
to, che egli fa alla città, nè l'aperta strada An-
gelica, nè la via lata con laquale ha diuiso i Pra-
ti di Quintio Cincinnato per condurla alla sepol-
tura di Cassio; perche non posso senza maggior o-
tio entrare in tanto pelago: ho bene speranza in
breue d' hauerne appieno insieme con gli altri mo-
derni edificij che sono in Roma a ragionare. Ma
poi che io ho inaccortamente nominato i prati
Quintij, prima che noi faciam fine son forzato a

Prati Quin tii.

dirui

dirui come questi erano di quel gran Quintio, che fu creato dal Senato & dal popolo Romano Dittatore per l'espeditione della guerra mossa contra gli Equi perpetui & potenti loro nimici, de' quali trionfò; nè si vergognaua questo gran Capitano nella pace adoperare quelle mani, che nella guerra sosteneuano l'arme honorate, a riuolgere, & lauorare la terra di questi prati, perche non stessero in otio; onde meritamente sempre hanno ritenuto il nome d'un tanto loro amoreuole & honorato patrone. A quelli appresso fra il Vaticano & il Teuere si veggono i vestigij & l'antiche ruine d'un Circo, & altri dicono d'uno Hippodromo fatto in quel luogo per esercitare i caualli, iquali non erano ancora assuefatti al freno, delquale non pongo la sua forma come egli stesse, perche non si veggon reliquie che habbiano proportione da mettere in disegno.

Il fine del quarto & vltimo libro.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z Aa Bb.

Tutti sono quaderni, eccetto Bb quinterno.



In Vinegia appresso Giouanni Variſco,
& i compagni. M D LXIX.

